Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 1

Introduzione

di Renato Brunetta

La Cooperazione (tra capitale e lavoro nelle imprese) appartiene alla storia e alla tradizione dei riformisti liberali, socialisti e cattolici. In Italia è nata e si è sviluppata dalla convergenza delle tre anime storicamente poi confluite nella Costituzione repubblicana: la cattolica, la liberal democratica, la socialista riformista.

La cooperazione, inoltre, è una forma d'impresa esplicitamente tutelata dalla Costituzione all'articolo 45, cosa ben diversa dal movimento cooperativo, quello egemonizzato dal Pci-Pds-Ds, che nonostante le dimensioni raggiunte, ha finito per perdere progressivamente la propria forza propulsiva sul piano dei valori (Bruno Trentin parla di cooperative che hanno perso l'anima) a causa della invadenza degli interessi clientelari e del partito sul sistema cooperativistico italiano come si è andato configurando dal dopoguerra ad oggi. Perché questo allontanamento dai principi della cooperazione? È la domanda a cui questo libro cerca di dare una risposta.

Senza colpevolizzare in alcun modo il movimento cooperativo nel suo complesso, ma denunciando le sue degenerazioni. Che non sono da attribuirsi al fatto che le coop vogliono entrare in altri settori, diversi da quelli in cui sono nate. Anche perché, come vedremo, il panorama del movimento cooperativo offre, a livello europeo, una gran-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 3

de varietà di esperienze, di assetti giuridici, di forza delle aziende in settori tra loro distanti, come l'agricoltura, la distribuzione, l'industria delle costruzioni, i servizi, l'assistenza, il credito e le assicurazioni.

Lo scandalo non è dovuto all'entrata in nuovi settori o alle ambizioni di crescita. Lo scandalo è tutto nei modi:

– la mancanza di trasparenza;
– la mancanza di accountability;
– la disparità di trattamento rispetto alle società di capitale;
– l'insufficiente potere di controllo da parte dei soci;
– la commistione degli interessi con le amministrazioni pubbliche e le società pubbliche "alleate".

Sono problemi gravi, che richiedono uno sforzo di ridefinizione delle regole, sia formali, sia sostanziali, per non buttare a mare un patrimonio prezioso, un'esperienza che può fornire risposte decisive ad alcune difficoltà connesse al processo di globalizzazione dell'economia.

Quale sia la dimensione di questo soggetto economico, bastano poche cifre a ricordarlo: Legacoop ha un giro d'affari di 45,7 miliardi di euro l'anno, poco più del 3 per cento del pil, conta 401 mila dipendenti, 7 milioni 350 mila soci e 15.200 coop aderenti. Delle prime 1.400 società quotate in Italia, secondo Mediobanca, una settantina sono aderenti a Legacoop, che a buon diritto deve essere considerata tra i big dell'economia nazionale. È ovvio che anche da una simile realtà e da una simile esperienza, quantomeno sul piano teorico, si cerchi di trarre indicazioni utili per una globalizzazione più attenta anche ai diritti e al sociale.

Da decenni si discute e si opera sui modelli di partecipazione dei lavoratori all'andamento economico dell'impresa: trent'anni fa Meade e Weizmann, partendo da diversi approcci sono giunti alle stesse conclusioni: il lavoratore deve poter partecipare agli utili di impresa. Il reddito da lavoro dipendente deve essere ancorato anche al rendimento aziendale, oltre che al rendimento del lavoratore.

Ciò consente maggiore flessibilità dei costi, maggiore motivazione, maggiore competitività dell'impresa: in una parola è la strada per accrescere l'occupazione e ridurre la

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 4

ciclicità dell'economia. Di fronte alla crescita formidabile dei giganti dell'Asia, che hanno nel costo del lavoro basso e flessibile una formidabile arma concorrenziale, è chiaro che le tradizionali strategie di partecipazione vanno riviste e vanno riprese e sviluppate su scale europea.

La cooperativa è l'impresa in cui naturalmente può avvenire questa sperimentazione di modelli di partecipazione, facendo leva sulla sua natura di azienda collettiva, sulla preminenza dell'interesse dei soci che si identificano largamente con quelli dei lavoratori.

La realtà italiana delle coop ci offre però uno scenario assai diverso, lontanissimo da questi postulati. È la realtà di un intreccio sempre più tentacolare tra coop rosse, partito (Pci-Pds-Ds) e governo, dove gli interessi, le strategie e gli uomini si sovrappongono fino a confondersi. Una realtà dove la coop finanzia il partito prima delle elezioni, il partito poi forma la giunta locale o il governo nazionale e tra i suoi primi atti vi è il finanziamento delle coop con il denaro pubblico, il coinvolgimento nei grandi appalti, a volte perfino nelle grandi operazioni definite con accordi internazionali. Un esempio per tutti, quello della Hera Spa, la supermunicipalizzata di Bologne e dell'Emilia-Romagna, che ha le coop nel cda e che il governo Prodi ha prontamente inserito come azionista di spicco, accanto all'Eni, nel recente accordo quindicennale con l'Algeria per l'importazione di gas. Una coincidenza di interessi non casuale è stata poi all'origine del discusso decreto Bersani sulle liberalizzazioni: decreto che sui farmaci da banco da vendere nei supermercati si è limitato a ricopiare una proposta di legge di inziativa popolare lanciata pochi mesi prima dalla Coop.

Queste vicende, che insieme a quelle dell'Unipol e a molte altre ricordiamo in questo libro, dimostrano non solo l'esistenza di un gigantesco conflitto di interessi, ma anche che le coop fuori controllo sono dannose innanzitutto ai soci. Sono i soci delle coop che, a differenza degli azionisti delle società di capitali, hanno scarsi o nulli poteri di controllo effettivo sul management, quando la dimensione della società diventa rilevante. Così il management, non

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 5

controllato dal detentore del capitale, diviene autoreferenziale, si comporta come un perfetto raider, ha mille strumenti per mantenere opache le proprie strategie e i vantaggi, anche personali, che può realizzare.

E non ci si può scandalizzare, anche se non ci si deve stancare di denunciarlo, del fatto che un management senza controlli "faccia alleanza" con il potere politico, quando addirittura non si identifichi con il potere politico, bloccando il mercato, impedendo l'ingresso a nuovi soggetti, controllando le commesse e gli appalti. Non ci si può scandalizzare perché chi non ha controlli finisce per trovare nel politico l'alleato naturale, utile, inevitabile. È la governance della società cooperativa che deve essere migliorata, restituendo potere di controllo ai soci e attribuendo più precisa accountability al management.

L'obiettivo della nostra denuncia è anche quello di riportare la cooperazione alla sua finalità originaria d'aggregazione dei lavoratori su progetti d'impresa che non hanno bisogno di grandi risorse finanziarie . Vogliamo anche rilanciare l'idea di una cooperazione svincolata dagli ordini delle segreterie di partito, lontana dalle tentazioni consociative e recuperare il principio della etica mutualistica, in contrapposizione con le tentazioni di portare le coop sulla strada di spericolate operazioni finanziarie e speculative.

L'Italia e l'Europa hanno bisogno di una cooperazione riformista e liberale al servizio dei cittadini, dei consumatori e dei produttori e non di una cooperazione che mette cittadini, consumatori e produttori al servizio delle oligarchie di partito. Questa pubblicazione è anche un contributo di informazione e di trasparenza per quei cooperatori autentici e quelle cooperative che vogliono ritrovare o conquistare per la prima volta una dimensione moderna ed europea, sulla strada aperta da un dibattito sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa, che può maturare superando le furbizie assistenziali e i vizi del collateralismo e dell'identificazione con la politica, in una parola l'enorme conflitto di interessi che le coop rosse hanno rappresentato e rappresentano nel nostro Paese.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 7

Guida alla lettura

di Tino Oldani

Ci sono più notizie e scoop in questo libro che nella collezione degli ultimi anni dei maggiori periodici italiani. È la prima cosa che ho pensato dopo avere letto in anteprima il saggio di Rodolfo Ridolfi sulle cooperative rosse. Se andate di fretta e volete un esempio a colpo sicuro, andate subito a leggere il capitolo su Hera Spa, la multiutility di Bologna guidata da Tomaso Tommasi di Vignano. Sono le pagine più efficaci per documentare il gigantesco conflitto d'interessi che si è via via consolidato non solo tra le coop rosse e il Pci-Pds-Ds, ma anche con il governo di Romano Prodi sul piano nazionale e internazionale. Un conflitto d'interessi costruito in sordina, lontano dai riflettori dei media, ma talmente discutibile da imporsi come una questione morale e politica di primaria importanza. Una vera emergenza democratica.

Ci sono più notizie e scoop in questo libro che nella collezione degli ultimi anni dei maggiori periodici italiani

Spieghiamo subito la dimensione internazionale di questo intreccio. A metà novembre 2006, Prodi è volato ad Algeri per stipulare un nuovo accordo per la fornitura di gas all'Italia della durata di 15 anni. All'iniziativa, oltre a Eni-gas, sono stati associati anche altri operatori: Edison (18%), Enel e Wintershall (13,5%), Regio-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 9

ne Sardegna (10%) e la Hera Spa (9%). Nel sottolineare la novità costituita dall'inserimento di quest'ultima società nell'affare, il sito Dagospia, che sulle notizie economiche compete con i maggiori quotidiani e spesso li supera, ha ricordato che Hera Spa è guidata Tommasi di Vignano, un fedelissimo di Prodi, e che nella multiutility siede anche Alessandro Ovi, da sempre collaboratore del premier. Il che ha indotto Dagospia a osservare che "Prodi si è caricato di nuova energia". Una battuta di colore, che può sembrare assolutoria e risultare fuorviante, in quanto non dice tutto sul significato politico dell'operazione Hera-gas algerino. Questa, infatti, rafforza non solo il premier, ma soprattutto il vero tutore politico della multiutility bolognese, ovvero il Pci-Pds-Ds, e segnatamente il ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani, che nel 2002 – nelle vesti di stratega del sistema coop – ne è stato il promotore, con un disegno lucido quanto ambizioso: fare di Hera Spa il nucleo forte di un nuovo modello di capitalismo rosso nel settore dei servizi pubblici. In pratica, una terza filiera da affiancare alle Coop (distribuzione commerciale) e all'Unipol (finanza e assicurazioni) per garantire al Pci-Pds-Ds un retroterra economico sempre più solido, assai utile per affrontare i costi della politica, ma anche un ruolo di player tra i cosiddetti "poteri forti".

Hera Spa ha inglobato le aziende municipalizzate di quasi tutte le maggiori città emiliane e romagnole

Costituita il primo novembre 2002, Hera Spa ha via via inglobato le aziende municipalizzate di quasi tutte le maggiori città emiliane e romagnole (Bologna, Ravenna, Forlì, Cesena, Imola, Rimini, Cesenatico, Faenza, Savignano, Lugo, Riccione, Ferrara, Modena), serve 196 Comuni dell'Emilia-Romagna su 341, sei province su nove, e con le sue 73 società partecipate si occupa di tutte le utilities: acqua, gas, teleriscaldamento, nettezza urbana, termovalorizzatori, compostaggio, verde pubblico, illuminazione stradale e semaforica, giù giù fino ai servizi cimiteriali e funerari. Con un bacino d'utenza di 2,5 milioni di abitanti

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 10

e utili in continua ascesa (59 milioni di euro nel primo semestre 2006), è la più grande multiutility in Italia. Se i progetti di espansione andranno in porto, la dimensione attuale risulterà addirittura moltiplicata. Hera Spa sta infatti puntando non solo a inglobare le municipalizzate più vicine, ma soprattutto ad allearsi con quelle per l'energia di Torino (Aem) e di Genova (Amga), già accomunate sotto la sigla Iride: insieme, Hera e Iride avrebbero un bacino d'utenza di oltre 4 milioni di abitanti e quasi 4 miliardi di euro di ricavi. A quel punto potrebbero sfidare (o allearsi, opzione preferita) con le municipalizzate di Milano (Aem) e Brescia (Asm), forti di un bacino di 4,5 milioni di utenti, di quasi 5 miliardi di fatturato e ricchissime di utili. Se Milano e Brescia si mettessero insieme, in campo energetico nascerebbe un soggetto economico che andrebbe a posizionarsi alle spalle di Enel, Endesa Italia e Edison. L'obiettivo finale della strategia Hera-Iride non è un mistero: acquisire il controllo delle utilities in tutto il Nord del Paese, senza trascurare le alleanze con le maggiori municipalizzate del centrosud.

Il dossier politico di questa trama conta su due formidabili sensali, Bersani e Sposetti; su tre sindaci e sulla protezione del premier

Il dossier politico di questa trama, come spiega Ridolfi, conta su due formidabili sensali, il ministro Bersani e il tesoriere Ds, Ugo Sposetti; su tre sindaci che sono avanti nelle trattative (Sergio Cofferati a Bologna, Sergio Chiamparino a Torino, Giuseppe Pericu a Genova: tutti di centrosinistra, ovviamente) e sulla protezione del premier Romano Prodi. Quest'ultimo è talmente convinto di questa alleanza che ha ritenuto opportuno parlarne nel suo primo incontro con il sindaco di Milano, Letizia Moratti.

Ed è qui che il conflitto d'interessi si è ampliato a dismisura, superando la dimensione dell'intreccio con il partito Pci-Pd-Ds per investire quello con il governo. L'esecutivo guidato da Berlusconi era accusato dalla sinistra di fare leggi *ad personam*, ma quello di Prodi, dove la sinistra ha il pallino in mano, fa di peggio: vara leggi ad aziendam. Quando si occupa di tv, lo fa per punire Mediaset (proget-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 11

to Gentiloni), quando invece legifera su alcuni business (farmaci, utilities, energia), premia le coop e le Iri locali, cioè il proprio retroterra economico, le proprie clientele.

Per giustificare tanto attivismo, gli sponsor di Hera Spa affermano di avere un obiettivo nobile: il bene degli utenti, cioè tariffe più basse e trasparenti. Ma come documenta Ridolfi il risultato è esattamente l'opposto: tariffe più elevate che in altre città e massima scontentezza delle associazioni dei consumatori, talvolta perfino di alcuni esponenti diessini che (vedi le denunce del segretario provinciale ds di Rimini, Riziero Santi) arrivano a definire Hera Spa "un mostro nato soltanto per fare business, una società a cui non frega niente dei problemi del territorio e della qualità dei servizi, aumenta le tariffe, non fa investimenti, sfrutta e licenzia i propri dipendenti, mentre il management è costituito da una schiera di privilegiati che pensano solo al successo personale". Qualche critica degna di nota è arrivata anche dal Garante dell'Antitrust, Antonio Catricalà, che sulla base di "accertamenti effettuati", ha riscontrato "il perdurare di situazioni di monopolio, con conseguente creazione di ingiustificate rendite di posizione", oltre a "un'effettiva distorsione del normale confronto concorrenziale". Un'Antitrust che si rispetti sarebbe già andata oltre le semplici parole di biasimo. Ma la burocrazia, si sa, in Italia è sempre rispettosa di chi è al potere e lenta. Troppo lenta, visto che il monopolio sta tutto in una cifra: secondo un'indagine dell'Istituto Bruno Leoni, soltanto il 3% delle aziende municipalizzate opera in condizioni di mercato.

Un'Antitrust che si rispetti sarebbe già andata oltre le semplici parole di biasimo

Di fronte "al proliferare di tante Iri locali, modello Hera Spa", non stupisce che dal centrodestra si levino proteste e richieste come quella di Stefania Craxi, che chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sui rapporti fra cooperative, partiti politici e amministrazioni locali. Mentre il deputato leghista Gianluca Pini, romagnolo doc, chiede di "spezzare il monopolio del colosso Hera in

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 12

Emilia-Romagna per tutelare i cittadini da disservizi e costi spropositati".

Ma poiché questo è un libro sulle coop rosse, sugli uomini che le guidano e sui conflitti d'interesse che ne caratterizzano l'azione, il punto focale è un altro: vale a dire, qual è il loro ruolo nella nascita e nella crescita del moloch Hera Spa. E come e quanto sono corresponsabili della sua strategia. In proposito, Ridolfi non lascia dubbi. Nel Consiglio d'amministrazione della multiutility ci sono due uomini di spicco delle coop rosse: Luciano Sita, presidente della Granarolo e del Consorzio Gran Latte, e Piero Collina, vicepresidente di Finsoe (holding della Legacoop) e presidente del Consorzio cooperative di costruzione Acam. Non solo: anche l'amministratore delegato, Maurizio Chiarini, ha un passato nella Legacoop di Ferrara come responsabile del settore finanziario. Tutte queste tessere (la protezione di Prodi e Bersani, l'appartenenza delle municipalizzate a enti locali amministrati tutti dalla sinistra, la loro fusione in Hera Spa, l'intreccio con le coop rosse e il Pci-Pds-Ds, i piani di espansione), messe insieme, inducono Ridolfi a scrivere che "tutto ciò fa nascere il convincimento che Hera Spa altro non sia che lo sviluppo del modello economico emiliano-romagnolo, un intreccio e una riconversione di quel modello fondato sulle coop rosse, che ora non si accontenta più di operare in ambito regionale, ma che aspira a colonizzare l'Italia". In altre parole, Hera Spa è il nuovo modello del capitalismo rosso, con una forte, anzi fortissima vocazione al monopolio e al disprezzo delle regole del mercato, al quale si accompagna una quotidiana tosatura di milioni di utenti con tariffe scandalosamente elevate. Il tutto con il beneplacito della sinistra.

Volete un esempio ulteriore di questo andazzo? Non perdetevi il capitolo dedicato al ruolo che le coop rosse hanno avuto nella scrittura del famoso decreto Bersani. Qui, se posso usare un termine in voga tra i giornalisti, c'è un vero e proprio scoop: la dimostrazione, carte alla mano, che il

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 13

Non perdetevi il capitolo dedicato al ruolo che le coop rosse hanno avuto nella scrittura del decreto Bersani

ministro Bersani non è quel liberalizzatore che dichiara di essere e che i media abitualmente presentano, ma l'esatto contrario. Quanto meno in materia di servizi pubblici. Ridolfi ha infatti scovato e riprodotto la stesura iniziale e quella finale dell'articolo 13 del decreto Bersani, dedicato alle ex municipalizzate. La differenza sta in un inciso di poche parole, "con esclusione dei servizi pubblici locali" (inserito nella stesura finale), ed è quanto basta per ribaltare quello che era l'obiettivo dichiarato del provvedimento: evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato, e assicurare la parità degli operatori. Con il codicillo aggiunto, di fatto il decreto Bersani salva i monopoli costituiti dall'aggregazione delle municipalizzate (cioè Hera Spa), settore dove già non esisteva la concorrenza e che con questa norma non la vedrà neppure in futuro.

Viene da ridere quando i maggiori quotidiani offrono come scoop un documento del vicepremier Francesco Rutelli, in cui si propone di accelerare le liberalizzazioni, come tratto saliente della "fase due" del governo Prodi. Questi giornali, in realtà, ci danno così la prova documentale che chi scrive sulla grande stampa non ha mai letto con attenzione il decreto Bersani, che invece di liberalizzare, difende i monopoli costituiti dalle municipalizzate (con le coop come azioniste). Ma il guaio è che, oltre agli "esperti mediatici" creduloni, non sembra averlo letto neppure il vicepremier Rutelli, che pure guida un partito che lo ha votato in Parlamento. Il massimo della comicità lo raggiunge l'*Economist* che arriva a dare al vicepremier margheritico la patente di novello Thatcher, in gara con Bersani per gestire in futuro le liberalizzazioni: una barzelletta. Ma allora, provocazione per provocazione, perché non candidare l'autore di questo libro al premio Nobel per l'economia? Se non altro, prima di scrivere, Ridolfi si documenta.

Ed è proprio questo suo tremendo vizio di documentarsi che lo porta a rivelare altre cosucce interessanti. Per

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 14

esempio, che il decreto Bersani è stato scritto sotto dettatura delle coop rosse. Non ci credete? Male. Dopo avere svelato che con l'articolo 13 il ministro per lo Sviluppo ha di fatto consolidato i monopoli delle municipalizzate (dove, è bene ripeterlo, le coop rosse sono azioniste di Hera Spa), con tanti saluti all'Antitrust di Catricalà, il buon Ridolfi racconta per filo e per segno come anche la vendita dei farmaci da banco nei supermercati, spacciata come una formidabile innovazione liberalizzatrice di Bersani, altro non è che la trasformazione in decreto di una proposta di legge di iniziativa popolare ideata e promossa dalle solite coop rosse.

Per non togliervi il piacere della lettura del libro, mi limito ad anticipare che Ridolfi ha scovato e riprodotto pari pari i quattro articoli della proposta di legge delle coop rosse sulla vendita dei farmaci da banco nei supermercati, articoli che Bersani si è limitato a ricopiare nel decreto, imponendo al Parlamento di votarlo in fretta e furia con la fiducia il 4 agosto. Non solo. Mentre i supporter entusiasti giuravano che grazie al decreto Bersani i farmaci da banco avrebbero subito una diminuzione di prezzo tra il 25 e il 50 per cento, quel rompiscatole di Ridolfi che ti fa? È andato a vedere l'effetto reale: meno 11,9 per cento in media, contro il meno 20 per cento che già nella scorsa legislatura l'allora ministro della Salute Storace aveva consigliato e consentito ai farmacisti, ma ancora più distante dal 25-50 per cento di ribasso promesso. Insomma, una presa per i fondelli. A cui potrebbe aggiungersi tra non molto quel danno da consumo eccessivo dei farmaci da banco che si è già riscontrato in altri Paesi. Nel saggio, seguono altri dettagli su come le coop rosse abbiano influenzato altre parti del decreto Bersani, come le presunte liberalizzazioni dei taxi e delle professioni, settori nei quali le coop hanno da tempo precisi obiettivi di business per il futuro.

Con la sponda politica del governo nazionale, di certo le coop rosse aumenteranno ricavi ed utili. Prepariamoci quindi a ritoccare verso l'alto le cifre che fotografano la

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 15

Con la sponda politica del governo nazionale, di certo le coop rosse aumenteranno ricavi ed utili

loro già cospicua dimensione. Oggi Legacoop è un pezzo importante dell'economia italiana, il suo giro d'affari è di 45,7 miliardi di euro, poco più del 3 per cento del pil, conta 15.200 aderenti, 401 mila dipendenti e ben 7 milioni 350 mila soci. Nella classifica Mediobanca delle principali società industriali e di servizio, le cooperative occupano posizioni di rilievo: tra le prime 1.400 società, una settantina sono aderenti alla Legacoop e quelle quotate in Borsa sono 13 su un totale di 272 titoli del listino di Piazza Affari. Le coop più grandi hanno tutte sedi nelle regioni rosse, governate da sempre dal Pci-Pds-Ds. E l'intreccio coop rosse-partito-enti locali è tale che la stragrande maggioranza dei dirigenti delle coop sono stati prima funzionari di partito (ovviamente del Pci-Pds-Ds) e amministratori locali. Ma vale anche il processo inverso, perché – come documenta Ridolfi – le coop rosse e il Pci-Pds-Ds sono ormai la stessa cosa. Basta leggere l'elenco dei nomi contenuti nel quarto capitolo per averne la prova. Un elenco che, in passato, molti giornali avrebbero pubblicato come scoop.

C'è poi l'elenco dettagliato dei finanziamenti delle coop a vari esponenti politici della sinistra (qualche nome: Vasco Errani, Piero Marrazzo, Ottaviano Del Turco, Claudio Burlando). Fenomeno che induce Ridolfi a scrivere: "Alla luce dei versamenti effettuati al partito, più che di collateralismo, occorre parlare di compartecipazione". Ovvio che i favori delle Regioni rosse alle coop, in un contesto simile, siano prassi quotidiana, come documenta un altro capitolo.

Scavando nelle fonti più disparate, Ridolfi descrive come nessuno ha fatto prima d'ora il conflitto d'interessi tra coop rosse e Pci-Pds-Ds, raccontando numerosi episodi per lo più sconosciuti, che coinvolgono quasi tutte le coop di maggiori dimensioni, dalla Cmc di Ravenna alla Manutencoop, dalla Granarolo alla Coopservice, senza dimenticare l'Unipol e il Bingo. Anche il lettore più smaliziato e

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 16

Ridolfi descrive come nessuno ha fatto prima d'ora il conflitto d'interessi tra coop rosse e Pci-Pds-Ds

documentato scoprirà in queste pagine cose che neppure immaginava. Compreso l'uso spregiudicato delle coop per costruire quel consenso politico grazie al quale il Pci-Pds-Ds domina incontrastato in alcune Regioni da circa 60 anni. Una spregiudicatezza che di volta in volta ha portato il sistema coop a sporcarsi le mani anche con le tangenti e con la mafia. A dirlo non è il buon Ridolfi, ma un intellettuale di sinistra, Ivan Cicconi, che in un saggio ormai introvabile, *La storia del futuro di Tangentopoli*, descrive quello che definisce "rito emiliano". Vista la delicatezza dell'argomento, diamo la parola a Cicconi: "La caratteristica del Rito Emiliano è data dal fatto che i soggetti imprenditoriali che ne sono protagonisti vedono al proprio interno un ruolo determinante di componenti partitiche. È il caso soprattutto delle imprese cooperative che lavorano nel settore delle costruzioni e in particolare negli appalti pubblici...". Ancora: "Quando dentro il sistema delle imprese operano e vivono i partiti, non vi è più l'esigenza di trasferire soldi fuori da queste. Quando poi i partiti degradano, la politica diventa consociazione e spartizione degli incarichi; allora, dentro la cooperativa la componente di partito diventa semplicemente una lobby che difende solo i propri interessi. Quando a questo degrado della politica si aggiunge il degrado delle finalità di impresa cooperativa e questa abbandona i suoi caratteri e le sue finalità sociali, allora la Cooperativa diventa una straordinaria macchina tangentizia assolutamente legale, per la quale il partito deve solo garantire l'appalto pilotando le gare che gestisce tramite l'amministratore pubblico".

Annotiamoci il concetto che equipara le coop a una "macchina tangentizia assolutamente legale"

Annotiamoci il concetto che equipara le coop a una "macchina tangentizia assolutamente legale" e andiamo avanti con Cicconi: "Due punti fondamentali del Rito Emiliano erano la convinzione di difendere e garantire qualcosa di più grande di un semplice affare: la vita, il lavoro, l'occupazione

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 17

nella cooperativa, la vita e il rafforzamento del Partito dei Lavoratori. L'altro, era la gestione della transazione corrotta priva di un interesse personale. Ma c'era anche un terzo elemento e cioè la convinzione, nella cultura dell'ex Pci, che questo comportamento fosse quello più consono e più rispettato. Anche da questi elementi nascono (...) i frequenti rapporti delle Cooperative con le imprese più colluse con la mafia, la pratica dell'affare fra i dirigenti delle cooperative e i Cavalieri di Catania. Ricordo, all'inizio degli Anni '80, il modo quasi ammirato (...) con il quale alcuni amici della cooperazione mi riferivano dei loro incontri con i Cavalieri (...). E nemmeno le clamorose vicende giudiziarie che coinvolsero i Cavalieri scalfirono i rapporti (...). Nel 1984 Carlo Palermo firmò quattro ordini di arresto che portarono in carcere i quattro Cavalieri, ma nemmeno questo clamoroso arresto indusse i dirigenti delle Cooperative a un qualche elemento critico di riflessione, anzi, fino allo scoppio di Tangentopoli i rapporti con i Cavalieri in Emilia-Romagna furono rafforzati".

Riassumiamo: le coop sono una macchina tangentizia legale. Se devono servire il partito, possono fare di tutto anche allearsi con la mafia. Tutto chiaro? L'autore di questa equazione, l'ingegner Cicconi, già capo della segreteria tecnica del ministro dei Lavori pubblici, Nerio Nesi, è ora – puntualizza Ridolfi – direttore di Quasco, società consortile mista pubblico-privata, a maggioranza pubblica. Fondata nel 1985 come Centro Servizi su iniziativa della Regione Emilia-Romagna tramite la società controllata Ervet, la Quasco vede oggi la presenza, fra i soci privati, di consorzi e imprese del settore delle costruzioni e impianti e annovera fra i soci anche i consorzi e le cooperative rosse rappresentate nel consiglio di amministrazione da Mauro Giordani. Cicconi è dunque un dirigente di sinistra da tempo bene inserito nel sistema economico rosso ed è certamente bene informato. Nel suo libro scrive anche "…per la prima volta un numero significativo

Nerio Nesi, è direttore di Quasco, società consortile mista pubblico-privata, a maggioranza pubblica

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 18

e di spicco di dirigenti delle cooperative emiliane vengono arrestati, con l'accusa infamante dell'associazione mafiosa, per i rapporti con i clan camorristi di Alfieri, quello più legato, insieme a Nuvoletta e a Cosa nostra, e più inserito nella ricostruzione del dopo terremoto del 1980. Tra questi figura anche Fabio Carpanelli, uno dei massimi dirigenti delle cooperative con il quale avevo condiviso la presidenza dell'ANCPL, nella seconda metà degli anni settanta. Nel 1992, dopo l'assassinio di Falcone, durante una manifestazione, Rifondazione Comunista, distribuì un volantino che recitava: "Fatti, non parole. A Bologna chiediamo che le cooperative interrompano immediatamente i numerosi rapporti societari e di affari con le imprese colluse con la mafia e con la camorra... Bologna non deve tollerare affari e rapporti più che sospetti".

Tra i "rapporti più che sospetti", Ridolfi fa l'esempio della liquidazione coatta amministrativa di alcune grandi cooperative, tra le quali l'Edilcoop di Crevalcore, una fra le maggiori imprese edilizie degli anni '80 e '90, sul cui improvviso "fallimento" dopo anni di bilanci in netto attivo sarebbe davvero interessante saperne di più. E conclude: "Anche se Cicconi si è limitato a buttare l'amo, forse è venuto finalmente il tempo di scoperchiare il verminaio, e di rompere il silenzio su uno degli aspetti più controversi e taciuti della società italiana".

Pagare poche imposte è sempre stato un tratto caratteristico delle coop. All'inizio, serviva a proteggerne la mutualità. Ma ora, spiega Ridolfi, il privilegio fiscale continua a riguardare anche quelle coop che hanno dimensioni tali da figurare tra le prime aziende del Paese nel settore di competenza. Il che si configura come un fattore di concorrenza sleale verso le imprese private operanti nel medesimo settore, e un aiuto di Stato indebito che prima o poi dovrà fare i conti con l'Unione europea. In proposito, ecco cosa scrive Ridolfi: "Il trattamento fiscale di cui godono le cooperative, anche quelle della

Pagare poche imposte è sempre stato un tratto caratteristico delle coop

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 19

grande distribuzione associate alla Lega, con un fatturato annuo di circa 11 miliardi di euro, è costituito dalla deducibilità del 70% dell'Ires dalla base imponibile, dalla deducibilità integrale degli utili destinati a riserve obbligatorie (riserva legale e fondi mutualistici) e dalla deducibilità del 70% degli utili destinati a riserva volontaria (purché indivisibile). Attraverso queste agevolazioni fiscali, le cooperative versano allo Stato un'imposta (Ires) notevolmente inferiore (circa la metà) rispetto a quella versata dalle altre società non cooperative. A ciò si aggiunga la possibilità di raccogliere denaro dai propri "soci-consumatori", attraverso l'istituto del "prestito sociale", a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle praticate dal sistema di finanziamento bancario (ritenuta alla fonte sugli interessi maturati pari al 12,5% rispetto al 27% applicato ai conti correnti bancari). La minore pressione fiscale applicata alle cooperative aderenti, unita alle considerevoli risorse di cui queste possono beneficiare tramite il prestito sociale fa sì che le cooperative possano ogni anno disporre, a basso costo, di somme notevolissime da reinvestire sul mercato".

Il 90% di questo fatturato è realizzato da nove grandi cooperative che operano a livello di tre macroregioni

Aggiunge Ridolfi: "Le coop grazie a queste condizioni di favore, che hanno determinato la distorsione del mercato e vere e proprie condizioni di concorrenza sleale nei confronti di tutti gli altri imprenditori privati, sono in assoluto il primo gruppo della distribuzione italiana: lo sono in termini di quantità, di punti di vendita, di presenza sul territorio e di volume d'affari. La quota coop di mercato è superiore al 17%. Il 90% di questo fatturato è realizzato da nove grandi cooperative che operano a livello di tre macroregioni (Nord Occidentale-NovaCoop, Coop Liguria e Coop Lombardia; Adriatica-Coop Adriatica, Coop Estense, Coop Consumatori NordEst; Tirreno - UniCoop Firenze, UniCoop Tirreno, Coop CentroItalia). La coop è presente in 17 regioni italiane su 20, in 86 capoluoghi di provincia su 105, in 690 città. Il gruppo controlla 70

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 20

ipermercati, 561 supermercati, 199 discount, 446 altri punti vendita di piccole e medie dimensioni. È un gruppo in piena crescita e il piano di sviluppo prevede l'apertura di altri 29 ipermercati e 79 supermercati con investimenti per oltre 2 miliardi di euro. È evidente come le agevolazioni fiscali sopra illustrate costituiscono un reiterato aiuto di Stato in violazione dell'Articolo 87 del Trattato CEE e non possono essere oggetto di alcuna giustificazione".

Se poi si vuole avere qualche esempio concreto, con tanto di cifre, sui privilegi fiscali di cui godono le coop, non c'è che l'imbarazzo della scelta: "Una simulazione effettuata su Coop Adriatica, che fa un utile lordo di 29 milioni di euro e paga 8,5 milioni di imposte, ci dice che il risparmio effettivo sull'Ires rispetto alla tassazione teorica di una spa equivalente sarebbe di quasi 9 milioni. Secondo un'altra elaborazione sui conti delle prime sei coop di consumo di Holmo, che negli ultimi due anni hanno dichiarato un utile lordo medio di 180 milioni di euro pagandone 59 di imposte, il risparmio fiscale sarebbe di oltre 65 milioni. Nel biennio 2004-2005 le nove grandi Coop hanno versato alle casse dell'erario oneri fiscali (Ires+Irap) e previdenziali per circa 751 milioni di euro. Ma, se non godessero di privilegi fiscali, avrebbero dovuto versarne molti di più. È proprio vero che "la coop sei tu", soprattutto perché hai pagato al suo posto la differenza, non a caso le Coop hanno pronto un piano di investimenti di due miliardi di euro in tre anni, con l'apertura di 40 tra ipermercati e supermercati".

È proprio vero che "la coop sei tu", soprattutto perché hai pagato al suo posto la differenza

Ma ecco un altro esempio: "La Cooperativa Costruttori e Muratori, che è ormai diventata la più grande impresa di costruzioni civili e edili d'Italia vanta tra i suoi clienti grandi enti, privati e pubblici, dalle Ferrovie e Anas, Comuni e grandi gruppi privati. La Cmc era perfino socia dell'Impregilo per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina e aveva ottenuto l'appalto multimilionario della costruzione

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 21

del tunnel della Val di Susa. Se ha pagato quattro milioni e mezzo di euro di tasse nel 2004, come afferma, ne ha risparmiato oltre dodici rispetto ad un impresa privata dello stesso settore e delle stesse dimensioni economiche. Ovviamente questo beneficio consente alla Cmc di avere una enorme liquidità (gli utili non distribuiti) per investimenti in moltissimi settori, cosa che le imprese private non possono fare, se prima non pagano le tasse. La cooperativa costruzioni di Modena, che ha versato all'erario 1,67 milioni di euro, ne avrebbe dovuti versare oltre cinque se non usufruisse dei benefici coop, e pensare che il trattamento fiscale a cui sono sottoposte le cooperative è peggiorato rispetto al trattamento precedente. Prima le coop non pagavano tasse e si arricchivano smodatamente, adesso ne pagano un po'. Rimane comunque assolutamente non tassato il 3% degli utili destinato a fondi mutualistici (una parte finiti in Unipol attraverso Coop Fond e Finsoe). Naturalmente per fruire di questo particolare trattamento fiscale, le Coop, oggi devono essere "a mutualità prevalente", ovvero realizzare dalle vendite ai soci ricavi superiori al 50% del totale dei ricavi".

È bene sapere che Ridolfi non odia le cooperative. Anzi, per averci lavorato a lungo, le considera un bene per la società. A patto che nella loro conduzione si rispettino i principi della mutualità ideati dai fondatori del movimento cooperativo, i "probi pionieri di Rochdale", che erano tessitori inglesi. Per questo, nella seconda parte del libro, Ridolfi passa dalla denuncia alla proposta. E dopo avere tracciato con poche pennellate la storia della cooperazione in Europa e in Italia, entra nel merito delle leggi che governano le coop e ne propone alcune correzioni. Una riforma necessaria per evitare il ripetersi di vicende scandalose (Unipol, tangenti, mafia, oltre al conflitto di interessi tra coop rosse e Pci-Pds-Ds e governo), ma anche perché i valori autentici della cooperazione "riguardano non soltanto la popolazione attiva, ma i pen-

Una riforma necessaria per evitare il ripetersi di vicende scandalose

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 22

sionati, gli anziani, i portatori di handicap, i malati, in una parola i cittadini di una società complessa, dove è necessario costruire un diritto della solidarietà che si contrapponga al caos dell'egoismo".

Valori? Solidarietà? Se l'esperienza insegna qualcosa, temo che il futuro riservi all'idealismo del buon Ridolfi molte delusioni.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 23

Né rosse né cooperative

di Davide Giacalone

Intendo sostenere due cose: le cooperative non sono rosse ed il sistema di potere economico rosso non è cooperativo. Voglio dire: l'idea da cui nascono le cooperative è diversa ed opposta a quella da cui scaturisce la scuola e la storia comunista, e la costruzione economica di cui i comunisti italiani sono stati capaci, intrecciando militanza di partito, potere negli enti locali, quote lottizzate negli appalti nazionali, ha fatto perno su società che si definiscono cooperative, che, però, non solo cooperative non sono, ma di quell'ideale tradiscono tutto, al punto di snaturarlo.

Le radici dell'idea cooperativa sono antiche, nobili ed anticomuniste

Si badi bene, il rosso è il colore del movimento operaio, delle leghe bracciantili, del mutuo soccorso, di molte fratellanze, ci sta che sia anche il colore di buona parte del movimento cooperativo ("bangera rossa" era un inno repubblicano, prima che se ne appropriassero i seguaci di baffone). Ma se per "rosso" s'intende "comunista" allora no, in quel caso le cooperative non c'entrano nulla, perché la condivisione della proprietà, l'unione delle forze più deboli, la divisione secondo i bisogni ed il lavoro effettivamente svolto sono tutto il contrario della proprietà pubblica, statale, dei mezzi di produzione. La seconda cosa appartiene alla scuola comunista, le prime a quella democratica.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 25

Questa non è una mia intuizione o interpretazione, bensì esattamente ciò che, con preveggenza, scrisse Giuseppe Mazzini, nel 1860, rivolgendosi "agli operai italiani" e parlando loro di doveri e non di diritti: "La formula generale del comunismo è la seguente: la proprietà d'ogni cosa che produce terre, capitali, mobili, strumenti di lavoro, sia concentrata nello Stato; lo Stato assegni la sua parte di lavoro a ciascuno; lo Stato assegni a ciascuno una retribuzione, secondo alcuni, con assoluta eguaglianza, secondo altri, a seconda de' suoi bisogni. Questa, se fosse possibile, sarebbe vita di castori, non di uomini". C'è gente cui sono stati necessari altri centotrenta anni per capirlo, ed alcuni ancora non ci riescono. Poi aggiunse: "Il rimedio alle vostre condizioni è l'unione di capitale e lavoro nelle stesse mani". L'idea cooperativa, dunque, ha radici che la contrappongono all'idea stessa di comunismo. È anticomunista nel senso che punta in direzione opposta all'esproprio collettivistico ed alla consegna di tutto nelle mani dello Stato dittatoriale e pianificatore, ma promuove la proprietà privata in capo anche ai più deboli ed ai più poveri, proponendo loro di unirsi in una società che li affranchi dallo sfruttamento. "Vidi – scriveva loro Mazzini – che a voi bisognava sottrarsi al giogo del salario e fare a poco a poco, con la libera associazione, padrone il Lavoro del suolo e dei capitali d'Italia – e, prima che il socialismo delle sètte francesi venisse ad intorbidar la quistione, lo dissi".

Ho citato il genovese, avrei potuto citare altri della tradizione socialista democratica o di quella cattolica, ma non avrei potuto citare alcuno di quella comunista, perché, appunto, non a quel ceppo appartiene l'idea cooperativistica. Del che restano dimostrazione anche gli attacchi ed i dileggi di Palmiro Togliatti al movimento cooperativo, i cui esponenti erano trattati alla stregua di ingenuotti incapaci di comprendere quanto diversa e ben più radicale fosse la retta via della collettivizzazione, quanto piccolo borghese l'idea della proprietà da attribuirsi ai più, quando andava tolta a tutti, quanto "socialtraditrice" l'idea che i capitalismo potesse essere reso migliore, laddove andava abbattuto.

È utile soffermarsi su queste antiche contrapposizioni,

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 26

che non sono roba del secolo scorso o di due secoli fa, ma, al contrario, l'attualissima spiegazione del perché le cooperative, quando sono finite nella mani dei loro nemici, hanno completamente cambiato la loro natura. Insomma, per capirci, i Consorte ed i Sacchetti non sono i traditori dell'ideale, bensì i più coerenti continuatori del verbo togliattiano.

La violazione dello spirito e della lettera costituzionale, con il mutualismo considerato un residuo del passato

Non ricordo più quante volte ed a quanti diversi propositi ho sentito gridare alla violazione della Costituzione, e spesso a strillare erano soggetti che non avevano avuto il tempo di leggerla. Così degli strepiti si sono sentiti anche quando si è posta mano ad una riforma del diritto riguardante le cooperative, accusando i riformisti di volerle colpire e facendo un lacrimoso appello all'articolo 45 della Carta fondamentale. A beneficio di chi non lo ha mai fatto prima, e di noi stessi che troppo spesso ne diamo per scontata la conoscenza, leggiamolo: "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità". Se questo articolo fosse stato rispettato, gran parte di quel che noi oggi definiamo "cooperativa" non avrebbe avuto diritto di esistere.

I costituenti individuarono nella mutualità il valore fondante delle cooperative, e, a scanso d'equivoci, ne vollero escludere la finalità di profitto per i privati. Inoltre stabilirono che la legge avrebbe con più precisione definito quel soggetto societario ed avrebbe organizzato dei controlli affinché non vi fossero abusi ed al nome corrispondesse la sostanza. Credete che una grande catena di supermercati possa rientrare in quella definizione? Ovvio che no, ovvio che dietro c'è una grande organizzazione commerciale, che i clienti non sono assimilabili a soci, che il fine è quello di lucro e che il mutualismo non ha nulla a che vedere con questa roba. Motivo per cui "la Coop non sono io", nel

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 27

senso che non intendo in nessun modo associarmi ad un tale calpestio della Costituzione.

Una cosa sono le cooperative di consumo, l'associarsi di eguali che così accedono a mercati altrimenti preclusi, comperano all'ingrosso i beni che poi consumano, fanno giungere le merci in località altrimenti trascurate ed escluse, altra, e del tutto opposta cosa è una catena di supermercati che si reclamizza in televisione e che sfrutta un marchio evocante una tradizione gloriosa per indurre a credere che il "socio" sia qualche cosa di diverso dal normale cliente che ha sottoscritto un programma di fidelizzazione, acquisendo un diritto a sconti e premi. I secondi sono loro, "la Coop sono loro", e sarebbero del tutto nel giusto, del tutto nei loro diritti, del tutto sulla retta e sana via della competizione e del profitto se, invece, non usassero l'inganno di richiamarsi ad una forma cooperativa che, nella modalità in cui la praticano, è esclusa dalla Costituzione.

La commistione d'interessi con gli enti locali, il rosso che dalla giunta finisce al supermercato

Non solo quelle non sono cooperative, per quel che con questo si dovrebbe significare, ma spesso nascondono un vero e proprio danno per il consumatore. Prendete la mappa dei supermercati Coop in giro per l'Italia e sovrapponetela ad una cartina geografica che evidenzi le zone tradizionalmente governate dalla sinistra, scoprirete una vasta sovrapposizione. Un caso? Mica tanto. Adesso provate ad essere i rappresentanti di una catena concorrente di supermercati e presentatevi in quei municipi chiedendo il permesso di aprire un nuovo punto vendita. Se siete fortunati vi danno il permesso di mettere il vostro simbolo sulla bottega del salumiere fallito o morto, ma di avere un'area vasta, attrezzata con parcheggi, non se ne parla. E se anche scoprirete che il sindaco e la giunta sono soci in massa della locale Coop, con i loro congiunti, affini e discendenti, non saprete che farvene, perché il contenzioso che intendete aprire si prevede possa chiudersi in una ventina d'anni, fuori, quindi, da ogni limite economicamente conveniente. Vi arrabbierete, tornerete indietro

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 28

e rinuncerete. La vostra rinuncia, però, costerà alla popolazione locale in termini di mancata concorrenza, quindi di minore sensibilità ai prezzi, minore scelta, minore libertà.

È questa la ragione per cui quella sovrapposizione, quella commistione d'interessi fra amministrazione delle cooperative, amministrazione del partito ed amministrazione della cosa pubblica non è solo una specie di retaggio folckloristico del soviet italiano, ma un serissimo impedimento a che il mercato sia libero, quindi capace di dispiegare per tutti i suoi effetti benefici.

La stessa cosa vale per i rapporti incestuosi fra le società municipalizzate (energia, acqua, trasporti, ecc.) e la struttura di potere cooperativa, dove il mercato viene chiuso dal fatto che gli stessi politici nominano i dirigenti di entrambi, od essi stessi fanno, a turno, i dirigenti della municipalizzata, quelli della cooperativa e gli amministratori pubblici, naturalmente avendo debuttato nella carriera di partito (e per partito intendesi il partito comunista italiano, il cui nome è più volte cambiato, da quando il comunismo è crollato e non un minuto prima, ma i dirigenti, locali e nazionali, sono sempre gli stessi, immutabili, inamovibili, senza un solo errore da rimproverarsi). Diciamo che si tratta di quel genere di potere a ragnatela che, in altri tempi e su altri fronti politici, avrebbe fatto scattare la cinefila definizione di: le mani sulla città.

Queste strutture di potere, queste pervasive Iri locali, avrebbero bisogno di una ventata di trasparenza e concorrenza, di liberalizzazione e di disincrostazione. Attendo fiducioso un decreto Bersani su questa materia, che egli, del resto, conosce benissimo, direi dall'interno.

La partecipazione cooperativa alla spartizione degli appalti pubblici

Non si creda che lo sfruttamento economico delle coperture e delle amicizie politiche sia praticato solo a livello locale, con le giunte rosse, perché quel sistema ha attecchito perfettamente anche in quella che il moralismo volle chiamare Tangentopoli, e che altro non era che la polis governata secondo le regole del consociativismo e

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 29

della spartizione.

Su questo si sono fatte anche inchieste giudiziarie, qualche testa minore è saltata ma mai ci si è spinti laddove per altri partiti si è sempre voluti giungere, ovvero ai vertici nazionali. La macchina delle procure sembrava incepparsi quando anziché avere a che fare con degli imprenditori privati (che affermavano di essere concussi, cioè costretti a dare finanziamenti ad un partito) si trovava di fronte dei dirigenti di cooperative che non negavano di finanziare il loro partito, ma dicevano di farlo volontariamente. Alcuni di loro lo dissero chiaramente: sono stato messo lì per obbedire alle richieste del partito. Ma lasciamo perdere le inchieste, mi limito a raccontare quel che direttamente e personalmente conobbi.

Alla fine degli anni ottanta incontrai alcuni cooperatori dell'Associazione Generale delle Cooperative Italiane, dove si riunivano repubblicani, socialdemocratici e qualche liberale, naturalmente meno forti della potente Lega delle Cooperative, dove il potere era in mano ai comunisti, si manteneva in vita una rappresentanza socialista e si ospitava una minoranza (numerica, non che facesse opposizione) repubblicana. Ebbene, questi signori mi fecero presente che non riuscivano a partecipare alle gare indette da Italstat e da società a questo collegate. Non è che non riuscivano a vincere, non riuscivano a partecipare. Ne parlai, timidamente, con i dirigenti di quel gruppo, dopo avere fatto la prudente premessa che quel che interessava era la regolarità delle procedure e la fondatezza delle offerte. Quelli mi guardarono come si guarda ad un pivello (quale in effetti ero) e mi dissero, chiaramente: le cooperative hanno una quota pari ad venti venticinque per cento degli appalti, quindi informa chi si è rivolto a te che non deve fare altro che mettersi d'accordo con chi gestisce questa roba. Siccome devo aver fatto la faccia dell'ebete, mi aiutarono: digli di prendere contatti con le grandi cooperative, con i loro dirigenti. Corsi a parlarne con chi aveva responsabilità ministeriali e mi sentii dire: e che ti aspettavi? Già, che mi aspettavo?

Ora, a parte ogni altra considerazione, cosa ha a che vede-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 30

re la lottizzazione degli appalti pubblici con la cooperazione? E, si badi, non ne faccio una questione moralistica, perché nel sistema consociativo e spartitorio di allora, quando tutta l'impresa pubblica era una sorta di grande Rai, anche la lottizzazione aveva una sua logica, una sua funzionalità, financo una sua dirittura, e non sono dotato di quella naturale vigliaccheria ipocrita che ha spinto molti a dire di non sapere mai nulla, ma il punto è: che ci faceva, in quel sistema, una presenza davvero anomala come quella delle cooperative? Risposta: ci stava a rappresentare la quota di spettanza comunista. Ecco perché erano loro a gestire la fetta pari ad un quarto della torta.

Tutto questo, inutile aggiungerlo, non ha nulla, ma proprio nulla a che vedere con gli ideali civili, morali e politici in cui affondano le radici del sano movimento cooperativo.

La finanziarizzazione delle cooperative, la grande bestemmia societaria

Intrecci e commistioni rientrano ancora nella realtà di certa politica. La violazione della mutualità è uno schiaffo alla Costituzione. Ma c'è di peggio, ci sono le cooperative che scorrazzano sui mercati finanziari, c'è una cosa chiamata Unipol, che è quotata in Borsa ma è posseduta da strutture non trasparenti, non omologhe al mercato da cui traggono ricchezza, perché formalmente cooperative.

Perché quella compagnia si chiama Unipol? Perché nasce dall'idea di raccogliere tutte le polize assicurative stipulate dalle singole cooperative, che nel tempo si erano naturalmente rivolte a compagnie diverse, e di riportarle sotto un unico cappello, con un' Unica Polizza. Unipol, appunto. Ragionamento corretto, ma quell'unicità non serviva a potere avere condizioni migliori, bensì a portare i premi ad una società che potesse essere direttamente controllata dalle cooperative, e già questo era meno corretto. La mostruosità arriva con la quotazione in Borsa, quando si sollecitano i risparmiatori ad investire soldi propri portando ricchezza alla proprietà, che per oltre il cinquanta per cento, quindi in condizioni di controllo assoluto, è in capo ad una finanziaria che

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 31

si chiama Finsoe, la quale, a sua volta, è posseduta per più del cinquanta per cento da Holmo, vale a dire da una società composta da cooperative, quota che giunge quasi al novanta per cento se si sommano le azioni in portafoglio al Monte dei Paschi di Siena, banca anch'essa contigua all'intreccio di potere finanziario e locale che fa capo al mondo che fu comunista. La somma è non solo lecita, ma doverosa, visto che patti strettissimi e vincolanti legano Holmo ad Mps, talché la società quotata è in realtà guidata da logiche che con il mercato hanno poco a che vedere ed affonda la sua stabilità in un accordo di potere politico.

Nessuno sano di mente è disposto a credere che la quota di Holmo rientri in una qualche finalità mutualistica, destina a servire gli interessi dei soci, persone fisiche, delle cooperative che ne stanno alla base, né che l'intera struttura sia stata costituita senza fini di speculazione privata. Fini, intendiamoci, che sono leciti, ma non conciliabili con la forma cooperativa. Quando, poi, si prende atto che a guidare la Unipol e la Finsoe era la medesima persona, che aveva già portato la compagnia a partecipare ad un'avventura di scalata a Telecom Italia condotta con società lussemburghesi e sponsorizzata, avallata e favorita dall'allora presidente del Consiglio, già segretario della federazione giovanile comunista e poi segretario dei ds, che in quella faccenda aveva intascato soldi per sé (?!) per decine di milioni di euro, e che con quella stessa compagnia si apprestava a scalare una banca (da cui "abbiamo una banca", del loquace Fassino), bé, non sappiamo ancora se ci si trovi fuori dalla legalità (noi persone civili sappiamo cos'è la presunzione d'innocenza), di sicuro siamo abbondantemente fuori da tutto quello che possa essere definito "cooperativa".

Da qui ero partito e qui volevo arrivare: le cooperative non sono rosse, e quelle rosse non sono cooperative.

Non intendo, con quanto precede, sostenere che una cooperativa è tale solo se rimane una nana, non credo che questa forma societaria sia destinata sempre e comunque alla marginalità, anzi, auguro a molte sane cooperative di cresce-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 32

Una cooperativa può crescere, può anche diventare una multinazionale, ma non può restare una cooperativa

re, di diventare delle multinazionali, di occupare posizioni dominanti nel mercato, ma non possono restare delle cooperative.

Una cooperativa vitivinicola nasce perché ci sono viticultori che posseggono ciascuno vigne pregiate, ma piccole, non raggiungono, da soli, produzioni che ne facciano dei protagonisti. Si mettono assieme, risparmiano sui servizi o se ne possono permettere di migliore qualità, portano le uve vendemmiate al medesimo ammasso, creano una cantina sociale, prendono bravi enotecnica, finalmente danno un nome al loro vino, possono essere orgogliosi del loro prodotto senza avere consegnato i grappoli ad un terzo che poi li imbottiglia in terre lontane. La cooperativa ha avuto successo. Mettiamo abbia successo anche il vino, si vende bene, i profitti crescono. Si impiantano nuove vigne, si diversificano i vitigni, si prono dei punti vendita, il vento soffia nelle vele e le cose vanno alla grande. Allora, con i profitti, si comperano nuove terre, si allarga la produzione, si fa partire la pubblicità, si entra in nuovi mercati, si esporta l'esperienza in nuovi Paesi, magari si pensa ad una quotazione in Borsa, ma senza ricorrere al trucco d'intestare alla cooperativa la maggioranza delle azioni di una Spa da mettere sul mercato. La cooperativa ha avuto un grandissimo successo, trasformando dei contadini in balia del compratore in imprenditori capaci di condizionare i mercati. Evviva, la cooperativa, ma è ora di trasformarla, di fare della crescita dimensionale anche una crescita societaria. La cooperativa termina la sua funzione proprio grazie al suo successo. È finito lo stadio del mutualismo.

Chi parte con delle cooperative non deve porsi limiti di crescita, ma chi zappa l'orto non può pensare di arare l'Argentina con quello stesso strumento. Così si dovrebbe ragionare se si mantiene l'uomo, il lavoratore, protagonista della cooperativa. Se il protagonista diventa la finanza, il potere, allora si ragionerà in modo diverso. In effetti hanno ragionato in modo diverso, offendendo la storia e la cultura delle cooperative.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 33

1

Da Togliatti all'Unipol

All'inizio i comunisti non amavano le coop

Prima di impadronirsene, i comunisti non amavano affatto le cooperative. Prima di trasformarle in uno strumento formidabile della loro egemonia politica ed economica, i dirigenti del Pci le consideravano troppo autonome, troppo poco figlie di Karl Marx e troppo legate, invece, alla tradizione culturale mazziniana e riformista. Vale a dire – secondo le teorie marxiste-leniniste – espressione di orientamenti ambigui e opportunistici. Stiamo parlando di quando, primavera del 1945, all'indomani della Liberazione, la Lega delle cooperative era espressione di tutte le componenti del movimento cooperativo: socialisti, riformisti liberali, cattolici. Una cosa intollerabile agli occhi di chi, fin da allora, pensava di farne un docile strumento guidato dal partito.

Anche se il presidente della Legacoop voluto dai capi partigiani del Cln (Comitato di liberazione nazionale) era un riformista di Reggio Emilia, Emilio Canevari, che poi aderirà al partito socialdemocratico di Giuseppe Saragat, il capo indiscusso del Pci di allora, Palmiro Togliatti, considerava la Lega un covo di privilegiati. Tanto che il 7 aprile 1945, parlando di cooperative, affermò: "Non è pensabile che un gruppo di avanguardia si organizzi isolatamente dalle masse per garantirsi condizioni di privilegio nella soluzione di determinati bisogni economici. Non possiamo dunque essere un par-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 35

tito di leghe e cooperative per la natura stessa del nostro partito".

Come sempre accade nella tradizione comunista, mentre si dice una cosa, si pensa e si fa l'esatto contrario

Come sempre accade nella tradizione comunista, mentre si dice una cosa, si pensa e si fa l'esatto contrario. Così, di lì a poco, forse prendendo a pretesto la costituzione della Confederazione delle cooperative bianche da parte di Alcide De Gasperi (5 maggio 1945, anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*), Togliatti decise di impadronirsi della Legacoop e impose come presidente Giulio Cerreti, un comunista fedelissimo dell'Unione sovietica stalinista. Tanto fedele che, qualche anno prima, quando era stato arrestato dai nazisti tedeschi, fu rapidamente rimesso in libertà per intercessione di Mosca, allora legata ai nazisti in virtù del patto Ribbentrop-Molotov. Con Cerreti, di fatto, Togliatti dava il via alla "cinghia di trasmissione" Pci-Lega, al rapporto organico tra il partito e la sua principale struttura economica, primo passo di un processo che in poco più di 50 anni ha portato la Legacoop ad essere una tra le maggiori realtà economiche e finanziarie in Italia, ma anche il più grande conflitto di interessi politico-economico mai visto.

Con Cerreti, Togliatti dava il via al rapporto organico tra il partito e la sua principale struttura economica

Da allora, la sequenza dei quadri comunisti al vertice della Legacoop è stata ferrea. Dopo Cerretti, nel 1962 fu la volta di Silvio Paolicchi, ex segretario della Federazione comunista di Pisa, mentre nel 1965 fu chiamato Silvio Miana, già segretario della Federazione comunista di Modena e segretario regionale del Pci. Nel 1974 non si sottrasse alla chiamata Vincenzo Galetti, segretario della Federazione Pci di Bologna. Nel 1977 toccò a Valdo Magnani, ex deputato Pci e segretario della Federazione di Reggio Emilia. Nel 1979 fu la volta di Onelio Prandini, poi deputato Pci di Modena, oggi fra i garanti dei Ds della stessa città. Nel 1987 arrivò Lanfranco Turci, modenese, ex presidente Pci della Regione Emilia Romagna, poi senatore Ds ed ora senatore della Rosa nel

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 36

L'intreccio tra partito Ds e Legacoop è oggi così forte che i loro stessi leader ne confondono l'identità

pugno. Nel 1992 gli subentrò Giancarlo Pasquini, consigliere comunale del Pci, ex senatore Ds che a Napoli il 16 febbraio 1995 in una intervista al Sole 24 ore affermò: "L'Italia è diventata la culla della barbarie giuridica altro che civiltà democratica. I magistrati su ipotesi fantasiose di reato, come nel mio caso, cercano le prove...". E riferendosi a tangentopoli: "È ora di darci un taglio, i danni per le imprese sono incalcolabili".

Nel 1996 il potere passò a Ivano Barberini, ora consigliere della Fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema. Dal 2002 a capeggiare la potente Legacoop troviamo Giuliano Poletti, già segretario della Federazione Pci di Imola, assessore all'agricoltura nella stessa città, consigliere provinciale di Bologna e contemporaneamente numero uno di Legacoop di Imola e dell'Emilia Romagna, nonché componente della Commissione nazionale Ds per il Programma, guidata da Pierluigi Bersani.

L'intreccio tra partito Ds e Legacoop è oggi così forte che i loro stessi leader ne confondono l'identità. Come Togliatti, senza essere intercettato, poteva in ipotesi chiedere a Cerreti: "Allora, abbiamo la Lega?", così nel 2005 Piero Fassino, nel pieno della vicenda Unipol-Bnl, chiede al telefono a Giovanni Consorte "Allora, abbiamo una banca?". Dettaglio che ha spinto Lanfranco Turci a commentare sulla *Repubblica*: "In questo caso si ha l'impressione che fosse Unipol a dare ordini, o comunque a suggerire le strategie, come faceva Consorte con il tesoriere dei Ds, Sposetti".

Legacoop, il gigante che dà la linea al partito

Se perfino Turci arriva a fare l'ipotesi che sia stata l'Unipol a dare la linea al partito, una ragione ci deve essere. E c'è, grande come una casa. Oggi Legacoop è un pezzo importante dell'economia italiana, il suo giro d'affari raggiunge la ragguardevole somma di 45,7 miliardi di euro, un po' più del 3% del Pil (Prodotto interno lordo). Conta 15.200 aderenti, 401 mila dipendenti e ben 7milioni 350mila soci. Nella classifica Mediobanca delle principali società indu-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 37

striali e di servizio italiane, le cooperative occupano posizioni di rilievo: tra le prime 1.400 società, una settantina sono cooperative aderenti a Legacoop. Le Spa legate alle coop e quotate in Borsa sono 13 su 272. In testa al gruppo c'è la bolognese Coop Adriatica (64.ma posizione assoluta) con 1,721 miliardi di fatturato, seguita da Coop Estense (sede a Modena e 1,181 miliardi di giro d'affari). Il gruppo bolognese Unipol con 5,5 miliardi di capitalizzazione di Borsa e 9,63 miliardi di raccolta polizze, invece, è al quarto posto nella classifica delle compagnie assicurative, dietro Generali, Ras e Fondiaria-Sai. Tra le società finanziarie, la sua holding di controllo, la Finsoe, è 22.ma con 1,43 miliardi di investimenti, immediatamente dopo Fininvest (21a a quota 1,65), ma davanti ad altre holding di primo piano del capitalismo italiano, come quelle di Pesenti, Benetton, De Benedetti e Ligresti. Altre società rilevanti sono Manutencoop di Bologna (482 milioni di euro di fatturato e oltre 10 mila occupati nel settore del facility management), Sacmi di Imola circa 300 soci, società capogruppo di 70 imprese presenti in 20 paesi e leader nei macchinari industriali con un fatturato di 1,062 miliardi e 3.463 addetti.

II settore agro-alimentare è un altro punto di forza delle coop

II settore agro-alimentare è un altro punto di forza delle coop: la bolognese Granarolo e la reggiana Cantine Riunite nel settore vitivinicolo, la modenese Unibon-Unicarni nel comparto carni. Nel settore della ristorazione emergono Camst di Bologna (544 milioni di fatturato) e Cir di Reggio Emilia (278 milioni). Nel settore delle costruzioni le cooperative rosse giocano un ruolo di primo piano. La principale è la CMC Ravenna, 494 milioni di fatturato, 5.500 dipendenti ed un portafoglio lavori che comprende grandi opere infrastrutturali in Italia e all'estero, la reggiana Coopsette (433 milioni di fatturato), la carpigiana Cmb (360), la ravennate Iter (189) e la bolognese Coop costruzioni (116).

L'intreccio Lega-Ds

Viene da sorridere nel rileggere l'affermazione di Togliatti che non voleva un partito fatto di cooperative. Oggi è quasi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 38

impossibile distinguerli, sono la stessa cosa. E quando parlano tra loro, nei loro convegni, i compagni cooperatori lo ammettono senza tanti giri di parole. Egidio Checcoli, ex sindaco Ds del Comune di Argenta, nella sua relazione di commiato all'assemblea delle coop rosse dell'Emila-Romagna, quale ex presidente, nel febbraio 2006 ha affermato onestamente: "La vita delle organizzazioni coincide sostanzialmente con quella delle persone che le costituiscono. Lo sappiamo benissimo, ma molto spesso tendiamo a rendere generali ed astratti i nostri ragionamenti. Poco ha importato che Unipol fosse una società per azioni. Non ci sono giustificazioni per quello che è capitato, perché, come recita la nostra Carta dei Valori "Il dirigente di una società di capitale del movimento cooperativo non ha minori responsabilità cooperative di un altro dirigente. Non ne ha nemmeno in pari misura: ne ha di più perché deve introdurre lo spirito cooperativo e della solidarietà in uno strumento non creato a questo fine". Tutto bene! Se non fosse che abbiamo elaborato la nostra Carta nel 1993, l'abbiamo approvata nel 34.mo congresso nel 1995 e siamo qui nel 2006 a leccarci le ferite. Il rischio che le grandi imprese cooperative possano assomigliare a public company con un prevalente ruolo del management è senza dubbio reale, più che reale. Abbiamo provato ad affrontare tale questione alla fine degli anni '90, ma non pare sia stato sufficiente. Va subito evidenziato che proprio Unipol – e per principale merito di Consorte e Sacchetti – si è negli ultimi anni molto ben sviluppata, soprattutto perché quei dirigenti sono riusciti a imprimere una spinta che ha dato i risultati che conosciamo".

Qual è la posizione "vera" della cooperazione riguardo alla rendita? Quale è l'idea di "banca" o di "assicurazione"?

Checcoli si è interrogato poi sulle idee di fondo del movimento: qual è la posizione "vera" della cooperazione riguardo alla rendita? Quale è l'idea di "banca" o di "assicurazione" che abbiamo? Si tratta di "attività aperte alla concorrenza e trasparenti o di centri di potere difesi da reciproci sostegni? Ancora, le cooperative si devono manifestare soprattutto come imprese capaci, ovvero

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 39

deve essere messo nel conto anche il loro carattere democratico e la loro finalità sociale? Se le cooperative si devono legittimare principalmente per le capacità e i risultati imprenditoriali, è ancora giustificato un regime fiscale agevolato? Sono solo alcuni dei tanti interrogativi, ma altri ancora se ne potrebbero aggiungere. La deduzione è che i nostri riferimenti valoriali non erano probabilmente abbastanza chiari, o che alcuni dei loro caratteri non hanno retto alla prova di coerenza (...) i principi e i valori della cooperazione non sono entrati nella consapevolezza comune nemmeno di coloro che ci sono più vicini… Questa non è autonomia, e adesso rischiamo di pagarne il prezzo...".

Di fronte all'onesta autocritica di Checcoli, assumono invece i toni della farsa altre iniziative pubbliche del mondo cooperativo. Un esempio per tutti, il convegno svoltosi di recente a Ravenna sul tema "Cooperazione - Solidarietà e interesse". La trama era collaudata, nello stile delle manifestazioni di propaganda. Esordio con la relazione di Giovanni Monti, presidente della Legacoop Ravenna e consigliere provinciale Ds. A seguire, un confronto – palesemente finto – con Francesco Giangrandi, prodiano, presidente della Provincia di Ravenna, con il quale Monti divide i banchi e gli impegni nel Consiglio provinciale. Quindi pistolotto di Nicola Cacace, già uomo di punta all'Ufficio Studi della Cisl, ingegnere economista, già presidente di Nomisma Spa, componente del comitato scientifico e consigliere della Bnl. Cacace, che naturalmente scrive sull'*Unità*, forse l'unico in Europa che parla ancora delle 35 ore nonostante il clamoroso fallimento e l'impopolarità che tale provvedimento ha conseguito in Francia, si è detto convinto che occorra "riprendere il cammino interrotto e che l'Ulivo debba fare proposte incisive e chiare e non balletti buoni solo a rincorrere Berlusconi". Non è mancato neanche Paolo Cattabiani, presidente regionale di Legacoop, che recentemente in merito alla questione Unipol ha affermato che "non ci sono ragioni per un cambiamento" del rapporto con i Ds. E *dulcis in fundo* Vasco Errani, 51 anni, nato a Massa Lombarda (Ravenna), prima consigliere e assessore comunista al comu-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 40

ne di Ravenna, dal 1999 presidente Ds della Regione, sostenuto concretamente alle elezioni dalle coop rosse e da Gianni Consorte in persona. Il fratello (Gianni) presidente della cooperativa agricola rossa Terremerse è padre di Linda, attuale sindaco Ds di Massa Lombarda. Da Massalombarda proviene anche Guido Tampieri, un passato nella Cgil, prima di approdare all'assessorato regionale all'agricoltura e poi nel Governo di Prodi come Sottosegretario alle Politiche agricole. Nel 2005 Terremerse ottiene, dalla Regione contributi per 2.500.000 euro ed un importante contributo è alla firma del direttore generale dell'agricoltura per il 2006. Qualche conflitto d'interesse è difficile sostenere che non esista. Personaggi tutti concordi su un punto: "Non ci sono ragioni per cambiare". Ma che cosa non si deve cambiare? Ovvio, il forte intreccio Ds-Lega Giunte rosse. Quindi, avanti tutta, come prima e più di prima. Senza cambiare nulla, salvo che in peggio. Le "coop rosse" a Ravenna sono l'arma più militante nel settore economico-imprenditoriale- commerciale della sinistra ed hanno fatto e fanno del Pci-Pds-Ds il primo partito della provincia. Ci sono vicende molto ovvie e semplici che dimostrano come a Ravenna l'identità case del popolo-Hera-coop rosse-istituzioni sia un tutt'uno con "il partito" e con l'Ulivo. La stampa riporta di come la CMC condizionerebbe e vorrebbe addirittura rimuove assessori ai lavori, di consiglieri e presidenti di Commissione che sono dirigenti coop che istruiscono e votano provvedimenti favorevoli alle loro aziende, e di consiglieri provinciali che non sono da meno. Tutto vero: Ravenna è oggi la città-mosaico degli affari, dove le tessere sono sempre le stesse. Qualcuno potrebbe chiederci conto di queste affermazioni. Noi rispondiamo a chi vorrebbe farci credere che le coop rosse sono autonome dai Ds e dalla pubblica amministrazione: come mai tutti i dirigenti coop che di seguito riportiamo sono tutti dirigenti attivi del Pci-Pds-Ds?

Le "coop rosse" a Ravenna sono l'arma più militante nel settore economico-imprenditoriale - commerciale della sinistra

Giovanni Monti: presidente Legacoop Ravenna, consigliere Provinciale Ds, componente del direttivo provinciale Ds.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 41

Lorenzo Cottignoli: vicepresidente Legacoop Ravenna, presidente provinciale Federcoop, Ds.

Pierino Liverani: presidente Area Faenza, consigliere comunale Ds Faenza e presidente della Commissione Attività economiche.

Maria Farolfi: presidente Area Lugo, è stata funzionario del Pci negli anni '80 ed ha avuto diverse esperienze amministrative sia come consigliere, sia come presidente del Consiglio comunale, sia come assessore a Lugo. Dal 1990 lavora presso la Cooperativa Iter della quale è anche vice presidente. Per la Lega Coop di Ravenna, candidata dei Ds al senato nel 2006.

Gilberto Minguzzi: responsabile settore agroalimentare Legacoop ex assessore provinciale Agricoltura Ds di Ravenna.

Rudy Gatta: responsabile settore trasporti, facchinaggio e logistica Legacoop, consigliere comunale Ds di Ravenna, componente del Direttivo provinciale;

Valeriano Solaroli: responsabile programma-sviluppo Legacoop, consigliere provinciale e componente del direttivo provinciale Ds.

Stefano Patrizi: responsabile risorse umane Lega coop, membro del direttivo provinciale Ds.

Dall'Unipol alla cooperazione deviata

Pochi mesi dopo il fallimento della scalata alla Bnl e lo scandalo che ne ha azzerato i vertici, con la rimozione di Giovanni Consorte e di Ivano Sacchetti, l'Unipol è già tornata alla carica e continua a puntare sulle banche per realizzare la sua strategia di espansione. L'amministratore delegato, Carlo Salvatori in occasione della presentazione del piano industriale 2006-2009, ha affermato: "Per noi c'è molto più spazio e anche necessità di crescita nella banca, piuttosto che nell'assicurazione, ma non ipotechiamo il futuro". Unipol ha tra i suoi obbiettivi l'apertura di nuovi sportelli bancari (398 al 2009 contro i 250 del 2005) integrati con

Pochi mesi dopo lo scandalo, l'Unipol è già tornata alla carica e continua a puntare sulle banche

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 42

l'attività assicurativa. E rilancia un vecchio progetto già tentato negli anni della solidarietà nazionale. Un progetto di intesa, addirittura di fusione con le banche cooperative (Bcc), perché "sarebbe una forza straordinaria mettere assieme uno dei più grandi network bancari con uno dei più grandi network assicurativi", al di là delle differenti matrici ideologiche. Ma al tentativo di dar vita al partito democratico nella finanza, le banche cattoliche hanno già risposto picche.

Tanta vitalità e intraprendenza dei compagni della finanza rossa non bastano però a cancellare interrogativi preoccupanti ed episodi a dir poco discutibili. E l'intreccio finanza-partito porta con sé il tema del finanziamento della politica, fino alle estreme conseguenze: l'ipotesi sempre meno scolastica, anzi molto concreta, della cooperazione deviata.

Per cominciare, che differenza c'è tra una normale società di capitale ed una cooperativa? Nelle società di capitale chi detiene il maggior numero di quote-azioni rischia in proprio, quindi si assume la responsabilità delle decisioni e incassa la maggior parte degli utili (dividendi). Nelle cooperative, invece, una serie di piccoli soggetti si uniscono per mettere insieme il proprio capitale, oppure il proprio prodotto, il proprio lavoro, le proprie prestazioni professionali, una quota di consumi (esistono cooperative di produzione, di consumo, di lavoro, di servizi, ecc.). Non conta chi conferisce più capitale o più prestazioni, ogni persona ha sempre un voto, e gli utili non possono essere distribuiti, ma debbono essere reinvestiti nella cooperativa. Una formula molto bella, che aiuta i piccoli soggetti ad affrontare più uniti il mercato. Tant'è che la Costituzione della Repubblica tutela la cooperazione, e le leggi riconoscono al movimento cooperativo numerosi vantaggi (soprattutto fiscali).

Che differenza c'è tra una normale società di capitale ed una cooperativa?

Ma che succede quando le cooperative non sono più piccole o medie realtà locali, ma grandi soggetti finanziari e industriali? Il singolo socio (come il piccolo azionista delle Spa) non ha più poteri reali nel definire gli indirizzi. Comandano i dirigenti cooptati dall'alto sulla base dell'appartenen-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 43

za al partito Pci-Pds-Ds. Lo scopo mutualistico passa in secondo piano, la società diventa un grande competitor industriale, che si ritrova a fare concorrenza "scorretta" agli altri soggetti, avendo minori costi grazie alle agevolazioni fiscali. I soci lavoratori, che godono di minori diritti e retribuzioni rispetto ai lavoratori dipendenti, se non hanno un reale potere diventano lavoratori "sfruttati".

Indirettamente, è anche il caso di Unipol. Non è una coop, ma una società per azioni; però è una società assicurativa "anomala", perché il cuore del suo azionariato è costituito da cooperative (per lo più "rosse"), che possono investire ingenti risorse in quel business grazie alle agevolazioni di cui godono. Il principio mutualistico che dovrebbe ispirare le cooperative non può trasformarsi in razziatore di Borsa con l'aiuto del fisco. Non c'è dubbio che chi tenta di acquistare una società bancaria con un capitale quattro volte superiore, indebitandosi per trovare i soldi necessari, ha poco a che fare con la mutualità, ma molta attitudine alla speculazione finanziaria (che però la Costituzione inibisce alle cooperative).

Unipol è una società assicurativa "anomala", perché il cuore del suo azionariato è costituito da cooperative

Quanto sono ramificati i collegamenti della sinistra con gli ambienti economici? Il gruppo Unipol controlla anche altre compagnie assicurative, come Meieaurora, Aurora, Linear, Quadrifoglio, Winterthur Italia, nonché una piccola banca (Unipol Banca) e le società di investimenti ad essa legate. Al vertice della catena di comando di Unipol c'è Holmo, la "cassaforte", di cui sono azioniste 38 cooperative; le stesse che hanno prestato le garanzie per la scalata finanziaria alla Bnl.

I collegamenti col mondo finanziario passano anche per il Monte dei Paschi di Siena, la banca che – come sappiamo – è influenzata dagli ambienti dei Ds senesi.

La realtà della cooperazione "rossa", tra cooperative in senso stretto e società controllate, si estende a tutti i settori economici, dove troviamo veri e propri colossi, grande distribuzione (Coop, con i marchi Ipercoop, Incoop, Minicoop,

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 44

Unicoop; Conad; i negozi "Margherita"; quelli di bricolage Brico Io; i discount Dico), servizi e turismo, agro-alimentare, industria e costruzioni, assistenza sociosanitaria, formazione. Il tutto per un fatturato di oltre 45 miliardi di euro. Miliardi, potere, politica. L'intreccio è sempre più forte. Come è noto, l'attività politica ha grandi costi, più entrate ci sono, più è possibile rendere capillare la presenza nel territorio (sezioni di partito, funzionari) e potente la propaganda (manifestazioni, convegni, testate d'informazione, campagne pubblicitarie). Le fonti di finanziamento tradizionali per un partito sono il finanziamento pubblico, le quote del tesseramento, le sottoscrizioni volontarie e il ricavato di iniziative come le feste dell'*Unità*. Ma il Pci poteva contare in passato anche su altre fonti. La prima era quella dei contributi segreti - e illeciti - ricevuti dall'Unione Sovietica (si veda il libro *Oro da Mosca*, di Valerio Riva). Tali contributi durarono fino all'inizio degli anni '80, ben dopo il finto "strappo" di Berlinguer. Questo perché il Partito Comunista Italiano era strategico nella politica dell'Unione Sovietica di destabilizzazione dell'Occidente. La seconda fonte di finanziamento era il monopolio che l'Urss assegnava, per gli scambi commerciali tra Italia e Paesi del Patto di Varsavia, alle società di import-export italiane legate al Pci, queste società potevano pretendere compensi più alti, rigirandone una quota al partito. Queste due fonti di finanziamento erano talmente ingenti che consentirono un radicamento del partito molto forte. Ma con la crisi dell'Urss negli anni '80, com'è ovvio, sono venute meno. Un'ulteriore fonte erano – e continuano ad essere anche per i Ds – i contributi erogati al partito dalle realtà economiche "vicine", contributi finanziari diretti e indiretti (pubblicità alle Feste dell'*Unità* o sulle testate giornalistiche, concessione e allestimento gratuito di spazi per convegni e manifestazioni, servizi, ecc.). A questi contributi si aggiungono anche "favori" per dirigenti e iscritti, il posto di lavoro nella cooperativa, l'alloggio nell'immobile di proprietà, la consulenza. Ancor

Perché il Partito Comunista Italiano era strategico nella politica dell'Unione Sovietica di destabilizzazione dell'Occidente

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 45

oggi nelle regioni rosse ci si preoccupa di leggere l'*Unità*, scegliere l'Unipol per l'assicurazione della macchina, fare la spesa alla Coop, metter su casa con la cooperativa edilizia indicata dal partito. Ma molto più significativo è l'impegno del partito nel governo delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle multiutilities e degli altri enti per garantire i soggetti economici della sinistra e perpetuare l'impegno di concedere agevolazioni legislative al mondo della cooperazione. Un vero e proprio sistema di potere, che diventa egemonico in molte Regioni.

In Toscana, Emilia-Romagna, Umbria si assiste da decenni ad un quasi monopolio dell'imprenditoria rossa (in provincia di Modena, Coop e Conad occupano circa il 75% del mercato!), che soffoca le altre realtà imprenditoriali e politiche. In questo contesto, la condotta di Consorte (indagato per associazione a delinquere, appropriazione indebita, ricettazione, aggiotaggio, manipolazione del mercato e ostacolo all'autorità di vigilanza, con oltre 50 milioni di euro trovati sui suoi conti correnti bancari) non è stata certo esemplare. I Ds ed i loro uomini nelle istituzioni hanno sempre negato e negano che la loro "difesa" delle cooperative e delle imprese amiche sia un favoritismo, sostenendo che è solo una battaglia per difendere lo spazio vitale di imprese che rischiano di essere emarginate. Per contro, gli amministratori di cooperative e imprese legate ai Ds hanno sempre negato che i loro aiuti al partito siano il corrispettivo di favori ricevuti, sostenendo che sono semplicemente modi di farsi pubblicità o di contribuire liberamente ad un progetto politico ritenuto valido. Non è nostro compito fare processi ed emettere sentenze, ma politicamente e moralmente nessuno ci può impedire di urlare, mutuando una frase di Franco Bassanini: "Bisogna evitare di schierarsi per quelle imprese amministrate da dirigenti vicini al proprio partito". Figuriamoci quelli iscritti e dirigenti del proprio partito.

In Toscana, Emilia-Romagna, Umbria si assiste da decenni ad un quasi monopolio dell'imprenditoria rossa che soffoca le altre realtà

Sul fronte Unipol c'è dell'altro che va ricordato. Fin dal-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 46

l'inizio dell'affaire Bnl, i dirigenti Ds hanno sempre proclamato la loro estraneità e sostenuto di essersi solo "informati". Hanno anzi parlato di "aggressione" da parte di quanti – anche tra i loro alleati – avevano denunciato una nuova tangentopoli riferendosi alle intercettazioni tra Consorte e Fassino. Il 18 luglio 2005, quando le operazioni per la scalata di Unipol a Bnl sembrano ad una svolta, Fassino chiama Consorte per complimentarsi ed esordisce così: "Allora, siamo padroni di una banca?" Salvo correggersi goffamente poco dopo: "Anzi no, siete voi i padroni della banca, io non c'entro niente". Consorte, ormai sicuro del buon esito dell'operazione, esprime il proposito di denunciare coloro che hanno espresso critiche a suo avviso calunniose, ma Fassino lo frena: "Prima di denunciare, aspetta. Prima portiamo a casa tutto". Più avanti Consorte commenta ancora alcune critiche ricevute: "Questi dicono: cazzo, adesso i Ds, oltre ad avere il mondo delle coop, Unipol, oltre ad avere il Monte dei Paschi, che non è così, hanno anche la banca Bnl. Il ragionamento demenziale che fanno è questo qui". Fassino non sembra cogliere subito il senso dell'affermazione: «Va bene e intanto noi lavoriamo, ma perché poi demenziale?». E Consorte: «No, noi sosterremo che è demenziale».

Fassino vi sembra uno neutrale, che si "informa"? Ricordiamo anche che Ugo Sposetti, il tesoriere dei Ds, risulta aver detto per telefono a Consorte: "Il Governatore della Banca d'Italia ha dovuto prendere le distanze dai vari Fiorani e Geronzi. Ora si trova con delle persone perbene. Siamo noi dell'Unipol". Eppure è scattato lo scandalo. Come mai? In fondo, i legami stretti ed equivoci tra Ds e il mondo economico-finanziario erano risaputi. Dunque, la molla che ha fatto scattare lo sdegno è quella dei 50 milioni di euro trovati dagli inquirenti sui conti correnti personali di Consorte (ammesso che quei soldi fossero davvero destinati a restare nelle sue tasche, 50 milioni di euro è una somma pari a quasi due terzi della famosa maxitangente Enimont dei tempi di Tangentopoli). Se lo sdegno fosse dovuto solo a

La molla che ha fatto scattare lo sdegno è quella dei 50 milioni di euro trovati sui conti correnti di Consorte

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 47

questo, però, anche il popolo di sinistra dovrebbe fare un esame di coscienza, forzare le regole per beneficiare il Partito (come si faceva ai tempi di Berlinguer, forse con minore spregiudicatezza), alterando la vita democratica e l'efficienza del mercato economico, non è meno grave che farlo per interessi personali? Ignorare simili quesiti porta a volte a situazioni paradossali. Solo due giorni prima dello scandalo, il comico di sinistra Beppe Grillo, sul suo blog, aveva individuato in Fassino il personaggio più onesto – o "meno peggio" – della sinistra, e l'aveva invitato a "cacciare" D'Alema e Violante per fare pulizia...

Consorte era dapprima indicato dalla sinistra come un battitore libero, quasi isolato, persona "che se ha sbagliato, deve pagare"; poi si è rivelato ammanicatissimo con tutti i vertici diessini, con altri esponenti di spicco dell'Unione come il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, con magistrati, e così via. Commentando il caso, Giuliano Ferrara ha rilevato che anche Craxi aveva liquidato Mario Chiesa (l'uomo da cui partì Tangentopoli) come un "mariuolo", delle cui attività non si aveva conoscenza; e ha invitato i Ds a fare chiarezza sul "tesoretto" di Consorte, sulla sua possibile destinazione al finanziamento politico. La risposta di D'Alema è stata – udite, udite – una minaccia di querela. È venuta fuori nell'occasione persino l'indignazione di esponenti Ds per la violazione del segreto istruttorio, con tanto di arrampicata sugli specchi per distinguere i diversi livelli di gravità della violazione del segreto istruttorio. Eppure l'estate 2005, quando già girava la voce di colloqui intercettati tra Fassino e Consorte (che però – a differenza di altri – non erano stati ritenuti "rilevanti" per il procedimento giudiziario, e non erano "filtrati"), era stato Fassino stesso a chiedere che fossero resi pubblici! Intendiamoci: noi restiamo convinti che i colloqui riservati non dovrebbero essere diffusi. Ma questo dovrebbe valere sempre! Non si capisce (ma in realtà si capisce benissimo) perché a sinistra si invoca la libertà di stampa e si

A sinistra si invoca la libertà di stampa e si cavalca la demagogia forcaiola quando le intercettazioni riguardano altri

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 48

cavalca la demagogia forcaiola quando le intercettazioni riguardano altri, difendendo gli ambienti giudiziari che non sono stati capaci di custodire efficacemente il segreto; e invece si grida allo scandalo quando si resta vittime dello stesso meccanismo.

Certo, non si può negare che esistano forti pressioni sui Ds provenienti da più direzioni. Dai loro stessi alleati, in parte legati agli attuali vertici Bnl (Margherita) e in parte desiderosi di riequilibrare i rapporti di forza nell'alleanza. Dai giornali (*Corriere della Sera*, *Repubblica*), che sognano un nuovo centrosinistra basato sul Partito Democratico, e ritengono questo disegno possibile solo se si indeboliscono i Ds. Naturalmente, ci sono anche gli ostacoli posti dagli avversari politici. Ma detto questo, il punto vero è che esiste un grande e radicato "conflitto d'interessi" a sinistra. Un conflitto che la sinistra, la stampa che gli è amica, la magistratura e l'intellighentia rossa fanno di tutto per tenere nell'ombra. Su Fassino e Consorte non sono uscite altre intercettazioni; né è trapelato alcunché sulle telefonate tra Consorte e D'Alema, ammesse da quest'ultimo. Consorte non è stato sottoposto agli arresti domiciliari - che, si sa, sovente sciolgono la lingua - per "motivi di salute". E quando la sinistra è arrivata al governo, il viceministro Vincenzo Visco, che ha la delega per la Guardia di Finanza, ha subito disposto il trasferimento d'ufficio e d'urgenza di tutti i vertici della Guardia di Finanza lombarda, che, guarda caso, avevano indagato su Unipol. Insomma, chi tocca i fili...

Esiste un grande e radicato "conflitto d'interessi" a sinistra

Il Gatto e la Volpe

Sei mesi di reclusione e centomila euro di pena pecuniaria. È questa la pena inflitta il 25 ottobre 2006 dal giudice Elisabetta Mayer, a Giovanni Consorte, l'ex presidente di Unipol, al suo vice Ivano Sacchetti e a Emilio Gnutti nel primo processo nato dal procedimento principale che vede Consorte indagato per le vicende Antonveneta e Unipol/Bnl. Accusati di insider trading, i tre, secondo l'accusa, comprarono o fece-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 49

ro comprare a terzi nel 2002 titoli di due prestiti obbligazionari Unipol sapendo in anticipo che la compagnia assicuratrice avrebbe rimborsato anticipatamente per circa 100 milioni di euro. Nel processo, Giovanni Consorte, Ivano Sacchetti e Emilio Gnutti, sono stati anche condannati a risarcire la Consob per 92 mila euro come danni patrimoniali e non patrimoniali, causati dalla lesione dell'interesse pubblico all'integrità del mercato. La Consob, infatti, si è costituita parte civile nel procedimento che vedeva sul banco degli accusati i tre "finanzieri coraggiosi". Una pena pecuniaria che va molto al di là di quella richiesta dallo stesso organismo di controllo del mercato che, attraverso i suoi legali, aveva domandato 17.600 euro. Nei confronti dell'autorita' di controllo sulla Borsa, Consorte, Sacchetti e Gnutti dovranno risarcire anche 10.500 euro per le spese processuali. Gli ex vertici di Unipol e il finanziere Emilio Gnutti sono stati inoltre interdetti dai pubblici uffici (pena sospesa) per un anno. Il pm Eugenio Fusco aveva chiesto per gli ex vertici di Unipol e per Gnutti esattamente sei mesi di reclusione e 300.000 euro di multa. Lo stesso pm, nella sua requisitoria, chiedendo la prima condanna per i cosiddetti "furbetti del quartierino", secondo la ormai celebre definizione coniata dall'alleato immobiliarista romano Stefano Ricucci aveva descritto Consorte e Sacchetti come "il gatto e la volpe". Una definizione, quella del pm, maturata dopo mesi di indagini. E qualche motivo per esprimersi in modo così poco aulico deve averlo avuto, non vi pare?

Stefano Ricucci aveva descritto Consorte e Sacchetti come "il gatto e la volpe"

Consorte, il "Cuccia rosso" pronto al rientro

Gian Maria De Francesco sul quotidiano *il Giornale* del 12 novembre 2006, nell'articolo dal titolo "Dopo la cacciata da Unipol Consorte si fa la sua banca", scrive: "È una rentrée. Ancora non in grande stile, ma il ritorno sul proscenio della finanza di Giovanni Consorte si prefigura nel solco della continuità con il passato, ovvero il mondo della cooperazione. L'ex presidente e amministratore delegato di Unipol, dimessosi insieme al suo vice Ivano Sacchetti il 28

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 50

dicembre 2005 in seguito alle indagini della magistratura sull'Opa Bnl e sulla cessione di Telecom a Pirelli, ha un nuovo progetto. Si tratta di Intermedia: attualmente è una società di consulenza con sedi a Roma, Milano e Bologna, ma nel giro di due tre settimane dovrebbe avviare la piena operatività e diventare una piccola merchant bank rivolta all'universo delle cooperative. Lo ha rivelato ieri il *Sole 24 Ore* ricordando come già nel corso di un'intervista concessa a Matrix di Enrico Mentana il «Cuccia rosso» avesse preannunciato l'avvio di «progetti di lavoro» insieme con alcune importanti Coop. All'indomani della condanna in primo grado per insider trading sul rimborso anticipato di due obbligazioni Unipol nel 2002 inflitta dal Tribunale di Milano lo scorso 25 ottobre, Consorte, a differenza dei coimputati Sacchetti ed Emilio Gnutti, si affrettò a precisare che la sospensione condizionale operava anche sulle pene accessorie e che quindi avrebbe potuto assumere incarichi direttivi in persone giuridiche o imprese. Il fuoco, infatti, stava già covando sotto la cenere. Ma l'ingegnere abruzzese, deus ex machina della compagnia assicurativa delle Coop vicine ai Ds, non sarà solo nella sua iniziativa. Una quota di minoranza di Intermedia (secondo il *Sole* il 7-8%) dovrebbe aggiudicarsela Vittorio Casale, finanziere e imprenditore immobiliare attraverso Operae. Casale nel 2004 tramite Glenbrookoperae acquistò parte del patrimonio immobiliare Unipol per 260 milioni di euro, rivendendolo quattro mesi dopo con una plusvalenza di 40 milioni. A sua volta la compagnia bolognese in più occasioni ha finanziato Operae per mezzo di Unipol Merchant. Venerdì scorso il gruppo che fa capo a Casale ha acquistato per 320 milioni asset immobiliare dell'ex Fondo Comit da Beni Stabili. Il patron di Operae è noto alle cronache sia perché protagonista di alcune intercettazioni relative alle indagini su Antonveneta e su Bnl sia perché è stato attivo nel business delle sale bingo (tanto propagandato dal centrosinistra negli anni scorsi) portando in Italia il gruppo spagnolo Codere. Insomma, qualche incertezza c'è ancora perché Intermedia è in fase embrionale, ma i segnali di contiguità con la vecchia Unipol sono evidenti".

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 51

2

Le coop dalla finanza al bingo

Dietro la scalata fallita di Unipol alla Bnl, nell'universo delle coop rosse c'è una ragnatela di società, un intreccio di attività economiche con quelle politiche, un sommerso di scandali e di scandaletti che ai media capita di rado di raccontare, e ancora più raramente di approfondire. Questo è un modesto tentativo di colmare la lacuna.

L'auditing fatto in casa

Navigando nel mondo delle grandi coop, ci si imbatte spessissimo in Uniaudit, una società di revisione non iscritta nell'elenco speciale della Consob (anche se lo vorrebbe) e quindi non in grado di avere le società quotate tra i suoi clienti. Presidente è Gianni Bragaglia. "La specialità di Uniaudit è quella di essere «fatta in casa», controllata da chi deve controllare... Per essere più chiari, il principale azionista (35%) è Unipol, poi ci sono le coop e alcuni privati tra cui dirigenti del mondo cooperativo. Un posticino tra i soci l'anno scorso l'aveva perfino Giovanni Consorte, il numero uno dell'Unipol, ma poi ha venduto. Dunque, la curiosa situazione delle certificazioni fatte in casa fa sì che le grandi coop (importanti azioniste di Unipol via Holmo-Finsoe) si

Dietro la scalata fallita di Unipol alla Bnl c'è un sommerso di scandali che ai media capita di rado di approfondire

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 53

Uniaudit campa con i soldi che gli danno i suoi padroni e ai quali dovrebbe fare le pulci sul bilancio

siano affidate per la revisione dei loro bilanci alla piccola Uniaudit, parente stretta, anzi strettissima visto che indirettamente è una controllata. In questo modo, però, viene a mancare una delle principali caratteristiche che deve avere chi ha il compito di attestare la correttezza del bilancio: l'indipendenza. Che è il requisito essenziale preteso da chi su quei bilanci investe, o come creditore (le banche) o come socio o come istituzione (gli enti locali). Il conflitto di interessi, insomma, è piuttosto evidente. Tanto più che la gestione di Uniaudit non è separata dalla proprietà. Il vicepresidente, Claudio Albertini, infatti, è un dirigente di Unipol, nonché consigliere di Nomisma, la società di consulenza fondata da Romano Prodi, consigliere di Earchimede, fedelissimo di Consorte e, di fatto, uomo delle coop. Così Uniaudit campa con i soldi che gli danno i suoi clienti che sono anche i suoi padroni e ai quali dovrebbe fare le pulci sul bilancio. Dopo l'autocontrollo, l'asse Unipol-Coop ha partorito anche l'autocertificazione". (*Corriere della Sera*, 02/09/2005*)*.

L'intreccio Holmo-Finsoe-Unipol

Finsoe è la società di controllo del gruppo Unipol, controllata a sua volta per il 60,7% da Holmo, holding della Legacoop delle Cooperative, e partecipata da Banca Monte dei Paschi di Siena con il 27.8%. Unipol nasce nel 1963 e oggi è tra i primi quattro gruppi assicurativi in Italia. Opera nel settore dei servizi assicurativi, bancari e finanziari, con forti alleanze consolidate anche in Europa. Dal 1986 le azioni di Unipol sono quotate in Borsa. Il capitale sociale di Unipol Assicurazioni è, alla data del 24 marzo 2005, pari ad euro 928.236.223 con 35.238 azionisti, di cui 8.548 ordinari e 26.690 privilegiati. La Società è controllata da Finsoe Spa, a sua volta controllata da Holmo Spa. Le società non esercitano su Unipol Assicurazioni alcuna attività di direzione e coor-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 54

dinamento. Tra i principali azionisti di Finsoe-Holmo e Banca Monte dei Paschi di Siena Spa è stato perfezionato nel 2003 un patto parasociale. Esso prevede che Holmo detenga, per il tramite di Finsoe, almeno il 50,2% del capitale ordinario di Unipol Assicurazioni e faccia quanto in suo potere affinché nei Consigli di Amministrazione di Unipol Assicurazioni siano presenti tre membri designati da Banca Monte dei Paschi di Siena Spa. Furono le otto cooperative di consumatori aderenti alla Lega delle Cooperative a sostenere la quota maggiore nella ricapitalizzazione di Unipol in vista dell'Opa sulla Bnl. L'aumento di capitale di circa 440 milioni di euro è stato infatti sottoscritto da 38 cooperative, ma ben 300 milioni di tale onere è stato sostenuto dalle 8 maggiori cooperative di consumo. Tra queste un ruolo di primo piano é stato svolto da Coop Adriatica, il cui presidente, Pierluigi Stefanini, nominato al posto di Consorte dopo lo scandalo, era presidente di Holmo, la holding che tramite Finsoe controlla Unipol. Sono invece rimaste fuori da questa operazione Unicoop Firenze, il cui presidente, Turiddu Campaini, ha stabilito rapporti molto stretti con il Monte dei Paschi di Siena, e Coop Centro Italia.

Il Coopfond incassa le plusvalenze Unipol

Strategico nell'architettura cooperativa è il Coopfond, costituito grazie alla Legge 31 gennaio 1992, n. 59: "Nuove norme in materia di società cooperative" (governo Amato, Ministro del Lavoro Franco Marini). Nella parte che riguarda gli utili, questa legge stabilisce che le società cooperative e i loro consorzi aderenti alle associazioni riconosciute (Legacoop e le altre centrali) devono destinare una quota degli utili annuali, pari al 3% al netto delle riserve obbligatorie, ai fondi che le Centrali cooperative possono istituire e gestire per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. I fondi possono essere gestiti senza scopo di lucro da società per azioni

Strategico nella architettura cooperativa è il Coopfond

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 55

o da associazioni che per realizzare i propri fini, possono promuovere la costituzione di società cooperative o di loro consorzi, nonché assumere partecipazioni in società cooperative o in società da queste controllate. La legge prevede che i versamenti ai fondi siano esenti da imposte e siano deducibili, nel limite del 3%, dalla base imponibile del soggetto che effettua l'erogazione. Per gestire questo fondo la Legacoop dà vita nel 1993 a Coopfond, la società per azioni che raccoglie in dodici anni 239 milioni di euro (131 in Emilia-Romagna e 100 dalle Coop della grande distribuzione). I versamenti del 3% degli utili che le cooperative annualmente effettuano a Coopfond, come contributi al fondo arrivano dalle tradizionali zone rosse e dalle coop di consumo. Nel giugno 2005 a Roma il Presidente di Coopfond, Francesco Boccetti, in un convegno affermava: "Oggi la partecipazione al capitale sociale di Holmo ha un valore iscritto a bilancio di circa 41.126.101 euro. Nel corso degli anni questa partecipazione ha comportato plusvalenze per circa 10.440.000 euro e ha consentito a Coopfond di incassare dividendi per 1.865.812 di euro, al netto dei relativi crediti d'imposta. In altri termini, l'esborso finanziario effettivo nella partecipazione al controllo del Gruppo Unipol da parte di Coopfond è di poco inferiore ai 30 milioni di euro". Dell'importanza e del ruolo del Gruppo Unipol giova sottolineare un punto e cioè che i "benefici" economici e patrimoniali che questa partecipazione ha prodotto per Coopfond "sarebbero stati determinanti per salvaguardarne l'integrità patrimoniale e ristorarne il conto economico". *(www.coopfond.it)*

Parmasole coop: i creditori amici...

Giunta al culmine della crisi, la Coop a.r.l. Parmasole con sede legale in Reggio Emilia ed effettivo esercizio in Alfonsine, esercente attività nel settore agro-alimentare, chiedeva l'ammissione alla procedura di concordato preventivo con cessione di beni ai creditori ex art. 160, della Legge fallimentare, stimando il valore dei beni costi-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 56

tuenti l'attivo realizzabile tale da poter soddisfare integralmente i creditori privilegiati e, almeno nella percentuale del 40% (anzi, fino al 57,6%), quelli chirografari. Nel ricorso la coop Parmasole esponeva di aver effettuato elevati investimenti nel decennio 1978/89 mediante l'acquisto di società del proprio settore operativo (Rolli, Ala Frutta, Arrigoni), così da assumere dimensioni ragguardevoli, sia per fatturato sia per struttura, senza peraltro raggiungere adeguati risultati per redditività. Esponeva, inoltre, di avere esteso la propria attività ricorrendo sistematicamente a finanziamenti bancari, senza adeguata capitalizzazione e che, conseguentemente, problemi finanziari e strutturali avevano sempre caratterizzato la vita aziendale. La sua situazione economico-finanziaria si era aggravata nel 1988, quando si era prodotta una perdita di esercizio particolarmente rilevante, tale da determinare il ricambio direzionale e l'adozione di un programma di risanamento finanziario, reso tuttavia arduo dai vincoli normativi vigenti sugli apporti di finanziamento per le società cooperative.

La Regione Emilia-Romagna vantava un credito verso la Parmasole di circa lire 11 miliardi

La procedura aveva corso con l'adunanza dei creditori, la votazione dei creditori chirografari, che si esprimevano a maggioranza, e con il parere favorevole del pm, il Tribunale omologava il concordato preventivo proposto dalla Parmasole. Sia nel ricorso che nella relazione del Commissario Giudiziale si accennava ad un contenzioso con la Regione Emilia-Romagna, la quale vantava un credito verso la Parmasole di circa lire 11 miliardi. Ma ad un certo punto la Regione Emilia-Romagna scompare dall'elenco dei creditori, avendo ceduto il proprio credito a Finsoe e Fincooper (strutture finanziarie della Legacoop) per 4.588 milioni di lire. Su questa cessione di credito, a giudicare dai fatti noti, il Commissario giudiziale non avrebbe svolto i dovuti accertamenti. Se si fossero svolti in profondità, avrebbe compreso che il credito della Regione era stato ceduto per togliersi di mezzo ed

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 57

evitare che si evidenziasse la grave responsabilità degli amministratori della Parmasole, i quali probabilmente avevano dirottato in altra direzione i contributi ottenuti con la legge regionale del 1986. E avrebbe sottolineato la mancanza di vigilanza sulla destinazione delle somme erogate alla Parmasole, con precisi vincoli, da parte della Regione. Si sarebbe dovuto valutare in altro modo "la meritevolezza" della Parmasole alla omologazione del concordato preventivo.

La Regione è intervenuta in aiuto della Parmasole attraverso un contributo in conto capitale fino a 6 miliardi di lire e di un altro in conto interessi su un mutuo integrativo per il salvataggio della società Arrigoni, complesso industriale-alimentare della Romagna che versava in crisi profonda. La Parmasole, in relazione al contributo in conto capitale, aveva l'obbligo di predisporre un piano per la ristrutturazione della società Arrigoni, per il rilancio della attività aziendale, la quantificazione della produzione ed il mantenimento di adeguati livelli occupazionali.

Gli amministratori di Parmasole non solo non procedettero alla ristrutturazione della Arrigoni che, invece, alienarono ad altra azienda, ma pur ottenendo il contributo in conto capitale dalla Regione, già nel 1988 (cioè dopo 2 anni), conseguirono una perdita di esercizio particolarmente rilevante. Il che significa che già da allora la Parmasole versava in stato di insolvenza. Le disquisizioni sulla "meritevolezza" che si leggono nella sentenza, quindi, hanno il pregio di una dotta, ma deviante, interpretazione del carattere della "meritevolezza", e non forniscono in sostanza una spiegazione esauriente della "meritata-meritevolezza".

Se si fosse veramente indagato e se si fossero evidenziate le situazioni economico-finanziarie lamentate, i motivi delle perdite di esercizio, gli obblighi non osservati, connessi alla concessione dei contributi, il discorso sulla meritevolezza sarebbe stato assai diverso.

Nel comportamento della Giunta Regionale dell'Emi-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 58

Nel comportamento della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna, si potrebbe individuare la omessa vigilanza

lia-Romagna, si potrebbe individuare la omessa vigilanza su come venivano spesi i soldi dei contributi, ma anche un concorso per aver erogato contributi in violazione delle regole sugli aiuti alle *aziende in crisi*. Per l'omologazione del concordato preventivo, sia esso con garanzia ovvero con cessioni di beni come in questo caso, occorrono diverse condizioni, tra cui la "meritevolezza". Stabiliva infatti la legge fallimentare che "il debitore è meritevole del concordato in relazione alle cause che hanno provocato il dissesto ed alla sua condotta ".

La sentenza di omologazione si sforza di fare apparire sussistente la "meritevolezza", affermando che anche le società possono goderne e su questo non vi è alcun problema. Disquisisce poi se la "meritevolezza" debba essere valutata sotto un profilo etico o patrimoniale senza per altro mai accennare, come invece la legge richiedeva, alla condotta tenuta dagli amministratori. Dalla condotta tenuta in concreto il Commissario avrebbe dovuto ricavare che la "meritevolezza" non poteva sussistere stante che gli amministratori, ricevuti i 6 miliardi di lire dalla Regione, non avevano dato alla somma la destinazione per cui il contributo era stato erogato. Questa condotta avrebbe costituito sufficiente motivo per influire negativamente sul giudizio e a ciò va aggiunto che, nonostante i contributi ricevuti, Parmasole ha visto il suo dissesto aggravarsi senza neppure l'avvio del risanamento (sulla vicenda, autocitandomi, si veda: Rodolfo Ridolfi, *Magistratura e politica tra conflitto e complicità*, Ravenna il girasole 1998).

Parmasole continua: Fruttagel è o non è una coop?

La Fruttagel, con sede in Via Nullo Baldini ad Alfonsine, nata dalla liquidazione della Parmasole nel 1994 su iniziativa di più imprese attive nel comparto della produzione di ortofrutta da industria, oggi rappresenta secondo

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 59

Legacoop una fra le principali e avanzate realtà italiane del settore. Nell'arco di un decennio ha consolidato il suo ruolo di partner affidabile e di qualità per la grande distribuzione (Coop, Conad ed altri). La Fruttagel è controllata dalla Co.Ind (150 milioni di euro di fatturato, oltre 600 dipendenti), fino al 1984 Coop Industria srl, costituita nel 1961 per iniziativa dell'Aicc (nome originario di Coop Italia) e di altri sei consorzi di cooperative. La Co.Ind fa parte della Legacoop. All'inizio degli anni settanta, Co.Ind avviò una prima diversificazione produttiva. La fine degli anni Ottanta rappresentò un momento di radicale svolta nelle strategie di Co.Ind. Nell'ambito di questo processo un ruolo del tutto particolare assunse l'operazione Fruttagel, un consorzio di cooperative agricole che nel 1993 aveva raccolto le attività del comparto surgelati del gruppo Parmasole, aderente alla Lega e prossimo alla liquidazione. Nel 1999, il gruppo Co.Ind realizzava 197 miliardi di fatturato, 127 dei quali relativi a Fruttagel. La Fruttagel dispone di tre stabilimenti produttivi: quello romagnolo di Alfonsine (Ra), quello marchigiano di Senigallia, quello molisano di Termoli. È del 2005 – com'è noto – il piano industriale per la SCAC elaborato dalla Fruttagel e, in particolare, da Tacconi, l'ex-Presidente della Fruttagel, dimessosi nel settembre-ottobre dello scorso anno perché in disaccordo con le linee indicate per il nuovo piano strategico della cooperativa. In quell'occasione, la SCAC veniva incorporata per fusione alla Fruttagel, dopo alcuni anni di collaborazione attivata per superare la gravissima situazione derivante dall'enorme deficit della SCAC.

Nel 1999, il gruppo Co.Ind realizzava 197 miliardi di fatturato, 127 dei quali relativi a Fruttage

La prima impresa del settore è la "Conserve Italia" con sede a Bologna, che rappresenta una delle maggiori aziende agroindustriali operanti in Europa. Aderisce alla Confcooperative (Confederazione di cooperativa "bianche" cui era associata anche la SCAC prima della colla-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 60

borazione con la Fruttagel-Legacoop). Al momento dell'incorporazione, le parti sociali sono state chiamate a sottoscrive (agosto 2005) il piano industriale di rilancio della SCAC, che partiva dall'idea di fondo della Fruttagel di specializzare i suoi tre stabilimenti per linea di prodotto. In particolare: alla sede centrale di Alfonsine erano affidate le produzioni delle linee surgelati e beverage , allo stabilimento molisano la produzione di alcuni prodotti della linea surgelati (grigliate in busta) e alla SCAC la produzione di scatolame. La SCAC, dunque, in occasione della sua incorporazione, dismette la produzione di surgelati. La SCAC vende oggi i suoi prodotti a tutto il circuito dei Supermercati e Ipermercato Coop, anche con marchio proprio (Sica).

Dopo le dimissioni di Tacconi, presidente della Fruttagel diventa Egidio Checcoli, il presidente uscente della Legacoop Emilia-Romagna. Il nuovo presidente annuncia (maggio 2006) che sta facendo elaborare da una società di consulenza esterna alla Fruttagel un nuovo Piano strategico triennale. È di poche settimane or sono l'annuncio che il nuovo piano strategico prevede l'uscita del gruppo dalla produzione di scatolame e, dunque, la chiusura dello stabilimento di Senigallia che in questa linea di produzione era stata specializzata dalla Fruttagel. "Faremo il possibile per scongiurare la chiusura dello stabilimento marchigiano – annuncia Daniele Saporetti della Cisl – certi che si possano trovare soluzioni meno drastiche per il rilancio della società". Questione fondamentale agli occhi del sindacalista è che l'azienda pianifichi le proprie attività imprenditoriali tenendo conto della propria natura cooperativa e delle relative responsabilità sul piano sociale. Responsabilità, che rispetto ad un' azienda privata, sono senz'altro maggiori: "Oltre a far quadrare i bilanci, il presidente Egidio Checcoli dovrà pensare ai 200 lavoratori che senza lo stabilimento di Senigallia si

Dopo le dimissioni di Tacconi, presidente della Fruttagel diventa Egidio Checcoli, il presidente uscente della Legacoop Emilia-Romagna

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 61

ritroverebbero a dicembre senza più un lavoro e senza entrate". Per questo, nodo fondamentale della trattativa sindacale sarà la possibilità di accordare un periodo transitorio in cui lavorare congiuntamente per trovare una soluzione diversa dallo smantellamento imminente del polo marchigiano. "Una soluzione potrebbe essere una partnership con altre iniziative imprenditoriali". Così *La Voce di Romagna* del 12 novembre 2006.

Il Cda di Fruttagel ha deliberato il 28 settembre 2006 la chiusura dell'unità produttiva che coinvolge oltre 400 produttori e che dal 31 dicembre lascerà senza lavoro 200 dipendenti. Il consiglio comunale convocato in seduta straordinaria ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale chiede a Fruttagel di "bloccare l'annunciata chiusura dello stabilimento. Critiche severe sono state indirizzate invece al mondo della cooperazione accusata di aver "tradito la fiducia dei lavoratori, molti dei quali – come ha ricordato Roberto Primavera della Rsu – sono soci Coop, cooperativa che ora è diventata la controparte in causa". Da parte sua Lega Coop Marche ha detto di "non sapere nulla delle intenzioni di Fruttagel fino all'annuncio ufficiale". Si assiste così alla crisi di un territorio che comprende circa un migliaio di persone coinvolte nell'attività produttiva dello stabilimento Ex Scac come indotto in agricoltura.

Il Cda di Fruttagel dal 31 dicembre lascerà senza lavoro 200 dipendenti

Claudio Cavallai su *"Vivere Senigallia"* scrive: "Per la holding romagnola di frutta e verdura c'è il rischio "fungo atomico" e figuriamoci se si interessano della sorte della Scac. Piange il cuore pensare che questo stabilimento fosse riuscito a raddoppiare la produzione, che significava un ottimo lavoro anche per i produttori, che fornivano alla Scac la materia prima.

È questo il nodo crudele della vicenda. Non finiscono in braghe di tela solo i duecento lavoratori che verranno licenziati, che godranno comunque di previdenze che la legge prevede e magari di straordinarie per la circostan-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 62

Non finiscono in braghe di tela solo i lavoratori ma tutto l'indotto dei fornitori

za, ma tutto l'indotto dei fornitori che di provvidenze ne avranno ben poche e soprattutto dei residui bracciantato agricoli composti dalle fasce più umili dei lavoratori, in particolare degli extracomunitari. Chissà se i nostri amministratori hanno mai pensato a queste cose; soprattutto dopo il licenziamento dei 15 impiegati, passato colpevolmente, per sindacati e Comune sotto silenzio, tanto grave che senza tante remore riteniamo che allora si trattò di una combine, tra autorità e la Fruttagel; tanto era una coop rossa! Ma anche i virtuosi, tipo Consorte, il mitico manager della Lega Coop, per fare un esempio, vanno in crisi. E che crisi! In crisi, magari di coscienza, la sindaco di Senigallia, consumata politica, non va mai, con la barriera di consenso, pur costoso, che si è creata attorno, ed ha affrontato il problema come un fatto di ordinaria amministrazione, senza alcun rammarico di non essersi interessata prima di un'attività così importante, con effetti economici così diffusi, con congruo anticipo di anni. E per far scena non doveva chiedere aiuto al "guitto" Grillo, ma quantomeno al suo leader Massimo D'Alema, con cui ha uno splendido rapporto!".

La coop costruttori di Argenta: i creditori...sfortunati

La Coop Costruttori di Argenta già all'epoca di "Mani pulite" fu nel mirino di Antonio Di Pietro, che fece arrestare più volte il suo presidente Donigaglia. La Coop di Argenta è stata il centro di un crac epocale riguardante fornitori, dipendenti e soci prestatori d'opera, che hanno perso il lavoro, nel silenzio e nel disinteresse generale. I partiti del centrosinistra, le istituzioni locali, i vertici della Legacoop ed i sindacati, specialmente la Cgil minimizzarono. Le recenti vicende di Unipol, di Consorte e di Sacchetti, si sono aggiunte ai gravi problemi di migliaia di lavoratori, chiamati a "pagare" i danni di una gestione economico-finanziaria tutt'altro che trasparente

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 63

della Coop Costruttori. Al centro della vicenda circa 3000 soci che hanno chiesto il rimborso del loro prestito sociale pari a 90 milioni di euro. Ad oggi la Legacoop ha restituito il 20%, il resto è probabile che non venga restituito, con buona pace dei nobili principi. La storia della Coop Costruttori di Argenta è una storia poco conosciuta perché imbarazza tanti "compagni", visto il buco di 90 milioni di euro, ha coinvolto 2500 operai licenziati, oltre a 3000 soci prestatori lavoratori, famiglie e cittadini di Argenta. Come nella vicenda Parmalat e in quella dei bond argentini, si trattava di gente che aveva investito come prestito sociale i risparmi di una vita. Allora lavoratori e cittadini si sono rivolti alla Legacoop per un atto concreto di solidarietà, che ripianasse in parte il buco. I signori delle Coop dissero che non avevano abbastanza soldi....ma intanto pensavano di scalare la Bnl.... Un intero Comune, Argenta, messo in ginocchio. La Coop Costruttori, una delle principali cooperative italiane, con tre rami di azienda, vantava fatturati in crescita e appalti miliardari, ma è saltata dopo un irreversibile stato di crisi. Davanti al giudice fallimentare si sono presentati 10.750 creditori (istituti bancari, fornitori e soci). Non è ancora noto il dato definitivo del dissesto. Ai commissari incaricati di verificare i bilanci si è presentata una situazione assai complessa. Oltre ai conti sballati ci sono quelli introvabili e i libretti di prestito che non quadrano. La vicenda per le conseguenze economiche e sociali meritava approfondimenti ed interventi della Regione e degli Enti locali interessati, per accertare con trasparenza fatti e responsabilità, riconducibili ad incapacità o forse ad altro. La Regione aveva il dovere di difendere e tutelare i cittadini coinvolti, anche richiamando il sistema cooperativo alle sue responsabilità mutualistiche, ma questi interventi non ci sono stati. Il macroscopico tracollo della Coop Costruttori, secondo solo per danni e dimensioni alle vicenda

La storia della Coop Costruttori di Argenta è una storia poco conosciuta perché imbarazza tanti "compagni"

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 64

Parmalat, ripropone con forza i temi dei rapporti partiti – istituzioni – management delle cooperative, e mette in evidenza un conflitto di interessi sconcertante. Le dichiarazioni di Giovanni Donigaglia non possono passare inosservate e chiamano in causa il Partito Comunista prima e il Pds e i Ds poi. Donigaglia, preoccupato di essere "il compagno D di turno", ossia il capro espiatorio della drammatica situazione, lancia da tempo avvertimenti più o meno espliciti: "Le decisioni non le ho prese da solo sono il frutto di rapporti e decisioni prese con il Partito". Continua citando dettagliatamente tutti gli ordini ricevuti dal partito e dalle Istituzioni per acquisire ed inglobare aziende, fra le quali il Molino Moretti, la cui titolarità "faceva in parte capo alla famiglia della senatrice Silvia Barbieri". Emblematiche sono le riflessioni che Donigaglia esprime rievocando gli anni di Tangentopoli, soprattutto quando ricorda le domande ricorrenti dei magistrati: "Vogliamo sapere quanti soldi hai pagato al Partito". "Quanti soldi hai dato ai dirigenti? E venivano fatti i nomi di altissimi dirigenti del partito". "Avrei potuto scegliere una strada diversa che molti hanno percorso. E questo avrebbe consentito a me ed alla cooperativa una vita più agevole". Anche in questo caso sarebbe stato opportuno, invece di avvolgere tutto nel più assoluto silenzio, parlare, dire qualche verità e coraggiosamente ammettere gli errori. Sappiamo che è molto difficile che il "Partito delle mani pulite" ammetta responsabilità. Recentemente dopo l'esplosione della vicenda Unipol – Consorte – scalata Bnl, Giovanni Donigaglia ha rilasciato un'intervista al *Corriere della sera* nella quale afferma: "Consorte, invece di salvare i nostri posti di lavoro, ha preparato un piano per farci sparire. È stato un traditore", e poi: "...C'era un accordo con le grandi società legate all'Iri per la spartizione delle opere pubbliche del Paese, alle cooperative veniva garantita una quota diversa da zona a zona. Ognuno secondo le proprie amicizie politiche... e io avevo le

È molto difficile che il "Partito delle mani pulite" ammetta responsabilità

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 65

mie". È sempre Donigaglia a parlare: "Nei processi di Milano e Verona ho documentato di aver dato un miliardo in sponsorizzazioni per manifestazioni, ma non erano tangenti, era tutto legale, spese fatturate e messe a bilancio. Nel '97 la Lega delle cooperative inizia un'opera di ricostruzione e riorganizzazione delle cooperative che avevano avuto dei danni da tangentopoli e tra queste c'è anche la mia. Andiamo da Consorte a Bologna per studiare un piano di ristrutturazione finanziaria e organizzativa… per 43 anni, quando il partito chiedeva, io eseguivo, perché pensavo avesse degli interessi superiori. E poi c'era il fatto che lavoravo solo per l'ente pubblico, e gli enti pubblici sono amministrati da politici; se andavo in contrasto con la politica, come facevo ad avere lavori per i soci e i miei lavoratori?". Ancora: "Fin dal '97, in più occasioni, ho dichiarato che per salvare l'azienda ero disponibile ad andarmene, ma ogni volta il presidente della Legacoop (Checcoli) mi pregava di restare perché io trovavo i lavori". Più avanti: "Cofiri, Antonveneta, la Cassa di Risparmio di Ferrara, loro erano pronti a finanziare il progetto industriale, ma la Legacoop disse che quei soldi sarebbero arrivati a condizione che io lasciassi, e io mi sono dimesso. Alla fine della fiera l'Unipol ha negato l'appoggio al piano di salvataggio... è stata una catastrofe, quasi 2500 persone a casa!". Infine la stoccata a Consorte: "….Lui ne ha salvato altri, c'erano soldi per tutti, ma non per la Coopcostruttori! Mentre mandava a casa 2500 persone, il capo dell'Unipol trafficava in proprio... Ma dove sta la sua coscienza?". "…Le accuse di Donigaglia sulle ingerenze dell'ex Pci nelle scelte della cooperativa e nel momento decisivo di valutare la possibile strategia di salvataggio del colosso argentano, trovano oggi importanti conferme anche dal suo "braccio destro" Renzo Ricci Maccarini "Pesi e misure diverse, nella cooperazione emiliano romagnola" emerge anche questo dal *dossier* dell'ex

"l'Unipol ha negato l'appoggio al piano di salvataggio... è stata una catastrofe, quasi 2500 persone a casa!"

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 66

vicepresidente della Costruttori di Argenta, riportato il 27 ottobre 2006 dal Resto del Carlino: "Al momento dell'entrata in amministrazione straordinaria fatturavamo 320 milioni di euro, avevamo 2500 dipendenti regolarmente a libro paga – scrive – per paragonarci a un'altra realtà eccellente, la Cmc di Ravenna, il presidente nel sottolineare il momento positivo ha affermato che rispetto a un fatturato annuo di 500 milioni di euro, i dipendenti sono 500. Pur sapendo che la Cmc svolge buona parte del proprio lavoro all'estero, la considerazione che chiunque può fare è che la Lega ha oggi questo tipo di aziende: enormi fatturati, pochi dipendenti associati, molto subappalto con buona pace della 'missione' cooperativa ed evidentemente con il placet del sindacato e della sinistra". Senza malanimo verso l'impresa ravennate, Ricci Maccarini evidenzia che "tra il '96 e il '97 la Cmc fu aiutata a quattro mani da Lega Coop e Unipol per uscire da una crisi enorme: ben diverse le scelte adottate anni dopo per la Costruttori". Nei cui confronti molti analisti, prosegue l'ex vicepresidente, «hanno puntato su bilanci, 'riserve tecniche' e 'portafoglio lavori' zeppo di acquisizioni con ribassi d'asta esagerati. Eppure quell'impostazione dei cantieri, basata su personale proprio, grandi professionalità e attrezzature costose, non è mai stata criticata da alcun dirigente della Lega Coop, dal sindacato, da esponenti politici e istituzionali. Eppure venivano tutti alle assemblee, battevano le mani, si sperticavano in lodi promettendo supporto per la meritevole strategia della Costruttori, soprattutto in una provincia povera come la nostra di iniziativa e imprenditorialità». Poi di colpo «quelle stesse persone hanno scoperto che gestire così i cantieri costava il 15-20% in più rispetto ai subappalti, anche quelli camuffati o sul filo del rasoio che si fanno oggi. Sono piovute solo critiche, sono diventati tutti super manager ma senza memoria». Nella 'memoria', ma dei computer, ha deciso

Tra il '96 e il '97 la Cmc fu aiutata a quattro mani da Lega Coop e Unipol per uscire da una crisi enorme

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 67

di guardare invece la Guardia di Finanza, che dall'avvio delle indagini ha cercato riscontri sulla presunta 'doppia contabilità'. "Alla Costruttori non si faceva del 'nero', afferma Renzo Ricci Maccarini. Il mio non è un dogma, ho ancora ben chiaro il bilancio della coop degli ultimi anni, con tutti gli annessi e connessi, ed attendo di poterne discutere dettagliatamente, se così verrà chiesto, con i magistrati inquirenti, spero di farlo anche pubblicamente perché sia riconosciuto, seppur tardivamente, l'impegno di chi ha concorso alla costruzione di una grande azienda che, alla luce dei fatti, aveva più estimatori tra clienti e competitori che all'interno della Legacoop". Per quanto riguarda le questioni contabili, Ricci Maccarini propone alcuni spunti. Tra questi «il cantiere per l'interramento della ferrovia nei pressi dell'aeroporto di Bologna, realizzato per due terzi dalla Costruttori e concluso dal Consorzio Cooperativo Costruzioni di Bologna tra il 2005 e il 2006: è stato chiuso contabilmente con 'riserve tecniche' iscritte nel registro di contabilità lavori per circa 50 milioni di euro. Nella misura in cui andranno definite, andranno certo a beneficio delle casse del Ccc. Mi auguro, ma non lo so che almeno in parte tocchino anche all'amministrazione straordinaria della Costruttori".

Per fortuna c'è stato il governo Berlusconi e così Fabio Campanelli, presidente della Fondazione "Storia e Civiltà della Cooperazione", può scrivere: "Il tuo 5 per 1000 per chi ha perso lavoro e risparmi:

Cara amica, Caro amico,

anche tu fai parte della grande famiglia della Cooperazione come socio, come dipendente, come consumatore, come utente. Siamo uniti dagli stessi ideali di partecipazione e di socialità.

Oggi c'è chi ha bisogno del nostro aiuto. Sono i soci ed i lavoratori della CoopCostruttori di Argenta. Tante famiglie che hanno perso il lavoro ed i risparmi di una vita per la chiusura della Cooperativa. Li stiamo già aiutando ma occorre fare di più. Per questo serve un ulte-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 68

riore atto di solidarietà, che a te non costa nulla ma può essere molto utile. Quest'anno, puoi destinare il 5 per mille, con la tua Dichiarazione dei Redditi, ad Associazioni e Fondazioni con finalità sociali. Questo non è né in alternativa né in sostituzione dell'8 per mille che già è previsto e che è destinato ad altri scopi. Ti chiediamo di destinare il 5 per mille alla "Fondazione Storia e Civiltà della Cooperazione" che ha già fatto avere generosi contributi delle Cooperative, purtroppo insufficienti, a chi ne ha bisogno. Il tuo contributo non ti costerà nulla e sarà certificato da un'Autorità di garanzia che darà pubblicamente conto della destinazione delle somme raccolte. A te si chiede un gesto semplice ma importante. Cosa devi fare? Sul modulo che userai per la tua Dichiarazione dei Redditi dovrai indicare o fare indicare da chi ti assiste nella compilazione il codice fiscale 91239390379 della "Fondazione Storia e Civiltà della Cooperazione". Prendi nota fin da adesso del numero e della denominazione, ti servirà al momento della Dichiarazione. Aderisci al nostro appello e sarai certa/certo di avere dato il tuo aiuto concreto a chi non deve perdere la fiducia nel domani e nei nostri comuni valori di socialità. Questo è il numero da usare: C.F. 91239390379".

(anche qui mi autocito: Rodolfo Ridolfi, La Ragione delle libertà, Girasole Ravenna 2004, i virgolettati sono tratti dall'intervista di Donigaglia al Corriere della Sera).

Coopservice, quando la Borsa piace

Continuando il nostro excursus sugli intrecci Pci-Pds-Ds e coop prendiamo in considerazione la Coopservice, aderente alla Legacoop di Reggio Emilia, che da molti mesi ha avviato le procedure per la quotazione in borsa di Servizi Italia, azienda leader nel settore dei servizi di pulizia ospedaliera. Secondo il *Sole 24 Ore*, l'istanza per l'ammissione alla quotazione è stata presentata di recente e Luciano Facchini, amministratore delegato di Servizi Italia, si aspetta di far parte del mercato Expandi entro

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 69

la fine dell'anno. Grazie ai soldi racimolati sulla piazza finanziaria, Facchini ha intenzione di «raggiungere obiettivi molto più ambiziosi» di quelli conseguiti finora. Le risorse saranno utilizzate per effettuare nuovi investimenti e acquisizioni. Nel 2005 il fatturato di Servizi Italia ha toccato i 125 milioni di euro, con un utile netto di 3,4 milioni. Il debutto sull'Expandi avverrà attraverso un'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione (Opvs), facendo fare cassa anche alla controllante con la cessione di azioni esistenti, oltre alla vendita di titoli di nuova emissione. La Coopservice ha acquisito il 100% di Servizi Italia nel 2002 dal gruppo Finaster di Milano, per rafforzare il suo ramo specializzato nelle pulizie ospedaliere. In quegli anni l'azienda non navigava in buone acque e registrava perdite piuttosto pesanti. Nel 1994 le assemblee dei soci di quattro cooperative italiane operanti in vari settori dei servizi approvarono il progetto di unificazione che diede vita alla maggiore impresa di servizi in Italia, allora con oltre 2.000 addetti ed un fatturato previsto superiore al centinaio di miliardi delle vecchie lire. La nuova Coopservice nata dall'unificazione tra la Finservice s.r.l. di Reggio Emilia, la coop Promoservice di Cordenons (Pordenone), la coop Vigilia di Roma e la cooperativa nazionale di vigilanza di Genova, nel tempo se ne aggiungeranno molte altre, è attiva nei campi della vigilanza, dell'igiene e sanificazione, delle pulizie agroalimentari, dell'ambiente, delle pulizie e della manutenzione industriali e degli impianti di sicurezza. Oggi la Coopservice ha un giro d'affari di 260 milioni di euro. Nel 2004 la cooperativa di Reggio Emilia ha realizzato un aumento di fatturato del 13% arrivando a 247 milioni, mentre a livello consolidato i ricavi sono stati pari a 374 milioni. Nel 2004 l'utile netto, anche grazie a operazioni straordinarie, è salito a 9 milioni da 2,3 milioni nel 2003.

La Coopservice da molti mesi ha avviato le procedure per la quotazione in borsa di Servizi Italia

La Coopservice ha un giro d'affari di 260 milioni di euro

Il debutto in Piazza Affari avviene in un momento di

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 70

boom per il settore del noleggio, lavaggio e sterilizzazione di camici, mascherine e strumenti chirurgici, tanto che per l'amministratore delegato si tratta di «un mercato in espansione». Da una parte il mercato di Borsa e dall'altra quello delle cooperative e della mutualità tra i soci. Due mondi che dovrebbero essere distanti. Potrebbe sembrare così che Servizi Italia, del gruppo Coopservice, che ha ufficializzato il suo ingresso sul mercato Expandi, voglia tenere i piedi in due scarpe. Invece no. Si tratta solo dell'ultimo passo verso la grande espansione in atto della galassia rossa. Un passo che porta con sé un nuovo concetto per questo mondo, quello della speculazione finanziaria, della sua normalità.

Le coop rosse giocano a Bingo

Nel luglio del 1999, Massimo D'Alema Presidente del Consiglio, alla festa dell'*Unità* si gioca a Bingo, l'evoluzione anglosassone della nostrana tombola. Dalle cronache dell'epoca risulta che i compagni ne vanno pazzi, in fondo è la proiezione della tradizione.

Tutto inizia a Roma, al Testaccio, nell'organizzazione della festa dell'*Unità* viene coinvolta la società spagnola Cirsa, di cui in seguito si parlerà molto, ma non sempre positivamente in quanto oggetto di indagine da parte del magistrato Spagnolo Baltasar Garzón, convinto che alla Cirsa si ricicli denaro sporco. La Cirsa allestisce al Testaccio una sala Bingo volante. "Un trionfo. La gente che va alla Festa dell'Unità ha un bel sangue: la politica è la politica. Gli interventi dei leader sono affollati e applauditi. Agli stand dei libri non ci si può lamentare. Alle cucine si lavora sodo, come sempre. Ma è allo stand del Bingo che succede di tutto. La gente s'ammassa e gioca a getto continuo". (*Il foglio* febbraio 2001; *www.sosazzardo.it*).

Alla festa dell'*Unità* si gioca a Bingo, l'evoluzione anglosassone della nostrana tombola

Partendo da questa esperienza, per iniziativa di alcuni compagni con la vista lunga si mette in moto il meccanismo burocratico che porta al decreto ministeriale del 31

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 71

gennaio del 2000 e a novembre dello stesso anno è tutto pronto per far partire in Italia la corsa alle sale Bingo. Intanto il Presidente del Consiglio è cambiato e a Palazzo Chigi a D'Alema è subentrato Giuliano Amato. L'obiettivo dell'operazione Bingo è portare soldi nelle casse dello Stato, ma anche nelle tasche di quegli imprenditori che ci investiranno.

All'idea del Bingo c'è chi ci crede davvero tanto, e buttandocisi con largo anticipo, fra questi anche una parte di soggetti vicini ai Ds. È il caso di Luciano Consoli, ex "D'Alema boy" ormai cresciuto, che ha speso la sua gioventù nelle sezioni romane della Federazione giovanile comunista, che crea la società Formula Bingo e che la controlla tramite la società Chance Mode, della quale è consigliere anche Roberto De Santis, colui che ha ceduto la barca a vela Ikarus a Massimo D'Alema. Presidente della società Formula Bingo è l'ex Ministro Dc dell'Interno Vincenzo Scotti. Coincidenza vuole che nel palazzo dove ha sede la Formula Bingo vi sia anche la Fondazione Italianieuropei presieduta da Massimo D'Alema. Altra coincidenza: nello stesso palazzo, di cui Alfio Marchini, il costruttore ex azionista dell'*Unità*, possiede alcuni piani, ci sono pure le stanze della Elle U Multimedia, ovvero i resti telematici dell'*Unità*.

La Formula Bingo si associa con la società spagnola Codere, ma ha anche altri soci: la Confcommercio di Sergio Billè, la Confesercenti, la Federalberghi, l'Adn Kronos di Pippo Marra, la Meliorbanca di Pierdomenico Gallo. Anche la Codere, a dire il vero, risulta piuttosto chiacchierata. Tanto che l'avvocato del gruppo, Ramon Romero, ammette: "Abbiamo subito molte inchieste da parte dei governi di molti paesi e anche da parte delle maggiori istituzioni finanziarie, per ottenere e mantenere le nostre licenze. E ne siamo sempre usciti puliti". In Italia la società spagnola si associa con l'immobiliarista Vittorio Casale e con l'ex patron della Sweda, Leonardo

La Formula Bingo ha anche altri soci: Confcommercio, Confesercenti, Federalberghi, Adn Kronos

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 72

Ceoldo, e fondano Codere Italia. Presidente è nominato il generale della Guardia di Finanza in pensione, Sergio Frea. *(www.lastefani.it)*

Vittorio Casale controlla un colosso immobiliare e con la sua Operae Spa ha costruito immobili per un Ministero e alcuni palazzi dei comandi dei carabinieri un po' dovunque, da Bologna a Pontremoli a La Spezia. Personaggio trasversale, in buoni rapporti con le coop della Legacoop e con l'Unipol, tant'è che Unipol ha ceduto i suoi immobili non strumentali al fondo Usa Glenbrook, rappresentato da Alvaro Pascotto e dalla società di Casale, la Operae. Con l'operazione, Unipol ha conseguito una plusvalenza nell'ordine dei 90 milioni di euro. Quattro mesi dopo Pascotto e Casale hanno rivenduto a Pirelli Re e a Morgan Stanley con un guadagno intorno ad ulteriori quaranta milioni di euro. Sempre Unipol attraverso la sua banca d'affari Unipol Merchant ha erogato finanziamenti al gruppo Operae di Casale, stimati sui 70 milioni di euro. Inoltre Vittorio Casale con la sua società Operae spa ha acquistato e rivenduto un 2% di Fingruppo, principale azionista della società Hopa del finanziere Gnutti. Casale risulta anche essere stato azionista di Meliorbanca (la banca d'affari che doveva fondersi con Unipol banca, ma l'operazione saltò), che abbiamo visto essere a sua volta azionista della società Formula Bingo.

Tornando al Bingo e alla società Formula Bingo è necessario chiarire che l'attività della stessa consisteva nel fornire consulenza agli imprenditori interessati ad aprire sale Bingo (la consulenza della Formula Bingo veniva pagata 50 milioni di vecchie lire a sala più l'1,50% su ogni cartella venduta in ogni sala in tutto il periodo d'apertura). La Formula Bingo ottiene la consulenza di 214 sale su 420 concessioni da assegnare, che in futuro è previsto che diventino 800.

La febbre del Bingo sale, l'affare si evolve, e un take d'agenzia del 3 maggio 2001 riporta: "Accordo Formula Bingo - Trainet per formazione online. Gioco, ma non solo: nelle sale Bingo, oltre a cercare la fortuna con i

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 73

La febbre del Bingo sale, l'affare si evolve

numeri, si potranno seguire corsi di formazione on-line. È questo l'obiettivo dell'accordo che Formula Bingo e Trainet, società del Gruppo Telecom Italia, stanno definendo in questi giorni. Formare e informare in poco tempo milioni di italiani di tutte le età, oltre che su materie essenziali quali le lingue e l'uso dell'informatica, anche su temi di maggiore impatto sociale come l'alimentazione, la prevenzione, la salute, l'igiene, l'introduzione dell'euro o magari su materie fiscali o nuove normative. (...) Al progetto di formazione a distanza promosso dall'accordo tra Formula Bingo e Trainet hanno già aderito Obiettivo Lavoro e Ali, due società di lavoro interinale impegnate in questi mesi con Formula Bingo nel piano di formazione e avvio al lavoro di circa 7.500 lavoratori per le future sale Bingo. La Trainet, nel chiudere l'accordo con Formula Bingo, si doterebbe della prima rete in Italia di aule informatiche on-line coprendo l'intero territorio nazionale. *(Ab)*"

Finisce che al Bingo, inteso come business, credono anche le cooperative. Viene infatti fondata la società Ludotech srl, diretta concorrente della Formula Bingo, e le quote della società sono divise tra la Beta Immobiliare (holding che gestisce gli immobili dei Ds e che effettua il condono tombale per gli omessi versamenti relativi agli anni 2000, 2001, 2002 e 2003 per un importo complessivo di euro 1.785.064 con il pagamento dei soli interessi aggiuntivi per euro 62.990, ottenendo così un risparmio, in termini di sanzioni, pari ad euro 535.520) e altre società: la Pielleffe (concessionaria pubblicitaria dei Ds che amministra gli Spazi pubblicitari alla Festa dell'Unità); la Coop Service e la Ccfr, rispettivamente società di servizi e il consorzio finanziario del movimento cooperativo della Legacoop di Reggio Emilia. La Beta immobiliare è presieduta da Alfredo Medici, giovane dirigente diessino che è consigliere comunale a Reggio Emilia; e nell'occasione si avvale dei servigi di Unipol Merchant, tant'è che nel bilancio sociale 2005 di Unipol

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 74

A fornire il know how alla Ludotech è la società spagnola Cirsa, che aveva animato la Festa dell'*Unità* del Testaccio

Merchant si legge: "La struttura è stata impegnata in incarichi di particolare importanza per citarne alcuni: assistenza a Beta Immobiliare nella trattativa con il ceto bancario per la ristrutturazione/estinzione del debito"). A fornire il know how alla Ludotech è la società spagnola Cirsa, che come abbiamo visto aveva animato la Festa dell'*Unità* del Testaccio.

Succede poi che un'altra italiana si infila nel gioco, è la Lottomatica, che in un comunicato stampa del 17 settembre 2001 comunica: "Lottomatica Spa. e Cirsa Business Corporation S.A. hanno firmato ieri a Barcellona un accordo, da perfezionarsi nei prossimi giorni, che prevede l'acquisizione, da parte di Lottomatica, di una partecipazione del 50% nella Global Bingo Corporation S.A. (GBC), Società leader nel mercato Spagnolo del Bingo con 52 sale operative in tutto il Paese (tra cui 14 nell'area di Madrid, 14 in quella di Barcellona e 9 in Andalusia) cui si aggiungono altre 4 sale in fase di avviamento. L'acquisizione sarà conclusa a fronte di un corrispettivo pari a 7 miliardi di Pesetas (circa 80 miliardi di Lire). L'accordo, firmato da Marco Staderini, amministratore delegato di Lottomatica Spa. e da Manuel Lao Hernandez, presidente di Cirsa Business Corporation S.A., consentirà anche di perseguire nuove iniziative di sviluppo congiunto".

Come abbiamo visto prima, tra i soci della Ludotech c'è anche la Legacoop di Reggio Emilia. E sul suo sito si legge: "Ludotech pur non essendo una cooperativa aderisce a Legacoop". Sempre sul sito di Legacoop Reggio Emilia nel numero 40 del 15 ottobre 2001 della rubrica "works and works" leggiamo: "Ludotech ha presentato la Sala Bingo che sorgerà allo Stadio Giglio. Il 13 ottobre è stata presentata da Ludotech la nuova sala Bingo che sorgerà tra breve nei locali all´interno dello Stadio Giglio di Reggio Emilia. Ludo-

Tra i soci della Ludotech c'è anche la Legacoop di Reggio Emilia

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 75

tech è la società reggiana che si è costituita per la gestione del gioco del Bingo, e di cui fanno parte Eurofin-Gruppo Coopservice (primaria realtà nazionale nei settori dei servizi di sicurezza e sanificazione, che conta oltre 5.000 dipendenti), CFR (società di partecipazione di CCFR finanziaria di servizio del sistema cooperativo della Legacoop), oltre a Beta Immobiliare e a Pielleffe. Ludotech gestirà altre 10 sale Bingo in Italia, tutte ottenute in concessione dalla Cooperativa Tempo Libero Bingo, costituita da Coopservice e da Segnali Caotici di Beppe Carletti. L´attività della nuova sala del Giglio è stata presentata dal Presidente di Ludotech Alfredo Medici, dal Direttore Benedino Calzolari e dal Responsabile del personale Marco Pecorari. Solo nella sala del Giglio, hanno annunciato i dirigenti di Ludotech, lavoreranno 30 persone, la cui selezione è iniziata proprio in questi giorni". Poi la Ludotech è fallita. A Bingo spesso si perde.

Ma c'è chi fa Bingo con le consulenze d'oro

Mentre gli aiuti dello Stato e una fiscalità di favore aiuta la crescita delle coop, gli enti locali controllati dalla sinistra provvedono a nuove forme di sussidio e di mutualità con i denari pubblici, soprattutto con l'uso disinvolto delle consulenze. Un esempio per tutti: la consulenza triennale da 197 mila euro concessa dall'assessorato alla mobilità di Modena al compagno Gino Quartieri, ex sindaco Ds di Vignola, ex consigliere provinciale, nonché ex direttore marketing della cooperativa rossa Bilanciai di Campogalliano. Guarda caso, la stessa cooperativa di cui è stato presidente dal 1995 al giugno 2004 l'assessore che ha deciso la consulenza, Daniele Sita, già sindaco di Campogalliano dal 1987 al 1992. Amministratori, parlamentari, uomini di Governo, magistratura ordinaria e contabile se vorranno potranno occuparsi del caso, a me interessa sottolineare

Innumerevoli fatti smentiscono l'autonomia della Lega e confermano un conflitto di interessi radicato

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 76

come la vicenda sia uno dei tanti innumerevoli fatti concreti che smentiscono l'autonomia della Lega e confermano un conflitto di interessi radicato in maniera totalizzante.

A Ferrara un terreno coop si rivaluta di 160 volte

In un articolo di Stefano Lolli su "Il Resto del Carlino" del 9 novembre 2006 si legge:

"Un terreno agricolo pagato appena 2 milioni di euro nel luglio 2005, sei mesi dopo ne valeva poco meno di 160. E nel mondo finanziario, oltre che sulla stampa specializzata, si parla già di caso Ferrara. Business o speculazione? Impossibile rispondere in questa fase all'interrogativo, legato comunque all'intervento in città di varie società – la Uni Land, prima 'banca della terra' italiana, la lussemburghese CemLux e alcune satelliti tra cui Este Real Estate srl – che l'anno scorso hanno acquisito il possesso di aree agricole situate nei pressi del casello autostradale di Ferrara Sud. Un'area opzionata già a fine '99 da un privato, estraneo al pool finanziario, che ipotizzava la realizzazione di insediamenti commerciali. Ma è stato con l'ingresso di Uni Land & C. che la vicenda è entrata nel vivo: anche perché i terreni oggi figurano nella bozza preliminare del nuovo Psc (il Piano strutturale comunale) come destinati «allo sviluppo di attività produttive per servizi terziari integrati». È bastato già questo a farne impennare il valore… CemLux ha proposto infatti al Comune un progetto della cui realizzazione Uni Land si dice certa addirittura in quattro anni. Si tratta di un maxi stabilimento per la commercializzazione in tutta Europa di profumi e prodotti cosmetici, provenienti anche dalla Cina. In tal modo, Ferrara diventerebbe una delle capitali continentali del settore. «L'ipotesi appare interessante, ma al momento resta un'ipotesi – precisa Atti – pertanto abbiamo chiesto alle società che prospettano questo intervento di presen-

CemLux ha proposto infatti al Comune un progetto della cui realizzazione si dice certa addirittura in quattro anni

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 77

tarci relazioni sia di carattere finanziario, sia legate al piano industriale». Sul primo versante le informazioni sarebbero già abbastanza dettagliate, per quanto riguarda invece la progettazione effettiva del maxi stabilimento i particolari sarebbero invece più vaghi. Di qui il timore, esplicitato nei giorni scorsi da un articolo del Sole 24 Ore e che ora serpeggia nei corridoi di palazzo Municipale, che si tratti di un'operazione finanziaria ai limiti della speculazione. In pratica, le società avrebbero acquisito i terreni al costo di aree agricole rideterminandone poi il valore di mercato proprio grazie alla previsione del cambio di destinazione d'uso inserito nel futuro Psc. Nelle relazioni della Land bank (finanziaria con sede a Monghidoro, che ha proprio nell'acquisizione di terreni ed immobili la propria principale attività), si garantisce invece la fattibilità del progetto: «II 9 marzo si è tenuto un incontro con gli assessori all'Urbanistica e al Commercio – si legge nei documenti di Uni Land – durante il quale la pubblica amministrazione ha confermato l'interesse a valutare l'inserimento su tale area della nostra proposta progettuale. Stiamo elaborando la prima bozza di progetto». Se il 'profumo' del maxi stabilimento svanisse, resterebbe comunque il business delle aree. Uni Land spa opera nell'acquisto, la gestione e la vendita di partecipazioni in società operanti prevalentemente nel settore immobiliare. L'attività si basa su investimenti del settore immobiliare, acquisizione degli immobili (in via principale terreni agricoli), costruzione e successiva alienazione. Guidata dal presidente Alfonso Marino e dall'amministratore delegato Alberto Mezzini, Uni Land è nata formalmente il 28 febbraio 2006 in seguito alla ristrutturazione di Perlier Spa, società specializzata nella realizzazione di prodotti cosmetici derivanti da ingredienti di piante officinali. Di qui probabilmente il progetto presentato alla giunta ferrarese. Nella compagine sociale di Uni Land

Nella compagine sociale di Uni Land hanno parte anche esponenti delle coop rosse: prima Pier Luigi Stefanini ora Paolo Bedeschi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 78

hanno parte anche esponenti delle coop rosse: prima Pier Luigi Stefanini (oggi presidente di Unipol), ora Paolo Bedeschi presidente di Coop Reno".

L'Iraq e la coerenza (si fa per dire) delle cooperative

Il 18 febbraio 2005, tra i numerosi sottoscrittori dell'appello "Fermiamo la guerra in Iraq", troviamo anche la Legacoop della Lombardia, supporter dello slogan pacifista "Liberiamo la Pace". Dietro la facciata pacifista della Legacoop c'è però una realtà diversa, l'esatto contrario della propaganda pacifista della sinistra: infatti le Coop risultano interessate alla ricostruzione in Iraq. Così anche Legacoop, che sta ai DS come un cardinale al Papa, è a caccia di appalti in Iraq, assieme a un gran numero di altre aziende. Forse si riesce a capire perché il 23 marzo del 2004, il portavoce del centrosinistra abbia dichiarato – come riportavano tutte le agenzie – che "vanno proibite tutte le manifestazioni che inneggino alla resistenza irachena." Suona strano. Cioè, intendiamoci, mica è vietato. Eppure, quando leggi che tra le tante aziende che si sono presentate all'Ice, l'Istituto per il commercio estero del ministero delle Attività Produttive, per informarsi sulla possibilità di candidarsi per i contratti legati alla ricostruzione dell'Iraq, quando leggi che tra queste aziende c'è anche la Legacoop, la cosa fa un certo effetto. Mettetevi nei panni di un militante coop-diessino: tutta o quasi l'area politica a cui storicamente fai riferimento si è a suo tempo schierata contro la guerra in Iraq perché "nascondeva gli interessi di Bush e soci". E poi, appena è possibile, ti metti in fila per vedere se c'è da far su qualche soldo? "Business is business", gli affari sono affari. Anche a sinistra. Il seminario promosso dall'Ice, che si è svolto a Roma, era dedicato alle opportunità commerciali e di investimento nell'Iraq del dopo Saddam. Ma l'ar-

Il seminario promosso dall'Ice era dedicato alle opportunità commerciali e di investimento nell'Iraq del dopo Saddam

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 79

gomento centrale sono stati i cosiddetti "sub-contratti", che rappresentano la porzione più sostanziosa dei bandi di gara per la ricostruzione del Paese, finanziati con 18,5 miliardi di dollari dal governo americano. Vediamo di capire: prima dovrebbero essere assegnati i 17 bandi principali, riservati alle aziende che svolgeranno un ruolo di "manager" nei progetti di costruzione (un solo nome italiano tra i pretendenti: quello della Torno di Milano, in lizza in un bando per il trasporto iracheno da 325 milioni di dollari, e in un altro per l'energia da 500 milioni, sempre di dollari). Poi queste "aziende-manager" si serviranno, per portare a termine i progetti in questione, anche di altre imprese, cui affideranno parti del lavoro. Dunque, per esempio, se una "azienda-manager" viene incaricata di costruire un'autostrada tra Bagdad e il confine con il Kuwait, può sottoscrivere un "sub-contratto" con un'altra impresa cui dà da fare i lampioni. Secondo l'allora viceministro alle Attività Produttive, Adolfo Urso, questi "subcontratti" dovevano partire entro la fine dell'estate 2005. Le imprese italiane hanno in maggioranza deciso di concentrarsi su questi. E, come detto, nella lista di chi si informava su come entrare in partita (in tutto circa duecento aziende) c'era anche la Legacoop. Una vicenda, questa, che ben fotografa confusione e contraddizioni che caratterizzano la posizione del "fronte sinistro" sulla questione Iraq. Il tutto mentre in Parlamento la diessina Gloria Buffo, prima del voto sul mantenimento della missione italiana a Nassiryia, dichiarava che "essendo questa una guerra sbagliata, sbagliata è anche la missione e quindi non va sostenuta ma contrastata con un voto contrario". Non solo. Negli stessi giorni il segretario Ds, Piero Fassino, in un'intervista al Manifesto, proclamava: "Presenteremo emendamenti per dire un chiaro no al prolungamento della missione in Iraq", ma per aggiungere subito dopo, con una capriola, che avrebbe rinunciato a votare perché altrimenti si darebbe parere negativo anche su altre missioni, che invece il partito Ds sostiene. Insomma, mentre a sinistra

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 80

Tra i marchi italiani nella lista degli aspiranti al business iracheno, Legacoop. Alla faccia dei Correntoni

si litigava fino al delirio, la responsabile dell'ufficio relazioni internazionali della Legacoop ascoltava interessata il viceministro Urso rimarcare come l'Iraq "nei prossimi mesi e nei prossimi anni, avrà dei tassi di crescita notevoli a livello economico, produttivo e occupazionale", e sottolineare "il grande interesse manifestato dalle imprese italiane anche in questo seminario, dove hanno partecipato in oltre trecento". Dettaglio importante, al seminario partecipavano anche il ministro del Commercio iracheno Ali Allawi e il responsabile dell'Autorità Provvisoria della Coalizione (Cpa) per le privatizzazioni e lo sviluppo del settore privato, Thomas C. Foley. E tra i marchi italiani nella lista degli aspiranti al business iracheno, nomi come Pirelli, Telecom, Mediobanca, Monte dei Paschi, Impregilo, Ansaldo, Breda e, come si è visto, Legacoop. Alla faccia dei Correntoni.

Base Nato: i pacifisti fuori a protestare, le coop rosse dentro a contare i dollari

Maria Elena Bonacini su *Libero* del 24 novembre 2006 racconta come "i dollari della nuova base americana fanno gola alle coop rosse". Il Governo non ha ancora detto sì (almeno ufficialmente) al raddoppio della caserma Nato Ederle di Vicenza. Intanto, però, la marina americana ha messo su internet una "presolicitatìon notice", un pre-bando, per realizzare un complesso polifunzionale all'aeroporto Dal Molin. Non sanno, però, gli americani che i parlamentari ulivisti, Ds in prima fila, chiedono al ministro della Difesa, Arturo Parisi, di bocciare il progetto, per evitare una nuova "base della guerra" e il raddoppio dei soldati americani, che a cose fatte sarebbero circa 5 mila. Una posizione, quella dei parlamentari ulivisti, coerente con la loro linea politica. Se non fosse che tra i primissimi candidati ad aggiudicarsi i lavori per la nuova base ci sono proprio le coop rosse Cmc (Cooperativa muratori cementasti) di Ravenna e

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 81

Cmr (Cooperativa muratori riuniti) con sede ad Argenta (Ferrara), entrambe aderenti a Legacoop. Davanti ai dollaroni, insomma, non c'è pacifismo che tenga. Soprattutto se l'appalto vale tra i 250 e i 500 milioni di dollari. Come si dice: *pecunia non olet*. E non puzzava neanche quando le due coop, sempre loro, hanno realizzato diversi appalti della Nato ad Aviano e Sigonella. Lavori che nei siti internet delle due cooperative sono bene in evidenza e che potrebbero avere un qualche peso nell'aggiudicazione dell'appalto. Cmr, infatti, è una habituée ad Aviano, dove nel «2002 ha ristrutturato l'ingresso principale, nel 2003 ha costruito la "clubhouse" del campo di golf, nel 2004 ha realizzato il fitness center e nel 2005 ha edificato l'asilo e un complesso integrato di comunicazione». Cmc, invece, molto più semplicemente, sta ampliando alcuni fabbricati abitativi ed erigendo un centro commerciale nella base di Sigonella. Uno "scherzetto" da 149,3 milioni di euro. Per carità, non che non abbiano il diritto di partecipare, ci mancherebbe altro viste le credenziali e le certificazioni che possono vantare, ma giocare d'anticipo addirittura sulla decisione del governo "amico" ha un che di sospetto. Mentre le coop si danno da fare, intanto, i soliti comitati "pacifisti" e la sinistra estrema stanno organizzando a Vicenza una manifestazione europea contro la nuova base, che richiamerà in città migliaia di persone anche dall'estero.

Due coop, sempre loro, hanno realizzato diversi appalti della Nato ad Aviano e Sigonella

Coop e mortadella in Cina con Prodi

Lettera di un compagno ingenuo: "Ieri mi è capitato di acquistare uno zainetto, per 3 euro e rotti, all'Ipercoop di Piazzale Lodi, a Milano. Ho letto poi sull'etichetta che è stato prodotto in Cina, ed importato direttamente da Coop-Sesto Fiorentino. La cosa mi ha fatto un po'incazzare, in Cina esistono veri e propri campi di lavori forzati, in cui sono costretti anche minori, donne e anziani. Mi domando se la Coop nazionale si sia informata ed abbia

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 82

chiesto garanzie sulle condizioni dei lavoratori che hanno operato per il fornitore cinese. Visto che la Cina prevede anche espulsione di fatto tramite il sequestro dei documenti, quindi di ogni possibilità di sostentamento e carcere per reati "d'opinione", oltre a discriminazioni razziali verso tibetani e minoranze mussulmane. Ho inoltrato la mia protesta alla Coop, alle redazioni di Repubblica e del Manifesto, e ad Amnesty International". Quel compagno deve esserci rimasto di sasso quando ha visto in tv e letto sui giornali le cronache della visita in Cina del premier Romano Prodi, con al seguito la Confindustria al gran completo. Ma non solo, a fare da contorno a Prodi, che tra l'altro si è speso per la fine dell'embargo al commercio di armi con la Cina, con tanti saluti al pacifismo e ai pacifisti che gli hanno creduto fin dai tempi delle primarie, c'erano anche le coop. E la loro non era una presenza casuale, tanto che qualcuno si è chiesto: è Prodi che porta in Cina le coop rosse oppure sono queste ultime che lo accompagnano nella Repubblica popolare cinese, nota ai veri pacifisti per le reiterate e quotidiane violazioni dei diritti umani, religiosi e politici? Quanto si è potuto leggere sul sito della Lega delle cooperative aiuta a dare una risposta. "Nell'ambito di un percorso di sostegno ai processi di internazionalizzazione delle proprie associate", ha dichiarato il toscano vicepresidente delle coop rosse Bertinelli, "Legacoop ha voluto far parte di questa importante missione perchè sul mercato cinese alcune grandi imprese cooperative hanno già una presenza consolidata; crediamo pertanto sia importante valorizzare le esperienze esistenti, ed esplorare nuove opportunità per le nostre associate ". "In una realtà come quella cinese – ha aggiunto il vicepresidente di Legacoop – ad altissimo potenziale per le imprese italiane, ma anche ad altissimo tasso di concorrenza e di rischio, è quanto mai importante muoversi come sistema di imprese". Alla vigilia del viaggio,

È Prodi che porta in Cina le coop rosse oppure sono queste ultime che lo accompagnano?

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 83

svoltosi in settembre 2006, il sito precisava: "La delegazione di Legacoop toccherà le città di Nanchino e Canton, e parteciperà a seminari, workshop, fiere ed incontri bilaterali; i rappresentanti delle coop rosse incontreranno inoltre i compagni cinesi dell' ACFSMC che associa 24.000 cooperative attive in vari settori produttivi (dati 2003) con cui Legacoop intrattiene da sempre ottimi rapporti istituzionali".

Della delegazione delle coop rosse, tanto per confermare l'equazione coop rosse-regioni rosse, facevano parte il direttore di Legacoop Forlì-Cesena Monica Fantini e alcune importanti imprese del mondo cooperativo fra le quali: Granarolo (Bologna), evidentemente interessata al più grande produttore mondiale di polveri di latte; Grandi Salumifici Italiani (Modena), già fortemente presenti in Cina, con una strategia di produzione che vede Grandi Salumifici Italiani operare attraverso la realizzazione di importanti accordi a livello locale con partner anche pubblici, nel pieno rispetto della tradizione economica e sociale di quel paese asiatico. Il primo accordo di joint venture con il partner cinese Shineway Group che ha dato vita alla società a partecipazione paritetica Luohe Hua Yi Food Co.Ltd, risale al 1995 (siglato allora dal Gruppo Senfter). Il partner cinese di Grandi Salumifici Italiani è il primo produttore di carne suina in Cina, il numero 3 mondiale per volumi di produzione. La Cina è il maggior allevatore di suini al mondo con una produzione annuale di 60 milioni di tonnellate di carne. Avete capito perché Prodi è andato a Pechino? Per dare un aiutino alle mortadelle delle cooperative rosse e in particolare per promuovere la produzione di mortadelline da 50 grammi Uht. Attualmente i dipendenti delle società cinesi di Grandi Salumifici Italiani sono circa 1500.

Attualmente i dipendenti delle società cinesi di Grandi Salumifici Italiani sono circa 1500

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 85

3

Rito emiliano e dintorni

Qui di seguito ci soffermiamo su alcune tra le maggiori realtà della Legacoop, sui loro intrecci con il Pci-Pds-Ds e sugli aspetti discutibili, a volte scandalosi, di questa sovrapposizione di identità e di affari. Una realtà che Ivan Cicconi, manager di sinistra da tempo inserito nel mondo cooperativo, ha riassunto in modo efficace con la formula "Rito Emiliano", un rito che come si può leggere nelle pagine seguenti contempla come ingrediente documentato dalle indagini giudiziarie anche le tangenti.

La Cmc di Ravenna

Per capire come il Pci-Pds-Ds sia diventato dal 1947 in poi il primo partito in Emilia-Romagna, basta considerare lo stretto legame che da allora si è instaurato tra il partito e la Legacoop. Un detto popolare non lontano dal vero dice che è sufficiente avere un modestissimo titolo di studio, oltre naturalmente alla tessera del partito, per entrare come lavoratore e/o impiegato in una cooperativa di consumo, di lavoro, di trasporti, di servizi sociali, oppure negli enti locali o in aziende municipalizzate come Hera spa. Il caso di Ravenna e della Cmc (cooperativa muratori e cementisti) è emblematica. Fin dalla nascita, fu un misto di "camera del

La Cmc fin dalla nascita, fu un misto di "camera del lavoro" e di "ufficio di collocamento"

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 87

lavoro" e di "ufficio di collocamento", soprattutto per dare occupazione ai manovali, agli sterratori ed a tutti coloro che erano comunisti senza lavoro. Nel giro di poco tempo, la Cmc cominciò a socializzare gli oneri, sottopagando o non pagando ad esempio gli straordinari e dandone la colpa alle imprese appaltatrici; cooperativizzò spesso il capitale dei piccoli impresari, cui non restava altra scelta se non quella di cedere l'impresa alla cooperativa, che si attribuiva così, agli occhi dei lavoratori, anche il merito di salvatrice dei posti di lavoro. Nel corso della storia recente, il ministero del Lavoro, che aveva la vigilanza sulle cooperative, pur in presenza del mancato rispetto delle più elementari norme sociali, che danneggiavano i lavoratori e gli imprenditori privati, non ha mai potuto o voluto fare nulla, bloccato dalla strumentale invocazione della "socialità". Ricordo, a chi lo avesse dimenticato, che anche Benigno Zaccagnini, ex segretario Dc, fu ministro del Lavoro, e che nell'immediato dopoguerra il Pci di Ravenna aveva come segretario provinciale l'on. Giuseppe D'Alema, padre di Massimo, che è stato per diverse legislature vicepresidente della Commissione Finanze della Camera dei deputati. L'on. Giuseppe D'Alema fu uno dei promotori della Cmc, della quale poi un altro deputato comunista, l'on. Gianni Giadresco, diventerà una specie di "ministro degli esteri" per gli appalti di opere pubbliche che la Cmc riuscì ad ottenere a partire dagli anni '70 specialmente in Angola ed in Mozambico, dove c'erano come "liberatori" i militari sovietici e cubani.

D'Alema fu uno dei promotori della Cmc, della quale poi Giadresco diventerà una specie di "ministro degli esteri"

Oggi la Cmc è presente anche in Sudan, in Brasile ed in Cina per la realizzazione di due tunnel idraulici. Un progetto dell'importo di 38,6 milioni di euro cui se ne aggiungono altri per trenta milioni di dollari. I richiami storici e gli affari attuali ci servono per capire come il Pci- Pds-Ds abbia avuto un ruolo nel mantenere quei trattamenti fiscali privilegiati con cui le imprese cooperative (ormai in gran parte più capitalistiche assistite e favorite che mutualisti-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 88

che) fanno concorrenza alle imprese private agricole, di costruzione, della distribuzione e dei servizi non solo in Italia. E quando, dopo le imprese di costruzioni, di trasporto e di distribuzione commerciale, le "coop rosse" hanno messo le loro azioni nel campo assicurativo con l'Unipol, passando così alla finanza, Fassino e D'Alema hanno favorito e difeso ovviamente il nuovo disegno.

Il lupo perde il pelo ma non il vizio

Parole del Consigliere regionale dell'Emilia-Romagna Fabio Filippi: "Certe pratiche tipiche del vecchio Partito Comunista Italiano non sono ancora andate perdute e vengono riproposte anche nei piccoli comuni. Non è raro che le amministrazioni rosse si inventino degli escamotage e altri marchingegni per avvantaggiare le cosiddette cooperative rosse. L'ultimo caso in ordine di tempo riguarda il comune di Cadelbosco di Sopra (Reggio Emilia), dove l'amministrazione comunale, guidata ovviamente da ex comunisti, starebbe realizzando un nuovo Piano Strutturale, pare appositamente fatto per avvantaggiare niente meno che la potentissima Coopsette, una cooperativa che si posiziona ai vertici nazionali nel settore delle costruzioni. Sembrerebbe infatti che la Coopsette di Castelnuovo, proprio a Cadelbosco abbia acquistato da privati 336.030 mq (115 Biolche) di terreno agricolo, terreno che per magia è diventato edificabile".

Non è raro che le amministrazioni rosse si inventino degli escamotage per avvantaggiare le coop rosse

Sulla coop rossa di Imola una sentenza dice: "Malgoverno di potere"

Imola, patria di Andrea Costa (il primo deputato socialista a entrare alla Camera dei deputati nel 1882), è una delle capitali mondiali della cooperazione. La Lega delle Cooperative del circondario Imolese, che ha 125.000 abitanti, conta 82 Cooperative Associate e 52.148 soci: numeri che fotografano un'egemonia dal punto di vista economico. Riccardo Mondini sul *Resto del Carlino* del 6 agosto 2006

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 89

scrive: "Nell'Imolese l'attuale sistema di fare cooperazione non ha nulla a che vedere con i sani principi dei primi pionieri fondatori delle cooperative. Per arrivare a questi risultati, è stato nel tempo adottato un sistema politico che ha sempre e solo agevolato le cooperative, a partire dalla gestione del territorio, a scapito delle iniziative private. Si sono visti terreni agricoli acquistati da cooperative che dopo poco tempo sono divenuti edificabili, mentre poco distante terreni edificabili di attività private sono divenuti agricoli, non consentendo alle dette attività alcuno sviluppo. Si sono viste lottizzazioni di aree eseguite da cooperative, dove non è stata richiesta l'esecuzione delle opere di urbanizzazione, pensando ad una sola logica, quella del profitto, senza tenere in minimo conto le esigenze della collettività, come ad esempio le strade. Nessun controllo edilizio è mai stato eseguito nei cantieri delle cooperative, a differenza di quelli delle imprese private; così pure per tempi di rilascio dei permessi ad edificare, dove si passa dai pochi giorni delle cooperative ai mesi, se non anni, per le imprese private. Questo ha comportato, di fatto, la migrazione di decine di aziende imolesi, e di iniziative economiche private, verso altri territori, dove si governa con principi più democratici e dove la politica non è usata per gestire l'economia. Anche a livello di imprese commerciali, la gestione politica dell'economia ha consentito la creazione di un ipermercato, in fase di ulteriore ampliamento, gestito anche in questo caso da una cooperativa rossa, che ha eliminato decine di attività commerciali private. Se a livello nazionale il mondo cooperativo pensa ad impossessarsi del mondo bancario, con qualsiasi mezzo, può forse anche essere legittimo, ma non lo è certo il voler imporre su di un territorio un regime economico pianificato, dove non è consentita la competitività, l'iniziativa privata e la libera concorrenza". Parole chiare per spiegare come si conquista e si difende un'egemonia, in spregio alle leggi e agli interessi della collettività intera, che è cosa diversa dal tornaconto del partito-azienda.

Nessun controllo edilizio è mai stato eseguito nei cantieri delle cooperative

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 90

Altro episodio, altre violazioni. Nel '96 il Consiglio di Stato con la sentenza n. 813/96 si pronunciava su un caso che riguardava un'autorizzazione all'apertura di una struttura della grande distribuzione (Coop. Emilia Veneto) rilasciata dal Comune di Imola per una superficie quasi doppia rispetto al nulla osta regionale. Affermava la sentenza, citata in un articolo di Angela Labanca: "Ritiene il Collegio che, al fine di affrontare la questione nei suoi risvolti concreti è opportuno riepilogare la sequenza degli atti e fatti che caratterizzano il comportamento del Comune (...). Sulla scorta di tali atti si appalesano fondate le censure dei ricorrenti originari che denunciano: (*ricorso della Regione*): 'Violazione di legge per falsa ed erronea applicazione dei principi generali desumibili dalla legislazione statale vigente. (...) Incompetenza del Sindaco. Eccesso di potere per falso supposto di fatto e di diritto. Sviamento di potere. Arbitrarietà e illogicità manifeste. Non si è trattato dell'ordinario ampliamento di un esercizio già esistente, ma della realizzazione, decisa ancora prima dell'apertura, di una struttura di superficie di vendita quasi doppia rispetto a quella presa in considerazione dalla Regione ai fini del rilascio del nulla osta (...)'. *(Ricorso della società Antares)*: 'Violazione di legge ed eccesso di potere'. L'autorizzazione all'ampliamento rilasciata dal Comune il giorno successivo al rilascio della prima autorizzazione ed il giorno stesso dell'apertura, viola ed evade l'autorizzazione regionale che è stata concessa il 02.05.1990 per una superficie di soli 5.000 mq. Non essendo stato richiesto un ulteriore nulla osta, si è trattato del rilascio di un'unica autorizzazione artificiosamente e maliziosamente frazionata in due atti, volta alla realizzazione di un centro di carattere regionale (...). Sono quindi fondate le doglianze originarie che hanno denunciato il vizio di eccesso di potere. Eccesso di potere che, ad avviso del Collegio, rasenta i limiti della figura sintomatica del malgoverno di potere".

Incompetenza del Sindaco. Eccesso di potere per falso supposto di fatto e di diritto. Sviamento di potere

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 91

Parole come pietre. Le considerazioni esposte dal Consiglio di Stato in merito al comportamento del Comune di Imola rivestono una indubbia gravità, tenuto conto della particolare autorevolezza della Magistratura che le ha espresse, addirittura configurando una fattispecie abnorme di eccesso di potere ("malgoverno di potere") sulla base di precisi riscontri di fatto e di diritto. Ma la vicenda non si chiude qui.

Come reagisce il Comune di Imola a questa sentenza? Sul *Resto del Carlino* di Imola del 27.07.1996 il Vice-Sindaco e Assessore al Commercio, Vittorio Feliciani, manifesta subito l'orientamento di ricercare, sia pure "nel rispetto delle norme", una soluzione a tavolino che consenta di fatto all'Ipermercato il mantenimento della superficie dichiarata illegittima dalla sentenza del Consiglio di Stato, suscitando un grave allarme nelle associazioni di categoria del commercio (cfr. dichiarazioni del Presidente della Confesercenti riportate dal *Resto del Carlino* ed. Imola del 09.08.1996, dove si auspica che la soluzione non sia nel ricorso alle "catenelle e/o alle righe").

Pochi sanno e i più hanno dimenticato che le autorizzazioni, sulle quali ha puntato il dito il Consiglio di Stato, sono state emesse dall'Assessore al Commercio del Comune di Imola, tale Salvatore Cavini, poi capogruppo del Gruppo Consiliare Pds di Imola, infine sindaco a Castel del Rio e attuale presidente della Comunità Montana.

Ma ricordiamo ancora: per dichiarazioni rese alla stampa dall'interessato risulta che "lasciato l'incarico di assessore, Cavini ha lavorato per sei mesi (...) come dipendente della Allestimenti Pubblicità, una ditta imolese specializzata nella raccolta pubblicitaria (...)". Lo stesso Cavini ha precisato: "In questo periodo ho lavorato davvero, tant'è che ho prodotto contratti di pubblicità, specialmente per il Centro Leonardo (Ipercoop), per un'ottantina di milioni. E lo posso provare". Certo solo un fatto, ma importante, per comprendere e mettere a nudo il gemellaggio siamese tra politica ed economia su cui si fonda il "potere rosso" nei Comuni e nelle Province dell'Emilia-Romagna. Dettaglio

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 92

Il sistema del consenso politico a Imola si regge su una fitta rete di cooperative sociali

conclusivo: alla faccia del Consiglio di Stato, la vicenda non ha comportato alcuna reale conseguenza per l'entità economica che ha usufruito del (quasi) raddoppio della superficie commerciale.

Il sistema del consenso politico a Imola si regge su una fitta rete di cooperative sociali che impiegano giovani soci male retribuiti per i servizi agli anziani e per i servizi sociali in genere. I contratti di queste coop vengono esclusivamente dal Comune o dall'Asl. Esistono 12 cooperative in questo settore con 349 soci quasi tutti lavoratori. Tutte le principali coop imolesi detengono il 10% di azioni di Holmo spa, che controlla per il 60,74% di Finsoe e quindi di Unipol, oltre a detenere in proprio il 4,99% di azioni Unipol.

Quella di fare girare le medesime figure tra cooperative, sindacati, consigli comunali e provinciali è una prassi molto radicato. Alcuni esempi. Nel recente "passato" Adolfo Soldati, presidente della coop Murri di Bologna nonché ex sindaco di Castel Guelfo e consigliere provinciale, era consigliere comunale Ds a Imola. La segretaria attuale del Sindaco di Imola è stata consigliere comunale e contemporaneamente consigliere all'Unicoop. Tra i banchi del consiglio comunale di Imola siede il Ds Savio Sangiorgi della Assocooper e vice presidente della Lega del Circondario. Giorgio Laghi, consigliere di Atc e dirigente della Coop Cuti di Imola, è stato consigliere comunale dei Ds. Interessante è ricordare come la vecchia e storica "Coop Galeati" fu fatta fallire negli anni '90 a causa di investimenti improvvidi patrocinati dall'ex Pci allo scopo di fare uscire l'inserto bolognese dell'*Unità*, progetto editoriale in seguito abbandonato.

Oltre che di Andrea Costa, Imola è anche la patria di Giuliano Poletti, presidente nazionale della Lega Coop

Oltre che di Andrea Costa, Imola è anche la patria di Giuliano Poletti, presidente nazionale della Lega Coop, perito agrario nato il 19 novembre 1951, eletto nel 1975 (aveva 24 anni) consigliere comunale del Pci e successiva-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 93

mente assessore alle attività produttive. Poletti è stato anche vice presidente del Circondario Imolese e consigliere provinciale a Bologna fino all'aprile 2003. Dal 1981 al 1989 è stato segretario della Federazione Imolese del Pci. Dice di lui Claudio Caprara il 22 gennaio 2006: "Giuliano Poletti lo conosco da una vita. Lui faceva lo speaker del gioco del tappo e io quello del gioco dell'uccellino alla festa de l'*Unità* del mercato ortofrutticolo. Stiamo parlando del 1976 (forse '75). Poi qualche anno dopo, quando ero segretario della Federazione giovanile comunista di Imola, sostituì alla guida del partito Romano Bacchilega (che mi detestava cordialmente) e restò ancora segretario quando tornai ad Imola nell'88".

Manutencoop: quando la legge Biagi fa comodo

La Manutencoop di Zola Predosa (Bologna) è diventata famosa per il numero e per la quantità straordinaria di finanziamenti elargiti al centro sinistra in generale e ai Ds in particolare. Finanziamenti leciti dal punto di vista meramente giuridico, un po' meno sotto il profilo etico se si considera che è comunque una cooperativa che beneficia di agevolazioni fiscali. In questa parte del libro ci interessa comunque un altro aspetto: come la cooperativa rossa abbia saputo utilizzare, sfruttandola a piene mani, la legge Biagi, di solito così vituperata dai compagni.

La Manutencoop è diventata famosa per la quantità straordinaria di finanziamenti elargiti al centro sinistra

Manutencoop è una multicooperativa fondata nel 1937. Oggi è la capofila di un gruppo leader in Italia nel facility management e nei servizi ambientali, controlla Manutencoop Facility Management, che a sua volta gestisce in outsorcing anche le attività di facility management di Telecom, attraverso una partecipata. Altre controllate sono: Manutencoop servizi ospedalieri, Manutencoop servizi ambientali, e Manutencoop immobiliare, tutte società di punta del gruppo guidato da Claudio Lavorato, 57 anni, deus ex machi-

Manutencoop è la capofila di un gruppo leader in Italia nel facility management e nei servizi ambientali

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 94

na di questa formidabile corazzata del facility management, ex allievo della scuola di partito delle Frattocchie, nonché manager inventato dal Pci ("Tra il 1972 e il '79 ero un funzionario di partito" ha ricordato lui stesso più volte). Sotto la sua guida, il gruppo Manuntencoop ha consolidato una fortissima attività estera ed è presente in numerosi Paesi (Arabia Saudita, Brasile, Cina, Colombia, Costa d'avorio, Egitto, Federazione Russa, Filippine, Ghana, Guatemala, India, Indonesia, Iran, Kazakistan, Kenya, Malesia, Marocco, Messico, Nigeria, Pakistan, Perù, Singapore, Sri Lanka, Tanzania, Turchia, Vietnam, Zimbabwe) nei quali gestisce servizi ospedalieri, una immobiliare, servizi ambientali" e facility management.

Il suo fatturato registra una crescita favolosa e non manca nemmeno l'apporto finanziario di Montepaschi-Venture. Analizzando i dati relativi alla cooperativa risulta che la maggior parte delle entrate della "holding" deriva dal "facility management" (gestione in outsourcing dei servizi di una struttura, tipo la manutenzione di un Ospedale, di un Comune, degli uffici di una Regione o di una Banca). Le dimensioni del gruppo, tuttavia, vedono un'articolata presenza di altre società non cooperative, seppur con quote di minoranza. Il 25% di Facility, per esempio – la controllata che occupa 6 mila dipendenti e alla quale fanno capo altre società – è in mano a soci privati, attraverso fondi di private equity che fanno capo a Montepaschi, Benetton, Finint, Sici Sgr. La holding (Manutencoop Società Cooperativa) ha una partecipazione strategica in Holmo, che controlla Finsoe, che a sua volta controlla Unipol, con una quota del 3,3 per cento. Partendo dall'Emilia Romagna, il business di Manutencoop si è allargato anche in Veneto, Toscana, Calabria e Lombardia. La galassia di associate è immensa e copre tutto ciò che può servire a un Ente. Una legione di Spa e Srl che si occupano di smaltimento rifiuti industriali, gestione rifiuti urbani, gestione di patrimoni immobiliari

Partendo dall'Emilia Romagna, il business di Manutencoop si è allargato anche in Veneto, Toscana, Calabria e Lombardia

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 95

(Bsm), gestione di 3000 filiali bancarie in Italia, derattizzazione e allontanamento volatili, ospedali, comunicazione, marketing. Non manca la "sanificazione" (ad opera della Roma Multiservizi Spa, largamente dedita alle facilities). La cooperativa ha creato anche una società controllata, cui affitta i soci lavoratori. L'iniziativa viene definita dai protagonisti "un'operazione innovativa, inedita in Italia ed in Europa". Va anche detto che il primo progetto, approvato all'unanimità nel 2000 dall'assemblea dei soci, è stato poi rapidamente abbandonato. Il motivo, le forti critiche e le perplessità suscitate dall'operazione "da parte della Legacoop", ma anche da parte del professor Stefano Zamagni. Quest'ultimo, però, a distanza di pochi anni ha cambiato idea e inneggia all'iniziativa. L'operazione è stata infatti ripresa nel dicembre del 2003 e completata alla fine del 2004. Interessante l'artificio messo in campo per superare le critiche, l'attività industriale è stata trasferita dalla cooperativa ad una società di cui controlla la maggioranza e alla quale affitta i soci lavoratori. Come è evidente, l'operazione è stata possibile grazie alla legge Biagi, che prevede i contratti di somministrazione lavoro. E il presidente Lavorato, a modo suo, lo ha confermato: "Noi applichiamo lo staff leasing, affitto di soci lavoratori per la durata del contratto di somministrazione lavoro. Nel nostro caso qualora il socio non sia affittato per un certo periodo ha comunque diritto ad una indennità che è pari alla retribuzione, oltre a ferie, e alla malattia". E così grazie alla legge Biagi i soci lavoratori somministrati raggiungono attualmente il numero di 589 su 623 complessivi.

Granarolo Latte

Luciano Sita, 64 anni, ragioniere bolognese, è presidente di Granarolo Spa e di Granlatte Scarl (la cooperativa che controlla Granarolo Spa) dal 1991. Consigliere di amministrazione di Hera spa, Sita figura tra i fondatori, negli anni sessanta, di Conad, di cui è stato il direttore fino al 1989, quando assunse la guida dell'Associazione nazionale cooperative dettaglianti (1989-1991). Membro della dire-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 96

Sita figura tra i fondatori, negli anni sessanta, di Conad, di cui è stato il direttore fino al 1989

zione nazionale della Lega delle Cooperative, del consiglio regionale di Confcooperative Emilia-Romagna, dal 26 ottobre è presidente di Legacoop Agroalimentare. Che tipo è Sita? Domanda più che ovvia, visto che ha riempito le cronache del dopo scandalo Parmalat. Daniele Carelli, nell'articolo "Concorrenza e cooperazione", ci ha offerto questo ritratto a dir poco entusiastico: "Granarolo, nata nel 1959, nelle vesti di una piccola cooperativa situata alle porte di Bologna, è oggi di proprietà del Consorzio Granlatte, direttamente partecipata da produttori agricoli associati in cooperativa. Granarolo è il non plus ultra della responsabilità sociale d'impresa, il sistema di incentivazione degli allevatori ha mantenuto alta la qualità della materia prima. Nel settore lattiero caseario ha scavalcato quella Parmalat che, come tutti sanno, è stata al centro del più grave scandalo finanziario italiano, frutto di una strategia aziendale improntata alla massiccia diversificazione, all'eccessiva finanziarizzazione e guidata da un'asse proprietà-management più orientata ad avidi interessi personali che non a quelli dell'azienda. Alla luce anche di questo confronto, non possiamo che annotare Granarolo come una ricchezza del nostro sistema economico. Che dire poi del suo modo di far concorrenza? Certo non potremmo definirlo sleale, ma piuttosto improntato su fattori positivi e virtuosi. Una tale gestione aziendale dovrebbe essere presa ad esempio non solo dagli operatori del settore, ma da tutto il management del manifatturiero italiano per la sua capacità di coniugare competitività e sostenibilità".

Un altro esperto, Stefano Rotti, ha fatto il punto in termini alquanto diversi: "Vorrei parlare un po' di 'dopo Parmalat'. Allo stato, la Granarolo ha di fatto acquisito il monopolio del mercato del latte fresco in Italia. A gennaio 2005 ha imposto alle cooperative di produttori che le forniscono il latte una riduzione del prezzo del 30% (ovvero vengono dati 0,35 euro per litro al produttore). In questi giorni Granarolo sta tornando alla carica tentando di impor-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 97

re una ulteriore riduzione del prezzo al produttore. Se non dovessero accettare, non verrebbe ritirato il latte. Parallelamente sta scalando in Borsa la Parmalat, cosa che le consentirebbe di dominare interamente il mercato. Puoi immaginare che impatto avrebbe questo sulle centinaia di piccole e medie aziende agricole che tirano avanti solo grazie ai proventi del latte. Tali aziende, proprio per la loro struttura, non riescono ad avere una forza contrattuale nei confronti di una industria così potente e pertanto stanno rischiando seriamente di soccombere. Molte aziende agricole hanno già chiuso le stalle e altre si accingono a farlo. Ma l'antitrust che fa? Ma questo non interessa a nessuno? O la gente intontita dalla tv si accontenta di bere l'acqua colorata (alias latte UHT) e quindi del destino dell'agricoltura italiana e della qualità dei suoi prodotti (latte in primis) se ne frega altamente?".

Molte aziende agricole hanno già chiuso le stalle e altre si accingono a farlo

Un allevatore, Paolo Fagiani, per togliersi qualche sassolino dalle scarpe, è intervenuto così: "Accanto agli inconvenienti tecnici vi sono quelli economici che mi inducono, da allevatore, a rendere noto il più possibile le condizioni vessatorie a cui i signori del latte costringono gli allevatori. Un litro di latte di alta qualità viene pagato da Granarolo al produttore poco più di trentaquattro centesimi e viene rivenduto al banco ad un euro e quaranta centesimi. La qualità che pretendono i signori del latte, ratificata dal Dpr 54/97, costa molto spesso agli allevatori la chiusura delle loro stalle e, cosa ancor più importante per i consumatori, la necessità di razioni alimentari ben lontane dall'erbetta fresca che qualche bucolico visitatore vorrebbe auspicare. Comincino, i consumatori, a non farsi prendere in giro da chi dice loro che il latte deve avere caratteristiche di grasso e proteine costanti tutto l'anno, perchè con l'erbetta fresca questo non è possibile; comincino, i legislatori a legiferare affinché la qualità e la genuinità conver-

Un litro di latte di alta qualità viene pagato da Granarolo al produttore poco più di trentaquattro centesimi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 98

gano nello stesso prodotto, senza l'influenza delle grandi industrie; comincino tutti ad andare in stalla a comprare il latte".

Il 1 febbraio 1998, Gloria De Vincenti, in un servizio sul *Resto del Carlino* dal titolo "Latte, un cobas fra gli irregolari sarebbe titolare di un 'contratto-lampo' con la Granarolo. L'interessato: 'Ho agito in buona fede'", scriveva: "Ci sono contratti giudicati anomali dalla commissione Lecca, anche se con responsabilità diverse. Marco Cravetti avrebbe affitto la sua stalla. In pratica a mungere le sue 85 vacche per il periodo terminale dell'annata agraria '96-'97 non è stato il produttore, ma il consorzio 'Granarolo Felsineà, del quale lo stesso Cravetti è socio".

Nella relazione della Commissione di Garanzia Quote Latte del 4 febbraio 1999 si legge: "Laddove è stato richiesto dalle Commissioni di riesame (nella specie Tira di Venezia) un accertamento sulla realtà dei comodati di vacche, è stato rilevato che la convenzione alla Soc. Granarolo di Bologna era "un artifizio di una costruzione giuridica realizzata mediante la stipula di contratti tipici tendenti però a dissimulare la prosecuzione di un mero contratto di compravendita di latte" (v. segnalazione del Nucleo di Polizia Tributaria di Venezia del 18 gennaio 1999)". Sempre dalla relazione si legge come sia finita sotto osservazione anche la stalla sociale cooperativa di Monteveglio (Bo).

L'Autorità garante della concorrenza ha vietato l'acquisizione della Centrale del Latte di Vicenza da parte di Granarolo

Il 24 maggio 2001 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha vietato l'acquisizione della Centrale del Latte di Vicenza da parte di Granarolo, ritenendo che l'operazione fosse suscettibile di determinare la costituzione di una posizione dominante collettiva di Granarolo e Parmalat sul mercato veneto del latte fresco, con effetti restrittivi della concorrenza, sostenendo che queste variazioni avrebbero potuto indurre una parallela politica di aumento dei prezzi da parte dei due oligopolisti.

L'associazione Altro Consumo nel dicembre 2002:

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 99

"Abbiamo denunciato con una lettera alle autorità competenti la scritta 'fresco' presente, in grossi caratteri, sulle confezioni di latte al cacao della Granarolo. Si tratta di un 'latte al cacao a pastorizzazione alta' a cui, per legge, non può applicarsi la definizione di fresco, riservata solo ad alcuni dei prodotti disciplinati dalla normativa (Legge 169/89) perché dotati di particolari caratteristiche chimico/fisiche e nutrizionali che il latte al cacao Granarolo non può possedere per i trattamenti subiti. Si tratta quindi di una dicitura ingannevole, che induce il consumatore a ritenere che il prodotto in questione possiede caratteristiche e qualità proprie del latte fresco, ma in realtà mancanti.

L'autorità Garante, esaminato il caso, ha riconosciuto la fondatezza della nostra segnalazione e ha condannato come ingannevole la dicitura riportata sulle confezioni del Latte al Cacao Granarolo. L'azienda, nel frattempo, ha già provveduto a cambiare l'etichettatura del prodotto eliminando la dicitura 'fresco'...". Ancora: "Nella sua adunanza del 23 settembre 2004 l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha bollato come pubblicità comparativa illecita un messaggio pubblicitario di Granarolo, il messaggio relativo al latte Alta qualità di Granarolo pubblicato su alcuni quotidiani con il claim principale 'Anni di trasparenza. Senza distrazioni', vietandone l'ulteriore diffusione".

Nella pronuncia del 25 luglio 2005, il Giurì dell'autodisciplina pubblicitaria ha considerato illecita la pubblicità di "Yomo yogurt con frutta" limitatamente alla confezione da otto, in quanto essa contiene "preparazione di frutta" ben diversa dalla utilizzazione della frutta pura e semplice nella confezione da due. Il fatto che la composizione del prodotto contenuto nella confezione da otto sia stata sostituita di recente, non toglie che la pubblicità sia stata ingannevole e debba essere dichiarata tale.

Lega Toscana contestata da sinistra

Giovanni Doddoli, Ds, ex sindaco di Scandicci dal 1995 al 2004, è il presidente della Lega regionale toscana delle cooperative, in carica dall'11 maggio 2004. Il Doddoli-pen-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 100

Giovanni Doddoli, Ds, ex sindaco di Scandicci, è il presidente della Lega regionale toscana delle cooperative

siero ci aiuta a capire un altro spicchio della realtà coop, quella esistente in Toscana: "Il 99% degli occupati è dipendente e il ricorso a forme di lavoro precario è residuale, i collaboratori a progetto sono solo l'1%. In media nelle cooperative Legacoop si registrano 43 addetti quando la dimensione media delle aziende toscane non cooperative è di 4 addetti. Da sottolineare la capillarità della presenza delle cooperative Legacoop sul territorio, la cooperazione è presente in quasi tutti i comuni toscani. Oltre il 30% delle cooperative aderenti a Legacoop Toscana ha più di venti anni di attività alle spalle". Altro frammento del Doddoli-pensiero: "Per parlare di cooperazione e politica ci vorrebbe molto tempo, anche perché ci sono state diverse fasi storiche. Talvolta, come nel primo dopoguerra, la cooperazione ha aiutato in modo determinante lo Stato, pensiamo alla ricostruzione; negli anni '70, invece, è lo Stato che aiuta il movimento cooperativo, pensiamo alla legge Marcora. La cooperazione nasce e si sviluppa in mercati deboli e con la politica ha un rapporto di simbiosi. Quando lo Stato si ritrae, perché non ce la fa più, nasce la cooperazione sociale. Quando la cooperazione garantisce i prezzi, pensiamo a quello che ha fatto Unicoop Firenze, fa supplenza allo Stato. Dalla metà degli anni '90, direi, che non c'è più alcun collateralismo con i partiti del centro sinistra." Che coraggio! E che ipocrisia! La storia personale di Doddoli è una prova concreta dell'intreccio tra Pci-Pds-Ds e le coop rosse. Eppure il Doddoli-pensiero arriva a sostenere che "...le cooperative partecipano alle gare di appalto come tutte le altre aziende. Non chiediamo e non abbiamo mai chiesto trattamenti di favore. Talvolta nella nomina di persone in rappresentanza delle Pubbliche Amministrazioni nelle Società sarebbe opportuno che si valutasse sempre la loro professionalità, e quindi si potrebbe anche attingere dai dirigenti del mondo cooperativo. Autonomia non significa emarginazione."

È divertente accostare a questa incredibile mistificazio-

ne il comunicato del 18 marzo 2005 di Rdb-Cub, organizzazione sindacale di Rifondazione Comunista e sinistra comunista: "In relazione alle dichiarazioni rilasciate dal signor Doddoli della Lega delle Cooperative sull'*Unità* nel quale descrive il mondo cooperativo come un Eden con lavoratori, felici e rispettati, e senza problemi, invitiamo codesta redazione a non accontentarsi di queste esternazioni, ma di approfondire la questione. Sicuramente la realtà che potrete rilevare è diversa da quella che senza pudore e con evidenti interessi il signor Doddoli descrive, ad esempio salari bassissimi, rapporti di lavoro precarizzati e incerti, con un uso disinvolto della cosiddetta Legge Biagi, con un numero consistente di Co.Co.Pro. e delle altre tipologie perverse tese al minimo di diritto e al massimo di sfruttamento. Non migliore, spesso, è la realtà relazionale basta pensare al clima di repressione, di ricatto e di pressione sui lavoratori esistente in molte realtà".

Prosegue il comunicato: "Va preso atto che si coglie sempre meno la differenza che dovrebbe esistere tra il mondo cooperativo e il settore privato se non nelle forme concorrenziali con le quali cercano di spartirsi la ricca torta delle privatizzazione ed esternazioni che hanno investito il settore pubblico, in particolare la salute e l'assistenza. Non basta

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:39 Pagina 103

Tracce del coinvolgimento del Pci-Pds-Ds nel finanziamento irregolare ai partiti si trova nella prima fase delle inchieste di Milano

delle inchieste di Milano, specialmente nelle deposizioni di uomini appartenenti al Pci-Pds come Cappellini, Soave (Legacoop), Carnevali, Donegaglia e altri. Anche l'ex pm Antonio Di Pietro, gia senatore del rosso Mugello, oggi ministro di Prodi, in un libro-intervista pubblicato da Laterza, sosteneva: "Diciamo subito che il sistema politico divideva le tangenti in quattro parti: una andava alla Democrazia cristiana, uno al Partito socialista italiano, una alle altre forze del pentapartito che governavano in una determinata zona ed infine una parte al Partito comunista italiano, di regola sotto forma di lavoro per le cooperative che gravitavano nell'orbita del partito. Ed alcune volte con versamenti di vere e proprie bustarelle".

Nella sentenza della corte d'appello di Milano sulla metropolitana milanese si afferma testualmente: "Le imprese si accordavano fra loro con gli esponenti politici prima delle gare di appalto e anche il Partito comunista era entrato nel sistema tangentista in contemporanea con l'assegnazione a cooperative legate al suddetto partito di lavori riguardanti la metropolitana milanese. La tangente veniva suddivisa in modo che al Partito socialista italiano giungesse il 37,5%, al Partito comunista italiano il 18,75%, alla Democrazia cristiana il 18,75%, al Partito socialista democratico italiano il 17%, al partito repubblicano italiano l'8%". Va poi ricordato il fatto notorio di Raul Gardini, che inviò un miliardo a Botteghe Oscure nella sede della direzione del Partito comunista italiano. Poi c'è il capitolo più scivoloso, quello dei rapporti con la mafia. Durante la stagione della finta rivoluzione di Mani Pulite si sono scavate e colpite le vicende di corruzione o presunta corruzione che hanno coinvolto imprese e partiti democratici del cosiddetto pentapartito, con l'esclusione dei democristiani amici dei comunisti e si è solo sfiorato per poi subito ignorarlo o pro-

Raul Gardini inviò un miliardo a Botteghe Oscure nella sede della direzione del Partito comunista italiano

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 104

teggerlo il fenomeno che Ivan Cicconi nel suo libro *La storia del futuro di tangentopoli* definisce il "Rito Emiliano". Che cosa sia, lasciamolo dire a Cicconi: "La caratteristica del Rito Emiliano è data dal fatto che i soggetti imprenditoriali che ne sono protagonisti vedono al proprio interno un ruolo determinante di componenti partitiche. È il caso soprattutto delle imprese cooperative che lavorano nel settore delle costruzioni e in particolare negli appalti pubblici...". Ancora: "Quando dentro il sistema delle imprese operano e vivono i partiti, non vi è più l'esigenza di trasferire soldi fuori da queste. Quando poi i partiti degradano, la politica diventa consociazione e spartizione degli incarichi; allora, dentro la cooperativa la componente di partito diventa semplicemente una lobby che difende solo i propri interessi. Quando a questo degrado della politica si aggiunge il degrado delle finalità di impresa cooperativa e questa abbandona i suoi caratteri e le sue finalità sociali, allora la Cooperativa diventa una straordinaria macchina tangentizia assolutamente legale, per la quale il partito deve solo garantire l'appalto pilotando le gare che gestisce tramite l'amministratore pubblico". E più avanti: "Due punti fondamentali del Rito Emiliano erano la convinzione di difendere e garantire qualcosa di più grande di un semplice affare: la vita, il lavoro, l'occupazione nella cooperativa, la vita e il rafforzamento del Partito dei Lavoratori. L'altro, era la gestione della transazione corrotta priva di un interesse personale. Ma c'era anche un terzo elemento e cioè la convinzione, nella cultura dell'ex Pci, che questo comportamento fosse quello più consono e più rispettato. Anche da questi elementi nascono (...) i frequenti rapporti delle Cooperative con le imprese più colluse con la mafia, la pratica dell'affare fra i dirigenti delle cooperative e i Cavalieri di Catania. Ricordo, all'inizio degli Anni '80, il modo quasi ammirato (...) con il quale alcuni amici della cooperazione mi riferivano dei loro incontri con i Cavalieri... E nemmeno le clamorose vicende giudiziarie che coinvolsero i Cavalieri scalfirono i rapporti... Nel 1984 Carlo Palermo firmò quattro ordini di arresto che portarono in carcere i quattro Cavalie-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 105

ri, ma nemmeno questo clamoroso arresto indusse i dirigenti delle Cooperative a un qualche elemento critico di riflessione, anzi, fino allo scoppio di Tangentopoli i rapporti con i Cavalieri in Emilia-Romagna furono rafforzati".

L'ingegner Cicconi, già capo della segreteria tecnica del ministro dei Lavori pubblici, Nerio Nesi, è ora direttore di Quasco, società consortile mista pubblico-privata, a maggioranza pubblica. Fondata nel 1985 come Centro Servizi su iniziativa della Regione Emilia-Romagna tramite la società controllata Ervet, la Quasco vede oggi la presenza, fra i soci privati, di consorzi e imprese del settore delle costruzioni e impianti e annovera fra i soci anche i consorzi e le cooperative rosse rappresentate nel consiglio di amministrazione da Mauro Giordani. Cicconi è dunque un dirigente di sinistra da tempo bene inserito nel sistema economico rosso ed è certamente bene informato. Nel suo libro scrive: "...per la prima volta un numero significativo e di spicco di dirigenti delle cooperative emiliane vengono arrestati, con l'accusa infamante dell'associazione mafiosa, per i rapporti con i clan camorristi di Alfieri, quello più legato, insieme a Nuvoletta e a Cosa nostra, e più inserito nella ricostruzione del dopo terremoto del 1980. Tra questi figura anche Fabio Carpanelli, uno dei massimi dirigenti delle cooperative con il quale avevo condiviso la presidenza dell'ANCPL, nella seconda metà degli anni settanta. Nel 1992, dopo l'assassinio di Falcone, durante una manifestazione, Rifondazione Comunista, distribuì un volantino che recitava: "Fatti, non parole. A Bologna chiediamo che le cooperative interrompano immediatamente i numerosi rapporti societari e di affari con le imprese colluse con la mafia e con la camorra... Bologna non deve tollerare affari e rapporti più che sospetti".

Cicconi è un dirigente di sinistra da tempo bene inserito nel sistema rosso e certamente bene informato

Rapporti più che sospetti come ad esempio la liquidazione coatta amministrativa di alcune grandi cooperative, tra le quali l'Edilcoop di Crevalcore, una fra le maggiori imprese edilizie degli anni '80 e '90, sul cui improvviso

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 106

"fallimento" dopo anni di bilanci in netto attivo sarebbe davvero interessante saperne di più. Anche se Cicconi si è limitato a buttare l'amo, forse è venuto finalmente il tempo di scoperchiare il verminaio, e di rompere il silenzio su uno degli aspetti più controversi e taciuti della società italiana.

Al via l'agenzia "Cooperare con Libera Terra"

Un'agenzia per sostenere e favorire lo sviluppo delle esperienze di cooperazione nelle terre confiscate alla mafia. Si chiama "Cooperare con Libera Terra" ed è nata a Bologna grazie all'impegno di Legacoop e di Conapi, Consorzio Apicoltori e Agricoltori biologici Italiani. L'Agenzia, associazione senza scopo di lucro, sarà uno strumento di sviluppo delle cooperative che in Sicilia, Puglia e altre regioni del Sud Italia si riconoscono nei valori e nell'esperienza dall'associazione Libera e in particolare nel progetto Libera Terra. Essa contribuirà al positivo utilizzo economico di beni confiscati ai clan, sostenendo lo sviluppo di nuove imprese cooperative in quei territori. Nel concreto l'Agenzia si occuperà della determinazione della sostenibilità economica delle cooperative nascenti, dello sviluppo di un loro patrimonio in termini di tecnologie, impianti e know-how, nonché della diffusione sul mercato dei prodotti agro-alimentari, come pasta, vino e cereali. Tra i soci fondatori dell'Agenzia: Coop Adriatica e Coop Italia, Granarolo, Camst, Ccpb (Consorzio Controllo Prodotti Biologici), Apofruit e altri. (Conapi). La notizia è tratta dal quindicinale d'informazione *Mangiabio* (15 giugno 2006). Il proposito dell'agenzia è ottimo. Ma i precedenti non sono del tutto incoraggianti: soprattutto i "precedenti etici", visto che si tratta di porre rimedio ai guasti di mafia,

"Cooperare con Libera Terra" è nata a Bologna grazie all'impegno di Legacoop e di Conapi

Coop e lavoro nero

Il 5 settembre 2006 si è tenuto, presso il Ministero del Lavoro, un incontro tra le parti sociali ed i ministri Cesare Damiano (Lavoro e Previdenza); Paolo De Castro

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 107

(Politiche agricole) e Antonio Di Pietro (Infrastrutture). Oggetto del confronto, la presentazione dei dati delle più recenti rilevazioni sul lavoro nero e alcune proposte ministeriali per favorire l'emersione e stabilizzare la regolarità del lavoro. Per Legacoop è intervenuto il Vicepresidente, Giorgio Bertinelli, che ha confermato "L'impegno del movimento cooperativo per contrastare questo fenomeno che ha dimensioni preoccupanti, con gravi conseguenze di carattere sociale ed economico, ed ha manifestato l'interesse diretto di Legacoop a perseguire gli obiettivi esposti dai Ministri. A tal fine Bertinelli ha sottolineato alcuni interventi e proposte, tra i quali in particolare: l'urgenza di un efficace coordinamento fra tutte le istituzioni, con una maggiore responsabilizzazione di quelle locali; l'utilità della definizione di un vero e proprio piano poliennale che abbia a disposizione una molteplicità di strumenti; l'importanza di rendere più sostenibile per le imprese il mantenimento della regolarità del lavoro, una volta attuato il processo di emersione; la necessità di ampliare la capacità di controllo e, a tal fine, per quanto riguarda il mondo cooperativo, l'esigenza di realizzare un'effettiva generalizzazione dell'istituto della revisione cooperativa che, allo stato, interessa la sostanziale totalità delle cooperative aderenti alle Centrali, mentre risulta essere praticato su una piccola minoranza delle cooperative non aderenti. Non ancora pago di tanto contributo, Bertinelli ha poi manifestato apprezzamento per l'estensione a tutti i settori della dichiarazione unica di regolarità contributiva, attualmente in fase di messa a regime nel settore edile, ed ha condiviso l'ipotesi di costituire uno specifico fondo nazionale per l'emersione del lavoro nero. Il Vicepresidente di Legacoop ha concluso con l'auspicio che l'intesa comune per la lotta al lavoro nero, proposto dai Ministri, venga concretamente definita tra le parti sociali ed ha assicurato, in tal senso, il convinto contributo di Legacoop". Una tirata retorica da fare impallidire i tromboni della prima repubblica.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 108

Per quattro operai egiziani 15 ore di lavoro al giorno, senza straordinari

Dopo le parole altisonanti del dirigente cooperativo, vediamo i fatti. Nell'estate del 2004 quattro lavoratori egiziani assunti da una coop denunciano di essere costretti a lavorare anche 15 ore al giorno sotto il sole e senza straordinari. Montavano palchi alle feste dell'*Unità*. Quindici ore filate sotto il sole a montare e smontare impalcature. Hanafi El Sayed e i suoi tre amici, egiziani come lui, proprio non si capacitano: sono stati sfruttati, turlupinati e sottopagati da una cooperativa, una di quelle cose inventate apposta per proteggere chi lavora. Di più: sono stati costretti a spaccarsi la schiena per mettere in piedi la sagra dei diesse, la festa di quel partito che difende i diritti degli operai dal tempo che fu. La storia di Hanafi e dei suoi compagni di lavoro inizia la scorsa estate, quando vengono assunti come operai montatori da una cooperativa bergamasca, la Pro Logistica Scarl. L'incarico le è stato subappaltato dalla Pubblifest, l'azienda prescelta dalla Quercia per gli allestimenti della Festa dell'*Unità*. Si tratta di montare e smontare i tubi che reggono il palco, dicono i datori di lavoro ad Hanafi. Si gira tutta l'estate di città in città, per la Romagna e anche fuori, fino ad Ancona e Senigallia. Sembra tutto a posto, ma poi il lavoro inizia davvero, e le condizioni si rivelano pessime.

Quattro lavoratori egiziani assunti da una coop denunciano di essere costretti a lavorare anche 15 ore al giorno

Se l'extracomunitario si infortuna, cavoli suoi

Peppe Rinaldi su *Libero* scrive: "Quando si tratta di dover mettere mano al portafogli in favore di extracomunitari, i "compagni" cambiano pelle e riscoprono il diritto di reciprocità tra Stati. È l'orientamento assunto dal terzo gruppo assicurativo italiano, l'Unipol, in materia di risarcimento danni da sinistri stradali che vedono coinvolti stranieri, compresi eredi ed aventi diritto. In pratica, se un uomo dello Sri Lanka piuttosto che del Maghreb viene investito ed ucciso, od anche semplicemente danneggiato

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 109

dall'incidente, le liquidazioni subiscono tagli pesanti dalle assicurazioni del gruppo di via Stalingrado: ad esempio, se si ha diritto ad esser risarciti per 100 euro, l'Unipol ne offre 30. E non dipende dalle normali tecniche di deprezzamento messe in atto da chi affronta una trattativa, in quanto con i cittadini italiani la condotta è diversa.

Quando si tratta di dover mettere mano al portafogli in favore di extracomunitari, i "compagni" cambiano pelle

Ci prova, per la verità, anche qualcun altro gruppo ma in misura estremamente ridotta. L'ordine di scuderia impartito da Bologna a responsabili e liquidatori è stato chiaro: "Agli stranieri si applica l'art.16 delle preleggi al codice civile". Cioè, dicono all'Unipol, se un pakistano muore a causa di un incidente in Italia, va pagato solo se un italiano viene pagato nel suo paese allo stesso modo. Se, poi, proprio bisogna pagare la vittima o gli eredi, il risarcimento va fatto in misura pari a quella riconosciuta nel paese d'origine. Basta andarsi a leggere la relazione scritta da un grosso manager del gruppo, il dottor Virgilio Semprini, presentata in occasione di un convegno dell'Iri del 31 maggio dell'anno scorso. Tra i tanti, c'è un passaggio significativo: "In tema di diritti civili (e quindi anche di danno morale) se lo Stato a cui appartiene lo straniero non riconosce quei diritti nemmeno al proprio cittadino o se usa un trattamento discriminatorio nei confronti di un italiano, non esistono motivi ostativi all'applicazione dell'art.16". Con buona pace della Costituzione che, essendo successiva al codice, prevale quando sono in gioco i diritti fondamentali dell'uomo. Insomma, sul piano della teoria e della politica, guai a metter in dubbio i diritti degli extracomunitari; su quello invece pratico e concreto, cioè se si tratta di tirar fuori i quattrini, scattano i classici due pesi e due misure.

Sperano di arrivare al contenzioso e ti offrono somme ridicole o addirittura "inventano" concorsi di colpa inesistenti

Ma perché l'Unipol e la relativa costellazione di imprese controllate fanno così? Scava e scava l'arcano te lo spiegano gli avvocati pratici del settore: cioè, sperano di arrivare al contenzioso e ti offrono somme

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 110

ridicole o addirittura "inventano" concorsi di colpa inesistenti (che interrompono l'obbligatorietà dell'offerta dell'assicurazione al danneggiato), confidando nei tempi della giustizia. Un giudizio di questo genere in Italia dura anni, ed un immigrato non può certo attendere tutto quel tempo. Quindi accetta i soldi, qualunque cifra gli si offra. Bei compagni, all'Unipol."

L'art. 18 dello Statuto non vale per le coop: così possono licenziare

Con la legge 3 aprile 2001, n. 142 ("Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore"), la sinistra attraverso una legge fortemente voluta dal governo, presieduto da Giuliano Amato, e che aveva come titolare del Ministero del Lavoro Cesare Salvi, ha approvato, come ultimo atto della sua gestione, nel pieno della campagna elettorale, quella legge che riguarda migliaia e migliaia di lavoratori e che all'art. 2 (diritti individuali e collettivi del socio lavoratore di cooperativa) recita: "Ai soci lavoratori di cooperativa con rapporto di lavoro subordinato si applica la legge 20 maggio 1970, n. 300 (Statuto dei lavoratori) con esclusione dell'articolo 18 ogni volta che venga a cessare, col rapporto di lavoro anche quello associativo". In parole più chiare: il lavoratore che dipende da una cooperativa può essere licenziato. Evidentemente il perito industriale Sergio Cofferati, oggi sindaco di Bologna, e grande animatore a suo tempo della commedia sull'art. 18, quando la sinistra derogava, anzi aboliva, l'articolo 18 per i lavoratori delle cooperative, si girava dall'altra parte. Nessuna adunata, nessuna mobilitazione, neppure un piccolo comunicato. D'altra parte sono note le condizioni di lavoro dei dipendenti delle organizzazioni sindacali, che non sono dissimili, in materia di tutela, dai lavoratori in nero.

Le cose fatte dalla sinistra sono sempre buone e giuste, mentre le stesse cose proposte dal centrodestra diventano ispirate dal demonio

Si sa che le cose fatte dalla sinistra sono sempre buone

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 111

e giuste, mentre le stesse cose proposte dal centrodestra diventano ispirate dal demonio. Ma visto che abbiamo ancora una libertà di critica e di denuncia, siamo orgogliosi di smascherare una delle più smaccate ipocrisie della sinistra in salsa cooperativa.

La falange economica dei Ds fa politica attiva. Sempre

Per essere esaurienti, non basterebbe un'enciclopedia. Ma da quanto riportato fin qui possiamo a buona ragione affermare che le cooperative più che una nicchia di limpida solidarietà sociale, sono in larga parte uno strumento organico del Pci-Pds-Ds non soltanto per i finanziamenti, ma anche per il ruolo di propaganda e di militanza politica che svolgono. Nelle primarie dell'Unione del 2005 i seggi sono stati allestiti presso sedi di cooperative. Non solo. In occasione della raccolta delle firme per sottoporre a referendum la Riforma Costituzionale voluta dal centro destra così come nella campagna referendaria le cooperative rosse si sono mobilitate direttamente, come dimostra il documento riportato di seguito: "Mercoledì 14 giugno 2006 Legacoop invita i soci delle cooperative aderenti a votare "No" al referendum confermativo sulla riforma costituzionale che si terrà il 25 e 26 giugno". L'invito è contenuto in una nota approvata dalla Direzione Nazionale di Legacoop svoltasi a Roma il 30 maggio.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 113

4

Nomi e cognomi dell'intreccio Ds-Coop

Questo è un capitolo breve, telegrafico. Ma è quello che molti giornali definirebbero "uno scoop". Abbiamo ricostruito l'elenco dei nomi più significativi di quei personaggi che, con la loro storia personale, con la loro carriera manageriale (e politica), dimostrano che l'autonomia delle Coop dal partito Pci-Pds-Ds non esiste e non è mai esistita. Se nei capitoli precedenti avete avuto, attraverso alcuni episodi, un assaggio dell'intreccio tra Coop e Pci-Pds-Ds, qui trovate il Gotha di coloro che di quell'intreccio sono nello stesso tempo protagonisti e beneficiari.

▼▼
Ivano Barberini
Presidente Alleanza Cooperativa Internazionale. Ds, modenese, 67 anni, consigliere della Fondazione Italiani europei di Massimo D'Alema.

▼▼
Giuliano Poletti
Presidente Nazionale Lega Coop imolese, 55 anni. Già segretario della Federazione Pci di Imola e consigliere Provinciale di Bologna e componente la Commissione Nazionale Ds per il Programma presieduta da Pierluigi Bersani.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 115

▼▼
Paolo Cattabiani
Presidente Legacoop Emilia Romagna, reggiano, 48 anni, Ds. Ha detto: "Non ci sono ragioni per un cambiamento del rapporto con i Ds".

▼▼
Giovanni Doddoli
Presidente Legacoop Toscana, 57 anni, Ds. Ccomunista da giovanissimo, ha accompagnato le evoluzioni del suo partito". Per dieci anni sindaco di Scandicci.

▼▼
Remigio Palini
Presidente Legacoop Umbria, nato a Bevagna nel perugino, cinquantenne. Funzionario del Pci per una vita, poi segretario provinciale del Pci.

▼▼
Bruno Giontoni
Presidente Legacoop Liguria, genovese, 59 anni, Ds. Componente della Direzione Regionale Ds, ex consigliere comunale del Pci.

▼▼
Simone Mattioli
Presidente Legacoop Marche, 46 anni, nato a Fano. Consigliere Provinciale Ds di Pesaro e Urbino.

▼▼
Antonio Carta
Presidente Legacoop Sardegna, 54 anni, oristanese, fa parte del direttivo regionale e provinciale dei Ds. Subentra a Silvio Cherchi, a seguito dell'elezione di quest'ultimo a consigliere regionale. Sinistra Federalista Sarda-Democratici di Sinistra.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 116

▼▼
Enrico D'Agostino
Presidente Legacoop Lazio, 56 anni, si definisce "tifoso del partito democratico".

▼▼
Sergio D'Angelo
Presidente Legacoop Campania, 50 anni, presidente del consorzio di cooperative sociali Gesco Campania, candidato alle regionali 2005 nelle liste della Quercia.

▼▼
Romeo Battistelli
Presidente Legacoop Abruzzo, 57 anni, Ds, già sindaco di Torre dei Passeri, subentra al diessino Vittorio Di Carlo.

▼▼
Luigi Di Pardo
Coordinatore Legacoop Molise, 43 anni, Ds.

▼▼
Luca Bernareggi
Presidente Legacoop Lombardia dal 22 maggio 2006, membro della direzione regionale Ds, assume l'incarico a seguito delle dimissioni di Guido Galardi, eletto Senatore Ds, dopo essere stato consigliere comunale, membro della segreteria provinciale del Pci di Milano. Consigliere Regionale DS della Lombardia e assessore regionale.

▼▼
Giorgio Gemelli
Presidente Legacoop Calabria, cinquantenne, componente il Comitato Provinciale Ds di Catanzaro.

▼▼
Gianfranco Lucatello
Presidente Legacoop Veneto,66 anni, componente la direzione Provinciale Ds di Venezia.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 117

▼▼
Renzo Marinig
Presidente Legacoop Friuli Venezia Giulia, 55 anni, di Udine, è nel consiglio dei garanti dell'Unione Regionale del Friuli Venezia Giulia dei Ds.

▼▼
Giuseppe Gonella
Presidente Legacoop Piemonte, 52 anni torinese è stato segretario regionale e membro della Direzione Nazionale nella Fgci, e ha successivamente lavorato come funzionario del Pci sino a far parte della segreteria torinese dal1988 al 1990, subentrato a Giuseppe Nicolo esponente Ds di Biella

▼▼
Elio Sanfilippo
Presidente Legacoop Sicilia, nato a Licata Agrigento, 55 anni, Ds, ex segretario della federazione Pci e componente la direzione regionale.

▼▼
Luigi Sansò
Presidente Legacoop Puglia, leccese, 60 anni, Ds, membro della direzione regionale.

▼▼
Donato Scalone
Presidente Legacoop Basilicata, Ds, 45 anni, nato a Potenza.

Chiedo scusa se ho dimenticato qualche nome. Ma qui mi sono focalizzato sui presidenti Legacoop regionali e su quelli di livello nazionale. Negli altri capitoli, ovviamente, troverete molti altri nomi di manager coop con un curriculum politico Pci-Pds-Ds che ha preceduto o seguito la loro esperienza di manager. Citarli tutti insieme sarebbe impossibile: ci vorrebbe una Guida Monaci dedicata.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 119

5

Coop e Regioni rosse

Emilia-Romagna, parte tutto da qui

Il nostro viaggio nelle regioni rosse in chiave coop non può che partire dall'Emilia-Romagna. Sono gli stessi cooperatori ad indicarci il motivo. Giorgio Bertinelli, vicepresidente della Lega nazionale delle cooperative ed ex vicesindaco di Pistoia, in un'intervista al giornale toscano Agipress alla domanda del giornalista: "C'è un'onda che va dalla politica all'economia cooperativistica?", risponde: "Direi proprio di no per quanto concerne in genere il rapporto politica - Legacoop in Italia, se si eccettua il caso Emilia-Romagna". E se lo dice un dirigente di peso come Bertinelli, dobbiamo credergli. Ma non è la sola cosa interessante nell'intervista.

Giornalista: "Ecco il punto. La conquista del comune di Bologna da parte del centro-destra la stanno vivendo malissimo alla Legacoop emiliana...".

Bertinelli: "Diciamo che è la logica conseguenza di un vecchio rapporto tra la politica, le istituzioni, la realtà economica. In Emilia-Romagna tutto si riconduce (o meglio si riconduceva fino a ieri) al "governo" locale guidato prima dal Pci, poi dal Pds ed oggi dai Ds".

Giornalista: "D'altra parte in Emilia-Romagna la sinistra era convinta di avere il diritto-dovere di controllare tutto!".

Bertinelli: "La sinistra ha governato in tutti gli enti loca-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 121

li e la regione, ed era ormai diffusa la sensazione che tutto si muovesse secondo scelte decise in sede politica".

I finanziamenti dichiarati delle coop rosse all'Unione e ai Ds nel periodo marzo-dicembre 2005 assommano a quasi mezzo milione di euro. Nel 2004 erano stati quasi un milione di euro provenienti da diverse sigle (Coop edile Bastia scarl, Manutencoop scarl, Zola Predosa (Bo), Pubblifest scarl, Unieco scarl, Reggio Emilia, Coopselios scarl, Reggio Emilia, Iniziative integrate scarl, Roma, Soc. coop. edilizia G. Di Vittorio arl , Soc. coop. edilizia San Pancrazio arl, Coop industria, Service srl, Ravenna, Cooperativa 8 marzo scrl , Ccpl scarl, Coop Cler arl, Roma, Piccola coop., Cler progettazione, Roma, Coop facchini Minerva scarl; Ceif scarl, Forlì, Coop. Ici Impianti civili industriali, La Betulla scarl, Reggio Emilia). Se si leggono con attenzione tutti i finanziamenti dichiarati dai partiti dell'Unione, emerge con chiarezza che le coop rosse rappresentano in assoluto la più rilevante fonte di finanziamento dei Ds, tanto da ipotizzare che senza di esse quel partito non potrebbe nemmeno sopravvivere.

I finanziamenti dichiarati delle coop rosse all'Unione nel periodo marzo-dicembre 2005 assommano a quasi mezzo milione di euro

Manutencoop Bologna, i compagni più generosi

Tra le cooperative si distingue per il suo attivismo la Manutencoop di Zola Predosa, una realtà con un fatturato che raggiunge ormai i 550 milioni di euro, soprattutto nel campo del Facility management, ed e' salita agli onori della cronaca durante il tentativo di scalata di Unipol a Bnl (il suo presidente Claudio Levorato è consigliere di Holmo, la finanziaria che controlla, attraverso Finsoe, Unipol). La società ha elargito nel 2005 contributi complessivi per 169.500 euro a 19 candidati del centrosinistra in varie regioni, dall'Emilia all'Abruzzo, dal Piemonte al Lazio, dalla Liguria alla Puglia, compresi i futuri Governatori Vasco Errani

Tra le cooperative si distingue per il suo attivismola Manutencoop di Zola Predos

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 122

(26.000 euro), Piero Marrazzo (30.000), Ottaviano Del Turco (10.000) e Claudio Burlando (5.000). Levorato ha sostenuto che il "collateralismo" tra Legacoop e Ds è un "fantasma del passato".

Alla luce dei versamenti effettuati al partito più che di collateralismo occorre parlare di compartecipazione. La Manutencoop, infatti, quest'anno, ha versato ai candidati dell'Unione quasi 180 mila euro.

Le coop finanziano Errani

L'Emilia-Romagna è la Regione in cui il finanziamento delle coop alla sinistra è stato più significativo. Sono 26mila gli euro donati, da Manutencoop Bologna, a Vasco Errani, rieletto presidente della Regione Emilia-Romagna, dove Legacoop ha i più consistenti interessi economici. Altri 26mila euro sono andati a "Uniti nell'Ulivo Bologna". Vasco Errani ha raccolto dalle coop 67mila euro su 87mila ricevuti in totale per la sua rielezione.

Vi è poi il manifesto politico, presente sul sito della Regione Emilia-Romagna, dei sostenitori di Vasco Errani nel 2005: "Aderendo alla proposta dei partiti del centro sinistra di Bologna, si è costituito il Comitato Bolognese per Vasco Errani Presidente. Si tratta di quarantasette cittadini fra professionisti, docenti, sindacalisti, artisti, studenti, medici, imprenditori e esponenti dell'associazionismo di Bologna che, alle prossime elezioni regionali del 3 e 4 aprile 2005, chiedono a tutti di sostenere Vasco Errani e il centrosinistra per continuare il cammino di questi anni e per vincere le sfide del futuro". Era possibile aderire al Comitato contattando le diverse sedi dei partiti o direttamente i promotori che avevano firmato l'appello. E tra questi si trovavano: Consorte Gianni (Amministratore delegato di Unipol), Sita Luciano (presidente Granarolo SpA), Stefanini Pierluigi (presidente Coop Adriatica), Turrini Adriano (presidente Coop Costruzioni).

L'Emilia-Romagna è la Regione in cui il finanziamento delle coop alla sinistra è stato più significativo

Dopo l'appello, si passa all'incasso. Concluse le elezio-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 123

ni regionali, in piena calura estiva, il 4 agosto 2005, arriva la proposta di legge n. 26, pubblicata il 4 agosto 2005 e successivamente approvata dalla maggioranza di sinistra, con la quale la Regione Emilia-Romagna si impegna ad elargire a piene mani i soldi di tutti i contribuenti alle cooperative. Nel dettaglio: con questa legge Vasco Errani paga il conto e prevede di dare finanziamenti in conto interesse, garanzie, finanziamenti a fondo perduto, di investire risorse nella Costituzione della "Fondazione per la cooperazione emiliano-romagnola" e di istituire una Consulta della Cooperazione nominando tutti i componenti.

Manutencoop scommette su Marrazzo

Uno dei versamenti più consistenti di Manutencoop è stato per Piero Marrazzo, vincitore delle elezioni regionali nel Lazio. Al «Comitato Marrazzo presidente» la Manutencoop ha elargito 30mila euro. II governatore del Lazio ha ottenuto complessivamente 40mila euro dal mondo delle cooperative, come risulta dai dati ufficiali.

Altri finanziatori dei Ds

La Cooperativa muratori riuniti Filo (Ferrara), che conta dieci società nel suo gruppo, dal settore funebre a quello delle piscine, dalle costruzioni al turismo, ha versato 10mila euro sia ai Ds di Ferrara sia ai Ds di Roma. Dopo il crac della coop costruttori di Argenta (Ferrara), che ha coinvolto 2.500 operai (licenziati) e 3.000 soci prestatori, i compagni del Ferrarese ritrovano energie economiche per finanziare il partito dei Ds. Le cooperative che elargiscono in media 10.000 euro sono circa trenta, per un totale di 324.429 euro. Tra queste, la Coopselios ha versato 20.000 euro ai Ds di Reggio Emilia, la Coop Trefiammelle di Foggia ha regalato 1.500 euro a Nichi Vendola.

Le cooperative che elargiscono in media 10.000 euro sono circa trenta, per un totale di 324.429 euro

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 124

Non sei compagno? Niente supermercato

Ecco come le strutture della distribuzione delle coop rosse Coop e Conad sono favorite negli insediamenti dei supermercati e degli ipermercati e nel rilascio delle autorizzazioni rispetto alla concorrenza. L'iter burocratico per le autorizzazioni a supermercati e ipermercati si snoda attraverso livelli istituzionali diversi, ma governati da amministratori che appartengono alla stessa parte politica, la sinistra, creando così un evidente conflitto di interesse tra controllati e controllori. E da una constatazione: «L'assegnazione delle superfici di vendita, autentiche miniere d'oro, da decenni avviene al di fuori di qualsiasi gara o bando e nella discrezionalità più completa», afferma Giorgio Dragotto, capogruppo regionale di Forza Italia. Oggi sono i Comuni che operano le scelte urbanistiche e la destinazione delle aree commerciali ma dal 1971 l'autorizzazione all'apertura di super-mercati sopra i 1.500 metri quadrati deve arrivare dalla giunta regionale. «Così dal '71 al '99 hanno dilagato supermercati con il dominio esclusivo di Coop e Conad». Una leggina regionale, in attuazione del primo decreto (quello del 1998) di Pierluigi Bersani, allora ministro dell'Industria, ha perfezionato il meccanismo. La legge regionale stabilisce che in caso di due o più concorrenti per una superficie nello stesso Comune, la priorità assoluta va data «alle domande che prevedono la concentrazione di preesistenti medie e grandi strutture», nonché l'assorbimento del personale. «Sembra una norma fatta su misura per le coop rosse». In Emilia Romagna ci sono 25 ipermercati a marchio Coop, 158 supermercati e 29 minimarket. Il Conad ha 2 iper, 206 supermercatì, 193 minimarket. Fra i privati Bennet ha 5 ipermercati, Esselunga 7 «Superstore» e 2 supermarket, la Gs 5 ipermercati. È evidente la prevalenza delle cooperative di consumo, socie di maggioranza di Unipol, che agendo in regime di quasi-monopolio ogni giorno rastrellano una massa di liquidità enorme, con benefici fiscali e con il pagamento dei fornitori a 90-120 giorni.

In Emilia Romagna ci sono 25 ipermercati a marchio Coop, 158 supermercati e 29 minimarket

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 125

Appalti: vietato fare concorrenza alle Coop

In Emilia-Romagna, per capire l'importanza delle coop rosse ed il loro peso politico, non si può tralasciare il dato relativo agli appalti banditi dalle autonomie ed enti locali e dalle società a partecipazione pubblica. Noi lo abbiamo fatto in termini sintetici, verificando le aggiudicazioni degli appalti in un determinato periodo di riferimento pari a due anni. La fonte che abbiamo scelto per condurre la nostra ricerca è Quasap, una società consortile mista pubblico-privata, a maggioranza pubblica. Fondata nel 1985, come Centro Servizi Quasco, su iniziativa della Regione Emilia-Romagna, tramite la società controllata Ervet, vede oggi la presenza di centinaia di aziende, enti e amministrazioni pubbliche, associazioni, consorzi, imprese e coop del settore delle costruzioni e impianti. Quasap è referente istituzionale per la gestione e lo sviluppo della piattaforma informativa, su cui opera anche la sede regionale dell'Osservatorio Nazionale dei Lavori Pubblici.

A Ravenna le coop si aggiudicano il 31,8% degli appalti

In prima istanza è stata esaminata ogni categoria di appalto, successivamente sono stati esaminati i dati relativi agli appalti di servizi e lavori superiori a 500.000 euro. Sono stati esaminati 1.937 appalti, ovvero il 71,23% del totale di quelli banditi nel nostro periodo di riferimento in Emilia-Romagna, anche se i dati di alcune province rispecchiano la totalità delle aggiudicazioni degli appalti. Per quanto riguarda gli appalti di "servizi" con importo pari o superiore a 500.000 euro, su 19 banditi le coop se ne sono aggiudicati 10, pari al 52,63% per un totale di 42.930.632,08 euro. Per quanto riguarda gli appalti di "lavori" con importo pari o superiore a 500.000 euro, su 250 banditi le coop se ne sono aggiudicati 63, pari 25,2%, per un totale di 17.816.318.02. euro. Su 1.937 appalti con un importo inferiore a 500.000 euro, le coop se ne sono aggiudicati 295, pari al 15,22% per un totale di 145.994.407,50 euro.

Questi dati ricavati da fonte regione-coop non compren-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 126

dono gli appalti aggiudicati alle Società di capitali aderenti a Legacoop o altrimenti collegate o partecipate da altre cooperative. Non vi sono altrimenti ricompresi i lavori affidati alle coop in sub appalto. Interessanti, nel panorama delle attribuzioni alle coop, i dati relativi all'assegnazione degli appalti in alcune Province emiliano-romagnole, dove il movimento cooperativo è fortissimo: a Ravenna le coop si aggiudicano il 31,8% degli appalti, a Forlì e Cesena il 29%, a Reggio Emilia e Bologna il 20%.

Falce e sportello in Toscana

Il mondo delle coop rosse si diversifica lungo l'Appennino. I toscani sono gli eterni sconfitti della galassia rossa. Il padre-padrone di Unicoop Firenze, Turiddo Campaini, inquilino scomodo della presidenza Finsoe, la finanziaria che controlla Unipol, non è riuscito nel suo antico sogno di integrare Coop e Mps. Dopo i contrasti con Consorte, anche con il suo successore Stefanini il rapporto è conflittuale. Campaini sarebbe disposto a dimettersi da Finsoe E già a fine giugno 2006, in coincidenza con la presentazione del piano industriale dell'Unipol, ne aveva informato la Lega delle cooperative. In quell'occasione gli fu chiesto di restare al suo posto fino a settembre per evitare altri traumi dopo l'uscita di Consorte, e Campaini ha accettato. Tra le varie ipotesi sul tavolo sembra che ci sia anche quella di una identificazione tra il vertice di Holmo e quello di Finsoe. E così anche Turiddo Campaini, duro tra i duri oppositori di Giovanni Consorte e della fusione Unipol-Bnl lascerebbe la presidenza della Finsoe, finanziaria di controllo di Unipol assicurazioni. Presidente fin dal lontano 1973 della Unicoop Firenze, una delle più grandi cooperative di consumo in Italia, ai primi di gennaio 2006 Campaini era stato chiamato al vertice di Finse. La sua nomina fu letta come una vittoria dei toscani sugli emiliani nella guerra interna alla Legacoop, anche perché Turiddo era stato uno dei più fermi oppositori di

Il padre-padrone di Unicoop Firenze, Turiddo Campaini, non è riuscito nel sogno di integrare Coop e Mps

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 127

Consorte, contestandone apertamente la scalata alla Bnl. Ma i rapporti di forza a favore degli emiliani si sono ristabiliti nel giro di pochi mesi. Motivo del dissenso, l'ipotesi di integrazione fra le coop e il Montepaschi, che Campaini nella scorsa primavera avrebbe voluto realizzare «in tempi brevi», entro l'estate. Le Coop rosse – dopo la Fondazione – sono il secondo azionista della Banca rossa senese. L'integrazione è sfumata anche per l'opposizione di Stefanini, piazzato al posto di Consorte, già presidente coop Adriatica che ha il cuore a Bologna e in Romagna, ma estende il suo «impero» in Veneto e nelle Marche.

Campaini è l'ultimo dell'elenco dei ds anti-Consorte ad essere ridimensionato. Prima di lui, era toccato a Franco Bassanini, grande lobbista della Fondazione Monte dei Paschi, che non è stato riconfermato parlamentare, e a Lanfranco Turci, ex presidente della Legacoop, passato alla Rosa nel Pugno. Almeno in apparenza, non si può parlare di downgrading per Vannino Chiti, che all'ultima festa dell'*Unità* di Siena aveva pubblicamente invitato i vertici del Monte dei Paschi a prendere una decisione circa il futuro: però è stato surclassato da Pierluigi Bersani. E anche queste sottigliezze, nella stagione in cui il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, voleva sbarazzarsi degli ufficiali milanesi della Guardia di Finanza che avevano indagato su Unipol, fanno discutere. Tra gli antagonisti della scalata Unipol, resiste solo Giuseppe Mussari, presidente della Fondazione Monte dei Paschi, oggi blindato dal formidabile potere del municipalismo comunista, il quale vorrebbe liberarsi al più presto del 25% di azioni di Finsoe.

Le mani coop sui Nuovi Uffizi di Firenze

Tra Bologna e Firenze, a volte, ci scappa anche qualche alleanza. Il Consorzio Cooperativo Costruzioni (C.C.C.) di Bologna della Legacoop ha ottenuto l'aggiudicazione provvisoria dei lavori per realizzare i Nuovi Uffizi, con cui verrà raddoppiata la storica superficie espositiva del museo fiorentino. Il C.C.C. si è aggiudicato

Tra Bologna e Firenze, a volte, ci scappa anche qualche alleanza

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 128

la licitazione privata per circa 25 milioni di euro, come ha stabilito dalla commissione di gara.

Ecco gli intrecci coop-Ds in Toscana

Il sindaco Maurizio Cenni, il presidente della provincia Fabio Ceccherini, il segretario dei Ds Franco Ceccuzzi e il presidente del Montepaschi Giuseppe Mussari sono i quattro potenti che governano Siena. Tutti sono Pci-Pds-Ds doc fin da giovani.

Ma il sistema del potere rosso in Toscana va oltre il Montepaschi ed è costruito su intrecci ed alleanze che vedono protagoniste l'Unicoop Firenze, la più grande fra le cooperativa di consumo, capeggiata dall'inamovibile Ds Turriddo Campaini, il Consorzio Etruria Coop di Costruzioni presieduto dal Ds Armando Vanni, la Legacoop capeggiata da Giovanni Doddoli, già sindaco Ds di Scandicci, la Unicoop Tirreno (ex Proletaria di Livorno), capeggiata da Marco Lami, che sul ruolo di Mps disse «Consideriamo la banca senese un punto di riferimento», succeduto ad Aldo Soldi, quello che dette l'ok alla scalata a Bnl. Più ovviamente la Regione, i Comuni e le Province amministrate dalla sinistra. Il Presidente Turiddo Campaini durante il "Consortegate" sulle pagine del quotidiano il *Tirreno* ha sostenuto che le cooperative sono state attaccate dal virus dell'omologazione e ha precisato: "Occorre riportare al centro la persona, non il mercato. Il mio auspicio è che si smetta di parlare di finanza rossa. Vorrei che si parlasse di finanza popolare".

Per avere un'idea di come l'intreccio tra coop, Ds e Mps sia soffocante, è sufficiente dare un'occhiata agli appalti

Per avere un'idea in più di come in Toscana l'intreccio tra coop, Ds e Mps sia soffocante, è sufficiente dare un'occhiata agli appalti. Quelli più grossi, magari assegnati con lo strumento agevolato del project financing, sono finiti spesso nelle mani del Consorzio Etruria, azienda edile aderente alla Legacoop e guidata da un diessino doc, o di società collegate. Per esempio le tre linee della tramvia fiorentina, (oltre 600 milioni di euro), il Palagiustizia di

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 129

Novoli (30 milioni di euro), il project financing di San Miniato, (oltre 12 milioni di euro), l'uscita sulla superstrada Fi-Pi-Li (7 milioni di euro), il nuovo ospedale di Empoli (appalto da 65 milioni di euro vinto dalla Inso, società acquistata nel 2000 proprio dal Consorzio Etruria).

C'è la crisi? Facciamo un supermercato

Quando i lavori pubblici languono, le coop costruiscono i nuovi supermercati, ipermercati e centri commerciali targati Coop, spuntati come funghi negli ultimi anni. Dopo sei ipermercati realizzati in una decina d'anni, il Consorzio Etruria ha ricevuto la commessa di costruire un nuovo centro commerciale di 12mila metri quadri a Cascina nel Pisano, una nuova struttura Coop nel centro di Prato e la ristrutturazione di quella di Lastra a Signa.

Il gruppo del Consorzio Etruria è finanziato dalla Banca Monte dei Paschi di Siena

Il gruppo del Consorzio Etruria, di cui fanno parte anche Inso ed Etruria investimenti, è finanziato dalla Banca Monte dei Paschi di Siena. L'istituto è diventato socio sovventore nel 2003, mentre la Cassa di risparmio di San Miniato, banca dell'arcipelago Mps, ha acquisito significative quote di Inso ed Etruria investimenti, che ha come direttore generale un ex consigliere comunale ds. *(Il Giornale della Toscana 08/01/2006 e La Nazione 21/01/2006)*.

Umbria: sugli affari con Giombini indaga il magistrato

"Anche in Umbria la politica usa le coop per propri fini". Lo sostiene il Presidente Regionale di Confcooperative, Andrea Fora. "Le grandi cooperative utilizzano gli utili del patrimonio per investimenti finanziari che sono estranei alla missione originaria", vale a dire la mutualità. "Le aziende che in Umbria hanno aderito a Confcooperalive (coop bianche) sono in gran parte piccole e medie, mentre tra le prime dieci imprese umbre, tre sono cooperative rosse. Anche qui si respira il solco tra coop bianche e quelle rosse e sarei un bugiardo se affermassi che non esiste

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 130

legame tra politica e cooperazione. È innegabile che siamo in presenza di atteggiamenti da parte di politici e amministratori per utilizzare la cooperazione come strumento di consenso e di gestione di piccoli poteri locali… Le nostre imprese vincono se sanno stare sul mercato, se sono competitive, se fanno innovazione. Invece in Umbria assistiamo ancora a episodi di affidamenti anche diretti di appalti a cooperative che non rispettano le regole del libero mercato e della concorrenza. C'è una parte di imprenditoria alla quale non è permesso "giocare". Sarebbe necessario far sì che il socio sia sempre al centro dell'agire imprenditoriale e fulcro di tutta l'attività delle coop. Per questo, forse, qualche regola deve essere riscritta soprattutto per dare maggiore democraticità e partecipazione alle basi sociali". *(Corriere dell'Umbria, 13 gennaio 2006, intervista di Diego Aristei)*

La scalata e la trasformazione delle coop umbre da parte del Pci inizia negli anni Settanta. In breve, le coop diventano un'obbediente "cinghia di trasmissione" e di sottogoverno. Un sistema di favori, di assistenza e clientela molto discutibile, tenuto per le briglie dal Pci-Pds-Ds, come quello che vede protagoniste le oltre 400 cooperative agricole che, dagli inizi degli anni '70 sino alla fine degli anni '80, vivono a carico di una Regione sempre molto comprensiva e di un Ente di Sviluppo Agricolo ancor più generoso.

La scalata e la trasformazione delle coop umbre da parte del Pci inizia negli anni Settanta

Il fenomeno delle varie cooperative rosse del comparto edilizio, che quasi magicamente individuano aree agricole che si trasformavano per incanto in edificabili, è un'altra caratteristica di questo singolare intreccio, come quello delle coop di servizio, sorte in straordinario numero in questi ultimi anni, parallelamente operative con tutte le aziende partecipate dai comuni, dalle due province e dalla regione. L'Unipol, ovviamente, si divora tutti gli spazi assicurativi delle amministrazioni locali.

Tutto questo accade sotto l'occhio vigile della Coop Centro Italia, nata dalla fusione delle cooperative senesi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 131

con quelle umbre, presente a sud di Siena e Arezzo, in Umbria e Abruzzo. Questa coop possiede anche14.733.394 azioni di Monte dei Paschi Siena, pari allo 0,85%, ed è pronta a giocare un ruolo sempre più decisivo. Il Presidente è Giorgio Raggi, appassionato di finanza, uomo chiave nella manovra di avvicinamento Unipol-Mps, ex sindaco comunista di Foligno prima di Maria Rita Lorenzetti, governatrice Ds dell'Umbria, nonché suo compagno di scuola e a lei molto legato. Altre cariche di Raggi: vicepresidente della Popolare di Spoleto, ex sindaco revisore Unipol (ambiva a sostituire Ivano Sacchetti nella Banca Rossa Monte dei Paschi), membro dell'esecutivo della Legacoop della Toscana.

Giorgio Raggi è finito sul registro degli indagati per ipotesi che vanno dall'evasione fiscale al falso in bilancio insieme a Paolo Grazi, vicepresidente della Icc - la società immobiliare di Coop Centro Italia - e a Roberto Oglialoro, presidente Icc, ex sindaco Ds e coordinatore dell'Ulivo di Sinalunga (Siena), nonché consigliere d'amministrazione di Holmo Spa, la holding delle coop rosse cassaforte di Legacoop. La magistratura inquirente lo ha chiamato in causa nell'inchiesta in Umbria per uno studio di fattibilità e un giro di fatture (con relativa intermediazione) da un milione e mezzo di euro per l'acquisto dell'area ex Enel di Collestrada, dove sorge un mastodontico e contestatissimo ipercoop realizzato dall'imprenditore Leonardo Giombini, attivissimo in tutta la regione. Tra l'altro, Giombini ha costruito l'ipercoop di Terni, i supermercati di Spoleto e Chianciano, nonché alcune caserme dei vigili del fuoco. Oltre che con le coop rosse, Giombini lavora per tutte le amministrazioni di sinistra. Ha messo mano ad alcuni stabili dell'Unipol. E ha anche un notevole peso nell'Associazione industriali. Sul piano imprenditoriale è «esploso» nel 1997, proprio con la ricostruzione del dopo terremoto.

Giombini avrebbe messo in piedi il sistema di "fondi neri" grazie alle sue attività con la Coop Centro Italia

Secondo l'accusa Giombini avrebbe messo in piedi il

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 132

sistema di "fondi neri" grazie alle sue attività con la Coop Centro Italia. L'immobiliare Icc della Coop Centro Italia affidava alla società Sg capital srl del costruttore gli studi di fattibilità per la realizzazione di centri commerciali, supermercati, parcheggi. Pagando però per questi studi prezzi decisamente superiori a quelli di mercato. Poi aziende compiacenti facevano figurare con fatture false spese inesistenti a carico della Sg. Ed ecco pronta la provvista in nero. A che cosa doveva servire? Anche a pagare tangenti a politici, dicono gli inquirenti. E non è solo un'ipotesi investigativa.

I dirigenti delle coop rosse, già sentiti come «persone informate sui fatti», qualche tempo fa hanno subìto una lunga perquisizione. Inizialmente, le loro spiegazioni erano state ritenute convincenti, ma in un secondo momento, dopo la scoperta di ulteriori documenti, le loro tesi sono apparse traballanti. «Un'alluvione di quattrini che ha falsato il mercato» dice il deputato udc Maurizio Ronconi.

Ma in concreto che cosa è emerso finora nell'inchiesta? Leonardo Giombini ha dapprima negato ogni addebito. Poi ha fatto delle ammissioni parziali, ha cioè detto che effettivamente aveva costituito una provvista di fondi neri dal 1995 al 2000. Ma la cosa, a suo dire, non sarebbe penalmente rilevante. Con una curiosa analogia con l'autodifesa di Consorte e Sacchetti nel caso Unipol, ha spiegato di aver fatto rientrare un milione e mezzo di euro - ma gli inquirenti ritengono che ci siano ancora in circolazione nei paradisi fiscali almeno 3,5 milioni - con lo scudo fiscale. Nel sottofondo si agita la vicenda sui conti in rosso del Comune (rosso) di Perugia. Nel bilancio ufficiale è indicato un disavanzo "finanziario" di 3 milioni 800mila euro, ma nella stessa delibera il disavanzo "economico" risulta essere di 15 milioni e 100 mila euro. Una forchetta di 12 milioni di euro che la maggioranza non riesce a giustificare, se non parlando genericamente di "slittamenti". L'opposizione chiede l'intervento della Corte dei conti. Intanto a Perugia le tasse sui rifiuti sono raddoppiate appe-

Giombini ha dapprima negato ogni addebito. Poi ha fatto delle ammissioni parziali

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 133

na si è saputo del buco di bilancio. Il comune nega che ci sia un nesso, ma l'opposizione di centro destra afferma che il sindaco Locchi «vuole far cassa con l'immondizia».

Marche: Legacoop al servizio del partito

Anche nella Regione Marche gli uomini delle coop rosse sono militanti e dirigenti del Pci–Pds–Ds, come è il caso del presidente regionale di Legacoop, Simone Mattioli, che siede in consiglio provinciale a Pesaro fra i banchi dei Ds. Così come nella direzione della Legacoop siedono autorevoli membri della Direzione Regionale Ds.

Anche qui non poteva mancare una legge regionale per la cooperazione. È la legge n. 5 del 2003 che si propone di concedere contributi per lo sviluppo della cooperazione. Per il biennio 2003-04 la spesa autorizzata risulta pari a 502.529,98 euro per le spese correnti e a 3.665.991,81 euro per quelle di investimento. L'11 luglio 2006 la Giunta regionale aumenta lo stanziamento: 3,6 milioni per un solo anno. "Il fenomeno cooperativo – ha commentato l'assessore Agostini - non riguarda solo la produzione ed i soci lavoratori. Esiste anche una cooperazione, in crescita, fatta di aggregazione di imprese, molto utile per fronteggiare la competizione internazionale. La Regione si impegna a garantire al mondo cooperativo costanti ed adeguati sostegni finanziari: nel periodo 1999-2004 sono state stanziate risorse per un ammontare di 20 milioni di euro, nel 2005 circa 3 milioni e quest'anno aumentiamo del 20% le risorse stanziate, portandole ad oltre 3,6 milioni".

La Regione si impegna a garantire al mondo cooperativo adeguati sostegni finanziari

Gli interventi prevedono misure per la capitalizzazione delle cooperative e l'incremento dell'occupazione, contributi a favore degli investimenti materiali ed immateriali e per il sostegno alla nascita di nuove cooperative, attuazione di interventi sperimentali nei territori che presentano condizioni di svantaggio, iniziative per favorire l'accesso al credito ed infine iniziative di studio, ricerca, informazione e promozione della cultura cooperativa. In base alle norme

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 134

comunitarie sono previste alcune limitazioni per il settore pesca, trasporti, agricoltura ed esportazione. Con circa 1500 imprese attive e 20 mila addetti, di cui quasi metà dipendenti, l'impresa cooperativa riveste un ruolo di primo piano nell'economia marchigiana. Alcune cooperative si collocano tra le più importanti imprese della regione.

Di Pietro non stima le coop tangentizie? Chi se ne frega, finanziamole

Il 3 agosto 2006 l'Aula di Montecitorio ha votato un ordine del giorno del deputato marchigiano dell'Italia dei Valori, Luciano D'Ulizia, presidente dell'Unione nazionale cooperative italiane; obiettivo dell'odg: rifinanziamento del Fondo per lo sviluppo dell'impresa cooperativa (Foncooper) e della legge 127 del 1971, per la formazione di quadri cooperativi. D'Ulizia evidentemente ignora il pensiero di Di Pietro sulle coop, manifestato in un libro-intervista: "Diciamo subito che il sistema politico divideva le tangenti in quattro parti: una andava alla Dc; una al Psi; una alle altre forze del pentapartito che governavano in una determinata zona (e si sarebbero dovute spartire al loro interno, a seconda del peso politico specifico di ciascuna formazione), e infine una parte al Pci, di regola sotto forma di lavoro alle Cooperative che gravitavano nell'orbita del partito. E alcune volte con versamento di vere e proprie bustarelle, per le quali abbiamo sempre proceduto ogni volta che le abbiamo scoperte, alla faccia di un presunto favoritismo".

Il sistema politico divideva le tangenti in quattro parti

GiovanniValentini: *Che cosa significa esattamente "sotto forma di lavoro?"* Antonio Di Pietro: "Le Cooperative rosse non prendevano soldi, tangenti. Anzi, semmai le pagavano: e infatti i loro legali rappresentanti, quando furono incriminati, vennero considerati corruttori e non corrotti. A loro veniva garantita una certa attività imprenditoriale: vale a dire, commesse, appalti. È questa la differenza sostanziale. Ecco perché per alcuni appalti le Coop non sono state perseguite

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 135

allo stesso modo: dal punto di vista formale mancava il reato, per il semplice fatto che ricevevano solo commesse di lavoro in subappalto o in associazione di imprese e il lavoro veniva svolto effettivamente. C'era quindi una controprestazione autentica e l'interesse del partito era quello di far lavorare la classe operaia. L'accusa al pool di aver favorito il Pci non sta né in cielo né in terra: laddove abbiamo scoperto bustarelle vere e proprie non abbiamo esitato un attimo a incriminare i responsabili. Non è colpa nostra se il Pci ha usato spesso un metodo diverso, che produceva ugualmente consenso; un metodo che potrà essere moralmente discutibile, ma è penalmente irrilevante. E noi dovevamo attenerci al codice, mica al Vangelo! *("Intervista su Tangentopoli" a cura di Giovanni Valentini, editore Laterza)*

Il dipietrista D'Ulizia non la pensa come Di Pietro. Anzi

Checché ne pensi il suo leader Di Pietro, il deputato D'Ulizia stravede per le coop. Come emerge da un resoconto parlamentare dove afferma: "Signor Presidente, colleghi, ho sentito più volte - ormai si tratta di una cantilena - prendere di mira le imprese cooperative. Poc'anzi, l'onorevole Berlusconi ha citato le cooperative come soggetti che ricevono favori da parte del Governo e della maggioranza. Credo che gran parte dei deputati che siedono in quest'aula conoscano molto poco - non mi riferisco solo ai componenti della destra, ma anche a quelli della sinistra - la realtà e le funzioni del movimento cooperativo. In particolare, l'onorevole Berlusconi conosce pochissimo del sistema cooperativo. La realtà della cooperazione nel nostro paese non è quella che una certa parte politica vuole rappresentare, individuandola come un retaggio dei partiti politici. La cooperazione ha salvato il paese dalla recessione, in presenza di una classe imprenditoriale capitalistica incapace. I dati lo dimostrano: nel 2005, le imprese cooperative hanno registrato un incremento del PIL pari

Checché ne pensi il suo leader Di Pietro, il deputato D'Ulizia stravede per le coop

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 136

al 5 per cento e hanno sollevato questo paese dalla recessione! Questa è la verità, mentre la destra considera le cooperative come strutture clientelari collegate ai partiti; ciò non è vero! L'assistenza sociale, nel nostro paese, è garantita solo dalle cooperative sociali e dal volontariato, in presenza di uno Stato completamente assente. Quindi, il movimento cooperativo dovrebbe ottenere i plausi di questo Parlamento; invece, grazie all'azione della destra, veniamo additati di fronte all'opinione pubblica come strutture del malaffare che non meritano rispetto. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame vuole mettere in luce la validità del movimento cooperativo italiano, che è stato sempre sottovalutato e disprezzato, soprattutto dalla destra e dall'onorevole Berlusconi. Abbiamo creato oltre un milione di posti di lavoro, che non sono quelli di cui parla l'onorevole Berlusconi, sono quelli veri! Abbiamo fornito risposte a chi non aveva una casa o un lavoro. E dalla destra riceviamo soltanto sberleffi, minacce e insulti. Non accettiamo più questo stato di fatto! L'ordine del giorno in esame dimostra che, nel nostro paese, il movimento cooperativo ha sostituito una classe imprenditoriale incapace di rischiare e di fornire risposte ai problemi sociali. Quindi, abbiamo realizzato ciò che gli imprenditori capitalisti non hanno avuto il coraggio di realizzare e vogliamo che il Parlamento ce ne riconosca il merito. Rivendico, quindi, la dignità dei lavoratori e dei dirigenti delle cooperative, che hanno fornito un contributo fondamentale per la crescita del nostro paese. Non possiamo accettare di essere denigrati, vilipesi e di non ottenere il riconoscimento del Parlamento per il lavoro svolto. Pertanto, auspichiamo che il Governo accetti il nostro ordine del giorno".

Parola di D'Alema: governo Prodi e coop, pappa e ciccia

Il 19 luglio 2006 alle 15.00 presso l'Aula di Montecitorio nell'ambito del Question Time, trasmesso in diretta televisiva su Rai 2, il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, On. Massimo D'Alema, si accinge a rispondere all'interro-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 137

gazione parlamentare sulle misure di sostegno a favore delle imprese cooperative presentata dall'on. Luciano D'Ulizia. Quest'ultimo ha aperto il suo intervento sostenendo, ancora una volta, che il sistema imprenditoriale cooperativo è un sistema d'eccellenza, dato confermato anche dai Rapporti Censis ed Unioncamere, in grado di creare entro il 2006 103.310 nuovi posti di lavoro, ossia il 40% della nuova occupazione, con un contributo al Pil nazionale pari a circa l'8%. "Le cooperative – ha proseguito D'Ulizia – pur nell'ambito di un sistema economico italiano in affanno, hanno saputo rafforzarsi nel tempo sotto il profilo della numerosità, della diffusione territoriale e della rilevanza strategica e, malgrado la crisi economica, crescono più rapidamente della media delle altre aziende, in termini di unità, fatturato e addetti; la spiegazione di questi dati di eccellenza è da ricercarsi nel ruolo della cooperazione, ovvero la capacità comprovata delle imprese cooperative e dell'intero sistema cooperativo italiano di allontanare il Paese dal *vulnus* recessivo. Infatti, la cooperazione, notoriamente, produce i suoi effetti con modalità anticiclica, interviene cioè laddove appare scarsa l'offerta di lavoro, abitazione ed altro, in difetto di una vera economia imprenditoriale, a favore di chi aspira al bene primario della casa e non può permetterselo per valori di mercato irraggiungibili, aiutando ad ottenerlo a prezzi accessibili (cooperative edilizie); è così anche per le altre categorie cooperative, da quelle sociali, in particolare per i disabili, a quelle di consumo. Un sistema produttivo neo-capitalistico, caratterizzato da scarso dinamismo o addirittura in fase di stagnazione, è allora surrogato dal sistema cooperativo, che lo sostituisce nei potenziali economici inespressi ed apporta al prodotto interno lordo un contributo determinante per il suo incremento". Concludendo la sua interrogazione, l'on. D'Ulizia ha chiesto al Governo di "implementare ed incoraggiare il fenomeno cooperativo, riconoscendo il positivo ruolo svolto dalle imprese cooperative, quale esempio virtuoso da valorizzare e sostenere, e per consentire all'economia cooperativa di accentuare e proseguire la propria funzione anticiclica".

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 138

D'Alema ha detto che il Governo intende difendere da ingenerosi attacchi questa grande realtà economica

L'on. Massimo D'Alema, condividendo il giudizio di D'Ulizia sul ruolo economico e sociale svolto dalle imprese cooperative, ha detto che "il Governo intende valorizzare e difendere dagli ingenerosi attacchi del recente passato questa grande ed importante realtà economica". Inoltre, dopo aver sottolineato la vitalità del movimento cooperativo, con la nascita di 23.836 nuove imprese in più rispetto a quelle che hanno chiuso i battenti nell'ultimo decennio, il Vicepremier ha parlato degli interventi di sostegno, distinguendo tra interventi normativi e politiche attive rilevando che "il quadro normativo appare sostanzialmente completo". Per quanto riguarda invece le politiche attive "le attuali agevolazioni per le cooperative, essenzialmente fiscali e previdenziali, devono essere mantenute in quanto corrispondenti al dettato costituzionale e in quanto previste a fronte di una serie di divieti, come quelli sui dividendi e sul capitale, tipici delle cooperative. Per quanto riguarda gli incentivi e i finanziamenti, riteniamo che le cooperative siano solo un modo diverso di fare impresa, mutualistica ma sempre impresa, che quindi deve essere trattata alla stregua della generalità delle imprese, partecipando alla ripartizione delle provvidenze stabilite dalla legge a favore dei soggetti economici".

L'on. D'Ulizia, al termine della risposta del Vicepremier D'Alema, pur ritenendosi soddisfatto, ha osservato che "il Governo dovrebbe approfondire meglio il sistema cooperativo ed, in particolare, la sua importante funzione sociale, esplicando la quale è in grado di surrogare alle strutture pubbliche in molti servizi in fatto di assistenza ad anziani e soggetti svantaggiati". Infine, per D'Ulizia "non sempre l'impresa cooperativa è paragonabile all'impresa profit e per questo il Governo deve esaltare quella parte dell'universo cooperativo che esplica al meglio il proprio risvolto umano e sociale".

Coop e governo Prodi: ovvero, pappa e ciccia

Coop e governo Prodi: ovvero, pappa e ciccia.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 139

Liguria: le coop rosse hanno modellato le scelte amministrative

Negli ultimi vent'anni a Genova non c'è stata grande opera pubblica che non sia stata realizzata da una società della Legacoop. L'elenco è sterminato. Si è cominciato negli anni '70 con la vergognosa cementificazione delle colline, poi con la metropolitana, il quartiere della Madre di Dio, l'Acquario, la Facoltà di Economia, la speculazione di Costa degli ometti a Quarto, il sottopasso di Caricamento, il parcheggio di piazza della Vittoria, il Terminal Traghetti, l'Expo colombiano, il parcheggio di Portofino, il Terminal Traghetti al Porto Antico, dal Palazzo Ducale all'allargamento della Fiera.

A farla da padrona è la Coopsette di Reggio Emilia, proprietaria anche di una delle maggiori tv locali, Telecittà. Coopsette ha rilevato le aree ex Erg di San Quirico in Valpolcevera costruendo l'Hotel San Biagio, che gestisce direttamente. Ha poi acquistato per 14 milioni di euro l'ex sede dell'acciaieria Ilva di Carignano, un pezzo di archeologia industriale nel cuore nobile di Genova che sarà trasformato anch'esso in un albergo di lusso con 140 camere e centro congressi: naturalmente occorreva un cambio di destinazione d'uso, ma non c'è stato problema.

Sempre Coopsette costruirà case, negozi e 300 posti auto coperti nell'ex rimessa dell'Azienda trasporti genovese. E riqualificherà l'ex sito industriale di via Dino Col a Sampierdarena, realizzando un polo artigianale di 20mila metri quadrati. «Le più rilevanti opere pubbliche della città, che a differenza della Regione è sempre stata governata da giunte di sinistra, sono tutte targate coop. Hanno costruito il Cembalo e amplieranno gli spazi espositivi della Fiera di Genova. C'è una cooperativa emiliana di mezzo, guarda caso, pure nella vicenda degli scarichi dell'ospedale San Martino. *(il Giornale, 13 marzo 2006)*

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 140

Genova: Coopsette aggira i divieti

Le coop operano in un sistema integrato che può contare sulla sintonia con il partito Pci-Pds-Ds in tutte le amministrazioni locali e in tutte le istituzioni. Negli ultimi anni Genova è stata scossa da una forte polemica sulla destinazione dell'area ex Ansaldo di Fiumara, zona di espansione naturale per il porto, che invece è stata consegnata nelle mani di Coopsette. Il progetto, deciso alla fine degli Anni 90, ha mosso investimenti per circa 500 milioni di euro (parte dei quali finanziati dallo Stato e a carico del Comune) per costruire 220 appartamenti, insediamenti direzionali e commerciali, sale cinematografiche, 47mila metri quadrati di area verde, un palasport. Piccolo particolare: il progetto originale vietava esplicitamente la realizzazione di nuovi centri commerciali. Ma l'ostacolo è stato rimosso trasferendo nella zona un supermercato (coop, naturalmente) già attivo altrove. *(il Giornale del 3 marzo 2006)*.

Le coop operano in un sistema integrato che può contare sulla sintonia con il partito in tutte le istituzioni

Qui le coop non hanno concorrenza

In Liguria sono aperti quattro ipermercati, tutti coop: a Bolzaneto, Carasco, Sarzana e Savona. L'avvocato Flavio Fasano, che la sinistra la conosce bene (è stato Sindaco di Gallipoli e capogruppo Ds nel consiglio provinciale di Lecce, grande amico di Massimo D'Alema), si è limitato a dichiarare: «A malincuore riscontro un monopolio di fatto delle coop».

Carrefour, colosso francese della grande distribuzione, aveva tentato di rompere il monopolio coop nelle megastrutture commerciali e presentato la richiesta di costruire un nuovo ipermercato a Fegino, ma il comune di Genova ha negato i permessi. Il Tar della Liguria ha dato ragione all'ente locale, sentenza però ribaltata dal Consiglio di Stato.

In Liguria sono aperti quattro ipermercati, tutti coop

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 141

A Genova e Savona i prezzi sugli scaffali più alti del 20%

«È vero, in Liguria il consumatore paga la borsa della spesa più cara che altrove, a causa della scarsa concorrenzialità che distingue le grandi superfici di vendita sul nostro territorio». Renzo Guccinelli, assessore al Commercio della Regione Liguria, ammette che l'inchiesta sui prezzi del *Secolo XIX*, che d'altronde conferma i dati statistici nazionali, ha colto nel segno. I consumatori liguri sono penalizzati rispetto ai colleghi lombardi e piemontesi: nella regione, a Genova in particolare, c'è poca concorrenza tra insegne. Quando Esselunga è sbarcata alla Spezia, i prezzi delle grandi superfici di vendita «sono calati sensibilmente», per usare le parole di Guccinelli, compresi ovviamente quelli di Coop. L'esperimento non scientifico del *Secolo XIX* tra i prezzi di Genova e quelli di Milano ha riscontrato una differenza di 12 punti percentuali. Indagini di mercato svolte da Esselunga dicono che a Genova e a Savona i cartellini sugli scaffali di iper e supermercati sono il 15-20% più alti di quanto non lo siano altrove. «Parlare di monopolio di Coop è esagerato – incalza Guccinelli – ma il problema esiste. A Genova e in Liguria i prezzi sono più alti perché il territorio offre condizioni orografiche difficili, che tra l'altro tengono alti i costi logistici. Ma anche perché c'è scarsa concorrenzialità tra insegne della grande distribuzione. Bisogna prenderne atto». L'assessore fa di più che «prenderne atto». Interrogato su come la politica possa ed intenda intervenire per mitigare il problema della scarsa concorrenzialità penalizzante per i consumatori, Guccinelli sostiene che in Liguria, e in particolar modo a Genova, «ci sia ancora spazio per la grande distribuzione organizzata. Il nuovo piano del commercio della giunta Burlando deve ancora essere approvato dal consiglio regionale. Una volta approvato, il piano sarà la cornice dentro la quale la programmazione urbanistica commerciale stabilirà dove, come e quando nuove grandi superfici di vendita potranno insediarsi. «Quando parlo di nuove grandi superfici di vendita mi riferisco ad attività nuove – dice Guccinelli – così

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 142

come ad aggregazioni di realtà già esistenti. Ma attenzione: stabilire che nuove grandi superfici possono aprire non significa garantire l'arrivo di nuove insegne, rispetto a Coop». Nessuno può vietare a Coop nuovi investimenti. Così come nessuno dovrebbe ostacolare il debutto di insegne concorrenti. *(Il Secolo XIX, 25 ottobre 2006, Gilda Ferrari)*

Mezzogiorno: fiume di soldi alle coop

Un fiume di denaro sprecato, oltre 500 miliardi della vecchia moneta bruciati in un quarto di secolo nell'hinterland vesuviano-salernitano nella vana speranza di risistemare il cosiddetto Canale Conte Sarno, diciotto chilometri di cemento armato per la canalizzazione di acque bianche e nere, fognarie e fluviali, da convogliare nel fiume più insanguinato d'Italia (137 i morti dell'alluvione del '98) e più inquinato d'Europa, il Sarno. Questa è la storia senza fine di uno dei più grossi scandali del Mezzogiorno, con un progetto di realizzazione del canale iniziale calcolato sui 15 miliardi di lire e lievitato di anno in anno fino a superare i 250 milioni di euro. Un progetto più che ambizioso, che nasce nei primi anni Ottanta e muore nel 1995 per una serie di motivi: perché c'è una «improvvisa» rimodulazione del progetto di disinquinamento del Golfo di Napoli, perché «improvvisamente» i finanziamenti finiscono, perché «all'improvviso» le ruspe si ritrovano a ridosso degli scavi di Pompei che nessuno aveva calcolato nonostante fossero stati sempre lì, dal 79 dopo Cristo. È soprattutto la storia poco nobile delle Coop rosse che gestiscono questo progetto del fiume-cloaca con enormi introiti finanziari e qualche incidente di percorso come l'arresto di alcuni alti dirigenti accusati di intrallazzare con la camorra, accuse poi cadute per prescrizione o per sentenza passata in giudicato riletta con altri occhi dalla Commissione d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno grazie a nuovi docu-

Un fiume di denaro sprecato, oltre 500 miliardi della vecchia moneta. Questa è la storia senza fine di uno dei più grossi scandali del Mezzogiorno

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 143

menti allora sconosciuti. È una storia bizzarra, questa del piccolo grande "affluente" ridotto ad una discarica. Vede la luce con la ricostruzione post-terremoto in Campania quando il Cipe smista i lavori. Tra i tanti lotti vi è l'edificazione di 5-600 appartamenti di edilizia popolare a Boscoreale, un comune della provincia di Napoli. Inopinatamente (come sosterranno i consulenti della procura distrettuale antimafia), a metà degli anni '80 a questi alloggi vengono "agganciate" altre due opere che non avrebbero proprio tutti i requisiti per rientrare nelle fattispecie prevista dalla legge post-terremoto, si tratta di una strada che scende dal Vesuvio e un piccolo imbuto di scolo inscatolato sul Sarno. Alle coop rosse vengono affidati in concessione, a trattativa privata, la progettazione dei lavori del Canale, e anche la realizzazione degli stessi. Come ha ricordato alla commissione d'inchiesta il pm napoletano Filippo Beatrice (che con il collega Paolo Mancuso è stato titolare dell'indagine in questione) a forza di investigare, sono emersi comportamenti procedurali sospetti tanto che la procura è arrivata a ipotizzare la turbativa d'asta, salvo poi fare marcia indietro e chiudere il fascicolo in archivio per intervenuta prescrizione.

Sarno: le rivelazioni dei boss

L'indagine della magistratura partenopea ha un'impennata quando le dichiarazioni di pentiti di camorra, considerati fra i più attendibili (Pasquale Galasso, Carmine Alfieri, Antonio Bifolco) trovano riscontri negli accertamenti dei carabinieri del Ros e nelle consulenze tecniche affidate a due periti di Torino che, nel confermare i dubbi sui reali requisiti dell'opera Conte Sarno nei lavori post-terremoto, danno supporto a ciò che sta emergendo sui presunti artifizi illegali delle coop rosse attraverso il ricorso alla lievitazione dei prezzi, a false fatturazioni, a truffe. La procura sostiene che le coop non siano vittime di intimidazioni della camorra, ma socie in affari del clan Alfieri. Il quadro probatorio è imponente, si arriva alla richiesta d'arresto e di rinvio a giudizio per boss e dirigen-

L'indagine della magistratura partenopea ha un'impennata

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 144

ti della coop per 416 bis, associazione per delinquere di stampo mafioso. Le accuse reggono al vaglio cautelare, ma non a quello dibattimentale (il tribunale di Nola, infatti, nel 2002 assolverà i dirigenti coop). Come si evince da un dossier del senatore Luigi Bobbio di An, nelle motivazioni della sentenza si fa presente che la Dda di Napoli si è sostanzialmente «dimenticata» la contestazione dei reati fiscali, finanziari e di truffa.

Coop in Campania

Sul progetto redatto dalle cooperative il ministero dell'Ambiente espresse parere favorevole sull'intero tracciato del collettore a condizione, però, che il canale venisse realizzato a cielo aperto. Cosa puntualmente non avvenuta anche perché il medesimo progetto prevedeva, incredibile a dirsi, l'attraversamento degli scavi archeologici di Pompei. Le coop rosse concessionarie erano poi obbligate a eseguire il tutto mediante appalto, stando alle ferree regole della convenzione di concessione, il 25 per cento del valore complessivo dell'importo dei lavori doveva essere realizzato da imprese che avevano sede in Campania in epoca precedente al 23 novembre 1980, mentre il 40 per cento doveva essere affidato ad imprese di costruzioni aventi sede legale e/o operanti nella Regione Campania alla data di pubblicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219. Cosa, anche qui, puntualmente non avvenuta secondo i periti della procura di Nola, che indagarono sulle coop rosse poiché le stesse cooperative coop «avevano organizzato la gara in modo tale da renderla poco appetibile ad imprese esterne». E difatti la gara andò deserta. L'affidamento dei lavori venne così girato a proprie cooperative consociate, tra le quali era già stata costituita una società consortile denominata Canal Sarno s.a.c.r.l., che con il metodo del subappalto affidò il 70 per cento dei lavori del 1° e 2° stralcio alle ditte Tecnoter s.r.l. (il cui amministratore unico era stato tratto in arresto in esecuzione di ordinanza cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli per partecipazione all'organizzazione camorristica capeggiata da

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 145

Carmine Alfieri); alla Jandolo Costruzioni e alla coop la Boschese (i cui titolari, secondo il R.O.S., erano sospettati di agire come prestanomi di Angelo Visciano, noto camorrista della zona). Per le forniture di calcestruzzo, invece, le coop rosse si affidarono all'impresa Calcestruzzi Terracciano di tal Francesco Terracciano (in cui erano soci, sempre stando alle informative dei carabinieri del Ros, i boss Marco Cordasco e Pasquale Galasso, poi diventato pentito). Ecco cosa si legge sul punto a pagina 94 della sentenza numero 378/97: «(...) In effetti i rapporti con le subappaltatrici o fornitrici, spesso in odore di camorra, il sistema di procacciamento dei fondi per il pagamento (delle tangenti) attraverso la sopraffatturazione, sono tutti effetti di quel momento che non può privare del suo "imprinting" l'intera vicenda».

I rapporti con le subappaltatrici o fornitrici, spesso in odore di camorra

A Pompei il prefetto blocca tutto

Il 13 ottobre 1995 il prefetto di Napoli, commissario Cipe, dispose l'immediata sospensione dei lavori alle coop per il «rinvenimento di reperti archeologici all'imbocco della galleria degli scavi di Pompei». Fino ad allora il costo complessivo dei lavori ammontava a 146 miliardi ma dopo lo stop forzoso - dovuto all'«improvvisa» scoperta dei millenari scavi di Pompei - le cooperative iniziarono a battere cassa per un immediato risarcimento dovuto alla mancata ultimazione del loro progetto: ottennero 115 miliardi mediante un primo lodo. Tra lavori, transazioni, giudizi arbitrali e revisioni di prezzi i conti schizzarono alle stelle. Rispetto al totale iniziale dell'appalto di quasi 249 miliardi di lire, l'importo percepito dalla coop CCC per lavori eseguiti a dicembre 2004 ammontava a circa 152 miliardi di lire. La somma – senza conteggiare l'ultimo lodo vinto da 37 miliardi di lire – fu di 281 miliardi e 464 milioni di lire. «Più di quanto doveva percepire se l'opera fosse stata completata», commentò il commissario.

Il 13 ottobre 1995 il prefetto di Napoli dispose l'immediata sospensione dei lavori alle coop

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 146

Dimenticanze in procura

Se le coop non sono state perseguite penalmente in ogni fattispecie di reato è solo perché, nel processo, i cosiddetti reati minori (false fatturazioni, prezzi gonfiati eccetera) sono stati inglobati nel procedimento più corposo dove si contestava l'associazione per delinquere di stampo mafioso. Cadendo il 416 bis, è caduto anche ciò che doveva restare in piedi in tutt'altra inchiesta. Nella audizione alla Commissione d'inchiesta sull'inquinamento del fiume Sarno, il sostituto procuratore della Dda di Napoli, Filippo Beatrice, ripercorre i passaggi salienti dell'inchiesta sugli appalti coop rosse-camorra per i lavori di sistemazione del Canale Conte Sarno.

È una disamina dei fatti puntuale anche se l'interessato più volte tiene a ricordare che i dirigenti delle coop arrestati e rinviati a giudizio sono stati assolti con due distinte sentenze, di cui una arrivata per prescrizione. «Tuttavia le varie irregolarità manifestate in particolare per il Canale Conte Sarno sono già state evidenziate nella prima sentenza e ritengo che verranno evidenziate anche nella seconda che non è stata ancora depositata (...). Da parte del pm – spiega il magistrato – è stata ipotizzata la turbativa d'asta che tuttavia è risultata prescritta perché prima ancora che si aprisse il dibattimento non è stata pronunciata alcuna sentenza di merito trattandosi di fatti che risalivano a metà degli anni Ottanta. Erano state comunque individuate alcune irregolarità perché le procedure relative agli appalti non erano state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale ma soltanto in quella della Comunità Europea e in maniera poco chiara, quasi con l'intento di non diffondere troppo la notizia». Rispetto al sospetto aumento dei prezzi dei materiali edilizi presumibilmente riconducibile alle coop, il pm rimanda alle perizie dei consulenti della procura e dice: «Una delle ragioni che determinò questi aumenti nasceva dal fatto che le imprese fornitrici di calcestruzzo che operavano nell'orbita della camorra, facevano risultare come calcestruzzo pompato (quindi particolarmente lavorato) un tipo di calcestruzzo che pompato non era.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 147

Le imprese fornitrici di calcestruzzo operavano nell'orbita della camorra

Vi era pertanto una sovrafatturazione della prestazione eseguita dall'impresa che si occupava di calcestruzzo rispetto alla società consortile, nella fattispecie la coop Canalsarno, che coordinava tutte le coop del Consorzio cooperative costruzioni di Bologna che aveva vinto l'appalto su queste attività. Beatrice parla di «elementi di prova fondati sulle dichiarazioni di pentiti ritenuti attendibili in quanto capi di consorterie camorristiche e non persone con un ruoli marginali nell'organizzazione» (...). Da Carmine Alfieri a Pasquale Galasso tutti «hanno raccontato in modo articolato i loro rapporti con gli imprenditori e in particolare con quelli legati del post-terremoto (...). Abbiamo riscontrato elementi di collegamento che, però, non sono stati ritenuti sufficienti dal Tribunale, e che derivano da affermazioni di pentiti, e non mi riferisco all'ultimo venuto perché io stesso cerco di essere molto rigoroso quando si tratta di pentiti: so bene chi è l'interlocutore che ci sta di fronte, ma in questo caso una serie di pronunce di tantissimi giudici hanno confermato la completa attendibilità di tali persone». Tantissimi giudici, tranne quelli del processo coop-camorra.

Napoli: gare in Comune, le coop vincono sui disabili

Clamoroso epilogo, invece, sul fronte del servizio di assistenza ai disabili: aperte le buste, Napoli Sociale viene estromessa dalla gara, vincono tre cooperative legate ai Ds che battono dunque il Prc: Gesco, Magnifica Uno e Punto H. Curioso come oramai il conflitto di interessi riguardi solamente il Cavaliere. Eppure a guardare con attenzione se ne potrebbero scoprire altri e ugualmente interessanti. Prendiamo i Ds ed il ruolo dell'onnipresente Presidente di Legacoop e Gesco Campania, candidato alle regionali del 2005, Sergio D'Angelo. Voci di palazzo spiegano che fino alle regionali D'Angelo era saldamente sostenuto e sostenitore anche da Rifondazione Comunista, senonché, il 'contributo' richiestogli dal partito di rafforzare i Ds impegnati nella battaglia con la Margherita per l'egemonia in Campania, ha

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 148

rotto troppi equilibri. Cosicché è nata Napoli Sociale, sotto gli auspici di un Prc oramai estromesso dal classico catenaccio delle coop rosse. Una prova? Basterebbe guardare i nomi dello staff dell'allora assessore (oggi senatore) Tecce e l'organigramma di Napoli Sociale per scoprirne delle belle. *(Il Giornale di Napoli, 30 settembre 2006)*

Lazio: 13 milioni di euro per le cooperative

«Un provvedimento per il mondo delle cooperative che potranno contare su concrete risorse e su un piano organico per programmare il loro sviluppo fino al 2008». Lo afferma l'assessore alle attività produttive, Francesco De Angelis, dopo l'approvazione, da parte del Consiglio regionale, del piano triennale della cooperazione 2006-2008, che stanza 13,5 milioni di euro alle cooperative, di cuila euro sono già disponibili.

Sinistra, una zavorra per il Sud

Si può concludere con un'osservazione. Oggi la sinistra governa, a parte la Sicilia e il Molise, un po' tutto il Mezzogiorno. Queste vicende fanno emergere come tutte quelle promesse di essere gli eroi della legalità e dell'anti-mafia vengano meno solo che si guardi alla concreta realtà. E la realtà è che, coi governi locali della sinistra, in quasi tutto il sud d'Italia è registrabile una sorta di discrasia tra le riforme avviate e da avviare volte a modernizzare le infrastrutture, la pubblica amministrazione ed il mondo del lavoro, e le amministrazioni locali della sinistra, connotate da clientelismi, nepotismi vari, connotati da carriere professionali legate, non tanto alla meritocrazia, quanto piuttosto alla «tessera di partito». È solo con profonde riforme, con la libertà e la sussidiarietà che il Mezzogiorno può liberarsi delle sue ataviche zavorre (in primis sottosviluppo, paura e criminalità organizzata) e conoscere una stagione di autentica rinascita e sviluppo per il suo popolo ed il suo territorio.

Oggi la sinistra governa, a parte la Sicilia e il Molise, un po' tutto il Mezzogiorno

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 149

6

Hera Spa: il nuovo modello del capitalismo in rosso

Numerosi politici, studiosi e giornalisti da anni denunciano come il sistema delle partecipazioni locali rappresenti un vero e proprio freno alle autentiche liberalizzazione dei servizi, configurando di fatto un monopolio ed un blocco alla libera concorrenza. Questo fenomeno è diffuso a tal punto da provocare un forte dissenso che si esprime da tempo con numerose iniziative di cittadini e associazioni dei consumatori, con interpellanze e interrogazioni nel Parlamento, nella Regione Emilia-Romagna, nei Comuni e nelle Province dove opera Hera Spa.

Le critiche dell'Antitrust

Lo stesso Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà, nell'ambito della sua attività di segnalazione-parere al Parlamento ed al Governo Italiano, ha inviato in data 30 maggio 2006 al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Locali, al Presidente della Regione Emilia-Romagna, all'Agenzia di ambito per i servizi pubblici di Ravenna, alla Conferenza Permanente Stato-Regioni, all'Anci, il parere in merito alla: raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua, energia elettrica, gas e acqua. Nel

Il sistema delle partecipazioni locali configura di fatto un monopolio ed un blocco alla libera concorrenza

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 151

testo firmato da Catricalà si fa rilevare come, nell'ambito degli accertamenti effettuati, siano state riscontrate "alcune distorsioni della normativa", "il perdurare di situazioni di monopolio con conseguente creazione di ingiustificate rendite di posizione", "una distorsione del normale confronto concorrenziale". Conclusione: un fermo invito "al rispetto rigoroso della concorrenza quale primaria garanzia di trasparenza ed efficienza per l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici". Un documento che proprio per la sua autorevolezza merita di essere citato in modo testuale: "Nel novembre 2005 è pervenuta all'Autorità garante della concorrenza e del mercato una segnalazione concernente alcuni profili della gestione dei servizi idrici e dei rifiuti urbani all'interno dell'Ambito Territoriale Ottimale di Ravenna (di seguito, "ATO"), così come definito dall'articolo 2 della Legge Regionale Emilia Romagna 6 settembre 1999, n. 25, Delimitazione degli ambiti territoriali ottimali e disciplina delle forme di cooperazione tra gli enti locali per l'organizzazione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti urbani (di seguito, "L.R."). Nell'ambito degli accertamenti effettuati, l'Autorità ha riscontrato alcune distorsioni derivanti dalla citata normativa regionale, nonché dalla sua applicazione in concreto, che intende evidenziare nell'esercizio del potere di segnalazione di cui all'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287. La L.R. provvede ad una delimitazione degli ambiti territoriali su base provinciale che è comune sia alla gestione dei servizi idrici che dei rifiuti urbani, e attribuisce alle rispettive agenzie di ambito per i servizi pubblici - una forma di cooperazione costituita dalle province e comuni compresi in ciascun ambito territoriale ottimale, espressamente prevista dall'articolo 3 - un'ampia serie di poteri e competenze, specificamente indicate agli articoli 10 e seguenti.

La L.R. ha attribuito alle agenzie di ambito la competenza a individuare le gestioni dei servizi idrici meritevoli di salvaguardia

In particolare, la L.R. ha attribuito alle agenzie di ambito la competenza a individuare le gestioni esistenti dei ser-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 152

vizi idrici meritevoli di salvaguardia ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge 5 gennaio 1994, n. 36 (Disposizioni in materia di risorse idriche), prevedendo la stipula con ciascuna gestione salvaguardata di "una convenzione per la gestione del servizio idrico integrato, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 36 del 1994, di durata triennale". La stessa disciplina prevede inoltre che tale durata divenga "(a) di sei anni, qualora stipulata con un soggetto derivante dalla fusione di almeno due gestioni salvaguardate; (b) di dieci anni qualora stipulata con un gestore che effettui il servizio per almeno il settantacinque per cento della popolazione dell'ambito; (c) di quindici anni qualora stipulata con un gestore che effettui il servizio per l'intero ambito" (cfr. articolo 10, comma 3 e 4 della L.R.).

Con riferimento alla gestione dei rifiuti urbani, alle agenzie di ambito è stata affidata la competenza di individuare "le gestioni esistenti che rispondono alle previsioni del piano provinciale di gestione nonché a criteri di efficienza, efficacia ed economicità" (articolo 11, comma 1, lett. a della L.R.), nei fatti provvedendo a una forma di salvaguardia corrispondente a quella prevista per i servizi idrici. Anche in questo caso è prevista la conclusione con ciascuna gestione di "una convenzione per la gestione del servizio della durata di tre anni", che diviene "(a) di cinque anni qualora stipulata con un soggetto derivante dalla fusione di almeno due delle gestioni individuate ai sensi della lettera a) del comma 1; (b) di dieci anni qualora stipulata con un gestore che effettui il servizio per almeno il settantacinque per cento della popolazione dell'ambito" (articolo 11, comma 2). Il comma 4 del medesimo articolo, peraltro, prevede un'ulteriore salvaguardia per le concessioni del servizio affidate a società e imprese consortili, che vengono mantenute fino alla loro naturale scadenza.

L'Autorità rileva come tali disposizioni abbiano determinato il perdurare di situazioni di monopolio

In proposito, l'Autorità rileva come tali disposizioni abbiano determinato il mantenimento di gestioni di servizi in salvaguardia per periodi anche estremamente lunghi,

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 153

senza che i termini temporali - astrattamente prefissati - risultino in alcun modo proporzionali ai tempi di recupero degli investimenti effettuati da parte del gestore, potendo quindi permettere il perdurare di situazioni di monopolio con conseguente creazione di ingiustificate rendite di posizione, così come più volte già sottolineato (cfr. da ultimo la segnalazione AS311 del 6 settembre 2005, Modalità di affidamento della gestione di servizi pubblici locali, in Bollettino n. 35/2005).

Nel caso specifico dell'ATO Ravenna, l'Autorità ha inoltre avuto modo di verificare come la competente agenzia d'ambito abbia salvaguardato gestioni dei servizi idrici che, una volta sommate, corrispondono all'intero territorio della provincia. Il medesimo risultato si è avuto in relazione ai servizi di gestione dei rifiuti urbani. Tali gestioni, a seguito di complessi processi di riorganizzazione societaria dei soggetti originariamente titolari delle medesime, risultano ora integralmente accentrate in capo a un'unica impresa, con la quale l'agenzia di ambito - che per sua stessa ammissione non ha ancora provveduto alla scelta della forma di gestione e all'espletamento delle procedure di affidamento dei servizi - sulla base della sopracitata L.R, ha stipulato nel corso del 2005 due convenzioni di gestione dei servizi idrici e dei rifiuti urbani. La scadenza delle convenzioni è stata fissata rispettivamente al 31 dicembre 2023 e 31 dicembre 2011.

La scadenza delle convenzioni è stata fissata rispettivamente al 31 dicembre 2023 e 31 dicembre 2011

L'Autorità considera come la situazione verificatasi nell'ATO Ravenna, conseguente alle attività organizzative della competente agenzia d'ambito e alle previsioni della L.R., abbia determinato un'effettiva distorsione del normale confronto concorrenziale per l'affidamento di tali servizi, i quali sono stati attribuiti a un'unica impresa *[Peraltro tale impresa, la Hera S.p.A., gode altresì del particolare regime derogatorio previsto dall'articolo 113, comma 15bis, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) rispet-*

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 154

to alla generale scadenza delle concessioni fissata al 31 dicembre 2006.] non in virtù di un affidamento diretto o di opportune procedure di gara a evidenza pubblica, bensì a seguito di complesse vicende societarie e la stipula di apposite convenzioni dalla durata particolarmente significativa, consentite dalla citata L.R.

Con riferimento alla rilevanza di tale normativa, l'Autorità coglie l'occasione per ribadire più in generale la necessità che il legislatore regionale consideri debitamente la compatibilità dei propri atti con gli obiettivi di tutela e promozione della concorrenza espressi dalla legislazione nazionale, anche alla luce di quanto stabilito dall'articolo 117, comma 2, lett. *e)*, della Costituzione, così come chiarito anche dalla Corte Costituzionale in alcune sue recenti pronunce *[Al proposito, si rinvia in primo luogo alla sentenza n. 272 del 13 luglio 2004. Per un recente intervento nella specifica materia della gestione di servizi pubblici locali, si veda anche la sentenza n. 29 del 23 gennaio/1 febbraio 2006.]*. In conclusione, l'Autorità torna a raccomandare che la legislazione regionale e le concrete attività organizzative poste in essere dai competenti enti locali sulla base di essa si attengano al rispetto rigoroso della concorrenza quale primaria garanzia di trasparenza ed efficienza per l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici, anche tenuto conto della rilevanza in termini economici e sociali loro attribuibile".

L'Autorità torna a raccomandare che le attività organizzative si attengano al rispetto rigoroso della concorrenza

Il consigliere regionale della Lega Nord, in Emilia-Romagna, Maurizio Parma, il 3 aprile 2006, in una interrogazione alla Giunta regionale, dopo aver ricordato il decreto legislativo 23/05/2000 n. 164 (emanato in attuazione della direttiva CE n. 98/30 recante "Norme comuni per il mercato interno del gas naturale", a norma dell'art. 41 della L. n. 144 del 17/05/1999) e più precisamente l'art. 14 nel quale è stabilito espressamente che l'attività di distribuzione di gas naturale è attività di servizio pubblico e che il servizio è affidato esclusivamente mediante gara per periodi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 155

non superi a dodici anni; nonché la sentenza n° 10851 del 8/11/1996 della Cassazione Penale, ha chiesto se la costituzione e la gestione di Hera possa considerarsi un monopolio di fatto, visto la legge n. 287 del 1990 sulla concorrenza e sul mercato, ed in particolare l'articolo 5, comma 2 e 3; se è vero che la nascita del Gruppo Hera e la quotazione in borsa siano avvenute in date diverse da quelle riportate; se è vero che le imprese partecipate non risultino indipendenti; se nell'acquisizione di servizi pubblici sia stato rispettato il D.Lgs n. 164 del 23/05/2000, e la sentenza n. 10851; e se vi sia stato un controllo del rispetto della normativa in vigore in riferimento alla legge n. 287/1990 sulla concorrenza e sul mercato ed in particolare degli articoli 2, 3, 4, 5.

Stefania Craxi: ci vuole un'inchiesta parlamentare

La distorsione del mercato concorrenziale e i conflitti di interesse di Hera spa sono al centro anche del progetto di legge n.1742 di Stefania Craxi ed altri, del 29 settembre 2006: "Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sui rapporti fra cooperative, partiti politici e amministrazioni locali". Si afferma nella relazione: "Il proliferare di tante Iri locali, modello Hera, la creazione di grandi s.p.a. 'di scopo' nate dall'aggregazione tra colossi della cooperazione rossa per accaparrarsi i grandi appalti pubblici in tutti i campi economici, e una sorta di monopolio di fatto costituiscono un sistema di potere chiuso, controllato da decenni dalla stessa forza politica, che continua a influire pesantemente sulla libertà economica e di mercato e sullo sviluppo delle piccole e medie imprese che non ne fanno parte. Senza considerare gli appalti e le trattative private, affidate ai soliti noti, dalle sempre più numerose società a partecipazione o a controllo pubblico create negli ultimi anni".

Un sistema di potere chiuso, controllato da decenni dalla stessa forza politica

"Spezzare il monopolio del colosso Hera in Emilia-Romagna, per tutelare i romagnoli da disservizi e costi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 156

spropositati" è anche depositato un'interrogazione per il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, in cui si chiede e la richiesta del deputato romagnolo della Lega Nord Gianluca Pini, che, sullo stesso argomento, ha l'intervento del Governo e dell'autorità garante per la concorrenza e il mercato. "È necessaria una verifica seria sulla condizione di Hera spa", sostiene Pini, "L'azienda, secondo gruppo nazionale e primo tra le local-utility, agisce come un monopolista di fatto. Una situazione grave, che comporta una distorsione del mercato e che viene subita dai cittadini costretti a pagare i servizi ad un prezzo elevato, senza possibilità di scelta". *(La Voce di Romagna, 31 ottobre 2006)*.

E Sergio Pizzolante, deputato di Rimini, sempre sulla *Voce di Romagna* del 1 novembre 2006, afferma: "Come si spiega il moltiplicarsi delle tante Iri locali, mostri come Hera che ormai si occupano di tutto? Crediamo ci sia un grande conflitto d'interessi che finisce per creare un'economia di parte, spesso di partito. Non è un caso che tutti i dirigenti di cooperative abbiano un passato come amministratori. Hera, la Geat, la Fiera, l'aeroporto. Chi sono i presidenti? La dipendenza con il Pci-Pds-Ds è piuttosto evidente, in cambio il partito distribuisce metadone finanziario. E questa dipendenza economica alimenta quella politica".

Non è un caso che tutti i dirigenti di cooperative abbiano un passato come amministratori

Hera e il nuovo Moloch della Partecipazioni locali Spa

Stefano Righi su *Il Corriere della Sera*, del 15 maggio 2006 nel servizio dal titolo "Quel moloch immutabile delle Partecipazioni Locali" scrive: "Se negli ultimi 15 anni l'Italia spa ha venduto molti dei suoi gioielli, snellendo la figura dello Stato padrone, esiste ugualmente - a livello di Regioni, Province e Comuni - un moloch inespugnabile: la Partecipazioni Locali spa. Governatori, presidenti provinciali, sindaci gestiscono quote di reale potere economico. Investono, amministrano, ricavano utili, pagano dividendi.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 157

E soprattutto piazzano consiglieri, gestiscono il potere come veri amministratori delegati. Anzi, di più. Perché molto spesso gli amministratori delegati sono scelti proprio da loro, dai pubblici amministratori".

"Da una ricerca effettuata insieme all'Istituto Bruno Leoni - dice Alessandro De Nicola, presidente della The Adam Smith Society, uno dei centri del liberismo italiano - è risultato che oltre il 70% delle società municipalizzate sono ancora oggi completamente controllate dalle amministrazioni locali e solamente il 3% di queste società si trova a operare in condizioni di mercato, mentre quasi il 27% risulta ancora controllato a maggioranza dai Comuni». Sono, queste ultime, le società più appetite. Infatti, la trasformazione in Spa aumenta la capacità di gestione da parte dei manager, anche per chi si trova ad operare in settori strutturalmente in perdita. «Si tratta, in tanti casi, di privatizzazioni solo formali - spiega De Nicola - perché la realtà dei fatti evidenzia come i trasferimenti dallo Stato a favore dei Comuni siano aumentati nell'ultimo anno. Le entrate proprie dei Comuni, nel 2005, sono cresciute del 3,4 per cento, ma le spese sono aumentate ancor di più, il 5,5%. Solo che la maggior parte di questo incremento è servita a pagare stipendi e salari". Spiega ancora De Nicola: "I Comuni italiani hanno immobilizzato un enorme patrimonio. A valore di libro gli immobili comunali valgono circa 100 miliardi di euro, ma sul mercato il loro valore potrebbe facilmente triplicare. Perché non vendere?".

Gli utili del Moloch

Un alleggerimento delle funzioni delle amministrazioni locali è auspicato anche dall'Unione europea

Un alleggerimento delle funzioni delle amministrazioni locali è auspicato anche dall'Unione europea. Bruxelles spinge a favore di una liberalizzazione dei servizi, che invece in molti casi restano ad appannaggio delle utilities locali. Se alcuni grandi monopoli pubblici sono diventati negli anni monopoli privati, i piccoli monopoli di città non smettono la loro natura pubblica, continuando ad alimentare l'anomalia ita-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 158

liana. D'altro canto, davanti a piatti appetitosi è difficile tirarsi indietro. Aem, Hera e Acea, utilities quotate ma ancora in mano pubblica - così come Aps-Acegas di Padova-Trieste, Acsm di Como, la genovese Amga, Asm di Brescia e l'Aem di Torino - producono utili consistenti. Nel 2005 l'Aem di Milano ha realizzato un utile netto di 252 milioni, praticamente il doppio rispetto alla romana Acea, che ha chiuso a quasi 133 milioni, mentre l'esperimento Hera, basato a Bologna ma con altri importanti Comuni a dividersi il 46,61 per cento del capitale (Cesena, Forlì, Imola, Ravenna, Rimini e Ferrara), ha chiuso il 2005 con un utile netto di 108,8 milioni. Soldi a palate. Ed è proprio questo che fa dire: perché vendere? «Anzitutto - spiega De Nicola - perché una proprietà di matrice politica porta a una gestione politica delle società e quindi a inefficienze, fino a creare disparità di trattamento tra cittadini a seconda della loro vicinanza al potere politico. Inoltre perché privatizzare un patrimonio inutilizzato aiuterebbe a diminuire il debito pubblico, che è una vera pietra al collo dell'Italia. Questo solo nell'ambito delle privatizzazioni, perché per quanto riguarda il versante delle liberalizzazioni è evidente che i poteri locali si trovano a fare da freno di vischiosità, agiscono da vere lobby politiche-economiche, penalizzando i concorrenti o i potenziali tali».

I poteri locali agiscono da vere lobby politiche-economiche, penalizzando i concorrenti

Parole in linea con quanto ha sottolineato Antonio Catricalà: «È molto preoccupante - ha detto il presidente dell'Antitrust - il fenomeno dei nuovi monopoli delle municipalizzate. Stiamo assistendo a un nuovo socialismo municipale. Sono realtà che sfruttando la forza che hanno sul loro mercato si estendono anche ad altri mercati, chiudendone l'accesso. E la situazione andrà peggiorando ora che le Regioni potranno legiferare in materia economica. Le Regioni difenderanno queste aziende perché significano voti, posti di lavoro, nomine e poltrone». Al punto che il numero uno dell'Antitrust ha chiesto di ridurre i lavori in house e aprire il mercato dei servizi pubblici ai privati. Più

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 159

in generale, andrebbe ridotta la quota di lavori affidati a trattativa privata che rappresenta il 78% del totale degli appalti pubblici.

Nella relazione annuale dell'autorità Antitrust, alla Sala della Lupa della Camera dei Deputati l'11 luglio 2006, il Presidente Antonio Catricalà a proposito di concorrenza e pubblica amministrazione ha detto: "È necessario che i principi di promozione della concorrenza e del mercato penetrino anche nel concreto operare delle amministrazioni pubbliche, centrali e locali. Il dialogo istituzionale è cruciale con il sistema delle autonomie, presso le quali si concentra la maggiore parte della regolazione economica. Recenti fenomeni di consolidamento se non di vera e propria riaffermazione della proprietà pubblica a livello locale nel settore dei servizi evidenziano opportunità e rischi… Il ruolo dell'amministrazione può dimostrarsi meritorio nella definizione degli standard qualitativi, ma costituisce un vincolo quando si manifesta il conflitto di interessi tra regolatore e partecipe di controllo nell'impresa assegnataria. Spesso l'Autorità rileva l'esistenza di privilegi accordati, in settori estranei all'esclusiva, dai Comuni alle proprie aziende concessionarie di servizi, soprattutto di trasporto. Per ora l'Antitrust si è limitata all'attività di segnalazione, ma non si può escludere una configurazione della fattispecie come illecita…. I principi comunitari sulla scelta del contraente sono letteralmente ribaltati. Purtroppo la tendenza a proteggere oltre misura è spesso prevalente. La soluzione radicale è rinvenibile nello scioglimento dei legami proprietari tra enti territoriali e società di gestione, da realizzare con piene garanzie di liberalizzazione, di alta qualità dei servizi, di tutela per i consumatori…È convinzione ampiamente condivisa che si debba formare almeno nell'ambito pubblico un comune sentire etico ispirato al confronto meritocratico. L'etica della concorrenza non lascia spazio per sprechi ed inefficienze".

Spesso l'Autorità rileva l'esistenza di privilegi accordati dai Comuni alle proprie aziende concessionarie di servizi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 160

Ancora l'Autorità per l'energia denuncia nel novembre 2006: "nel settore della vendita del gas in Italia manca 'un'effettiva concorrenza' e 'forti criticità' rischiano di penalizzare i consumatori finali. Un Rapporto dell'Autorità per l'Energia e il gas tira le somme di un'istruttoria conoscitiva sui comportamenti di 38 aziende da Eni ed Enel Gas a Hera, Aem, Italcogim, Edison fino a società come Egl Italia ed Energia che operano nella vendita del gas, per un totale di oltre 14 milioni di clienti allacciati alle reti di distribuzione (circa il 75% del totale nazionale), per 24,7 miliardi di metri cubi di gas venduto nel 2005 (circa il 68% del gas distribuito su reti locali). Sulla base dell'indagine, avviata anche in seguito alle lamentele di numerosi utenti, l'Authority, sottolinea una nota, 'consente di avviare contestualmente un procedimento per rendere ancor più efficace la regolazione, a tutela dei consumatori' e potrebbe aprire la strada a 'ulteriori procedimenti sanzionatori che potranno essere adottati successivamente'. Nel mirino, in particolare, i comportamenti commerciali degli operatori nella vendita di gas ai clienti finali. 'Le informazioni raccolte hanno consentito di verificare la tipologia degli ostacoli frapposti allo sviluppo della concorrenza destinata a favorire i clienti finali'". (*Adnkronos, 8 novembre 2006)*.

Hera e le coop

Fra i soci privati di Hera spa, la multiutility presente anche nel 2006 alla Festa Provinciale dell'*Unità* di Bologna nello spazio commerciale n. 80 accanto al punto di ristoro "la via del gusto", la presenza delle cooperative, prevalentemente rosse e che beneficiano, fra l'altro, di aiuti di stato, è consistente come dimostra anche la presenza di due membri nel consiglio di amministrazione, espressione della Lega delle cooperative: Piero Collina e Luciano Sita.

Il governo dirigista di centrosinistra punta alla nascita di strumenti economici amici

Il governo dirigista di centrosinistra, sulla base del modello della rossa Emilia, punta alla nascita di strumenti economici amici che possano avere un ruolo di rilievo

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 161

sul mercato europeo, dalle banche, all'energia, alle telecomunicazioni. Luca Pagni di *Repubblica* sottolinea: "Ci hanno già provato altre due volte. La prima è fallita per colpa delle resistenze di Milano. La seconda è naufragata a un passo dal traguardo, quando Brescia all'ultimo momento si è sfilala dalla trattativa. Ora i protagonisti hanno deciso per un terzo tentativo, sicuri che ci siano tutte le premesse per centrare l'obiettivo di creare in Italia un terzo polo dell'energia dopo Enel ed Edison, partendo dalla fusione tra Aem Milano e Asm Brescia. L'ambizioso piano travalica la necessità finanziaria di fare massa e rafforzarsi in un mercato sempre più agguerrito. Per dare vita anche in Italia al modello vincente che ha visto la nascita in Germania della Rwe, colosso di statura europea, sorto dall'aggregazione di tante piccole utility locali. Non è un caso che i primi a spendersi sul progetto siano stati il premier Romano Prodi nei suoi incontri con il sindaco Letizia Moratti (il Comune di Milano controlla fino al 34% del capitale) e il ministro alle Attività Produttive, Pierluigi Bersani. La fusione tra Aem e Asm porterà alla nascita di un gruppo con 4,8 miliardi di fatturato e una capitalizzazione in Borsa che ha ormai superato i 6 miliardi. Non ci si limiterà alla creazione di una super-utility lombarda: il disegno è quello di unire la nuova compagine ad Hera Bologna ed Iride, l' ultima nata nel settore che ha già messo insieme le ex municipalizzate di Torino e Genova, nonché Enia, che mette insieme le utility comunali di Piacenza, Parma e Reggio. Per poi arrivare, alla fine del percorso, anche, all'unione con Acea di Roma. Il timore di Prodi e del Governo è che le utility controllate dai comuni italiani non riescano più a reggere la concorrenza dei grandi gruppi europei dell'energia che stanno sempre più prendendo piede in Italia". (*Repubblica, 11 settembre 2006, supplemento Affari e finanza)*

Siamo al tentativo di espandere e modificare il capitalismo, secondo il Prodi-pensiero annunciato in Parlamento. Un capitalismo che, utilizzando i Comuni e le ex aziende municipalizzate, costruisca un altro pilastro di economia che sia interlocutore esclusivo di una parte politica, ovvero

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 162

Siamo al tentativo di espandere e modificare il capitalismo, secondo il Prodi-pensiero annunciato in Parlamento

la sinistra. Qualcuno potrebbe obiettare che queste conclusioni sono affrettate, artificiose e miopi, ma la cronaca degli ultimi dieci anni insegna. È sufficiente analizzare la storia di Hera Bologna, che ormai è Hera Bologna, Ferrara, Rimini Ravenna, Modena, l'Hera delle 73 società, primo gruppo italiano delle Multi utilities.

Le origini di Hera

Come è nata e si è costituita Hera? La letteratura ricorda che le sfide del terzo millennio, tra le quali vale la pena annoverare la produzione energetica, la gestione della risorsa acqua e la problematica ambientale legata allo smaltimento dei rifiuti, convincono nel 1999 il ministro dell'industria Pier Luigi Bersani (che prima ricopriva la carica di Presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna), assecondando le sfide europee, a liberalizzare il mercato dell'energia. Il suo successore, Enrico Letta, provvederà in seguito a liberalizzare quello del gas. Il combinarsi di alcuni fattori (tra i quali l'appartenenza di tutte le municipalizzate a Comuni ed autonomie locali governate da una maggioranza di sinistra nella Regione Emilia-Romagna e la necessità di dare nuovo respiro al mondo cooperativo) ci ha fatto sorgere il convincimento che Hera spa altro non sia che lo sviluppo del modello economico emiliano-romagnolo, un intreccio ed una riconversione di quel modello fondato sulle cooperative, che non si accontenta più di operare in ambito regionale, ma che aspira a colonizzare l'Italia a colpi di Opa, borsa, salotti buoni e business dei rifiuti.

Dal 2000 il Presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna è Vasco Errani, che opera in continuità con la politica iniziata da Bersani, e persevera nel forte impegno teso a varare una serie di leggi funzionali alle esigenze concrete di questo nuovo "capitalismo rosso". Così ecco che il 1° novembre 2002 nasce Hera spa. Ai cittadini e soprattutto ai "compagni" di tutta la Regione, la creazione di Hera spa viene giustificata con la volontà di perseguire l'intento

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 163

Persevera nel forte impegno a varare una serie di leggi funzionali alle esigenze di questo nuovo "capitalismo rosso"

di calmierare le tariffe delle "utilities", per rendere efficienti i servizi e per mantenerli nella sfera delle autonomie locali nella fase di liberalizzazione anche di questo mercato. Noi da tempo sosteniamo il contrario: che Hera, nata purtroppo anche con l'avallo di ambienti bolognesi (e non solo) di centrodestra, è un groviglio, dove sono protagoniste le ex municipalizzate, intrecciate in un sistema molto complesso e ripetitivo di scatole cinesi. Un sistema al limite della normativa comunitaria sulla libera concorrenza, sui monopoli, sulle gare ad evidenza pubblica nell'affidamento dei servizi. E qualcuno ci dà anche ragione.

Le critiche dei consumatori

"È tutto sbagliato, tutto da rifare". Non sono le parole di Gino Bartali, ma quelle del segretario provinciale dei Ds di Rimini, Riziero Santi. In una lettera-documento indirizzata ai compagni di partito (tramite il sito della Quercia), il segretario Santi non usa mezzi termini per attaccare Hera e per spiegare che, così, proprio non si può andare avanti. Che l'azienda è troppo lontana dalla gente, non lavora a dovere e, sinora, ha compiuto più errori che cose giuste. E per cambiare la situazione, Santi è pronto anche a mobilitare i segretari Ds di tutta la Romagna. L'accusa: "Hera non ha saputo costruire un rapporto di fiducia con i cittadini e quindi con i propri utenti-clienti. Voglio dirlo: per me si tratta della mancanza più grave. Non mi interessa e non mi preoccupa l'opinione strumentale della destra, o quella ideologica della sinistra antagonista, ciò che invece mi interessa è l'opinione che i cittadini hanno di Hera. E l'opinione che si è radicata fra la nostra gente – lo voglio dire – è che Hera è un'operazione nata unicamente per fare business; che oggi Hera pensa solo al business e non gliene può fregare di meno dei problemi del territorio e della qualità dei servizi, aumenta la tariffe, non fa investimenti, sfrutta e licenzia i propri dipendenti e il management è costituito da una schiera di privilegiati che pensano solo al successo per-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 164

sonale… La proposta. Hera può e deve – anzi è nata per – fare di più di quanto veniva fatto prima dalle Aziende locali. Soprattutto in termini di quantità, qualità e contenimento dei costi dei servizi al cittadino e alle famiglie. Ma per fare questo Hera deve soprattutto innovare. Deve dimostrare cosa vuole e può fare nel campo dell'energia alternativa, nel campo della tutela delle risorse, nel campo della raccolta differenziata dei rifiuti, nel campo della cura del territorio, senza sempre anteporre ragioni di bilancio, perché altrimenti avremmo potuto ricorrere tranquillamente al "privato-privato". Il management aziendale deve mettersi in gioco. Hera deve investire in innovazione e ricerca. Hera deve investire in progetti culturali nelle scuole per affermare una cultura ambientalista. Hera deve comunicare con i cittadini. Com'è possibile che per ottenere un servizio – qualunque – il cittadino non sappia neppure a chi rivolgersi, e quali delle diverse sigle burocratiche (Hera, Hera Asset, post Amir, Geat, Sis o ex Sis, o...non so cosa!) abbia competenza sui rifiuti, piuttosto che sul gas, piuttosto che sull'acqua? Ecco dove - almeno finora - hanno clamorosamente fallito Hera e il suo management." *(Corriere della Romagna Rimini, 21 dicembre 2004)*.

Su un periodico locale si può leggere: "La forma giuridica della società di capitali utilizzata da questi carrozzoni serve per poter disporre, a piene e libere mani, delle risorse pubbliche, costituite dalle tasse e dalle tariffe che i cittadini corrispondono per i servizi. Ciò che veramente interessa non è una maggiore efficienza ed efficacia dei servizi stessi ed una politica finalizzata al contenimento ed alla riduzione delle tariffe, ma dar vita al nuovo ed originale modello di "capitalismo rosso" dove alcuni soggetti assurgono a "maghi della borsa" senza eccessiva responsabilità, visto che il capitale di rischio non è loro ma degli utenti che non possono certo sottrarsi a corrispondere le tariffe. Le tariffe di gas, acqua, smaltimento rifiuti hanno subito consistenti aumenti. Uno studio di Mediobanca ha

Tra le maggiori aziende comunali per l'erogazione dell'acqua potabile, Hera ha la tariffa più alta

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 165

rivelato che tra le maggiori aziende comunali per l'erogazione dell'acqua potabile, Hera ha la tariffa più alta, pari a 1,51 euro al metro cubo (la più bassa è a Milano con 0,40). Tutto l'enorme giro di affari di questo servizio in Romagna è nelle mani di Hera per la distribuzione, azienda amministrata da politici della sinistra come un ferreo monopolio, in contrasto con le regole della concorrenza. Di qui, i costi e le tariffe incontrollate. Questo sistema così punitivo per i cittadini non li ha salvati, questa estate, da un periodo di erogazione di acqua repellente, dal sapore di terra pantanosa e dall'odore pestifero". *("Ravenna Oggi", Periodico dell'Amministrazione Comunale di Ravenna, 4 agosto 2006, pag. 13)*

Significativa appare anche una lettera di Adiconsum di Cesena ad Hera del 3/03/2004 sui rapporti tra Hera e gli utenti-consumatori, con una richiesta di chiarimenti e trasparenza sulle fatturazioni: "È un fatto che gli sportelli del Sindacato consumatori, l'Adiconsum, questo sindacato creato da non pochi anni per la difesa e l'aiuto dei cittadini nei rapporti con gli enti erogatori di servizi essenziali, in questi ultimi mesi siano stati letteralmente subissati da richieste di aiuto, di chiarimenti esposti da parte di cittadini-utenti in difficoltà, ma anche indignati o umiliati, impotenti per l'esosità delle fatturazioni. Hera e le bollette Hera rappresentano l'esempio più eclatante di questa situazione di grande disagio della popolazione, senza che le varie risposte di questa azienda, che di fatto costituisce un monopolio, o le prese di posizione delle istituzioni abbiano alleviato questo disagio. C'è da aggiungere che le contestazioni portate all'Adiconsum non si riferiscono solo a casi di bollette esose, ma dimostrano la grande difficoltà delle gente comune nella lettura e nell'interpretazione delle bollette in questione le cui tante, troppe voci richiedono una competenza tecnica non comune per essere ben interpretate. Raccontano il disagio, le difficoltà nel rapportarsi con il personale Hera quando si tratta di porre domande e richieste di qual-

Le contestazioni portate all'Adiconsum non si riferiscono solo a casi di bollette esose

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 166

siasi genere. Tutto ciò ha mosso Gino Della Vittoria, responsabile Adiconsum, a farsi portavoce di queste difficoltà e a riportarle in una lettera-reclamo indirizzata alla dirigenza di Hera. La stessa Adiconsum ha trasmesso alla stampa la lettera del 16/03/2006 nella sua versione integrale, convinta del grande valore che può avere la sua pubblicazione e del compito etico che può assumere questo fatto".

Un'altra associazione di tutela dei consumatori, il Codacons, ha sollevato il caso della mancata restituzione a molti utenti della provincia di Forlì-Cesena del deposito cauzionale da essi versato all' attivazione del contratto per la fornitura di gas da parte della società Hera spa. In particolare l'associazione ritiene non giustificata la procedura adottata da Hera per la sospensione della restituzione del deposito cauzionale a fronte dell'attivazione della domiciliazione bancaria per il pagamento delle fatturazioni da parte dell'utente. Sostiene il Codacons: "La delibera n. 29/03 dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas stabilisce che i clienti con consumi fino a 5000 mc/anno sono esentati dal versamento del deposito se hanno disposto il pagamento delle bollette attraverso domiciliazione bancaria postale e su carta di credito; la medesima deliberazione dispone che l'esercente debba, in tali casi, restituire entro il 31 agosto 2003 la somma eventualmente già versata come anticipo garanzia; a tutt'oggi non hanno avuto riscontro i ripetuti solleciti rivolti dal Codacons ad Hera spa nonostante il problema riguardi esclusivamente la provincia di Forlì-Cesena; la cifra che deve essere restituita agli utenti ammonta a 2.000.000 di euro secondo le valutazioni del Presidente provinciale di Hera; ai sensi dell'art. 1, comma 2, della legge n. 281/98 sono diritti fondamentali degli utenti un'adeguata informazione, correttezza, trasparenza ed equità nei rapporti contrattuali e l'erogazione di servizi pubblici secondo standard di qualità ed efficienza. Si chiede di sapere: se il Ministro in indirizzo non ritenga che il comportamento della società Hera spa sia in contrasto con la delibera n. 29/2003 dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas;

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 167

quali iniziative intenda assumere per garantire il pieno adempimento degli obblighi previsti dalla delibera stessa; se e quali iniziative intenda assumere per imporre il rispetto dei diritti degli utenti consumatori ed in particolare il diritto alla restituzione in tempi brevi di somme trattenute in modo non giustificato

Appare evidente il moltiplicarsi di parassitarie nicchie di clientele e di privilegi, in grado di condizionare la politica, al riparo di persistenti condizioni di pubblico monopolio, coi relativi costi posti tutti a carico del cittadino nella duplice veste di utente e di contribuente".

"Un mostro giuridico, un monopolio autoritario"

Franco Albanesi, ex vicepresidente e consigliere Aia di Rimini, dopo l'attacco frontale di Riziero Santi nei confronti di Hera, aggiunge: "È un mostro giuridico, va allontanata dalla nostra vita, costi quel che costi….ci condannerà ad entrare nel Guinness dei primati quanto a violazione della normativa antitrust. Il solo nominarla mi fa tremare le vene ai polsi. È una holding fuori da ogni regola della correttezza politica e amministrativa, è quanto di meglio esista sul mercato in materia di monopolio sprezzante e autoritario. Altro che lontano dalla gente, Hera è una certezza di nuove stagioni di spremitura dei bilanci familiari e di accollamento di nuovi costi per la gestione delle imprese. Almeno la Rai deve competere con Mediaset, Hera con chi compete? Antitrust o authority, se ci sei batti un colpo. Santi ha ragione e ha detto esattamente quello che la maggior parte della gente pensa: di Hera si poteva e si può tranquillamente fare a meno ...". L'albergatore riferisce di "aver sentito ventilare aumenti innaturali e fuori dal mondo per i servizi erogati da Hera, quindi costi aggiuntivi che si abbatteranno sulle imprese e sulle famiglie. Grazie, abbiamo già dato e siamo stufi di cercare di dare senza costrutto e senza scopo evidente". *(La Voce di Romagna Rimini, 22 dicembre 2004)*

Una holding fuori da ogni regola della correttezza politica e amministrativa

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 168

Radiografia di Hera

Il gruppo Hera ad oggi è formato dalle ex municipalizzate: Seabo di Bologna, Area di Ravenna, Unica di Forlì-Cesena, Ami di Imola, Amia di Rimini, Amir di Rimini, Taularia di Imola, Afc di Cesenatico, Amf di Faenza, Sis di Savignano, Team di Lugo, Geat di Riccione, Agea di Ferrara, Meta di Modena.

Hera s.p.a gestisce il ciclo dell'acqua (potabilizzazione, depurazione, fognatura), l'utilizzo delle risorse energetiche (distribuzione e vendita metano ed energia, risparmio energetico, teleriscaldamento e soluzioni innovative) e la gestione dei servizi ambientali (raccolta e smaltimento rifiuti, igiene urbana, termovalorizzazione, compostaggio). Il Gruppo si occupa inoltre di manutenzione del verde pubblico, gestione della illuminazione pubblica e semaforica, nonché di gestione servizi cimiteriali e funerari. Osservando con attenzione le 73 società delle quali è azionista, si scopre che in realtà fa molto di più. Hera s.p.a serve 196 comuni della Regione Emilia-Romagna su 341, sei province su nove, con l'ultima fusione, quella avvenuta con Meta s.p.a, il gruppo Hera si colloca al primo posto come dimensione, nella classifica nazionale delle "local utilities", con un bacino di oltre 2,5 milioni di abitanti, raggiunge una copertura del territorio dell'Emilia-Romagna pari a circa il 70% e si occupa anche di alcuni territori extra regione.

Hera s.p.a serve 196 comuni della Regione Emilia-Romagna su 341, sei province su nove

Chi sono gli azionisti pubblici e privati di Hera

Hera spa, pur essendo una società a prevalente capitale pubblico come stabilito all'articolo 7 del proprio statuto sociale, vede tra gli investitori privati banche e cooperative. Le ricordiamo per documentazione: Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, Gruppo Società Gas Rimini S.p.A., Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì , FIN.OPI S.p.A. Assicoop Ravenna S.p.a., C.A.I.E.C. S.c.a.r.l., C.E.I.F. Cooperativa Elettricisti Installatori S.c.a.r.l., C.L.A.F.C. S.c.a.r.l., Cefla

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 169

Capital Services S.p.a., Consorzio Artigiani Romagnolo S.c.a.r.l., Consorzio Cooperative Costruzioni, Consorzio Elettricisti Artigiani Romagnolo "CEAR" S.c.a.r.l., Consorzio Formula Ambiente S.c.a.r.l., Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro, Consorzio Ravennate delle Cooperative di Produzione e Lavoro, Coop 3 elle S.c.a.r.l., Coop Adriatica S.c.a.r.l., Cooperativa Muratori e Cementisti C.M.C. S.c.a.r.l., Cooperativa Muratori Riuniti S.c.a.r.l., Cooperativa Pulizie Ravenna S.c.a.r.l., Cooperativa Trasporti Imola S.c.a.r.l., CPL Concordia S.c.a.r.l., DECO S.c.a.r.l., Federazione della Cooperative della Provincia di Ravenna S.c.a.r.l., Formula Servizi S.c.a.r.l., Fruttagel S.c.a.r.l., Giuliani Infissi S.c.a.r.l., I.C.E.L. S.c.a.r.l., IDROTERMICA S.c.a.r.l., Iter S.c.a.r.l., La Faentina S.c.a.r.l., Sacmi Imola S.c.a.r.l., Sigla S.c.a.r.l., Società Cooperativa Braccianti Riminese S.c.a.r.l., Unieco S.c.a.r.l.

Tra i soci privati vi erano anche: Camst S.c.a.rl., Unipol Merchant Banca per le Imprese S.p.A., Dimensione Sviluppo Immobiliare S.p.A. (già Dimensione Immobiliare S.p.A.), Finprest S.r.l., Cooperativa Costruzioni S.c.a.r.l. e Finec Holding, che hanno ceduto integralmente le proprie partecipazioni; Sacmi Imola e Cooperativa Pulizie Ravenna che hanno ceduto parzialmente la propria partecipazione; il Consorzio Cooperative Costruzioni che invece ha incrementato la propria partecipazione, e Banca di Bologna Credito Cooperativo S.c.a.r.l. che è uscita dal Patto di Consultazione.

L'espansione del Leviatano

Il 27 luglio 2006 il Gruppo Hera ha formalizzato l'acquisto di 2.512.488 azioni di Aspes Multiservizi, la società che si occupa dei servizi idrici, energetici e ambientali sul territorio di Pesaro. L'operazione è parte del disegno avviato nel 2002 e rappresenta un passo importante nel percorso di espansione e controllo di Hera nell'area di Pesaro. Le azioni acquisite, che corrispondono al 22,92% del capitale di Aspes Multiservizi per un corrispettivo pari a 16,6 milioni di euro, portano la partecipazione di Hera al 49,79%, mentre il 50,1% è di proprietà dei comuni di Pesaro e din-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 170

Hera comm. è la società del Gruppo Hera dedicata alle attività commerciali dei servizi energetici

torni e lo 0,11% di azionisti privati.

Hera comm. è la società del Gruppo Hera dedicata alle attività commerciali dei servizi energetici, nata con l'obiettivo di svolgere un ruolo primario nei nuovi scenari del mercato dell'energia. L'Azienda si pone, quindi, come interlocutore unico di riferimento per la fornitura integrata di servizi energetici.

Gli analisti di Euromobiliare sim hanno alzato il prezzo obiettivo di Hera a 3,18 euro. Il titolo è dunque considerato ancora una eccellente opportunità di acquisto, anche nell'ottica di consolidamento di Hera nella regione Marche e sopratutto in vista di un possibile processo di aggregazione con altre utilities.

Tra le possibili pretendenti a un matrimonio, Euromobiliare cita Enia, la multiutility creata dal merger Parma, Piacenza e Reggio Emilia, e Iride, nata dalla fusione tra Aet e Amga.

Il Gruppo Hera ed il Gruppo Gemmo - uno dei principali operatori nel campo dell'impiantistica tecnologica nel settore dell'energia, in qualità di capofila di un'Associazione Temporanea d'Imprese (ATI) - si sono aggiudicati la gara Consip per il Servizio di Pubblica Illuminazione, comprendente anche l'erogazione della energia elettrica, per un valore complessivo stimabile in 300 milioni di Euro per 5 anni. Nel quadro dell'accordo, l'ATI erogherà il servizio in circa tre quarti delle regioni italiane, rappresentate da sei degli otto lotti geografici oggetto della gara. In particolare, si tratta di circa 500.000 punti luce distribuiti su Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Calabria, Campania, Sicilia.

Il ruolo di Tomaso Tommasi di Vignano

Una menzione speciale merita il Presidente di Hera, Tomaso Tommasi di Vignano, rappresentante del territorio di Forlì. Dice di lui il sito di presentazione della Hera: "Una lunga esperienza manageriale nel settore delle telecomuni-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 171

Una menzione speciale merita il Presidente di Hera, Tomaso Tommasi di Vignano

cazioni, dapprima alla Sip, poi alla Iritel, Stet e, infine, come amministratore delegato in Telecom Italia, dove ha gestito il completamento del più grande processo di privatizzazione mai realizzato in Europa". Non una sola parola sulla gestione di un altro affare che Tomaso Tommasi di Vignano ha portato a termine: l'acquisizione del 29% della società telefonica di Belgrado, Telekom Serbia, piena di debiti e senza un soldo in cassa. "I boiardi li mandarono via, ma Tommasi di Vignano se lo tennero. Scelta più che legittima, ma non certo dovuta alla competenza internazionale, che non aveva. Fatto è che proprio lui firma l'acquisto di una quota in Telekom Serbia, ed i numeri sono questi: nel 1997 Telecom Italia paga 878 miliardi di lire, cinque anni dopo rivende a 378 miliardi. Risultato: 500 miliardi se ne sono andati, senza contabilizzare altre spese, e cinque anni persi a far niente. Un capolavoro. Ma Tommasi di Vignano è un boiardo sui generis, pertanto, dopo questa brillantissima performance, e dopo l'indimenticabile numero sull'inesistente socio estero che avrebbe dovuto comperare una quota di Telecom Italia (c'è tutto ne "Il grande intrigo" di Davide Giacalone), passa dalle partecipazioni statali a quelle comunali, con particolare dedizione a quelle dei comuni amministrati dalla sinistra che era al governo in quel fatale 1997, dove, in effetti, ancora oggi si trova. Splendido, non vi pare? Sarà il frutto dell'amicizia, sarà quello della riconoscenza, sarà una fino a quel punto repressa vocazione, ma, insomma, il nostro fu boiardo continua una, evidentemente, meritata carriera". Ed ancora: "C'è stato chi legittimamente si è avvalso della facoltà di non rispondere, e uno dei soggetti più attesi (Tomaso Tommasi di Vignano, amministratore delegato della Telecom dell'epoca), pur ricorrendo a un suo diritto, si è però spinto a confermare una intervista all'*Espresso*, dove ci ha tenuto a far sapere che "tutti sapevano e nessuno intervenne", così chiamando in causa, almeno in ordine alla conoscenza dell'affaire, il governo dell'epoca, senza risparmiare l'opposizione che

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 172

nulla, a suo dire, fece nel contesto….

Il Presidente del Consiglio dell'epoca Romano Prodi, in spregio alla previsione di cui all'art. 95 della Costituzione, ha sempre sostenuto che nulla sapeva e comunque non era suo compito occuparsi di quella operazione, anche se Biagio Agnes riferisce che era proprio lui il "mandante" del suo siluramento "*perché non prono*" come Tommasi. (*Davide Giacalone, Il Grande Intrigo, Prodi, Telecom &C - Libero-Free)*

"Qui non si privatizza, ma si lottizza" fu la reazione di Maurizio Gasparri quando, il 24 gennaio 1997, Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi chiesero la testa dei vertici Stet, fuori Ernesto Pascale e Biagio Agnes, dentro Guido Rossi e Tommasi di Vignano. Concluso l'affare con i serbi, Tomaso Tommasi viene estromesso dal presidente Gianmario Rossignolo. Dal maggio del 1999 fino al 2002 Tommasi è a Trieste dove ricopre, voluto dal sindaco Riccardo Illy (ancora una volta uno "sponsor" di sinistra), la carica di amministratore delegato di Acegas, la municipalizzata per l'energia. Mentre Torino indagava sull'affare Telekom Serbia, a Bologna i prodiani caldeggiavano la candidatura di Tommasi di Vignano per la poltrona di presidente della Hera. "Spero che alla Hera Tommasi non ripeta gli errori del 1997 quando firmò il contratto per l'acquisto di Telekom Serbia con i soldi degli italiani", dice il radicale Giulio Manfredi (autore del libro "Telekom Serbia – Presidente Ciampi, nulla da dichiarare?"). Poi aggiunge: "Non fu un buon affare, a meno che l'acquisizione di una quota della società di Belgrado rispondesse a criteri politici e non di mercato". Ciampi allora era Ministro del Tesoro, Prodi era Presidente del Consiglio, Fassino era sottosegretario agli Esteri, e Dini ministro degli Esteri. Che strano: quando nel 2006 Prodi torna al Governo, riecco alla ribalta anche Telecom.

"Qui non si privatizza, ma si lottizza"

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 173

La politica entra nel Cda

La politica entra a piedi uniti anche nel consiglio di amministrazione di Hera Spa. Vediamo.

Tomaso Tommasi di Vignano, Presidente (Ulivo: Prodiano? Dalemiano?) ex amministratore delegato di TeleKom Serbia.
Giorgio Razzoli, V.Presidente, Margherita.
Maurizio Chiarini, AmministratoreDelegato ex assessore a Ferrara, Ds.
Mara Bernardini, Consigliere, ex dirigente del Comune di Modena.
Filippo Brandolini, Consigliere, ex segretario Ds a Ravenna.
Luigi Castagna, Consigliere, ex sindaco di Casalecchio Reno.
Pier Luigi Celli, Consigliere, ex direttore generale Rai (epoca governo D'Alema).
Piero Collina, Consigliere Lega coop.
Piergiuseppe Dolcini, Consigliere.
Giuseppe Fiorani, ex sindacalista Cgil.
Lanfranco Maggiori, Consigliere, ex consigliere comunale di Rimini, Margherita.
Vander Maranini, Consigliere, ex assessore Ds a Ferrara.
Fabio Alberto Roversi Monaco, Consigliere.
Nicodemo Montanari, Consigliere Ds.
Roberto Sacchetti, Consigliere Ds, ex consigliere a Cesena.
Luciano Sita, Consigliere Lega Coop.
Bruno Tani, Consigliere.
Stefano Zolea, Consigliere, area Rifondazione Comunista.

Presidente del Collegio Sindacale è **Antonio Venturini** (Ravenna), già segretario provinciale del Partito Popolare e mandatario elettorale (tesoriere) di Francesco Giangrandi, Presidente della Provincia di Ravenna.

I meccanismi di nomina del Consiglio di Amministrazione sono contenuti nell'articolo 17 dello statuto e preve-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 174

La Lega delle cooperative è presente in Hera spa non solo per guidare con Unipol le vicende della Borsa

dono che: il Comune di Bologna ha diritto di nominare 4 membri; la Provincia di Bologna ha diritto di nominare, per conto di altri 47 Comuni, 1 membro; Con.Ami Imola ha diritto di nominare 1 membro; il Comune di Ravenna ha diritto di nominare, per conto di altri 11 Comuni, 1 membro; il Comune di Forlì ha diritto di nominare 1 membro; il Comune di Rimini ha diritto di nominare, per conto di altri 26 Comuni, 1 membro, il Comune di Cesena ha diritto di nominare, per conto di altri 25 Comuni, 1 membro; il Comune di Ferrara ha diritto di nominare, per conto di altri 10 comuni, 1 membro; il Comune di Modena ha diritto di nominare, per conto di altri 30 Comuni, 3 membri; gli investitori privati hanno diritto di nominare 4 membri.

Da questi dati appare chiaro che la Lega delle cooperative è presente in Hera spa e che c'è non solo per guidare con Unipol le vicende della Borsa e la fusione Hera Spa e Meta Spa, ma c'è con cooperative e personaggi di spicco: Luciano Sita, presidente Granarolo Spa e Consorzio Gran Latte; Piero Collina, vice presidente Finsoe e presidente consorzio cooperative di costruzione Acam. Anche l'amministratore delegato Maurizio Chiarini ha un passato nella Lega coop di Ferrara come responsabile del settore finanziario.

Arrivano i carabinieri: nei campi si smaltiscono fanghi avvelenati

Hera, cooperative rosse, sindacati, enti locali costituiscono un grande circuito che si va espandendo. Un grande circuito estremamente efficiente nel rastrellare soldi dei cittadini. Nonostante Hera abbia guadagnato nelle operazioni di borsa, le tariffe applicate ai cittadini non hanno mai subito sensibili variazioni positive. I servizi erogati sono sicuramente peggiori rispetto a prima ed a questo si aggiunge anche qualche incidente che ha inquinato le terre della Romagna. Un esempio? Nel settembre 2004 "i militari del-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 175

Hera, cooperative rosse, sindacati, enti locali costituiscono un grande circuito che si va espandendo

l'Arma attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali e con l'ascolto di oltre 54.000 conversazioni, centinaia di servizi di osservazione e controllo avrebbero inoltre scoperto che funzionari dell'Arpa di Forlì, preposti a eseguire analisi e controlli, per il rispetto della legge ambientale, avrebbero omesso di impedire, pur conoscendone la provenienza, smaltimenti di fanghi pericolosi nei terreni agricoli. Inoltre dipendenti di Hera Forlì-Cesena incaricati della gestione del locale depuratore e i dirigenti di alcune ditte pur consapevoli di trattare fanghi di depurazione contenenti sostanze pericolose, avrebbero smaltito i rifiuti nei terreni agricoli per circa 4.000 tonnellate, causando il pericolo concreto e attuale di inquinamento dei terreni, di contaminazione delle acque e delle coltivazioni di vegetali destinati alla catena alimentare". Ancora: "...La vicenda dei fanghi tossici, circa 4 mila tonnellate smaltite illegalmente su terreni agricoli con il pericolo concreto di inquinamento dei terreni, di contaminazione delle acque e delle coltivazioni di vegetali destinati alla catena alimentare, vede coinvolti nell'inchiesta condotta dal Pm Santangelo, Giancarlo Randi e Antonio Maroni rispettivamente legale rappresentante di Hera Forlì-Cesena e responsabile delegato della funzione reti di Hera Forlì-Cesena. *(da Indymedia Italia, Maurizio Santoloci, www.dirittoambiente.com)*

Il 21 settembre 2004 i senatori Bianconi e Novi presentano una interrogazione ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute nella quale, fra l'altro affermano: "...da recenti notizie stampa risulta che i carabinieri del Reparto operativo di Forlì assieme ai colleghi del Nucleo operativo ecologico di Bologna e del gruppo tutela ambiente di Treviso, nell'ambito di un indagine sullo smaltimento di rifiuti ad altissimo pericolo per la salute, hanno proceduto all'arresto di 20 persone; nell'inchiesta sarebbero coinvolte figure eccellenti, il dirigente del Servizio Risorse Idriche, Atmosferiche e Smaltimento Rifiuti della

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 176

Provincia di Forlì-Cesena, imprenditori di aziende operanti nel settore ambientale, funzionari e dirigenti dell'AUSL, dell' ARPA e dell'Hera". *(Senato della Repubblica, Atto n. 4-07262)*

Come sono spesi i proventi delle bollette?

Considerato il quadro generale c'è da chiedersi dove Hera spenda tutti i soldi che sfila ai cittadini-utenti.

Abbiamo già evidenziato che Hera S.p.a. è socia di ben 73 società. Tra le quali ve ne sono alcune davvero interessanti e che si ricollegano anche ai protagonisti delle recenti vicende che hanno tenuto banco sulle pagine di tutti i quotidiani nazionali. Ne esamineremo alcune.

La società Energia Italiana Spa, ha un capitale sociale di Euro 26.050.000 interamente versato, ha sede a Milano in Via Giovan Battista Pirelli n. 20; l'azionista di riferimento è il gruppo CIR, holding del gruppo De Benedetti. Troviamo poi la Banca Monte dei Paschi di Siena, che ha tra i suoi azionisti Caltagirone Francesco Gaetano, la Hopa spa ed Unicoop Firenze.

Vi è quindi un intreccio tra banche vicine alla sinistra, cooperative notoriamente attive politicamente nella sinistra ed enti pubblici. Delle società sopra riportate, alcune sono anche azioniste di Hera spa. Pare evidente come ci sia un collegamento tra le amministrazioni pubbliche governate dalla sinistra, che possiedono azioni di Hera e che vi sono rappresentate tramite le ex municipalizzate provinciali, e le cooperative che partecipano singolarmente ed anche attraverso i gruppi controllati dalla Lega coop. Poi ci sono le società che Hera costituisce con alcune cooperative o società dove le cooperative detengono una partecipazione azionaria, cooperative che quasi sempre appartengono alla Lega .

C'è da chiedersi dove Hera spenda tutti i soldi che sfila ai cittadini-utenti

Altri elementi riguardano Unipol, nel cui consiglio di amministrazione siedevano Consorte, Sacchetti e Gnutti. Oggi vi siedono Pier Luigi Stefanini, già membro del consiglio di amministrazione dell'Aeroporto s.pa. di Bologna e

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 177

membro del comitato scientifico di Nomisma spa, e Piero Collina già presente nel cda di Hera spa e che ricopre la carica di Vicepresidente di Holmo.

Unipol merchant ha affiancato Hera spa nell'operazione di fusione con la municipalizzata di Modena Meta s.p.a.

Unipol merchant ha affiancato Hera spa nell'operazione di fusione con la municipalizzata di Modena Meta s.p.a. come advisor finanziario insieme a Banca IMI, mentre come advisor legale è stato scelto lo Studio Legale Associato Avvocato Serafini. Quanto all'avvocato Gianluigi Serafini, sul *Giornale* Emanuela Fontana ricorda: "Nell'ottobre 2003 il segretario dei Ds, Piero Fassino, chiede alle banche creditrici il 50% di sconto per saldare un cumulo di debiti pari a 88 milioni di euro. La proposta di transazione proviene dall'avvocato bolognese Luigi Serafini, liquidatore della Beta, la società che gestiva il patrimonio immobiliare dell'allora Pds". Nel suo curriculum Serafini annovera di essere stato componente del cda di BNL fino al 2002, di essere stato advisor di Unica s.pa. poi confluita in Hera spa, advisor legale nella costituzione della società Achanto spa partecipata da Hera spa per il 50,58%, advisor legale di Coop Fond, advisor legale per la privatizzazione dell'aeroporto di Bologna Guglielmo Marconi e anche advisor legale di Hera spa nella procedura per l'acquisizione della società Italgestioni spa avente ad oggetto la distribuzione del gas in Campania e Calabria nell'anno 2003.

Hera, ereditando alcune società campane dall'Azienda Municipale di Imola, inizia ad espandersi anche geograficamente

Hera, ereditando alcune società campane dall'Azienda Municipale di Imola, inizia ad espandersi anche geograficamente, rivolgendo le attenzioni maggiori proprio verso il territorio della Regione Campania.

Qui si apre un'ulteriore vicenda passata un po' in sordina, ma interessante, quella dell'acquisto da parte di Hera spa del 39% di Set spa controllata dalla società svizzera Rätia energia Ag con il 51% del capitale, a sua volta detenuta per il 21% dalla svizzera EGL AG (Laufenburg AG del

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 178

Elektrizitäts-Gesellschaft), società operante nel settore dell'energia elettrica, e che vede con il 10% delle azioni partecipare anche il gruppo Fineldo, finanziaria della famiglia Merloni.

Ratia: affari con gli svizzeri

Ratia Energie, gruppo elettrico svizzero, è presente sul mercato dell'energia ed è fortemente interessato al mercato italiano, attraente per gli alti prezzi dell'energia e per la crescita ormai costante dei consumi che si aggira sul 2% annuo, pari alla produzione di due-tre centrali come quella di Teverola. Al termoelettrico di Teverola è stato affiancato un impianto eolico con una potenza di circa 10 Mw, il primo realizzato, da una società elvetica, in Italia.

L'acquisto della Set Spa è finalizzato alla costruzione della centrale per la termovalorizzazione (inceneritore) di Teverola in provincia di Caserta. Con lo stesso obiettivo Hera spa si associa sempre con la svizzera Egl Ag e costituiscono Calenia spa per la costruzione di una centrale a gas a ciclo combinato a Sparanise in provincia di Caserta, finanziato da due istituti di credito nazionali, quali BNL e Unicredit, e vari istituti di credito stranieri. È bene ricordare che Egl Spa è anche interessata allo sviluppo della centrale elettrica a ciclo combinato nel comune di Rizziconi (Reggio Calabria), infatti Egl Ag e Energia Sviluppo s.r.l. hanno costituito una società progetto denominata Rizziconi Energia srl che è partecipata per il 100% da Egl Ag. La Egl Ag è l'azionista di riferimento anche della Energy Plus srl, la terza società progetto, costituita per la realizzazione della centrale termoelettrica a ciclo combinato gas-vapore alimentata a gas naturale a Salerno. Gli affari di Hera con la Svizzera Egl Ag dimostrano come i compagni, che un tempo avevano il debole per l'Unione Sovietica, oggi preferiscono i potentati economici svizzeri.

Gli affari con le controllate

Altro aspetto, forse il più sorprendente, che vogliamo prendere in considerazione è che Hera per gestire i servizi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 179

ricevuti in concessione dai Comuni formula dei bandi di gara e procede ad affidare appalti. Verificando l'aggiudicazione di appalti negli ultimi due anni, scopriamo come ad aggiudicarseli siano spesso le cooperative che detengono azioni della stessa Hera. Va notato che se anche una cooperativa non è direttamente socia, lo può essere in quanto fa parte della Lega Coop, Unipol, Coop Fond, o Finec Holding. A volte gli appalti se li aggiudicano le società dove la stessa Hera spa è azionista.

Anche una cooperativa che non è direttamente socia, lo può essere in quanto fa parte della Lega Coop, che già partecipa in Hera spa assieme alle cooperative, assegna appalti di nuovo a Hera

Prendiamo ad esempio il caso della gara indetta da Hera Ravenna srl, per lavori di estensione di reti di gas metano riguardante il pubblico incanto n. 24/2005 del 12 settembre 2005. L'impresa aggiudicataria è la Iter coop di Lugo. Oppure prendiamo la procedura negoziata da Hera in data 8 novembre 2004 per la costruzione di un impianto di trattamento delle acque affidato alla CBR (cooperativa braccianti riminesi). Sempre tra gli aggiudicatari di appalti Hera vi è poi l'Astra di Lugo associata a Lega coop. Approdiamo al terzo step: il connubio con la politica, e prendiamo in considerazione la licitazione privata n. 2-2005 del 27 gennaio 2005 per l'affidamento del servizio di spazzamento nei Comuni serviti da Hera Imola-Faenza srl, impresa aggiudicataria Manutencoop, cooperativa che ha sponsorizzato la campagna elettorale del Presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, e che ha finanziato i diesse un po' in tutta Italia. Vi è poi il già citato manifesto politico elettorale di Vasco Errani con l'elenco dei sostenitori. Ci imbattiamo di nuovo in alcuni nomi già riscontrati, per esempio nel cda di Hera spa: Piero Collina e Luciano Sita, oppure Stefanini membro del cda di Holmo, Finec, Finsoe, Unipol e aeroporto di Bologna, della Fiera di Bologna, di Nomisma e nel collegio di indirizzo della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. In questo circolo vizioso l'amministrazione pubblica, gestita nella Regione Emilia-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 180

Romagna per gran parte dalla sinistra capeggiata dai Ds, che già partecipa in Hera spa assieme alle cooperative, dà linfa vitale, assegna appalti di nuovo a Hera o a società da questa partecipate, come dimostra l'affidamento del progetto nazionale CRC promosso e finanziato in parte dal Ministero per l'Innovazione e le tecnologie e dalle Regioni. Questo progetto si pone l'obiettivo di creare Centri Regionali di Competenza per l'e-Government e la Società dell'Informazione.

In questo progetto, tra gli incaricati di realizzare e gestire la rete incontriamo alcune società già note: Deltaweb s.p.a e poi Hera/Achanto s.p.a.

Delta Web spa si occupa di reti pubbliche e private di telecomunicazioni e servizi di telecomunicazioni in ambiente fisso e mobile anche mediante utilizzo di radiofrequenze, servizi informatici, networking, elaborazione e gestione banche dati su reti private o su internet, intranet, extranet, mentre Acantho Spa è operativa nei servizi di telecomunicazioni e di data center, con un fatturato superiore a 10 milioni di euro, circa cinquanta dipendenti e oltre 700 Km di fibra ottica gestita nelle province di Bologna e della Romagna.

Il legame tra i soggetti Hera spa, Lega coop e Autonomie Locali governate dai Ds ci pare evidente, con uomini dislocati in numerosi e diversi consigli di amministrazioni che compongono un mosaico assai complicato ma funzionale.

In lite con i sindacati

Hera, come spesso le coop, non ha relazioni sindacali idilliache, anzi spesso si assiste allo scontro fra compagni dirigenti (l'entità dei compensi su base annuale al Presidente e all'Amministratore Delegato di "Hera spa" si aggira sui 200.000 euro, ai Vice presidenti e ai consiglieri di amministrazione spetta invece un compenso variabile da 50 mila a 100 mila e in tutte le società territoriali sono previ-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 181

ste laute indennità per presidenti, vice e consiglieri) e lavoratori che denunciano come Hera, la più grande azienda del settore in Italia, quindi la più rappresentativa nell'ambito dell'associazione dei datori di lavoro, Federutility, stia di fatto negando il rinnovo del Contratto nazionale. Lamentano i sindacati: "Siamo di fronte ad un'azienda che si riorganizza, che fa profitti e che non dà contributi alla soluzione nazionale dove il suo peso è notevole, nega diritti ed adeguamenti salariali ai lavoratori". E tutto ciò "stride con l'annuncio di Hera di un utile di 59 milioni di euro nel primo semestre 2006, situazione simile a quella della maggior parte delle aziende del settore nazionale delle multiutility, per le quali la vendita di gas, acqua, luce e la gestione dei rifiuti sul territorio, produce risultati economici molto positivi". Uno dei lavoratori licenziati da Hera-Telework ha dichiarato: "Ho lavorato due anni e mezzo presso il call center Hera, un'azienda su cui anche i cittadini dovrebbero cominciare a ragionare. Hera, oltre a tenere sotto contratti capestro i lavoratori co.co.pro., potendo così ricattarli di essere messi fuori turno, e a licenziare quelli come me scomodi perché non subordinati alla logica dei 4,5 euro l'ora, senza assicurazione sulla malattia e ferie, è anche l'azienda sotto inchiesta per inquinamento ambientale, e anche quella che ci stacca selvaggiamente i servizi fondamentali di acqua e gas dopo pochi giorni di ritardo sul pagamento delle bollette".

Hera, come spesso le coop, non ha relazioni sindacali idilliache

Operazione Iride

Ora che la sinistra controlla quasi tutte le Regioni e il Governo nazionale, risulta spianata la strada per l'esportazione del modello Hera e ampliare così il potere economico nelle mani dei Ds. Tra i progetti già pronti al decollo, c'è "Iride", la multiutility del Nord Ovest, che nascerà dalla fusione di Amga Genova e Aem Torino e che sarà, con un fatturato stimato di oltre 1.800 milioni di

Ora che la sinistra controlla quasi tutte le Regioni e il Governo, risulta spianata la strada per l'esportazione del modello Hera

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 182

euro, uno dei soggetti più importanti d'Italia nel campo energetico. Stando ai dati 2005, Iride potrà contare su circa 12 miliardi di kwh elettrici venduti a 556.000 clienti, 29 milioni di metri cubi teleriscaldati a favore di circa 300.000 abitanti, 1 miliardo di metri cubi di gas venduti a 600.000 clienti e 200 milioni di metri cubi di acqua distribuita a 2.000.000 di abitanti. Iride, che sarà quotata in Borsa ed avrà sede a Torino, opererà attraverso società caposettore, possedute al 100% Di queste, una è dedicata all'energia, che si occuperà di produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica; una seconda ai servizi, che si occuperà delle attività di global service, dei servizi tecnologici ai Comuni e della gestione delle infrastrutture per telecomunicazioni. Iride sarà controllata, con una percentuale di almeno il 51%, da una Finanziaria, con sede a Genova, la quale sarà partecipata al 50% dal Comune di Genova e al 50% dal Comune di Torino. Interessante in questo ambito, anche per capire l'inconciliabilità di posizioni all'interno della sinistra, è la lettera del responsabile del comitato torinese di Attac, associazione impegnata nella difesa dei pubblici servizi al direttore del *Corriere della Sera* in merito all'intervista comparsa il 17 maggio 2006 sotto il titolo: "L'Amministratore Delegato del gruppo ligure-piemontese lancia la sfida nazionale. Garbati (Iride): socialismo municipale al tramonto ..." che si concludeva così : "Nelle utility il peso dei Comuni molto probabilmente scenderà, sarà un disimpegno progressivo dovuto a convinzioni di politica economica o a esigenze di cassa." Addio al "socialismo municipale?" "Non riesco a vedere differenze sostanziali tra pubblico e privato quando si opera sul mercato. Gli obiettivi sono gli stessi, creare valore per gli azionisti e fornire servizi di qualità". Risposta dell'associazione: "…Non è certo la prima volta che amministratori di imprese di servizio pubblico ritengono loro primo compito quello di garantire la redditività di mercato del capitale investito, facendo seguire l'affermazione da un omaggio rituale agli obblighi di efficienza del servizio pubblico. Noi consideriamo molto grave che si dimentichi che servizi, non solo

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 183

Servizi come l'energia, l'acqua, la telefonia, la mobilità delle persone sono inseparabili dall'esercizio dei diritti di cittadinanza

come l'istruzione e la sanità; ma anche l'energia, l'acqua, la telefonia, la mobilità delle persone ed oggi i collegamenti veloci alla rete, sono inseparabili dall'esercizio dei diritti di cittadinanza. Chi può considerarsi a pieno titolo Cittadino se privato di taluno di questi diritti? Sottoporre la produzione di questi servizi alla pura logica di mercato significa anteporre gli interessi dell'azionista ai diritti del cittadino. La prevalente proprietà pubblica del pacchetto azionario non altera i termini della questione, le decisioni verranno assunte tramite la tecnica di valutazione della redditività dell'investimento (Return of Investiment) con le ormai note conseguenze sui livelli di servizio e le condizioni dei lavoratori. Il mercato concorrenziale di riferimento non è quello degli utenti del servizio, bensì quello, mondiale, della collocazione dei capitali, cui occorre garantire un tasso di rendimento non inferiore a quello offerto, in una qualunque parte del mondo, da una impresa, non dello stesso tipo, ma con lo stesso livello di rischio (valutato da società internazionali di rating che prescinde assolutamente da ogni valutazione sociale o ambientale dell'investimento). Il desiderio, o la necessità, di fare cassa hanno spinto molti comuni in questa direzione, ma è questo che vogliono i cittadini? Noi riteniamo di no. Noi riteniamo che i cittadini abbiano interesse ad imprese di servizi orientate al perseguimento dell'interesse pubblico e governate dai cittadini tramite i loro eletti. La scorciatoia di "aggredire il costo del lavoro", ossia abbassare il reddito dei lavoratori delle imprese, è un'altra pessima conseguenza di un approccio ideologicamente liberale. Verranno mortificate e disperse delle professionalità che sono un' importante risorsa di queste azienda e verrà ridotta la capacità di consumo (ossia la domanda in quel territorio) e la capacità di risparmio (ossia la capitalizzazione necessaria, per gli investimenti, in quel medesimo territorio). Per questo denunciamo alla pubblica opinione tutte quelle decisioni od affermazioni che portano a snatu-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 184

rare i servizi pubblici che costituiscono un elemento fondante del modello sociale europeo".

Nozze Iride-Hera: il Nord Ovest sotto controllo

Anche in questo caso, Hera, la madre di tutte le multiutilities di sinistra, gioca un ruolo di primo piano. E come si legge il 15 settembre 2006 sul quotidiano di Genova il *Secolo XIX* si "fidanza" con Iride. II matrimonio Iride-Hera, pare di capire, sarà la risposta ligure-piemontese alla maxi-aggregazione lombarda fra Aem Milano e Asm Brescia. Ai dossier stanno già lavorando gli azionisti di riferimento, i tre sindaci Sergio Chiamparino, Giuseppe Pericu e Sergio Cofferati. Non solo "rumor", che sono presi a circolare già da tempo, ma qualcosa di più concreto. Nei giorni scorsi Pericu e Cofferati si sono incontrati, parlando poi telefonicamente con il primo cittadino torinese. Responso della "triangolazione": «L'operazione si può fare, lavoriamoci». Già in azione gli stati maggiori delle aziende coinvolte, tanto che Tomaso Tommasi di Vignano, presidente di Hera, presentando i dati della semestrale dice apertamente: «Stiamo per aprire un tavolo interno per valutare un range di alternative» per arrivare a un'alleanza strategica. Tommasi alza un po' di polvere parlando di «varie possibilità», cioè la Enia di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, la stessa Asm-Aem, Acea di Roma e Iride, ma la prima opzione sembra essere proprio la nuova multiutility ligure-piemontese. A fare da sensali due personaggi su tutti: il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, e il potente tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti. Politicamente una partita quasi esclusiva della Quercia - a Genova, Torino e Bologna le amministrazioni, azionisti di maggioranza delle società, sono di centrosinistra e i sindaci sono diessini - ma in realtà è una strategia di politica industriale ad aver spinto Bersani e Sposetti a favorire i contatti Iride-Hera. L'obiettivo è arrivare a un consolidamento del settore delle multiutility

II matrimonio Iride-Hera sarà la risposta ligure-piemontese alla maxi-aggregazione lombarda fra Aem Milano e Asm Brescia

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 185

L'obiettivo è arrivare a un consolidamento del settore delle multiutility seguendo una logica geografica

seguendo una logica geografica: Aem Milano-Asm Brescia copriranno il Nord-Est, Iride-Hera il Nord-Ovest, Acea Roma il Centro-Sud e l'Acquedotto Pugliese un'altra fetta della stessa area. In prospettiva potrebbero arrivare ulteriori concentrazioni, in pratica promuovendo due grandi poli derivanti dalle vecchie aziende municipalizzate che si occupano di elettricità, gas, acqua e, in alcuni casi, anche di smaltimento dei rifiuti, uno per il Centro-Nord e uno per il Centro-Sud. Le nozze Iride-Hera e il progetto di ancor più ampio respiro sarebbero ispirati anche dal presidente di Federutility (l'associazione che raggruppa le aziende del settore), Mauro D'Ascenzi, amministratore delegato della Acos di Novi Ligure, nel cui capitale è presente, con una quota del 25%, l'Amga. A spingere i contatti fra Chiamparino, Pericu e Cofferati c'è, peraltro, anche una ragione di mercato. I tre sindaci sono stati avvertiti dai manager di Iride ed Hera che il matrimonio fra Aem Milano e Asm Brescia scompaginerà lo scenario, creando un "player" da quasi 5 miliardi di fatturato e 5.000 dipendenti, che andrà a posizionarsi alle spalle di Enel, Endesa Italia ed Edison. Questo significa che Iride ed Hera dovranno fare i conti con un competitore la cui massa critica, con le sinergie e le efficienze sul piano dei costi che ne deriveranno, creerà inevitabili difficoltà di concorrenza. Dunque una fusione Torino-Genova-Bologna risponde banalmente alla vecchia regola per cui l'unione fa la forza. L'operazione, però, è indispensabile anche nella prospettiva indicata dal governo per razionalizzare il settore e creare soggetti in grado di competere sullo scacchiere europeo. Per pensare a eventuali nozze fra Iride (o Hera) con Aem Milano-Asm Brescia, infatti, occorre creare un equilibrio che non ponga gli "extralombardi" in una posizione di svantaggio. Che fatalmente andrebbe a danno degli azionisti (non si dimentichi che si tratta di società quotate in Borsa). Iride-Hera, da questo punto di vista, appare un'ottima opportunità, insieme le due società valgono, in base ai risultati 2005, quasi 4

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 186

Le nozze Torino-Genova-Bologna sono ritenute un'opzione vincente

miliardi di ricavi. Le dimensioni, quindi, diventano più compatibili per progettare un'aggregazione senza che Iride-Hera vengano "divorate" dal polo lombardo. Al di là questa prospettiva, le nozze Torino-Genova-Bologna sono ritenute un'opzione vincente perché le realtà risultano complementari. Iride è ben posizionata sia nella produzione energetica (è il grande "atout" di Aem Torino, che potrebbe rafforzarsi conquistando l'idroelettrico valdostano) sia nel gas e nell'acqua (prerogative principali di Amga), mentre Hera ha una formidabile platea di clienti essendo molto presente nella distribuzione. L'alleanza industriale, dunque, avrebbe tutte le caratteristiche, secondo le prime valutazioni, per funzionare.

Visco: vogliamo creare nuovi giganti

La strategia del governo è quella di creare dei giganti nel settore dei servizi pubblici locali gestiti attualmente dalle municipalizzate controllate dai governi locali. Per l'Acquedotto pugliese, controllato dalla Regione Puglia, la soluzione migliore è ancora una aggregazione con Enel o con le municipalizzate del Nord, come era stato prospettato in passato, ma ci sono ancora ostacoli di tipo "ideologico" a livello locale. Lo ha detto il vice ministro all'Economia ed alle finanze Vincenzo Visco intervenendo all'assemblea annuale di Confservizi. "Il problema è creare dei giganti nei vari settori come è successo in Francia e Germania. Questo è uno dei punti strategici del governo e questo cozza con interessi diffusi, anche qua dentro", ha detto Visco nel suo intervento parlando delle aziende municipalizzate, in particolare nei settori dell'energia e dell'acqua. Riferendosi poi al tentativo di passare la proprietà dell'Acquedotto pugliese, controllato dalla Regione Puglia, ad una aggregazione con altre società quotate del settore, ha detto: "In passato ci eravamo detti favorevoli a risolvere i problemi dell'Acquedotto pugliese con Enel e le municipalizzate. Ma l'allora governatore, Raffaele Fitto, ed il governo Berlusconi bloccarono la cosa". Adesso c'è un governo di sini-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 187

stra molto ideologizzato, e la situazione non cambia. Il risultato è che i pugliesi resteranno ancora senz'acqua.

E ora sotto con la Sardegna

Anche in Sardegna si è proceduto a creare una società di questo tipo nel settore idrico: la società voluta dal governatore Soru è Abbanoa, gestore unico dell'acqua potabile. Un comunicato stampa della Regione dà la notizia: La Sardegna ha un gestore unico dell'acqua potabile. Si chiama Abbanoa e raccoglie il Consorzio Sidris e le società Esaf spa, Sim di Cagliari, Siinos di Sassari, Govossai di Nuoro e Uniaquae. Dopo un anno di lavoro è stato completato il processo di fusione, che ha permesso la nascita dell'unico soggetto gestore del servizio idrico integrato in Sardegna. Si è così concluso un difficile e complesso percorso che ha avuto origine con l'accordo del dicembre 2004, tra l'amministrazione regionale e l'Autorità d'ambito, che aveva portato all'affidamento del servizio dall'Ato al consorzio Sidris, società consortile a totale capitale pubblico, condizionato alla successiva fusione degli aderenti al consorzio in una società pubblica controllata dai comuni della Sardegna. Il Presidente Renato Soru e l'assessore regionale dei Lavori pubblici, Carlo Mannoni, hanno sottolineato l'importanza dell'evento, segnalando che lo stato degli affidamenti a livello nazionale fa registrare i seguenti valori: solo 7 Ambiti su 22 hanno perfezionato gli affidamenti nelle Regioni del Mezzogiorno e solo 47 su 91 globalmente per tutte le Regioni italiane. Conclusa questa prima fase ora comincia una seconda, altrettanto strategica, che riguarda il completamento del processo di riforma dal punto di vista operativo e organizzativo, che consenta di razionalizzare i processi industriali della società così da fornire un servizio con gli adeguati standard di qualità a tutta la popolazione della Sardegna. Si punta all'inserimento anche degli altri 120 comuni, che gestiscono ancora in autonomia il servizio idrico integrato.

Anche in Sardegna si è proceduto a creare una società di questo tipo nel settore idrico

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 188

La Regione prevede un'uscita graduale nell'arco dei prossimi quattro anni

Intanto, dal primo gennaio scatterà la tariffa unica, sarà fissata dall'Autorità d'ambito e sarà valida per tutti i sardi, compresi quelli che abitano nei comuni che ancora non fanno parte di Abbanoa. La Regione prevede un'uscita graduale nell'arco dei prossimi quattro anni, dalla nuova società e per il momento detiene il 16% del suo capitale sociale di Abbanoa, mentre il restante 84% sarà in mano ai comuni. E qui come sempre accade iniziano i guai perché la caratteristica ricorrente di queste multiutilities è l'assoluta indifferenza nei confronti degli utenti che sono obbligati ad essere clienti a prescindere dalla qualità e dai costi del servizio fornito.

Iniziano così le lamentele. Come si legge nella posta dei lettori di un quotidiano il 15/06/2006, "a Cagliari in questi giorni migliaia di cittadini fanno interminabili code presso la sede del nuovo gestore (s.p.a.) unico delle acque pubbliche per far la voltura del contratto. Per far ciò occorre effettuare un pagamento di ben 32,02 euro più una marca da bollo da 14,00 euro. In totale quasi 50 euro, per farsi spedire le future bollette idriche a proprio nome. Da notare che gli altri enti pubblici (enel, spazzatura ecc.) per volturare le intestazioni non fan pagare nulla e l'operazione si può fare telefonicamente ma Abbanoa, creatura del nostro insigne governatore Renato Soru, chiede di pagare e, per far le cose pulite, nella domanda da presentare scive "rilascio nuovo contratto", così tutto sembra regolare. Alla faccia dei sardi. (Lettera firmata).

Altra lettera in data 30/05/2006: "Finalmente ho ricevuto la prima fattura della Abbanoa spa, con posta normale e con la assoluta mancanza di qualunque timbro postale che attesti la data di spedizione o di ricezione. La cosa che ho notato subito è la richiesta dei dati catastali relativi all'utenza la cui omessa, incompleta o inesatta comunicazione è punita con una sanzione amministrativa da 103 a 2065 euro. Qui si pongono diversi interrogativi: 1) le società confluite in Abbanoa hanno consegnato i loro archivi? Abbanoa li ha rifiutati? Possibile che il suddito

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 189

sardo debba sempre e comunque pagare per l'incapacità degli enti pubblici? 2) l'omessa, incompleta o inesatta comunicazione da che data decorre? 3) cosa è il codice comune catastale? L'utente dove lo può trovare? Concludendo, trovo che l'Abbanoa sia il peggiore esempio di una burocrazia farraginosa e per essere stata inventata da persone di formazione tecnologicamente elevata è una vera schifezza. Non si poteva informatizzare il tutto?" Firmato: Barontini Carlo.

Altre lamentele: "Siamo utenti del servizio idrico e vogliamo esprimere il nostro disappunto sul modo di operare del nuovo gestore, Abbanoa. La società, il cui Consiglio di amministrazione comprende la Regione, che partecipa al 16%, non ha titolo per chiedere agli utenti i dati relativi alla residenza e le informazioni catastali dell'immobile. Il codice fiscale, introdotto per poter effettuare i vari controlli, è la contrazione del cognome e nome, della data e del luogo di nascita dell'utente. Gli uffici, attraverso questo mezzo, possono venire a sapere tutto di tutti. Essi devono chiedere la collaborazione delle Anagrafi e degli Uffici dei tributi comunali, del Registro, del Catasto, come prevede una legge dello Stato. Il cittadino non deve essere disturbato con rompicapo che, oltretutto, costano alla collettività. Non si riesce a capire perché venga richiesta la fotocopia del documento d'identità, quando si può autocertificare tutto. Inoltre la legge del 2005 riguarda i nuovi allacci e non indistintamente tutta la popolazione. Pensiamo che compito principale di Abbanoa, dopo avere risolto le varie liti interne, sia quello di controllare la regolare erogazione dell'acqua. A Gonnesa questo non avviene, abbiamo l'autoclave sempre in funzione. Quando l'acqua viene rimessa in rete, assume vari colori dal marrone al giallastro. Se chiediamo spiegazioni ci rispondono che per i loro chimici questa è acqua potabile. Noi sappiamo che la causa di varie malattie (tumori) viene anche dall'uso dell'acqua. Chiediamo, per quanto possibile

Non si riesce a capire perché venga richiesta la fotocopia del documento d'identità, quando si può autocertificare tutto

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 190

una bolletta più trasparente e di poter sapere con congruo anticipo quando si farà la lettura in modo da poter effettuare i controlli. C. Cannas-Gonnesa seguono 184 firme 09/09/2006. *(lettere inviate a www.unionesarda.it)*

Naturalmente in queste multiutilities è fondamentale il controllo dei consigli di amministrazione perché questi gestiscono in assoluta autonomia le risorse e sono talmente svincolati dal controllo, anche perché controllori e controllati coincidono, che in modo assolutamente naturale risultano poi per gli enti che li hanno costituiti difficilmente gestibili e controllabili in relazione al servizio garantito e alle tariffe imposte nonostante gli organi di controllo e di indirizzo ovvero gli ATO. In Sardegna il problema viene sollevato subito. Da un quotidiano locale, si apprende: "Rappresentanti delle nuove province entrano in autorità d'ambito. Pronto il ricorso al Tar. Si annuncia un ricorso al Tar del Comitato Esecutivo dell'Autorità d'Ambito in ordine alla proposta di legge presentata, dalla Giunta all'approvazione del Consiglio e che prevede di effettuare modifiche alla composizione dell'assemblea. di fatto entrerebbero immediatamente i 4 rappresentanti delle nuove province e gli equilibri, soprattutto politici, potrebbero avere delle ripercussioni, visto che la maggioranza all'interno dell'ATO è di centrodestra. Intanto l'assessore Mannoni replica: "Solo un adeguamento al mutato quadro istituzionale". *(SardegnaOggi 15 giugno 2005)*

In queste multiutilities è fondamentale il controllo dei consigli di amministrazione

Miopia del centrodestra

Su queste vicende non va comunque tralasciata una piccola responsabilità del centro destra che forse non comprendendo la vera portata del disegno che anima queste iniziative, le sposa forse per limitare i danni o forse per miopia, accontentandosi di qualche posto nei consigli di amministrazione che quando poi non avrà più peso politico gli verrà immediatamente tolto, come è successo a Bologna dove all'operazione avevano partecipato il Sindaco Guaz-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 191

zaloca e la sua maggioranza ed immediatamente dopo l'elezione di Cofferati è stato immediatamente applicato lo spoil system per eliminare dal cda i rappresentanti della minoranza. Così riteniamo che potrebbe accadere in Sardegna anche se per il momento il centro destra ha inserito nel Cda due esponenti indicati da Forza Italia e da An.

Immediatamente dopo l'elezione di Cofferati è stato applicato lo spoil system per eliminare dal cda i rappresentanti della minoranza

Abbanoa elegge il nuovo Cda

Edoardo Balzarini attuale Direttore generale dell'Assessorato dei Lavori pubblici della Regione Sardegna è il nuovo Presidente del Cda di Abbanoa. Balzarini è stato eletto all'unanimità dall'Assemblea dell'ente gestore riunita a Cagliari. Poco prima i Sindaci ed i rappresentanti dei Comuni avevano preso atto delle dimissioni dal Cda di Virginia Lai (Uniacque) e di Fernando Sanna (commissario Esaf). Alla votazione ha preso parte anche la Regione Sardegna che detiene ancora il 16% delle azioni di Abbanoa con il Presidente Renato Soru e l'assessore ai Lavori Pubblici Carlo Mannoni. È passata, anche, una proposta di integrazione del Cda per passare dagli attuali cinque a nove componenti.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione di Abbanoa è composto ora dal presidente Edoardo Balzarini, direttore generale dell'assessorato regionale ai Lavori pubblici, dal vice presidente Marco Fumi (già responsabile degli Enti Locali della Federazione Ds di Sassari), Nicola Selloni (ex presidente Govossai Sdi), Luciano Mereu, (ex sindaco di Jerzu Margherita), Costantino Tidu (sindaco di Teti Ds), Salvatore Fatteri (vice sindaco di logoro centro-sinistra) Pietro Cadau (direttore generale Comune Cagliari Forza Italia) e Michele Cossa (ex deputato dei Riformatori).

Prima della votazione il Sindaco di Isili, Salvatore Pala, ha presentato un documento in cui i trenta Sindaci firmatari rappresentavano agli azionisti di Abbanoa la loro preoccupazione per non sentirsi rappresentati all'interno del cda

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 192

che si stava formando. I Sindaci dei piccoli Comuni avevano minacciato l'abbandono dell'Assemblea e la convocazione dei Consigli comunali ''per deliberare la fuoriuscita da Abbanoa''. La frattura si è poi ricomposta dopo l'intervento del Presidente della Regione Renato Soru che ha proposto un percorso a tappe, ''la prima rappresentata dalla nomina dei componenti del Cda di Abbanoa per poter gestire la risorsa idrica mentre le quote che rimangono in capo alla Regione potranno essere rilasciate in modo graduale e veloce, anche se temporaneamente potremmo svolgere un piccolo ruolo per riequilibrare i bilanci e per dare rappresentatività a quei territori che si sentono di non averla". *(periodico telematico Quindici a cura di Federutility, anno 06 /14)*

Le municipalizzate? Un monopolio

Concludendo, al di là delle considerazioni politiche su queste aggregazioni di municipalizzate, che senza controllo spendono i soldi dei cittadini, dove i controllori sono i controllati, che possono diventare un enorme bacino di clientele che magari foraggiano in forme lecite le attività di partito, vi è un problema importante che riguarda la concorrenza e a questo proposito ci piace riportare quanto affermato dall'Amministratore delegato dell'Enel, che il 12 settembre 2006 sulle pagine de il *Giornale* ha dichiarato: "Il problema è che le municipalizzate sono un monopolio di fatto: l'Enel è stata fatta dimagrire perché era un monopolio, le municipalizzate lo sono a livello locale. E allora ci sia un'apertura effettiva del capitale verso investitori italiani ed internazionali in modo da arrivare all'apertura del mercato con aziende competitive in un mercato senza monopoli". *(il Giornale, 12 settembre 2006, a cura di Paolo Giovannelli)*.

Queste aggregazioni di municipalizzate possono diventare un enorme bacino di clientele

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 193

7

Le coop scrivono il decreto Bersani

Molti sostengono che il Governo Prodi debba pensare alle lobby, quelle vere, ai poteri forti reali: i grandi gruppi che privatizzano gli utili e pubblicizzano le perdite, i grandi sindacati contigui, le grandi banche amiche, le grandi cooperative la cui dirigenza ha in tasca la tessera giusta, tutti i nani e ballerine della Rai, i figli e i nipoti dei nomenklaturisti. Il presidente dei notai ha detto che Bersani ha messo a punto le sue «liberalizzazioni» contro i poveri negli uffici di Montezemolo. Il *Corriere della sera* ha chiesto al proto-notaro di scusarsi per «l'insinuazione». Ma è un'insinuazione o la verità? Piacerebbe saperlo. Comunque il Governo Prodi debutta subito con nuovi prodigi, introdotti dall'ormai noto decreto del ministro Bersani, che secondo il consueto spot propagandistico della sinistra dovrebbe liberalizzare il mercato in alcuni settori.

Il decreto-legge 4 luglio 2006 n. 223 si intitola "Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale." G.U. 153 del 4/7/2006. La sostanza è che questo decreto porta subito in dono nuovi benefici per le coop rosse, che già pagano poche tasse.

Il conflitto di interessi della sinistra, Ds e coop ha caratterizzato il decreto Bersani nelle disposizioni più contestate

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 195

Il conflitto di interessi della sinistra, Ds e coop ha caratterizzato maggiormente il decreto Bersani nelle disposizioni che sono state le più contestate e che riguardano quattro materie:

art. 2) disposizioni urgenti per la tutela della concorrenza nel settore dei servizi professionali;

art. 5) interventi urgenti nel campo della distribuzione di farmaci;

art. 6) deroga al divieto di cumulo di licenze per il servizio di taxi;

art. 13) norme per la riduzione dei costi degli apparati pubblici regionali e locali e a tutela della concorrenza, le ex municipalizzate.

Per quanto riguarda l'ultimo punto, l'art. 13 dedicato alle ex municipalizzate, se si vuole capirne la autentica ratio politica, è necessario comparare la dizione presente nel decreto del 4 luglio con quella poi inserita nella legge di conversione dello stesso decreto la legge 4 agosto 2006, n. 248.

Testo iniziale del decreto

"Al fine di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori, le società, a capitale interamente pubblico o misto, costituite dalle amministrazioni pubbliche regionali e locali per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti, nonché, nei casi consentiti dalla legge, per lo svolgimento esternalizzato di funzioni amministrative di loro competenza, debbono operare esclusivamente con gli enti costituenti ed affidanti, non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara, e non possono partecipare ad altre società o enti".

Testo della legge di conversione

"Al fine di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori, le società, a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche regio-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 196

nali e locali per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti in funzione della loro attività, *con esclusione dei servizi pubblici locali,* nonché, nei casi consentiti dalla legge, per lo svolgimento esternalizzato di funzioni amministrative di loro competenza, devono operare esclusivamente con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti, non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara, e non possono partecipare ad altre società o enti. Le società che svolgono l'attività di intermediazione finanziaria prevista dal testo unico di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, sono escluse dal divieto di partecipazione ad altre società od enti".

La modifica: salvare i monopoli pubblici locali

Anche se sembra un'inezia, la modifica avvenuta nel caldo d'agosto, è invece essenziale poiché, in sostanza, stravolge completamente la prima dicitura. Con l'inserimento della clausola (da noi riportata in corsivo nel testo di conversione) che esclude dalla legge i servizi pubblici locali, viene definitivamente a scemare quel principio al quale, almeno nell'enunciazione, si tendeva, ovvero quello di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato, per assicurare la parità degli operatori.

Abbiamo ampiamente visto nel capitolo precedente come in Italia con la creazione di grossi gruppi formati dall'agglomerazione delle ex municipalizzate si siano di fatto creati dei monopoli locali: l'inserimento del piccolo inciso nella legge di conversione salva questi monopoli ed in più ne giustifica l'esistenza. Nel settore già non esisteva concorrenza e non esisteva mercato e tanto meno si assicurava la parità degli operatori: ora con questo decreto si assicura il monopolio alle ex municipalizzate. Così, grazie a Bersani, abbiamo un provvedimento contrabbandato come impulso alla concorrenza che della concorrenza non ha neanche il profumo. Liberalizzare effettivamente il mercato delle utilities consiste nel-

Con questo decreto si assicura il monopolio alle ex municipalizzate

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 197

l'inibire alle autonomie locali (Comuni, Province e Regioni) di svolgere attività imprenditoriale diretta ed indiretta per la gestione dei servizi pubblici, mantenendo invece il potere di affidamento dei servizi ed un effettivo controllo sulla qualità delle prestazioni e l'adeguatezza delle tariffe. I nuovi metodi di gestione delle utilities tramite società miste pubblico private, che si risolvono nella maggior parte dei casi in una sostanziale prevalenza del pubblico e molto spesso, come in Emilia-Romagna, in un affidamento a privati rappresentati dalle cooperative, costituiscono un sistema che non garantisce né la qualità dei servizi né il contenimento delle tariffe ed è eluso un significativo controllo. In definitiva, il decreto Bersani mette il sigillo a un sistema di sperpero di pubblico denaro e di creazione di nicchie clientelari e parassitarie.

Le nuove norme non sono idonee né a raggiungere una vera liberalizzazione, né a ridurre i costi degli apparati pubblici regionali e locali, né a tutelare la concorrenza in un mercato che non conosce alcuna concorrenza. Sono norme che guardano al passato senza il coraggio di invertire la rotta ed arginare il potere economico delle società di fatto pubbliche che realmente detengono il monopolio. Non si è certo voluto creare un nuovo spazio di impresa competitiva da affidare ai privati sotto l'indirizzo delle autonomie locali.

Farmaci nei supermercati

Facciamo nostra la pagina di un blog: "Da un po' di giorni, sfogliando i principali quotidiani nazionali, si può apprendere come la Coop si stia muovendo per accrescere il suo potere di mercato. L'ultima gabola prevede che la Coop diventi il primo operatore virtuale di telefonia mobile in Italia; ciò significa che molto probabilmente tra poco tempo si potranno acquistare le sim card ritoccate con il rosso coop, per il compagno che non vi rinuncia nemmeno quando telefona o manda sms. Il fenomeno appena descritto non è che la punta di un iceberg molto profondo, poiché

Molto probabilmente tra poco tempo si potranno acquistare le sim card ritoccate con il rosso coop

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 198

da quando Prodi è salito alla Presidenza del Consiglio, sono già stati davvero troppi i favori fatti alle cooperative rosse. Pensiamo solo per un istante all'articolo del decreto Bersani che prevede per i supermercati la possibilità di vendere farmaci da banco all'interno dei loro spazi. Bene, la più grande catena della GDO (Grande Distribuzione Organizzata) sul territorio nazionale è proprio la stessa Coop che è stata la prima beneficiaria di questa liberalizzazione, e si è accaparrata la sicurezza di incassi maggiorati grazie ai medicinali, contribuendo così all'accrescimento dei capitali rossi. Se siete scettici su queste affermazioni, possiamo fare insieme un semplice ragionamento: secondo voi a chi costa di più acquistare i medicinali dalle case farmaceutiche? Alla GDO od al singolo farmacista?". *(thejustchoice.blogspot.com, 24 agosto 2006 Fabrizio Goria)*.

Il decreto sulla vendita nei supermercati dei farmaci da banco è un esempio illuminante sui rapporti tra coop e Ds e del pressing del potere economico sul potere politico. È bene ricordare che le coop non erano nuove al mercato dei farmaci, in quanto avevano già potuto sperimentarne e verificare la redditività proprio in quel laboratorio politico-economico che è l'Emilia-Romagna, dove vige da sempre la legge dei compagni. A Modena infatti il comune aveva ceduto il 39% della Spa per la gestione delle sue 12 farmacie a un'associazione temporanea di imprese, la Farmacoop. E i soci di Farmacoop sono Coop estense, Coop Nordest di Reggio Emilia, Sofinco e Parco, Coopfond ed infine Farmacie comunali di Reggio Emilia. Provato il prodotto, è iniziata un'imponente campagna di opinione orchestrata da Legacoop per l'apertura del mercato dei farmaci da banco.

Il decreto sulla vendita nei supermercati dei farmaci da banco è un esempio illuminante sui rapporti tra coop e Ds

Campagna Coop: farmaci più liberi, prezzi più bassi

Novembre 2005. Coop annuncia la campagna *Farmaci più liberi, prezzi più bassi* che ha lo scopo di promuovere la liberalizzazione del mercato dei farmaci da banco (OTC

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 199

e SOP), per i quali non è richiesta la prescrizione medica. Farmaci che rappresentano poco più del 10% dell'intero mercato farmaceutico, per una spesa complessiva nel 2004 di 2.041 milioni di euro secondo i dati del Rapporto 2005 dell'Osservatorio sull'impiego dei medicinali del Ministero della Salute.

Lo scopo dichiarato di Coop, che è non solo un'impresa ma un'associazione di consumatori forte di oltre 6,2 milioni di soci (in pratica una famiglia su cinque in Italia è socia Coop), è di intervenire in un settore chiuso come quello farmaceutico, protetto da una legislazione che di fatto impedisce la concorrenza. Tutto ciò comporta prezzi alti e spesso superiore a quelli europei.

Secondo le stime elaborate da Coop, i prezzi dei farmaci da banco, una volta liberalizzati, potrebbero scendere in maniera considerevole, con percentuali variabili da prodotto a prodotto, tra il 25% e il 50%. Questo perché l'ingresso della GDO sul mercato permetterebbe di spuntare prezzi migliori con i produttori e perché la concorrenza tra i venditori finali porterebbe a un abbassamento dei prezzi conseguente a una diminuzione degli attuali margini. La campagna mira alla raccolta di firme per sostenere una proposta di legge di iniziativa popolare, cosicché siano i cittadini a esprimere la loro opinione. La raccolta firme parte in 500 punti vendita Coop in tutta Italia dai primi di gennaio 2006. La proposta di legge per la quale è richiesta la firma dei cittadini è composta di 4 articoli:

La raccolta firme parte in 500 punti vendita Coop in tutta Italia dai primi di gennaio 2006

Art. 1

La presente legge promuove la concorrenza, tutela gli interessi economici dei consumatori, migliora la distribuzione dei farmaci non soggetti a ricetta medica, le cui confezioni esterne recano il bollino di riconoscimento previsto dall'art. 9-bis del D.L. 18 settembre 2001 n. 347, convertito dall'art. 1 della legge 16 novembre 2001 n. 405 e definito dal D.M. 1 febbraio 2002, garantendo un elevato livello di sicurezza e tutela della salute.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 200

Art. 2

Gli esercizi commerciali previsti dall'art. 4 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114 hanno titolo a porre in vendita i farmaci previsti dalla presente legge alle medesime condizioni e modalità di cui all'articolo successivo.

Art. 3

La vendita, consentita durante l'orario di apertura dell'esercizio commerciale, è effettuata in una parte della sua superficie ben definita e distinta dagli altri reparti, con l'assistenza di un farmacista abilitato all'esercizio della professione ed iscritto al relativo ordine.

Art. 4

Lo sconto sul prezzo indicato nella confezione è liberamente determinato dal distributore al dettaglio per singolo farmaco, è esposto in modo leggibile e chiaro e praticato a tutti gli acquirenti.

Sono vietati i concorsi e le operazioni a premio, di cui al dpr 26 ottobre 2001, n. 430, le vendite straordinarie di cui all'art. 15 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114 e quelle sotto costo di cui al comma 7 del medesimo articolo e del dpr 6 aprile 2001, n. 218 aventi ad oggetto i farmaci previsti dalla presente legge.

(L'Informatore dicembre 2005 di Unicoopfirenze, www.coopfirenze.it).

Febbraio 2006: la proposta di legge

Sono ben 174.722 le firme raccolte e depositate contro le 50.000 necessarie per sostenere una proposta di legge di iniziativa popolare. È il primo successo tangibile della campagna "Farmaci più liberi, prezzi più bassi" ottenuto nell'arco di poco più di un mese. Le firme infatti sono state regolarmente depositate in data 9 febbraio 2006 al Parlamento, quando una delegazione coop è stata accolta dall'onorevole Fabio Mussi, che naturalmente tutti conosciamo come deputato Pci-Pds-Ds, allora vicepresidente Camera dei Deputati. Successivamente le firme sono state controllate dall'Uffi-

Sono ben 174.722 le firme raccolte e depositate contro le 50.000 necessarie

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 201

cio Testi Normativi della Camera dei Deputati, risultate tutte valide e accettate. L'Ufficio stesso ha poi provveduto a stampare la proposta di legge e la relazione che la accompagna, secondo le modalità e nella forma prevista per gli Atti Parlamentari. L'iter del progetto è stato dunque avviato. La Proposta di Legge è stata inserita all'Ordine del Giorno della Camera dei Deputati: Atto Parlamentare n. 12 della Camera dei Deputati assegnato alla Commissione XII Affari Sociali il 6 giugno 2006. *(Il Faro www.e-coop.it 21febraio 2006)*.

Giugno 2006: Prodi dà il contentino

A fine maggio cessa la petizione promossa a sostegno della campagna. Iniziata a febbraio, l'iniziativa ha raccolto 800.000 adesioni (l'obiettivo dato era raggiungere almeno 500.000 firme). Le cartoline raccolte sono state oggetto di una consegna simbolica al Presidente della Camera. Così, appena insediato, il Governo Prodi può dare un bel contentino alle coop di consumo. Non si rispettano più neanche le consuete forme parlamentari di formazione della legge o di referendum: ora le leggi si fanno fare direttamente alle coop, poi le votano i compagni e i clienti/soci coop, il compagno onorevole dei Ds le riceve e, alla fine, il Parlamento le recepisce con un decreto per quel bagno di formalità che fortunatamente è ancora obbligatorio.

La vendita dei farmaci da banco non fa che aumentare il vantaggio competitivo delle coop

La vendita dei farmaci da banco non fa che aumentare il vantaggio competitivo delle coop, già considerevole grazie alle poche tasse che devono pagare. Quindi, per continuare a veleggiare allegramente nelle agitate acque della grande distribuzione, le coop si sono alleate con i maggiori gruppi stranieri del settore ed hanno pensato bene di accaparrarsi e farsi largo in un mercato che ancora gli mancava: quello dei farmaci. A settembre infatti, forti del vantaggio competitivo dovuto al fatto di essere i veri ed unici estensori della legge di liberalizzazione della vendita dei farmaci da banco, hanno aperto a Bologna i primi "corner della salu-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 202

Potranno aumentare le cooperative di distribuzione dei farmaci all'ingrosso, modello già adottato da Federfarma-coop

te". Il passo successivo saranno i prodotti farmaceutici a marchio coop. Alcune agenzie di stampa già lo danno per certo: "In arrivo, probabilmente dal prossimo anno, i farmaci da banco e senza obbligo di prescrizione a marchio Coop, con prezzi più bassi anche del 50%. Oltre all'apertura di 'Corner della salute' per la vendita di questi medicinali nei propri ipermercati, e' questo il progetto industriale a cui punta l'Associazione delle cooperative di consumatori: distribuire farmaci di automedicazione con il proprio marchio, come l''aspirina Coop', da produrre sulla base di accordi con le aziende farmaceutiche. Lo hanno spiegato, oggi a Roma in conferenza stampa, Aldo Soldi, presidente dell'Associazione, e Vincenzo Tassinari, presidente Coop Italia". *(Adnkronos Roma, 4 agosto 2006)*.

Farmaci a marchio coop, magari d'importazione cinese o indiana, considerata la forte crescita del mercato dei principi attivi farmaceutici di questi due paesi, che è bene ricordare beneficiano di costi di produzione altamente competitivi anche grazie al barbaro sfruttamento della forza lavoro. Vi sono già, ma potranno aumentare, le cooperative di distribuzione dei farmaci all'ingrosso, modello già adottato da Federfarma-coop con 69 depositi su tutto il territorio nazionale e 4.450 farmacie clienti, e che ha da tempo organizzato corsi di formazione professionale per i dirigenti di distribuzione del farmaco o per giovani amministratori di cooperative di farmacisti per l'acquisto collettivo dei farmaci.

Ora basta convincere il consumatore che è malato, e via con i consumi di pillole

Questa regalia dei farmaci da banco è stata fatta però senza tener conto di alcuni aspetti importanti. Basta leggere il rapporto dell'Organizzazione internazionale del consumatore, uscito il 5 luglio 2006, che mette sotto accusa le aziende farmaceutiche, sostenendo che le stesse mettereb-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 203

bero in pericolo la sanità pubblica per la poca trasparenza sulle strategie di vendita per cui spendono miliardi di dollari. E non solo: convincono i consumatori di essere malati, corrompono i medici con regali, travisano i risultati di test su efficacia e sicurezza dei loro prodotti. Oltre venti tra le più importanti case farmaceutiche sono trattate nel rapporto. "La vendita irresponsabile - dice il rapporto - dà luogo a un serio problema, persistente e diffuso nell'intera industria farmaceutica". È dunque necessaria una battuta di arresto, controlli statali più duri e ordine nelle politiche di promozione delle aziende. Per 20 case farmaceutiche, le spese di marketing per 60 miliardi di dollari, sono il doppio di quanto non sia destinato alla ricerca, influenzando anche i medici di famiglia. Tanto che la metà di queste aziende tra il 2001 ed il 2005 sono state implicate in controversie legali per relazione ambigue con i medici. Per averne conferma, basta leggere "Il marketing del farmaco" di Paolo Barnard su www.report.rai.it.

Altro aspetto preoccupante, che ha già suscitato un'interrogazione parlamentare rivolta al Ministro della Salute, Livia Turco, riguarda la possibile illiceità di ulteriori sconti, oltre a quelli già previsti dalla legge, applicati sui farmaci da banco venduti negli ipermercati solo sulla base del possesso di carte fedeltà. Tentativo che viene fatto garantendo un ulteriore sconto legato al possesso della tessera fedeltà della catena distributiva di riferimento, e nel caso delle coop un ennesimo metodo per aumentare il bacino dei soci e continuare così ad essere una cooperativa a mutualità prevalente. C'è preoccupazione di fronte alla possibilità di utilizzare i farmaci per fidelizzare i clienti e tale iniziativa è fortemente sospetta di essere in contrasto sia con quanto previsto dalla legge sull'obbligo per gli esercenti di praticare il medesimo sconto a tutti gli acquirenti, sia con le norme che vietano espressamente l'applicazione di promozioni commerciali alla vendita di farmaci da banco. Oltre alle sostanziali violazioni di legge che dovessero essere

C'è preoccupazione di fronte alla possibilità di utilizzare i farmaci per fidelizzare i clienti

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 204

riscontrate, c'è preoccupazione in merito alla diffusa tendenza, da parte dei vertici della distribuzione commerciale, a considerare i farmaci come un qualsiasi altro prodotto da promuovere e vendere in grande quantità. Tutto ciò senza prendere in minima considerazione i gravi effetti sulla salute, che possono derivare da un eventuale abuso di farmaci.

Calo dei prezzi dei farmaci? Se c'è, è ridicolo

A pochi mesi dall'introduzione dei "corner della salute" in diversi ipercoop, il risultato che propagandavano i dirigenti coop e i sostenitori del decreto Bersani non sembrano ancora essersi materializzarsi. Il costo di uno stesso farmaco in un ipercoop è mediamente inferiore di 0,40 centesimi (in percentuale solo dell'11,9%), rispetto al prezzo praticato nella farmacia tradizionale. Lo sostiene il consigliere comunale di Ravenna Federico Fronzoni sul *Resto del Carlino* del 28 settembre 2006. Dunque, un risultato ben lontano da quel 20% in meno che l'ex ministro Francesco Storace aveva consigliato e consentito di applicare ai farmacisti già con il governo di centrodestra e molto lontano da quel 25-50% di sconto sperato dagli ingenui ottimisti, annidati nelle associazioni dei consumatori, e propagandato dagli affaristi legati alle coop.

Se si arriverà anche alla introduzione dei farmaci a marchio coop, la beffa sarà duplice

Se si arriverà anche all'introduzione dei farmaci a marchio coop, la beffa sarà duplice: oltre ai mancati cali di prezzo, si otterranno maggiori rischi per la salute dei cittadini, che potrebbero essere spinti dagli interessi commerciali a consumare più farmaci del necessario.

Proprio per evitare questo rischio, la legge impedisce ai farmacisti che sono soci di società che gestiscono una farmacia di svolgere altre attività nel settore del farmaco. In un tema così delicato, con riferimento in particolare alle farmacie comunali date in gestione e case farmaceutiche, si è già espressa la Corte Costituzionale con un'importante sentenza depositata il 24 luglio 2003, dove si afferma: "La sovrapposizione di attività nel campo della distribuzione

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 205

intermedia e finale del farmaco, dà luogo a un conflitto di interessi potenzialmente dannoso per la salute dei cittadini, ciò significa che soggetti che operano nel settore della distribuzione intermedia del farmaco non possono gestire le farmacie, poiché il conflitto di interessi che ne deriverebbe potrebbe andare a danno della salute degli stessi".

La sentenza nasce da un ricorso di Federfarma al Tar della Lombardia contro la privatizzazione delle 84 farmacie comunali di Milano, affidate in gestione alla società Gehe per 250 miliardi di vecchie lire. Il Tar ha deciso di sottoporre la questione alla Corte Costituzionale, la quale ha riconosciuto la fondatezza delle argomentazioni di Federfarma. La sentenza della Corte avrà necessariamente conseguenze anche sulle iniziative analoghe promosse dagli altri comuni.

Il Tar della Lombardia, in particolare, ha ribadito la necessità di una netta separazione tra l'attività della produzione/distribuzione intermedia del farmaco e quella di distribuzione finale dei farmaci ai cittadini, in quanto la sovrapposizione di attività in questo campo rischia di condizionare l'offerta dei farmaci. In sostanza, la società di distribuzione intermedia potrebbe favorire la consegna nelle proprie farmacie di alcuni medicinali, ad esempio i più costosi per guadagnare di più, ovvero, in accordo con le case produttrici, fornire solo determinati farmaci. In tal modo si condizionerebbe la scelta dei medicinali e si favorirebbero alcune industrie farmaceutiche a scapito di altre. Inoltre, il Tar ha chiarito che l'incompatibilità rilevata dalla Corte Costituzionale non si pone in contrasto con la normativa comunitaria, in quanto quest'ultima riconosce implicitamente agli Stati membri la facoltà di introdurre norme sulla incompatibilità tra esercizio della vendita all'ingrosso ed esercizio della vendita al pubblico dei medicinali. Riteniamo che queste osservazioni siano attinenti anche all'eventualità che la coop metta in vendita farmaci con il proprio marchio. *(Federfarma, www.federfarma.it)*

La sovrapposizione di attività in questo campo rischia di condizionare l'offerta dei farmaci

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 206

I nuovi farmacisti coop: sottopagati e sottoposti all'autorità dei compagni operai

Rispetto alla tutela della professionalità dei farmacisti nei "corner della salute" delle coop, ci sembra paradigmatica l'esperienza di una farmacista riportata sul quotidiano *Libero* il 29 settembre 2006. Questo ci può anche far capire come in parte è possibile diminuire il prezzo dei farmaci spostando sui lavoratori i minor introiti, pagandoli di meno e facendoli lavorare di più, alla faccia della sinistra.

Titolo: "Farmacista al super? Il capo è profumiere, la paga 1.100 euro. Cronaca di un colloquio di lavoro: la paga è più bassa che in negozio e i capi non conoscono le medicine". Scrive *Libero*: "Daniela (ma questo è un nome di fantasia) ha sudato sette camicie per laurearsi in Chimica e Tecnologie farmaceutiche. Per due anni ha lavorato in una farmacia privata, poi in una comunale. Qualche giorno fa ha letto su un giornale che una catena della grande distribuzione stava cercando farmacisti addetti alla vendita dei medicinali da banco. La signora in questione ha fatto pervenire il proprio curriculum all'agenzia interinale che segue le assunzioni dei farmacisti per i supermercati e al colloquio finale le hanno spiegato che l'orario di lavoro sarebbe stato full time di 8 ore continuative o part time di 5. E che il contratto sarebbe stato quello del commercio. A quel punto Daniela ha fatto notare che lei, nella farmacia comunale dove sta ora, prende 1.200 euro netti per 24 ore lavorative settimanali. "Loro mi hanno detto che lo stipendio sarebbe stato inferiore. E io tra me e me ho pensato: possibile che i supermercati, col giro d'affari che hanno, vogliano prendersi dei laureati sottopagati?". La seconda perplessità, a Daniela, è venuta quando ha chiesto a chi avrebbe dovuto rispondere sul posto di lavoro. "Volevo capire se avrei avuto possibilità di carriera, visto che lo stipendio non era certo dei più invitanti". La risposta è stata che lei per il momento avrebbe dovuto far capo al responsabile del reparto profumeria. "Ma come, io che sono laureata, dovrei rispondere ad una persona che quasi sicuramente non lo è, e che soprattutto capisce di farmaci come io di dopobarba?".

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 207

Tutti in fila alla Coop: farmaci, benzina, banca, polizze e telefonini

È alle viste un mondo di supermercati tuttofare. Oggi grazie a Bersani ottengono la vendita di farmaci e grazie a D'Antoni stanno per installare nei loro parcheggi la presenza di distributori di benzina. Non solo: stanno per firmare accordi miliardari con i colossi della telefonia, si accingono a entrare nel mercato della distribuzione del gas e ad aprire sportelli bancari ed assicurativi, rigorosamente Unipol. Nelle dichiarazioni riportate dall'Ansa il 24 ottobre 2006, l'amministratore delegato Unipol, Carlo Salvatori, a chi gli chiedeva un commento sulla possibilità di un avvicinamento tra Unipol e le Coop per una possibile vendita di strumenti assicurativi all'interno della grande distribuzione rispondeva: "Vedremo di fare qualche riflessione. Sono ottimi operatori che fanno il loro mestiere, noi ne facciamo un altro, ma vedremo cosa si può fare. Ci sono successi straordinari nella distribuzione all'interno dei supermercati, come ad esempio Tesco, Mark & Spencer e Sainsbury in Gran Bretagna. Noi ci dobbiamo riflettere, valutare tutte le opzioni di crescita che interessano il settore assicurativo. La vendita di prodotti bancari e assicurativi all'interno della grande distribuzione potrebbe essere il tema del prossimo futuro anche sul mercato italiano come avviene con successo negli altri paesi europei".

È alle viste un mondo di supermercati tuttofare

Quindi l'escalation del nuovo mondo coop, dove tutti faremo la spesa e saremo soci cooperatori, è solo all'inizio: benzina, telefonia, libri, ma anche viaggi, prodotti finanziari e perfino forniture di gas ed energia, offriranno tutto e a prezzi competitivi. "Dopo il decreto Bersani sui farmaci, vogliamo intervenire su tutto ciò che è sottoposto a tariffa, in maniera diretta o indiretta" dicono i leader delle Coop. "Per quanto riguarda l'energia e le telecomunicazioni, stiamo preparando la costituzione di cooperative di consumatori per l'acquisto di energia elettrica o di gas.

L'escalation del nuovo mondo coop, dove tutti faremo la spesa e saremo soci cooperatori, è solo all'inizio

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 208

Le cooperative energetiche di consumatori tratteranno le migliori condizioni con i grandi gruppi". Anche la benzina è oggetto di attenzioni: "Coop è pronta ad aprire stazioni di servizio, almeno tre nella prima metà del 2007". Nel prossimo futuro hanno annunciato di voler puntare anche "sulle opportunità offerte dalla telefonia mobile virtuale, con gli obiettivi di far scendere ulteriormente i prezzi e di promuovere la trasparenza".

Ora arrivano anche i medici coop

Infine medici targati Legacoop: "È in arrivo il Consorzio dei Consorzi Regionali di medici di famiglia". Conferma il sito Legacoop, con un profluvio di maiuscole: "Si è svolto dal 27 al 29 ottobre a Fiuggi il primo Convegno Nazionale sulle Forme di Associazionismo e Cooperazione fra Medici di Medicina Generale promosso dal Gruppo di Lavoro Interconsortile, dal Co.S (Associazione e Cooperazione tra medici di medicina generale: Idee e strumenti per la qualità e l'appropriatezza delle Cure primarie) e dal Dipartimento Forme Associative della Fimmg (La Federazione Italiana Medici di Medicina Generale - FIMMG - è l'organizzazione sindacale e l'associazione professionale nazionale dei Medici di medicina generale di assistenza primaria, dei medici comunque convenzionati e dipendenti operanti nel territorio, in ambito extraospedaliero, e di tutti i medici del sistema integrato dell'emergenza sanitaria). Il Convegno ha registrato 550 presenze tra MMG soci di cooperative e non, Direttori di Distretto, rappresentanti istituzionali. Nell'attuale momento di cambiamento del SSN e di svolta per la professione medica e le cure territoriali, il Cooperativismo medico diventa strumento fondamentale per realizzare un'integrazione socio-sanitaria. Il Medico di famiglia deve tornare ad essere il perno del sistema delle cure primarie. Il Convegno ha decretato la nascita del Consorzio dei Consorzi Regionali a cui potranno aderire tutti i Consorzi regionali gia costituiti e quelli in via di costituzione. I dati registrati:90 cooperative iscritte all'Albo Nazionale delle Cooperative di Medicina Generale (www.cos.it); 5

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 209

Consorzi Regionali già costituiti; 3.458 MMG già soci di cooperative con un carico assistenziale di 3.458.000 pazienti assistiti". (*www.legacoop.it 3 novembre 2006)*

Altroconsumo: le coop pagano poche tasse, ma tengono alti i prezzi

"Godono di una legislazione di favore, a livello nazionale e regionale, spuntano come funghi nelle Regioni rosse, pagano poche tasse eppure non sono competitive". A stilare la classifica dei punti vendita più economici è l´associazione Altroconsumo, che ha riempito due ipotetici carrelli della spesa (uno con prodotti di marca, l'altro con quelli più convenienti) e ha girato tra gli scaffali di 731 supermercati, hard discount e ipermercati di 39 città italiane. Ne è uscita fuori una mappa che individua i supermercati più convenienti per ogni città e monetizza il risparmio possibile sia rispetto alla spesa media nazionale, che acquistando nel punto vendita più caro della città. Facendo la spesa nel negozio più economico rimangono nel portafoglio oltre mille euro l'anno a Firenze, ma anche a Verona, Milano, Pisa, Roma, Parma Bologna e Cagliari. Al Sud invece le famiglie per riempire il carrello della spesa spendono più della media nazionale, come accade a Catania, Messina e Reggio Calabria. A Caserta e Aosta si hanno invece poche possibilità di risparmiare.

In realtà non c'é un marchio più conveniente dell'altro: a Milano è più economico fare la spesa in quel determinato punto vendita di Esselunga, a Catania in quel particolare Auchan, a Genova in una precisa Ipercoop. Questo anche perché i prezzi fatti dalle grandi catene non sono tutti uguali: lo stesso tipo di pasta, per esempio, è costata 0,54 centesimi alla Coop di Milano e 0,51 a quella di Firenze. Cosa che non accade invece negli hard discount, dove i prezzi sono uguali in tutta Italia.

C'è un indice che indica il marchio più conveniente in assoluto a livello nazionale

C'è però un indice che indica il marchio più conveniente in assoluto a livello nazionale e può guidare chi non abita nelle città individuate da Altroconsumo. In questa classifica il primo posto lo conquista Esselunga.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 210

Le strade per risparmiare sulla spesa sono infinite

Ma il risparmio vero abita solo negli hard discount, il regno dei prodotti "senza marca", dove al primo posto della classifica si colloca Penny Market, seguito da Lidl ed Euro-spin. Difficile infatti che i supermarket facciano meglio degli hard discount, anche se ci stanno provando con i cosiddetti prodotti a "primo prezzo" o "più conveniente", che in genere sono marchiati con il simbolo del punto vendita. Tra i supermercati e gli ipermercati sono Esselunga e Carrefour a praticare una politica dei "primi prezzi" piuttosto aggressiva, capace di non farsi distanziare dagli hard discount.

Nel suo viaggio tra gli scaffali dei supermercati Altroconsumo ha scovato anche quello più caro in assoluto: è a Genova. Seguito, a pari merito, da Milano e Trieste. Le strade per risparmiare sulla spesa sono comunque infinite: si tengono d'occhio i tre per due, si sfogliano i depliant pubblicitari, si ingrassa il portafoglio con le carte dedicate. È una lotta quotidiana. A volte si vince, a volte si perde. Ma il successo è assicurato là dove supermarket, hard discount e ipermercati hanno vinto la battaglia sulle botteghe di quartiere e ora si contendono i clienti a colpi di ribassi".

Naturalmente tutto questo vale dove esiste la concorrenza tra supermercati e la concorrenza non è solo tra botteghe e supermercati come è stato per esempio in provincia di Ravenna e Rimini sicuramente fino al 2003.

	Coop			Conad Leclerc			Bennet	Esselunga		Bennet
	Iper	Super	Mini	Iper	Super	Mini	Iper	Super Store	Super Market	Iper
Bologna	4	27	4					3		3
Piacenza	0	50	0				1		1	1
Parma	9	1	8					2		1
Modena	4	25	0					2		
Reggio Emilia	1	21	0						1	
Forlì-Cesena	1	6	3				1			
Ferrara	2	14	0				3			
Rimini	1	6	5							
Ravenna	3	8	9							

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 211

Caprotti gliene canta quattro su concorrenza e libertà di mercato

È senza dubbio coraggiosa e condivisibile l'iniziativa dell'Esselunga, che si definisce "inconciliabile e incompatibile" con la Coop per motivi industriali, ma anche di valori. C'è un altro elemento che differenzia l'Esselunga di Benardo Caprotti dalle Coop rosse, è il regime fiscale, che nonostante penalizzi Esselunga la conserva competitiva rispetto alle coop. Non si tratta di pregiudiziale ideologica, né tanto meno di un attacco politico come afferma il neo presidente di Coop Adriatica Gilberto Coffari. Lo sanno tutti che le coop rappresentano il più grande conflitto d'interessi mai visto e che l'attuale governo, con il decreto Bersani-Visco e con la Finanziaria, tassa tutti ma risparmia le coop. D'altro canto Gilberto Coffari, come tanti altri dirigenti delle coop rosse, di politica se ne intende fino a rappresentare un conflitto d'interessi molto visibile se è vero che è stato sindaco comunista di Cervia dal 1976 al 1982 e dal 1984 al 1994 consigliere provinciale comunista e diessino a Ravenna. Coffari e le coop rosse farebbero bene a ricordare quanto recentemente, con altrettanto coraggio, Leonardo Del Vecchio ha dichiarato in un' intervista a *Repubblica*: «Succedeva che per due, tre anni trattavamo le licenze commerciali con un Comune. Concedevamo tutto quello che chiedevano, costruzione di scuole, verde pubblico, servizi sociali. Tutto a posto, eppure alla fine la licenza ci veniva negata. E in seguito il terreno se lo prendevano le Coop».

È coraggiosa e condivisibile l'iniziativa dell'Esselunga, che si definisce ''inconciliabile e incompatibile" con la Coop

Italianità? No, vocazione al monopolio

"Altro che italianità, è solo una questione di soldi. E non di quattro lire, visto che comprandosi Esselunga la Coop avrebbe in pratica il monopolio della grande distribuzione in varie aree del paese, potendo così fissare i prezzi che vuole". A pensarla così è Bernardo Caprotti, presidente di Esselunga, che ha deciso di dire ancora una volta no alla

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 212

Comprandosi Esselunga la Coop avrebbe in pratica il monopolio della grande distribuzione in varie aree del paese

corte serrata che il colosso cooperativo della grande distribuzione gli sta facendo per rilevargli l'azienda, con la scusa di «evitare che vada in mano straniere». Le avances un po' troppo spinte per i gusti di Caprotti erano iniziate con le dichiarazioni di Aldo Soldi, presidente di ANCC (Coop) che già nel 2004 dichiarava: "Ci sentiamo in diritto dovere di comprare Esselunga". Poi di nuovo le affermazioni del Ministro De Castro: "Io mi auguro che Esselunga possa rimanere in mano italiana". A chi gli chiedeva se tra questi soggetti potessero rientrare le cooperative, il ministro delle Politiche Agricole ha risposto: "Certo che sì, hanno tutte le condizioni per poterlo fare. Penso anche, però, ad altri soggetti privati che magari possono dare vita ad un interesse attorno ad Esselunga. Ritornando sul ruolo delle cooperative e sottolineando la "consapevolezza che altri paesi hanno scommesso sulla grande distribuzione", De Castro ha concluso: "Il nostro paese, fortunatamente, ha un protagonismo cooperativo importante: Coop Italia con il suo 17-18% di quota di mercato, Conad e altri gruppi". *(AGI - Libero del 5 novembre 2006)*.

Così Caprotti ha risposto e l'ha fatto comprandosi due pagine intere dei maggiori quotidiani italiani: "Si è instillato - è la risposta di Bernardo Caprotti - il concetto che un'azienda di distribuzione alimentare italiana, se a capitale straniero, riempia i suoi scaffali di prodotti esteri. Una favola, un'autentica panzana a cui però sono seguite le spericolate dichiarazioni di Pierluigi Bersani, Cesare Geronzi, Romano Prodi e Paolo De Castro". *(La Padania, 5 novembre 2006)*. Il patron di Esselunga, sorretto da solide basi statistiche, sostiene che nelle zone in cui i suoi supermarket non sono presenti, la Coop propone merci a prezzi più alti, perciò, si legge nell'annuncio, «non è dunque il caso che Coop si erga a difesa dei nostri colori, lo fa per ragioni meramente strumentali». Per soldi, insomma, e

Il patron di Esselunga sostiene che nelle zone in cui i suoi supermarket non sono presenti la Coop propone prezzi più alti

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 213

lo dimostra con una tabella dove si paragonano i prezzi praticati dai suoi negozi di Milano e i punti vendita Coop nelle zone in cui Esselunga non è presente, rilevando la differenza percentuale di prezzo calcolata acquistando un pezzo per articolo di tutti i prodotti in comune tra le due insegne, escludendo i prodotti in promozione. Su oltre sessanta Coop i prezzi, si legge nell'inserzione, sono superiori. Tra i dodici punti vendita Coop pubblicati, la differenza varia tra il +5,1% dell'ipercoop della Località Porta a Terra dì Livorno e il +13,2% dell'ipercoop di Via S. Pescatori di Avellino. Secondo Bernardo Caprotti, come per Telecom, con il pretesto della difesa dell'italianità, l'attuale governo interviene sulle scelte strategiche di una grande impresa.

"Una durissima presa di posizione quella di Caprotti che arriva in un momento in cui sono circolate numerose ipotesi sul futuro della Esselunga, legate soprattutto agli ottantun'anni di età dell'imprenditore che nel 1957 aprì, con l'aiuto del miliardario americano Nelson Rockefeller, il primo supermercato italiano, che era – ed è ancora – in viale Regina Giovanna, a Milano. Il gruppo si chiamava "Supermarkets italiani Spa", ma poi la esse iniziale (disegnata dal grande Max Huber con una coda lunghissima) finì per dargli il nome attuale. Allora la maggior parte dei commenti fu negativa, se non ironica, gli italiani sono abituati al negozietto sotto casa, si diceva, non faranno mai la spesa in un enorme e algido magazzino dove non vengono neppure serviti. Nei primi anni Sessanta, quei magazzini in stile americano furono l'emblema della modernizzazione e vennero presto imitati da altri, comprese le cooperative rosse. Comunque nel futuro di Esselunga per il momento c'è una sola certezza, non sarà mai ceduta alla Coop. *(www.destralab.it riflessioni e non solo 22 ottobre 006)*.

Nel futuro di Esselunga per il momento c'è una sola certezza, non sarà mai ceduta alla Coop

Dal giorno dell'uscita della doppia pagina di pubblicità anti-Coop, è apparso chiaro che in futuro Esselunga avrà un nuovo padrone. Ha commentato il *Foglio*: "Le scorse settimane, oltre a liquidare i figli, la società ha fatto una serie di

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 214

scelte, come lo scorporo degli immobili, che di solito precedono la vendita o la quotazione in Borsa, scenario quest'ultimo ritenuto più probabile di un'eventuale cessione a terzi da fonti vicine a Caprotti. Da allora il pressing del mondo cooperativo, e della sinistra in generale è aumentato attraverso dichiarazioni pubbliche in cui si esprimono timori per un'eventuale cessione all'estero di Esselunga. Ad animare questa fortissima *moral suasion* sono principalmente i Ds che vedono nell'acquisto di Esselunga da parte delle Coop l'occasione per l'avvio del riscatto cooperativo dopo la fase di incertezza seguita alla fine del consortismo e alla conseguente battuta d'arresto per le mire finanziarie di quel sistema. Come accadde quando cercarono di orchestrare l'acquisto di Parmalat, ormai risanata, da parte dell'indebitata Granarolo, gli strateghi della Quercia, però, hanno fatto male i conti. Nella vicenda Granarolo-Parmalat furono sconfitti da Enrico Bondi, che dimostrò come i timori di una scalata a Parmalat fossero infondati, bloccando così un'offerta di salvataggio da parte di Granarolo. Con Esselunga hanno fatto un altro errore di valutazione. Caprotti ha una certa allergia per tutti i burocratismi e le lungaggini delle dinamiche sindacali. Chi lo conosce sa che mai nella vita cederebbe la sua azienda, creata nel 1957, alle Coop, tanto che un banchiere d'affari che sta seguendo l'operazione ha definito le ambizioni del sistema cooperativo su Esselunga con un tranciante "Ds su Marte". (*"Il Foglio", 7 novembre 2006)*

Le coop e il flop della liberalizzazione dei taxi

La liberalizzazione dei taxi è stata un flop. La materia, checché ne dica il governo, è di competenza locale (Regione e Comuni). Dunque, sotto questo aspetto, il decreto Bersani aveva qualche problema di costituzionalità. Questo ha agevolato la resistenza dei taxisti, che hanno parzialmente ricacciato indietro, per ora, il tentativo di favorire in maniera spudorata l'arrivo nel settore delle cooperative, già presenti nei noleggi con conducente, in modo particolare

La liberalizzazione dei taxi è stata un flop

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 215

nella rossa Emilia. Ma la partita non sembra conclusa. In riferimento al trasporto pubblico locale, gli esponenti di Legacoop hanno subito rilanciato l'esigenza di una liberalizzazione che vada anche oltre quanto già contenuto nel decreto Bersani e manifestato la propria disponibilità ad approfondire le modalità, anche operative, di una presenza del mondo cooperativo nella gestione dei servizi di trasporto pubblico locale e ad avviare le possibili sperimentazioni. Ci aspettiamo quindi una nuova legge sui taxi fatta in casa coop.

Anche dietro la guerra ai professionisti ci sono le coop

Con l'art 2 del decreto Bersani si configura nei confronti del ceto professionale una vendetta elettorale, che stravolge l'identità della maggior parte delle professioni italiane. Le professioni sono oggetto di regolazione e di intervento da parte di differenti livelli di governo, la Comunità europea, che deve garantire la libera prestazione dei servizi e la libertà di stabilimento dei professionisti; lo Stato, che deve identificare le professioni e dettare i principi fondamentali della regolazione; le Regioni che, a seguito della scriteriata riforma del Titolo V della Costituzione, hanno una competenza concorrente.

Con l'art 2 del decreto Bersani si configura nei confronti del ceto professionale una vendetta elettorale

La parte del decreto Bersani che li riguarda, secondo i professionisti, è basato su falsi presupposti, ovvero la prospettata ragione che collegherebbe la pseudo liberalizzazione alla tutela dei consumatori. In realtà i consumatori riceveranno prestazioni di scarsa qualità e non trarranno alcun beneficio dalla legge.

Assolutamente non vera inoltre l'affermazione che la Comunità europea imporrebbe le regole fissate da Bersani con l'abolizione dei minimi di tariffa e delle tariffe fisse obbligatorie, l'abolizione del divieto del patto della quota lite, la facoltà di pubblicizzare il tariffario praticato dallo studio, la possibilità di costituire società multidisciplinari

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 216

anche con professioni che prevedono nei propri ordinamenti i capitali dei terzi, e infine la nullità assoluta dei codici deontologici in contrasto con le norme di cui all'art. 2 della stessa legge.

La Comunità europea ha fissato principi opposti alla legge, sottraendo numerose attività professionali, e in primis quelle legali, alle regole della concorrenza in considerazione della loro funzione pubblica o di pubblica necessità e comunque fissando criteri di gradualità e di flessibilità legislativa. Ma quel che più sconcerta è che la legge sia stata approvata con un illegittimo metodo legislativo in violazione delle norme costituzionali, decreto legge privo di urgenza, assenza di dibattito parlamentare, chiusura ermetica di fronte a ogni giustificato emendamento soppressivo o modificativo, conversione del decreto legge con fiducia al Senato e alla Camera. Sembra che il tutto sia congegnato per fare entrare sul mercato le flotte di operatori guidati da forti gruppi industriali e dalla Legacoop. Come sostengono molti avvocati e professionisti "non è vero che l'abolizione dei minimi tariffari porterà una riduzione dei costi della difesa", ma semmai "consentirà ai professionisti più disinvolti di offrire i propri servizi a condizioni vessatorie". Così come "non è vero che la pubblicità commerciale consentirà di conoscere meglio le differenze tra i singoli professionisti, gioverà soltanto agli studi più ricchi e consegnerà il mercato nelle mani delle grosse strutture professionali, anzi imprenditoriali". L'Oice, l'Associazione di categoria della Confindustria con Giuseppe Luppoli che rappresenta le società di ingegneria, e l'Ancpl, l'Associazione della Lega delle Cooperative con Romano Galossi che rappresenta le società cooperative di progettazione, sostengono da tempo e pubblicamente che l'abolizione degli ordini fa parte di un più ampio programma di ammodernamento del paese portato avanti da Prodi. Giacinto Militello, ex sindacalista rosso ed ex Commissario dell'Autorità Garante per la Concorrenza del Mercato, la cosiddetta Antitrust, che ha iniziato nel lontano dicembre 1994 l'indagine sul mondo professionale; indagine che

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 217

insieme ai pareri di Prodi e di Bersani, ha rappresentato la pietra lanciata nello stagno, sostiene: "Le leggi che, istituendo gli Ordini, regolano le professioni sono tutte figlie della italietta protoliberale dei primi anni del secolo e dell'ancor giovane regime fascista. Sono leggi pensate per un'economia prevalentemente autarchica, quando la libera professione era retaggio privilegiato della borghesia con pochissime "new entry", che normano Ordini professionali organizzati su base provinciale, con un numero di iscritti che raramente superavano il centinaio."

D'altronde che la sinistra abbia sempre pensato che "gli Ordini siano la bestia nera della società italiana" non è una novità e la Commissione europea presieduta da Prodi e l'Antitrust hanno lavorato sodo in questi anni per abolire gli Ordini, senza considerare che gli Ordini e tutto il ricco mondo delle professioni sono un patrimonio fondamentale della nostra società, che garantisce un insostituibile apporto all'economia del Paese. Nel maggio 2004 Berlusconi scriveva al presidente del Comitato unitario delle professioni: "Noi pensiamo che il sistema degli Ordini professionali regolato per legge sia molto meglio del sistema delle libere associazioni di professionisti presenti nei Paesi anglosassoni".

Concorrenza? Per tutti, ma non per i Caf

Per la sinistra valgono principi diversi a seconda dei propri interessi prevalenti di consenso

Per la sinistra anche nel caso della concorrenza valgono principi diversi a seconda dei propri interessi prevalenti di consenso, per non dire di partito. Un esempio? Bersani si è sempre espresso per un ampia deregulation, ma non si è mai posto il problema dell'esclusiva per quanto riguarda i modelli 730, esclusiva che detengono i Caf, i Centri di assistenza fiscale dominati dai sindacati, esclusiva che la Commissione europea considera illegittima.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 218

Confronto Prezzi tra Esselunga (negozi di Milano) e Coop nelle zone in cui Esselunga non è presente

N.B. diamo 12 esempi su oltre 60 Coop rilevate, tutte con prezzi superiori		Articoli rilevati	Articoli comuni (escluse promozioni)	Differenze Prezzo in % rispetto ad Esselunga su articoli comuni
Esselunga via Ripamonti	Milano	11.191	–	–
Coop Torri d'Europa via Italo Svevo	Trieste	9.855	2.688	**+10,7%**
Ipercoop Dora via Livorno	Torino	11.149	3.075	**+9,2%**
Coop via Grandi	Lodi	6.729	2.481	**+6,6%**
Coop largo Chatillon	Vercelli	6.051	2.240	**+11,5%**
Ipercoop via Romairone	Genova	12.285	3.523	**+7,5%**
Coop Faentina via Faentina	Ravenna	7.506	2.405	**+9,1%**
Ipercoop loc. Porta a Terra	Livorno	10.267	2.939	**+5,1%**
Coop via Laurentina	Roma	7.259	2.352	**+10,5%**
Ipercoop Strada Statale Pontina	Aprilia	11.319	3.074	**+8,1%**
Ipercoop via S. Pescatori	Avellino	7.361	2.196	**+13,2%**
Ipercoop ss Lecce-Brindisi km. 19	Lecce	11.277	3.302	**+8,2%**
Ipercoop via per Montemesola	Taranto	11.897	3.518	**+7,5%**

*Differenza percentuale di prezzo calcolata acquistando 1 pezzo per articolo di tutti i prodotti in comune tra Esselunga e le insegne concorrenti attraverso l'identificazione dei codici a barre, escludendo i prodotti in promozione (settembre 2006).

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 219

8

Le origini della buona cooperazione

Ecco alcune date molto care a chi opera nel mondo della cooperazione con lo spirito originario della mutualità, definito anche "spirito dei probi pionieri di Rochdale" per ricordare i fondatori di questo movimento sociale ed economico.

IN EUROPA

1844 (Inghilterra): "Società dei probi pionieri di Rochdale".

Nasce con questo nome la prima cooperativa di consumo con l'obiettivo di "migliorare la situazione economica e sociale dei soci".

1848 (Francia): "Società operaia di produzioni uniformi" .

È il nome della prima cooperativa di produzione.

1849 (Germania): nascono le Banche Popolari e le Casse Rurali.

Sono le prime cooperative di credito.

1880 (Danimarca): cooperazione agricola.

Vengono fondati caseifici cooperativi, poi macelli e salumifici.

IN ITALIA

1854 (Torino): l'Associazione generale degli operai apre la prima cooperativa di consumo.

1856 (Altare, Savona): alcuni vetrai fondano una

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 221

cooperativa di produzione e lavoro.

1864 (Lodi): nasce la prima Banca Popolare.

1883 (Loreggia, Padova): viene fondata la prima Cassa rurale.

1884 (Ravenna): nasce la prima cooperativa agricola.

Il movimento cooperativo vanta in Europa una consolidata tradizione storica giacché si possono rinvenire peculiari esperienze di cooperazione agricola già nel XII secolo *(Le "fruitières" del Jura svizzero, cooperative per la produzione di formaggi - Aragon Le role des coopératives lactieres dans l'integration des agriculteurs au systéme capitaliste, Dess, Bordeaux 1977)*. La cooperazione nel settore industriale si fa in ogni caso risalire alla metà del Secolo XIX, citando la pionieristica iniziativa avviata nel Regno Unito dai tessitori di Rochdale *(Rochdale Pioneers Almanac, 1860)*.

Il movimento cooperativo vanta in Europa una consolidata tradizione storica

La cooperazione, figlia del solidarismo propagandato dai riformatori sociali dell'800, tanto liberali quanto democratici e socialisti, conobbe dunque le prime realizzazioni oltre centosessanta anni or sono, in Francia e in Inghilterra. Le regole dei Probi pionieri di Rochdale del 1844 ne costituirono una sorta di vangelo. *(G.J.Holyoake Cooperation Movement Today, 1891)*

Essa entrò nella storia, con il passaggio del secolo, per raggiungere una grande stagione tra le due guerre, anche, ma non esclusivamente, all'insegna di progetti di riforma della società. Le cooperative superarono anche la prova difficile delle due guerre mondiali, ma a partire dagli anni '50 alcune grandi aree della cooperazione internazionale manifestarono crescenti difficoltà e poi crollarono (Belgio, Germania) o furono fortemente ridimensionate (Inghilterra, Francia), a causa dell'aggressiva concorrenza delle imprese private e delle proprie carenze organizzative e manageriali: l'idea stessa di cooperativa sembrò offuscarsi.

L'idea era valida e la ripresa c'è stata. Lenta, ma solida. E oggi il movimento cooperativo costituisce una realtà importante, se è vero che nella Unione Europea si contano

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 222

Nella Unione Europea si contano circa 300.000 cooperative, che impiegano 2,3 milioni di persone

decine di milioni di cooperatori, di assicurati mutualisti e di membri d'associazioni e di imprese. In particolare, si contano circa 300.000 cooperative, che impiegano 2,3 milioni di persone. In tutti gli Stati membri e in tutti i paesi aderenti e candidati esistono cooperative, che esercitano un'influenza sulla vita quotidiana di oltre 140 milioni di cittadini che ne sono membri.

In alcuni Paesi dell'Unione Europea (Francia, Italia, Spagna, Belgio, Portogallo, Danimarca, Svezia) le recenti modifiche della legislazione sulla cooperazione hanno allargato la possibilità di partecipare al capitale delle cooperative anche a parti terze, non socie, attraverso vari meccanismi, ad esempio prestiti obbligazionari.

In tutti i Paesi Ue, tranne la Germania, è regola il principio della "porta aperta", mentre in tutti i paesi vige il principio "una testa, un voto" anche se, recentemente, diversi paesi, come ha fatto l'Italia con la recentissima riforma del Diritto Societario, stanno introducendo meccanismi premiali nei confronti dei soci che partecipano in modo maggiore ai conferimenti necessari alla costituzione del capitale sociale.

In Italia il 30% delle cooperative Ue

Oggi moltissimi europei sono soci di un'impresa o di una società i cui fini sono l'organizzazione della solidarietà fra le persone e non la remunerazione del capitale. L'Italia nello scenario europeo ha una posizione di assoluto rilievo, presentando in termini di imprese oltre il 30% delle cooperative totali UE e il 9,12% in termini di persone che vi operano (soci e addetti).

Nella storia d'Europa, il movimento cooperativo ha rappresentato, per la natura peculiare della sua organizzazione d'impresa, una pagina importante per lo sviluppo della coscienza democratica e di emancipazione di strati rilevanti di operai, di piccoli e medi produttori, di impiegati, di agricoltori. A questo radicamento sociale va ricondotta la fortuna di taluni modelli "consumistici" all'interno del movi-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 223

L'Italia presenta oltre il 30% delle cooperative totali UE e il 9,12% di persone che vi operano

mento cooperativo, che sembrarono affermarsi fino alla seconda guerra mondiale, quando prevalse la teoria dell'egemonia del consumatore e le cooperative di distribuzione, forti dei loro successi, s'attribuirono l'esclusiva autenticità dell'istanza associativa, identificando i loro interessi con quelli generali della totalità dei consumatori, cioè dell'intera popolazione. Sul piano sociologico a ciò corrispondeva la pretesa della centralità popolare-proletaria.

In realtà, come s'evince dall'esperienza tedesca, esisteva un più vasto tessuto associativo, tra ceti medi e impiegatizi e piccoli produttori, prevalentemente agricoli, legati non solo alla cooperazione, ma ancor di più all'assicurazione e al credito, che manifestò tra l'altro grande stabilità e che in non pochi casi risultò vincente per numero di soci e per incidenza sul mercato.

Negli anni in cui la sfida posta dal mercato nell'Europa occidentale si faceva più severa e più aspra, nei paesi dell'Europa orientale la cooperazione conosceva uno sviluppo impetuoso, soprattutto in relazione alle politiche di riforma agraria praticate e alla peculiare organizzazione statale dei regimi comunisti.

I sacri principi di Rochdale

Sono quelli che prescrivevano la gestione democratica (una testa, un voto), la libertà d'adesione, la distribuzione degli utili ai soci in proporzione della loro partecipazione alle transazioni e un interesse limitato sul capitale, la devoluzione del patrimonio sociale a fini di utilità pubblica in caso di scioglimento, e l'attività culturale promozionale a favore dei soci. Ad essi, in larga misura, si richiama ancora oggi l'Alleanza Cooperativa Internazionale. All'interno del movimento cooperativo però si discute da decenni sul senso di un'adesione a tali principi, nella consapevolezza che ciò non solo non sia sufficiente a garantire lo sviluppo, ma possa risultare limitante delle potenzialità competitive e di crescita delle imprese.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 224

Le cooperative in Italia

Al momento dell'Unità d'Italia il fenomeno cooperativo è presente e ben conosciuto, benché fosse ai suoi primi vagiti. In questo periodo svolgono un indiscutibile ruolo Giuseppe Mazzini ed il giovane moderato liberale Luigi Luzzatti. Accettare i principi cooperativi per organizzare nuove imprese di produzione e di servizio era premessa comune da cui partivano sia i moderati che i democratici; la differenza, che ancora oggi resiste, consisteva nel fatto che per Mazzini: *"l'associazione, ossia la cooperazione, doveva essere un principio generale di organizzazione sociale, e quindi doveva costituire la spina dorsale di tutta l'economia unificando nelle stesse mani il capitale e il lavoro; per conseguenza lo Stato repubblicano doveva aiutarla con un apposito fondo nazionale" (G. Mazzini. Scritti editi e inediti vol. LXIX, Imola 1935)*. Per Luzzatti, invece, la cooperazione doveva prendere posto accanto alle imprese private, a favore dei ceti medi e dei lavoratori, ma non in funzione anticapitalista, contando esclusivamente sul self-help, sulla capacità di risparmio e di accumulazione degli stessi cooperatori.

Al momento dell'Unità d'Italia il fenomeno cooperativo è presente e ben conosciuto

Questa duplice concezione del fenomeno cooperativo si trascina fino ai giorni nostri e *l'art. 45 della Costituzione* non ha certamente chiarito questo importante aspetto, anzi possiamo dire che questo articolo è "*figlio di madre cattolica e di padre socialista*". (*Renato Zangheri - Giuseppe Galasso - Valerio Castronovo, "Storia del movimento cooperativo in Italia", Einaudi Torino 1987)*.

Il solidarismo cristiano e le componenti umanistiche del socialismo riformista, per vie diverse, fecero da supporto ideologico al movimento cooperativo, evitando così il prevalere dì una tendenza integralista, manifestatasi sin dalle origini, come attesta il disegno della scuola francese di Nimes, inteso a teorizzare una Repubblica delle cooperative in contrapposizione alla democrazia meramente politica. L'affermarsi nel continente europeo di concezioni utopistiche fece sì che qui le realizzazioni concrete non fossero così

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 225

Il solidarismo cristiano e le componenti umanistiche del socialismo riformista fecero da supporto ideologico al movimento cooperativo

estese ed economicamente rilevanti come nell'esperienza del Regno Unito. Una politica cooperativa contraddistinta da minore pragmatismo, e lacerata sovente dal conflitto tra le diverse matrici ideali, compresse talune delle potenzialità espansive del movimento cooperativo. Nell'Europa continentale le realizzazioni pratiche, seppur non sono mancate, non sono altrettanto ampie e convincenti. I migliori risultati si ebbero: in Germania con le banche popolari e la cooperazione agricola; in Francia, in agricoltura e nel campo assicurativo; in Svizzera e Danimarca dove la cooperazione fu soprattutto agricola e coordinata con quella di consumo, dando vita più a consorzi tra piccoli imprenditori che a vere e proprie cooperative.

Il "periodo delle origini" della cooperazione italiana inizia dal 1854, anno di fondazione del magazzino della previdenza di Torino, al 1870 anno della conquista della agognata capitale del nuovo regno, Roma. Infatti, in circa tre lustri, videro la luce e cominciarono a propagarsi in Italia varie forme di cooperazione quali la cooperazione di consumo, la cooperazione di produzione e quella di credito. Si intraprende in quel tempo anche nel nostro paese, come un po' in tutta l'Europa, un dibattito sulla cooperazione cui partecipano le forze politiche più attive. Nasce il primo giornale cooperativo, *Cooperazione e Industria*. Vengono conosciute, analizzate e divulgate, le esperienze di cooperazione estera, quella di produzione francese, quella di credito tedesca e la quasi mistica storia dei Probi pionieri di Rochdale. È vero che non tutte le forme di cooperazione sono ancora emerse prima del 1870, ma le origini di un movimento non possono comprendere tutti gli aspetti che esso assumerà col suo sviluppo. Giuseppe Mazzini e Luigi Luzzati, in questa fase, rappresentano due tendenze nettamente divergenti, quella democratica e quella moderata. Il vecchio repubblicano e il giovane liberale, agli

Non tutte le forme di cooperazione sono ancora emerse prima del 1870

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 226

inizi della storia della cooperazione italiana, sembrano preannunciare il destino che essa seguirà in tutto il corso del suo sviluppo, cioè di far corpo con differenti concezioni politiche, che la promuovono e la propagandano, e che la colorano di una od un'altra tinta, e per conseguenza ne rendono impossibile l'unità. Questa caratteristica sarà la forza della cooperazione italiana perché mobiliterà verso lo sviluppo cooperativo tutti i partiti, tranne gli anarchici, e insieme la sua tragedia, perché ne causerà l'indebolimento e infine lo sfasciamento sotto i colpi del fascismo.

Coop divise tra Mazzini (democratici) e Luzzatti (moderati)

Accettare i principi cooperativi per organizzare nuovi tipi di imprese di produzione e di servizio era premessa comune da cui partivano sia i *moderati* che i *democratici*. Ma il rapporto di questo movimento con le masse e con lo Stato, e la natura stessa dello Stato unitario, erano visti in modo nettamente diverso da Mazzini e da Luzzatti e dai loro seguaci. Proprio dove mazziniani e liberali erano più forti attecchivano le iniziative cooperativistiche in quel periodo: a Torino il *magazzino di previdenza* promosso dal cavouriano Boitani, modello per tante altre simili esperienze che si diffusero rapidamente in Piemonte; le *banche popolari* in Lombardia e nel Veneto, campo d'azione di Luzzatti e dei suoi amici; nel genovese le *cooperative di produzione,* intorno alla Confederazione operaia di osservanza mazziniana. Il problema che compare in quegli anni è quello della mancanza di unità. In seguito, con l'ingresso di nuovi partiti nel campo della cooperazione (socialisti, cattolici, fascisti), il problema della mancanza di unità si aggraverà fino a diventare insolubile.

Fino al 1880 la cooperazione in Italia continua a progredire lentamente

Fino al 1880 la cooperazione in Italia continua a progredire lentamente. Oltre ai repubblicani e ai liberali, se ne cominciano a interessare i radicali, la cui attività si concentra soprattutto nel Consolato operaio milanese. Il dibattito e la propaganda continuano, senza suscitare un particolare

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 227

interesse da parte dello Stato. Neanche l'avvento al potere della sinistra (1876) mutò l'atteggiamento dello Stato verso la cooperazione. Negli anni fra il settanta e l'ottanta vedono la luce le prime latterie cooperative e alcune cooperative di lavoro come la "Ceramica di Imola". Continua lo sviluppo delle banche popolari, mentre segna il passo la cooperazione di consumo "all'inglese". Nel 1876 si costituisce la prima federazione nazionale cooperativa, l'Associazione fra le banche popolari, auspice Luzzatti.

Dopo il 1880 emergono fatti e tendenze nuove. Spuntano altre forme cooperative fra braccianti, la cooperazione di abitazione, le casse rurali. Nascono le prime pubblicazioni cooperative durevoli: la "Cooperazione rurale", fondata dal promotore delle casse rurali, Wollemberg, nel 1885, e " La Cooperazione Italiana", nel 1887. Esse sono strumenti dei primi organismi federativi nazionali, dopo l'Associazione fra le banche popolari nasce la Federazione nazionale delle casse rurali, e la Federazione nazionale delle cooperative, che in seguito prenderà il nome di Lega Nazionale delle Cooperative. Qualche anno dopo, nel 1892, sorge anche la Federazione nazionale dei Consorzi agrari col suo organo di stampa *l'Italia agricola*.

Fallito in partenza il tentativo di organizzare sotto un'unica bandiera tutto il movimento, la situazione di frammentazione doveva cristallizzarsi con il sorgere di nuove federazioni nazionali, sia che in esse fosse predominante l'elemento economico, come nella Federazione dei Consorzi agrari, sia che vi prevalesse l'elemento ideologico, come nella Federazione cattolica.

Comincia verso la fine del secolo un abbozzo di politica statale per la cooperazione con i provvedimenti per gli appalti alle cooperative di lavoro e con alcune decisioni per il dazio consumo che gli spacci cooperativi non erano tenuti a pagare. Si inizia a parlare, persino, di una *banca nazionale per il credito alla cooperazione*. In questo periodo si delinea uno sviluppo squilibrato del movimento, anzitutto in

Comincia verso la fine del secolo un abbozzo di politica statale per la cooperazione

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 228

senso geografico. Mentre le regioni dell'alta Italia e del centro, l'Emilia in testa, moltiplicano le iniziative cooperative, il Mezzogiorno viene toccato solo marginalmente. Il moto dei *Fasci siciliani,* portava nel suo programma la formazione delle cooperative agricole, e, "nonostante la repressione, da quel movimento sarebbe potuta nascere, una notevole cooperazione agricola in Sicilia per la spinta di organizzatori capaci e per l'entusiasmo dei contadini".

La cooperazione nell'età giolittiana e durante la prima guerra mondiale

Nell'età giolittiana si ha un intenso sviluppo della cooperazione in generale, non arrestato nemmeno dalla prima guerra mondiale. Nascono organismi economici consortili, in alcune province come Ravenna, Reggio Emilia e Milano. Si snoda in questo periodo una politica dello Stato verso la cooperazione di ben diversa ampiezza che nei periodi precedenti, sia sul terreno legislativo che nel modo di gestire le leggi. Nel 1913 sorge finalmente *l'Istituto nazionale di credito per la Cooperazione*. Tutto questo è frutto della crescita del movimento, che aveva messo radici più profonde nella società italiana, con un peso crescente in vari settori economici. Ma è altresì frutto dell'interesse politico di tutti i partiti, a volte anche di carattere strumentale: infatti con la concessione del suffragio universale anche la cooperazione diveniva un mezzo utile per orientare il voto di certi strati sociali. Sia nei partiti che nel movimento cooperativo viene riproposto con maggiore insistenza il problema dei rapporti fra cooperazione e politica, come fra cooperazione e resistenza e fra cooperazione e mutualità. Sostanzialmente, la parte più dinamica e organizzata della cooperazione è collegata col *socialismo riformista,* mentre la cooperazione repubblicana e liberale perde terreno rispetto a quella socialista e cattolica, quest'ultima consolida le sue strutture con la fondazione di una propria Federazione nazionale delle casse rurali e con la Confederazione delle cooperative italiane.

Non solo l'unità organica del movimento era ormai divenuta utopistica, ma nemmeno quasi esistevano sedi comuni

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 229

di rappresentanza e di dibattito. Il gruppo parlamentare *"amici della cooperazione"*, creato nel 1900, nonostante alcuni nomi altisonanti come quelli di Luigi Luzzatti e di Vittorio Emanuele Orlando, ebbe ben poco peso. E ciò mentre crescevano le tendenze ostili al movimento cooperativo e gruppi di pressione e intellettuali cominciavano ad attaccare la sostanza stessa dell'idea cooperativa con pretesi argomenti scientifici: si rammenti per tutti Maffeo Pantaleoni che sosteneva come non esiste nella cooperazione nessun criterio d'ordine sociale "come ogni altra impresa economica, le cooperative tendono a conseguire fini perfettamente economici in modo economico".

Il gruppo parlamentare "amici della cooperazione", creato nel 1900, ebbe poco peso

La cooperazione tra il dopoguerra e il fascismo

Dopo la prima guerra mondiale si apre un periodo estremamente critico per la cooperazione in Italia. Oltre a note cause di ordine generale, contribuiscono alla crisi della cooperazione nel dopoguerra gli errori di prospettiva, le lacerazioni fra i partiti tradizionali, le manchevolezze della politica governativa e le insanabili fratture all'interno dello stesso movimento cooperativo, contro cui hanno buon gioco le *camice nere*. In questo periodo la confusione si accresce. Alle strutture tradizionali del movimento si affianca la *Federazione nazionale delle cooperative fra combattenti*. Nasce la *cooperazione fascista*. Nemmeno di fronte alla minaccia incombente della dittatura la cooperazione riesce a unirsi per difendersi meglio. Ancora per un paio d'anni dopo la *marcia su Roma* le vecchie organizzazioni, pur fra mille minacce e difficoltà, sopravvivono.

Dopo la prima guerra mondiale si apre un periodo estremamente critico per la cooperazione in Italia

Ma dopo la crisi del delitto Matteotti e il giro di vite del regime, nel '25 le ultime vestigia della cooperazione democratica vengono distrutte, gli organi di stampa del movimento soppressi, alcuni dirigenti sono in carcere altri hanno preso la via dell'esilio.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 230

La cooperazione sotto il fascismo

Il fascismo, non mancò di esaltare la cooperazione e di annettersela. Mussolini, arringando i cooperatori nel novembre del 1928, affermava: "Oggi voi, con la vostra massa, con la vostra fede, con i vostri inni, dimostrate agli incerti, agli scettici, che la cooperazione fascista non solo in Italia esiste, ma è pienamente vitale, conscia dei suoi compiti di fronte al Regime". Il duce aggiungeva che *nell'economia fascista* c'era posto "per l'azienda privata, per l'azienda di Stato, ed anche per l'azienda cooperativa". Tuttavia la "Carta del lavoro", che era del 1927, aveva ignorato la cooperazione, con quel singolare documento programmatico, che pure ambiva a regolare in nodo inedito i rapporti fra capitale e lavoro, non si era colta l'occasione di inserire adeguatamente la cooperazione nella politica sociale del regime. In realtà non si sapeva ancora chiaramente che posto assegnarle. Dopo il 1929, l'anno della grande crisi che impose una svolta in senso dirigistico anche al fascismo, nacque il problema dei rapporti tra cooperazione e sindacato e dell'inquadramento della cooperazione stessa nell'edificio del *corporativismo*. Prevalse la tesi dell'autonomia della cooperazione rispetto al sindacato, sollecitata dai dirigenti cooperatori fascisti accettata anche perché si era ormai in una fase di ridimensionamento del sindacato fascista e dei suoi dirigenti meno allineati.

Il 1929 impose una svolta in senso dirigistico anche al fascismo

Nonostante le promesse fatte balenare dal duce, le direttive dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione precisavano però che non si chiedevano allo Stato "privilegi ed artificiosi sostegni". In sostanza la cooperazione restava ai margini dell'interesse e della politica del regime, tanto che qualcuno ne denunciò la crisi e la definì "una piccola umile cosa tra cose grandissime: una cenerentola". D'altronde, non poteva rientrare nella logica di un regime come quello fascista il rilancio di un movimento di massa cooperativistico democratico ed efficiente, quando invece i rapporti fra capitale e lavoro venivano regolati forzosamente in base alle norme *dell'economia corporativa*. Per questi motivi il con-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 231

tributo della cooperazione allo sviluppo economico generale durante il fascismo fu molto modesto, tranne il settore agricolo nel quale predominava la cooperazione dei consorzi agrari. Lo stesso Mussolini, nel discorso del 1928, dichiarava "la cooperazione è fascista e non può essere che fascista". Ma poi immediatamente ingiungeva: "tutti i residui o i residuati del vecchio regime devono essere spietatamente eliminati". Non sappiamo, allo stato attuale, quali collegamenti ci fossero tra i cooperatori antifascisti rimasti in patria e quelli all'estero. Si sa che fin dai primi anni del fascismo si era attuata alla spicciolata una emigrazione di lavoratori e di dirigenti di base che in Francia avevano ricostruito soprattutto cooperative di produzione e lavoro agricole. Sorti alterne subì sotto il fascismo la cooperazione di credito cattolica, comunque riuscendo bene o male a mantenere il suo spirito e a preparare la sua ripresa nel dopoguerra. Si può perciò affermare che accanto alla cooperazione ufficiale fascista esisteva nel ventennio, nel paese e all'estero, una cooperazione più o meno antifascista. Entrato in crisi, il fascismo tentò di rilanciare, nel quadro del suo programma, anche la cooperazione. Tra i punti del "manifesto di Verona" del novembre 1943 c'era anche "l'espropriazione di terre incolte e di aziende mal gestite a favore di braccianti e di cooperative; come c'è la moltiplicazione di spacci aziendali e cooperativi".

Accanto alla cooperazione ufficiale fascista esisteva nel ventennio una cooperazione più o meno antifascista

La Ricostruzione e le cooperative

(la Cooperazione nella Costituzione, nella Legge Basevi e nel Codice Civile).

Nei piani per la ricostruzione del paese le varie forze antifasciste, come, negli ultimi tempi, la stessa *Repubblica mussoliniana,* prevedevano un ruolo anche per la cooperazione. Comunisti, socialisti, azionisti, repubblicani, cattolici, sinistra cristiana, democratici del lavoro e liberali, includevano il movimento cooperativo tra le forze che avrebbero dovuto contribuire alla rinascita e allo sviluppo dell'Italia libera e

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 232

democratica. Certo vi erano tra loro differenze e gradi di convinzione diversi; ma tutti s'impegnavano a favorire la cooperazione, specialmente come elemento per la riforma agraria e il riassetto produttivo e tecnico dell'agricoltura. Non si può dire invece che nel 1944-45 il problema cooperativo fosse presente nell'attività dei governi Badoglio e Bonomi e negli stessi programmi dei Cln. Tuttavia sul finire della guerra e nella Regione di più viva tradizione cooperativistica, l'Emilia-Romagna, il problema cooperativo venne posto in termini netti e precisi. Si arrivò al momento della liberazione con alcune idee, in parte convergenti, in parte discordanti, sulla politica da inaugurare verso la cooperazione. Man mano che le truppe alleate avanzavano da sud a nord, nelle regioni liberate si riscontrava una spontanea fioritura di cooperative di lavoro e di consumo. La Cgil, unitaria, appoggiava la cooperazione, i partiti la esaltavano, come si vide nella commemorazione del centenario dei Probi pionieri di Rochdale tenuta a Roma in piena guerra, nel novembre del 1944, di cui diedero notizia tutti i giornali. L'anno seguente si ricostituirono la Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e la Confederazione Cooperative Italiane che premevano per una valorizzazione del movimento. Il governo però non recepiva le indicazioni delle coop e Ivanoe Bonomi si limitò a sollecitare il ministro dell'Industria commercio e lavoro a provvedere all'Ente Nazionale della cooperazione. Ferruccio Parri, subentratogli nel giugno del 1945, non fece molto di più. Enunciò nel suo programma ministeriale: "II governo favorirà lo sviluppo di un sano movimento cooperativo", ma nelle dichiarazioni programmatiche alla Consulta non ne fece più cenno. Ancor meno il successivo governo di Alcide De Gasperi brillò per sollecitudine verso il movimento cooperativo.

Nelle regioni liberate si riscontrava una spontanea fioritura di cooperative di lavoro e di consumo

Le cooperative entrano nella Costituzione

Quanto alla legislazione, la ricostruzione cooperativa in corso esigeva nuove norme atte a organizzare differente-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 233

mente il fenomeno cooperativo. L'impresa cooperativa era ed è tutt'ora regolata dal titolo VI del libro V del Codice Civile, emanato nel 1942. I comunisti hanno a lungo sostenuto che esso *"riflette la visione borghese del fenomeno cooperativo"* e che tale normativa aveva trasformato la cooperazione *"in una semplice variante"* del capitalismo. "La legislazione borghese e, sopratutto, la legislazione fascista, anziché reprimere la cooperazione, aveva perseguito un più sapiente disegno:*"sabotarla"* dal suo interno, introducendo nella cooperativa la logica del profitto e confidando che i nuovi ceti produttivi, operanti in cooperative, ne sarebbero stati, alla fine conquistati. Le imprese cooperative erano così diventate altrettanto istituzioni dell'economia capitalistica"·

Opinione valida se si presuppone che debba essere escluso per la cooperativa ogni scopo di lucro e quindi se il precetto dell'art. 45 della Costituzione *"senza fini di speculazione privata"* si fa equivalere a *"senza scopo di lucro";* ma così si viene ad equiparare la cooperativa, che è un' impresa economica, ad un ente di beneficenza. In ogni modo, dopo la Liberazione, s'imponeva la necessità di rivedere la legislazione cooperativa anche per precisarne gli scopi mutualistici.

Nell'impossibilità di modificare il Codice civile, si ricorse a una legge ordinaria, preparata ed emanata dal Governo, essendo la Costituente, com'è noto, sfornita di poteri per la legislazione ordinaria; per cui mancò in proposito un dibattito parlamentare. Fra l'altro, la legge, senza intaccare la struttura della società cooperativa delineata nel Codice civile, si sforzava di precisare lo scopo mutualistico anche ai fini delle agevolazioni fiscali. Al di là non si andò.

La legge Basevi

Nel frattempo il Ministero del lavoro, con l'impulso di un cooperatore, Alberto Basevi, nominato direttore generale della cooperazione al di fuori dei quadri della burocrazia, preparava la nuova legge per le cooperative. Nell'ottobre del '47, il Ministro del lavoro, Amintore Fanfani, annunciò che

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 234

Nel '47, il Ministro del lavoro, Amintore Fanfani, annunciò che la legge era pronta

la legge era pronta e che sarebbe stata emanata nel dicembre dello stesso anno, prima ancora dell'entrata in vigore della Costituzione, contenente l'articolo 45.

Le premesse politiche e ideologiche del dibattito sull'art. 45 (che nel primo progetto della costituzione era il 43) vanno ricercate ancora una volta nelle posizioni dei partiti. Il concetto della *"funzione sociale"* della cooperazione, per alcuni della sinistra supponeva lo sviluppo di una cooperazione d'interesse pubblico, ben diversa da quella privata e semi-capitalistica prefigurata dal Codice Civile. Altri sostenevano una concezione più privatistica della cooperazione *"un ponte di passaggio tra un'economia interamente privatistica ed un'economia associata",* ed ancora più netto l'orientamento verso una *cooperazione "privatistica"* e di semplice correttivo del sistema vigente da parte dei cattolici. Come per altre importanti materie, la Costituzione sanzionava alcune direttive e né rimetteva l'applicazione alla legislazione ordinaria. Nel caso del movimento cooperativo la legge sui controlli intervenne immediatamente, quelle per la promozione sopravverranno a stillicidio, in modo del tutto frammentario, occasionale, inadeguato. Anche in questo settore la costituzione venne *"congelata"* per molti anni.

La cooperazione nell'Italia repubblicana (1948 -1962)

Così nel corso del 1947 si completava l'insieme delle condizioni nuove in cui da allora in poi avrebbe operato il movimento cooperativo in Italia. Sul piano legislativo l'art. 45 e la legge Basevi avevano abolito il quadro istituzionale corporativo. Sul piano politico un'associazione cattolica ed una social-comunista avevano soppiantato i fascisti nella guida del movimento. Ad esse toccava ora in primo luogo sollecitare lo Stato ad attuare il precetto costituzionale di fresca emanazione, per promuovere e favorire la crescita della cooperazione con i mezzi più idonei. Ma tanto la LNCM quanto la CCI dipendevano in larga misura

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 235

dai partiti con cui erano collegate. Il problema centrale della storia cooperativa di questo periodo è quindi quello di comprendere le posizioni dei partiti verso la cooperazione, la loro portata e i loro miti. Mancano in proposito ricerche specifiche. Nella discussione storica e politica su quegli anni la cooperazione è rimasta un argomento sconosciuto e trascurato.

Un'associazione cattolica ed una social-comunista avevano soppiantato i fascisti nella guida del movimento

A partire dal 1951 il Ministero del Lavoro comincia a raccogliere e pubblicare i dati delle cooperative iscritte nei registri prefettizi. Fra il 1951 ed il 1962 le cooperative in totale aumentarono di una volta e mezzo: da 14.331 a 35.013. Aumentò soprattutto il peso della cooperazione edilizia: dal 25% sul totale delle cooperative nel 1951 al 50% circa nel 1962, mentre la cooperazione di produzione e lavoro diminuì dal 32% al 15%. A grandi linee, per quello che un raffronto del genere può valere, il ritmo di aumento delle cooperative non si discosta da quello del prodotto interno lordo del settore privato (agricoltura, industria) e c'è un rapporto fra la crescita del numero delle cooperative e la legislazione che le stimola; ed è particolarmente evidente nel settore della cooperazione di abitazione, dove vennero erogati generosi contributi, a differenza che negli altri settori. Purtroppo si tratta della forma cooperativa più frazionata e più labile, che, per lo meno in quegli anni, contribuì poco alla creazione di strutture cooperativistiche solide e permanenti. Fra il 1948 e il 1952 per l'agricoltura vennero approvate le norme per il ritorno dei Consorzi agrari alla forma cooperativa (D.L. 7 maggio 1948), la riforma fondiaria (L. 12 maggio 1950, n. 230 e L. 21 ottobre 1950 n. 841) con tutti i noti limiti che subito vennero denunciati, e il Fondo di rotazione per prestiti e mutui agli agricoltori e alle cooperative agricole (L. 25 luglio 1952, n. 949). Per l'edilizia, la legge Lupini (L. 2 luglio 1949, n. 408), la legge Aldisio (L. 10 agosto 1950, n. 7159).

Fra il 1951 ed il 1962 le cooperative in totale aumentarono di una volta e mezzo

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 236

Invece nell'era di De Gasperi, fra il 1948 e il 1953, si compì l'opera di ripristino dell'economia capitalistica, le sorti delle imprese economiche furono affidate al libero gioco del mercato, la politica statale appoggiò direttamente o indirettamente le grandi imprese private e pubbliche.

La cooperazione, pur crescendo, rimase confinata in un ruolo secondario nei settori economici in cui operava. La politica dello Stato non mostrò particolari simpatie per la cooperazione, e per quella di sinistra mostrò anzi un'aperta ostilità. Il governo Scelba nel 1954 lancia un duro attacco contro le cooperative della Lega, con scioglimenti, nomine di commissari, rescissioni di contratti fra cooperative e pubblica amministrazione. In questi anni si accentuò la spaccatura fra le centrali cooperative; alti esponenti della Confcooperative si recarono in America ed accentuarono il filo-atlantismo dell'organizzazione. Nella Legacoop invece si impose la dottrina togliattiana della *"cinghia di trasmissione"*, parallelamente a quanto accadeva nella Cgil dove "il rapporto più stretto e organico tra Sindacato e Partiti si ebbe nel periodo 1943-53", non senza però dubbi e controspinte latenti.

Il governo Scelba nel 1954 lancia un duro attacco contro le cooperative della Lega

Nel 1956 il mondo, scosso dalle rivelazioni del XX Congresso del Pcus e dai tragici eventi di Budapest, accese in Italia come dappertutto, sui giornali e nei partiti, una grande discussione. In questo clima la Lega delle cooperative e mutue tacque.

Nemmeno eventi come la sottoscrizione, nel 1957, dei trattati di Roma per il Mec sembrarono suscitare particolari emozioni e stimolare giudizi immediati da parte del movimento cooperativo. E lo stesso vale per i primi segni della programmazione, il "piano Vanoni" del 1954 e la nota aggiuntiva di La Malfa del 1962, che pur ignorando la cooperazione non erano privi di importanti implicazioni per lo sviluppo del Movimento. Occorreranno le novità dei primi anni Sessanta, gli sviluppi della distensione sul piano internazionale, la costituzione del centro-sinistra e la fine del boom economico sul piano nazionale per produrre anche nel

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 237

movimento cooperativo alcuni mutamenti rilevanti di carattere strutturale e politico.

Boom della cooperazione negli anni Settanta

Negli anni '70, nonostante la crisi economica, registriamo in Italia uno sviluppo della Cooperazione senza precedenti. All'inizio del 1970 erano iscritte nello Schedario generale del Ministero del Lavoro poco meno di cinquantamila cooperative. Nei cinque anni seguenti il numero aumentò con una media di oltre duemila nuove cooperative l'anno. Alla fine del quinquennio 1975-1980 si verificò un'impennata impressionante di circa 24.000 cooperative in più. Lo schedario passò così dalle 48.997 cooperative alla fine del 1970 a 84.183 alla fine del 1980. Se poi si considerano non solo le cooperative che erano iscritte nello Schedario, ma anche quelle non iscritte, le cifre sono ancor più sorprendenti. Il totale delle cooperative esistenti era alla fine del 1974 di 75.280 e alla fine del 1980 di 125.723. Pur tenendo conto che si trattava in parte di cooperative *"in parcheggio"*, in attesa cioè di poter mettersi in moto se beneficiate da un finanziamento, queste cifre dimostrano una crescita proporzionale all'inasprirsi dei problemi economici e sociali e alle speranze di risolverli con lo strumento cooperativo. · II bisogno del lavoro e della casa sovrastava tutti gli altri. In percentuale gli incrementi più forti non si riscontrarono nell'Italia settentrionale ma nelle altre aree, tanto che mentre all'inizio del decennio le cooperative del Nord superarono numericamente quelle del Sud e delle isole, alla fine il rapporto risultava invertito. Un processo di segno bivalente che evidenziava come il ricorso alla cooperazione fosse più forte dove la crisi si faceva sentire di più. Nel Mezzogiorno si diffusero maggiormente le cooperative fra giovani in cerca di lavoro, fra ex-dipendenti di aziende in crisi, fra contadini che si sentivano minacciati dalle grandi imprese di trasformazione. Ma è anche qui che l'associazionismo cooperativo permise di impiegare risparmi e utilizza-

Alla fine del quinquennio 1975-1980 si verificò un'impennata impressionante di circa 24.000 cooperative in più

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 238

re risorse umane in zone che cominciavano a beneficiare di un sia pur lento e contraddittorio sviluppo. Quanto al ruolo che la cooperazione intendeva svolgere nel quadro della ripresa economica, il fatto che due terzi della produzione traesse origine dall'attività della piccola e media imprenditoria sembrava giustificare le speranze che la Lega nutriva sia nello sviluppo di nuove forme associative sia nella crescita a ritmi sempre più elevati delle aziende cooperative, sempre che si fosse imboccata con decisione la strada dell'efficienza e della competitività. "Occorre - affermava Galetti - che il movimento cooperativo esca del tutto dai limiti del settorialismo e del piccolo cabotaggio e (...) occorre che esso sappia unire, alla difesa di quanto di valido è contenuto nel proprio patrimonio di tradizioni e alla propria aderenza al tessuto popolare, l'audacia di mirare al futuro, di esplicare appieno le sue capacità di rinnovarsi o di contribuire a rinnovare il paese, di sviluppare in ogni campo un'imprenditorialità nuova, che sia insieme rispondente ai caratteri di democrazia diretta propri della cooperazione e capace della più coraggiosa modernità". C'era senz'altro, in queste affermazioni di Galetti, il desiderio di piazzare e vender bene l'immagine della Lega che avrebbe potuto correre più velocemente qualora avesse ricevuto una spinta da un maggior apprezzamento esterno e da un quadro politico che vedeva il Pci contare sempre di più.

Dagli «imprenditori-comunisti» ai finanzieri della cooperazione rossa

Per far fronte ai nuovi impegni la Lega provvide a potenziare il Fincooper e lanciò una campagna di prestiti fra i soci. Si trattava, da un lato, di aumentare notevolmente il capitale del consorzio finanziario della Lega, dall'altro, di raccogliere ogni possibile eccedenza di liquidità dalle cooperative di base e dai loro organismi. Nel giro di dodici mesi, dal giugno 1976, il capitale del Fincooper passò da 352 milioni a 2 miliardi e mezzo di lire, sottoscritti da oltre cinquecento cooperative, in modo particolare da quelle emiliane, e dai loro consorzi e associazioni nazionali. Sei mesi dopo, nel

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 239

La Lega provvide a potenziare il Fincooper e lanciò una campagna di prestiti fra i soci

dicembre 1977, venne fissato un nuovo obiettivo, quello di raggiungere la cifra di cinque miliardi di lire. Il rilancio del Fincooper avvenne in tempo utile per attutire in parte i contraccolpi più gravi dell'aumento del costo del danaro, che dal 1977 cominciò a superare gli indici di crescita dell'inflazione. Al rafforzamento del Fincooper si accompagnò un programma di sviluppo della politica finanziaria nelle cooperative, basata sul prestito dei soci. "Anche in questo caso il settore del consumo fu il primo ad agire. Coop-Italia si finanziava presso le cooperative che più attingevano dal prestito sociale e dilazionava il pagamento alle cooperative che erano in difficoltà. Quindi, sia pur lentamente, cominciò a farsi strada la filosofia dell'accumulazione, che, vista per molti anni come il nemico da combattere, divenne ora l'indice precipuo della validità dei processi produttivi". Dall'accumulazione si passò poi al capitale sociale, cioè dalla partecipazione della base sociale all'azionariato cooperativo (cosi il cerchio si chiuse finalmente: "partecipazione dei soci con capitale direttamente alle imprese, prestito dei soci alle cooperative, accumulazione, attività produttiva e investimento, necessità di governare gli investimenti". Questo fu l'indirizzo assunto dal Fincooper a partire dal 1977: esso intendeva essere non solo uno strumento per finanziare le cooperative, ma anche "uno strumento di gestione delle risorse del movimento cooperativo".

Bastarono nove mesi perché la campagna dei prestiti portasse nelle casse delle cooperative cento miliardi di lire

Di fatto, bastarono nove mesi nel corso del 1976 perché la campagna dei prestiti dai soci portasse nelle casse delle cooperative cento miliardi di lire, che esse s'impegnarono a remunerare con un tasso superiore di due punti a quello delle banche. «Si dava ai soci il 10 per cento invece dell'8 per cento degli Istituti bancari, mentre la cooperativa il capitale di banca lo pagava il 15 o il 18 per cento; è chiaro che il guadagno c'era per la cooperativa". D'altra parte l'esito positivo di questa campagna indusse alcune banche, per

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 240

non perdere contatto con le cooperative, a stipulare con la Lega particolari convenzioni sia in materia di interessi sui depositi sia in ordine alla concessione dei mutui.

Il problema del credito continuò tuttavia ad angustiare i dirigenti della Lega. Per qualche anno si sperò nel rientro nell'area cooperativa delle banche popolari oppure in qualche forma più estesa di credito agevolato; si pensò persino ad un accordo Unipol-Iccrea. In pratica la Lega sarebbe entrata nell'Iccrea con una quota di minoranza, e la Gei avrebbe fatto ingresso in Unipol alle stesse condizioni. Questa prospettiva, su cui Galetti e Badioli nel 1977 convennero in linea di principio, continuò ad aleggiare per qualche tempo ma non trovò poi sviluppi concreti. L'interesse che il movimento cooperativo era riuscito a suscitare con la politica di rilancio in una congiuntura economica avversa, trovò la conferma più significativa nella convocazione da parte del governo, nell'aprile 1977, di una Conferenza nazionale sulla cooperazione. Era la prima volta che accadeva una cosa del genere. Fino ad allora, della cooperazione si erano occupati sporadicamente alcuni partiti (soprattutto quello comunista) in qualche convegno riservato ai propri quadri e militanti, che non aveva poi avuto particolari sviluppi e ancor più scarsa risonanza.

La Conferenza nazionale indetta dal governo di solidarietà nazionale rappresentò perciò una svolta, sia perché riunì dopo più di trent'anni le diverse componenti della cooperazione in una sorta di assemblea generale, sia perché ristabilì ufficialmente i rapporti fra il movimento cooperativo e le istituzioni pubbliche. Alla Conferenza, preparata da un documento di base del Censis, parteciparono infatti, insieme agli esponenti delle tre centrali cooperative, numerosi parlamentari e uomini di governo, oltre a Romano Prodi, Paolo Baratta, Giuseppe De Rita. Aprendo i lavori, il 27 aprile 1977, il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti affermò: "In una società che lamenta l'alto costo del denaro, una presenza maggiore delle Casse di credito

La Conferenza nazionale indetta dal governo di solidarietà nazionale rappresentò una svolta

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 241

cooperativo sarebbe certo giovevole. Come pure un ruolo specifico deve vedersi ai fini di una moderazione nei prezzi di vendita: esempi di cooperazione tra commercianti attestano quanto questo sia valido nei costi di distribuzione, accanto alla classica cooperazione di consumo che in qualche regione italiana ha una tradizione antica ed una consistenza efficiente...".

La Lega coop tra i big dell'economia

Di fatto, se si fosse messo insieme il fatturato delle varie cooperative, la Lega sarebbe giunta a figurare nel quarto posto della graduatoria delle esportazioni italiane dopo la Fiat Auto, la Montedison e la Olivetti. D'altra parte, alcuni consorzi come il Conaco (Consorzio nazionale costruzioni) esportavano per cifre superiori a quelle di importanti industrie private come la Zanussi; mentre singole cooperative come la Cmc di Ravenna lavoravano all'estero più della Fiat Avio, o della Magneti Marelli. Negli anni successivi il comparto agricolo che associava per lo più le cooperative emiliane, continuò ad agire da settore trainante. Ma anche qui si manifestarono alcune sostanziali novità. Il Consorzio interprovinciale vini di Modena e le Cantine riunite di Reggio Emilia, come pure la Parmasole e la Corticella, riuscirono infatti, dopo il loro primo approdo in America, ad ampliare la propria presenza negli Stati Uniti in forme e dimensioni che non si osava immaginare al principio del 1980. Altri consorzi attivi nella conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli non furono da meno: il Sucor, il Consorzio nazionale del settore che nel 1979 piazzò all'estero prodotti per più di venti miliardi, costituirà nella Germania Federale la società Sucor Koln, controllata al cento per cento. Rilevanti progressi compì anche il Corer (il Consorzio ortofrutticolo dell'Emilia-Romagna) e nella pesca il Consorzio dell'Adriatico, cui facevano capo numerose cooperative non solo dell'Emilia ma anche delle Marche e del Veneto. Tuttavia il maggior volume di esportazio-

Singole cooperative come la Cmc di Ravenna lavoravano all'estero più della Fiat o della Magneti Marelli

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 242

ni, quello dai ritmi di espansione più vivaci, venne assicurato dal settore delle costruzioni e beni d'investimento, che già vantava nel 1980 un fatturato di oltre 500 miliardi di lire. Alle grandi commesse all'estero per lavori pubblici si aggiungevano infatti le forniture di importanti impianti industriali, di infrastrutture turistiche e di centri scolastici e universitari in Mozambico, e con la realizzazione di varie infrastrutture in Algeria, Angola, Congo, Nigeria e Tanzania, le coop rosse raccolsero così i frutti delle tante iniziative di solidarietà e appoggio ai paesi comunisti dell'est e del Terzo mondo. In questo senso si rivelò essenziale l'apporto delle strutture e delle società ex Pci per l'import-export e l'assistenza tecnica e la cooperazione internazionale.

Anni '90: le coop da Tangentopoli alla finanza d'assalto

La Lega delle cooperative, dopo essersi scritta la legge del 1992 durante il Governo Andreotti con Franco Marini ministro del Lavoro, si racchiuse in sé stessa durante il periodo di Tangentopoli, sostanzialmente risparmiata della magistratura rossa, tranne qualche eccezione, ed è riemersa dopo una ristrutturazione interna che l'ha omologata come non mai al Pci-Pds-Ds e l'ha inserita nel novero dei protagonisti della distribuzione e della finanza d'assalto. Unipol insegna, come ci si impone sfruttando il grande potere politico elettorale, la capacità di influenzare partiti e governo di centro sinistra, gli aiuti degli amici alla Commissione Europea, Prodi in testa, l'alleanza con tutti i "capitani coraggiosi" pubblici e privati vicini al potere di centro sinistra, negli ultimi dieci anni.

Le coop rosse rappresentano il più grande conflitto di interessi di tutta l'Europa

Oggi, come tutti sanno e possono quotidianamente constatare, le coop rosse rappresentano il più grande conflitto di interessi non solo del nostro Paese ma di tutta l'Europa.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 243

9

Cosa dovrebbero fare le coop (invece di scalare la Bnl con Unipol)

Oggi dalla società provengono istanze d'equità e di solidarietà, come risposta alla crisi del Welfare State, all'emergere di nuove povertà, alla persistenza o all'acuirsi della questione ambientale e dei grandi squilibri regionali. Da queste istanze nasce forse l'occasione per rilanciare cooperative che si facciano carico di antiche e nuove forme di solidarietà. Il ruolo delle cooperative non è quello di diventare, fra l'altro con gli aiuti di stato, "nuovi protagonisti economici della sinistra nel quadro del governo del paese attraverso l'occupazione di tutti gli spazi di potere possibile, compresi quelli economici", trasferendo l'applicazione "su scala nazionale del modello emiliano". Non può sfuggire a nessuno che le sorti del movimento cooperativo e quelle della sinistra siano storicamente ed inscindibilmente legate. Caduti i totem della superiorità morale dei comunisti e caduta contemporaneamente quella della differenza della morale coop, prima con Tangentopoli e poi con la vicenda Unipol, si può legittimamente affermare l'"indifferenza morale", o meglio lo scandalo di aziende che alterano il mercato e arricchiscono manager e loro interlocutori del maggior partito della sinistra grazie a regalie fiscali e provvidenze intollerabili.

Queste cooperative devono essere considerate imprese da trattare in modo del tutto analogo alle altre

Queste cooperative devono essere consi-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 245

derate imprese da trattare in modo del tutto analogo alle altre (anche se magari occasionalmente considerate più vicine sul piano politico), in quanto la loro natura e la loro attività imprenditoriale va giudicata solo in riferimento al concreto peso economico e occupazionale che si mostreranno in grado di esplicare. Hanno ragione il presidente e il vicepresidente di Confindustria ad affermare che "le coop facciano il loro mestiere". "La cooperazione rappresenta una parte importante dell'economia italiana – sostiene Luca di Montezemolo – ma deve fare il mestiere per cui è costituita: chi fa supermercati cresca nei super mercati, chi opera in agricoltura nell'agricoltura, il credito cooperativo nel credito cooperativo". E si badi bene, aggiunge Andrea Pininfarina: "La più bassa imposizione fiscale deriva dalla diversa natura delle cooperative e non dalla mancata distribuzione dei profitti. Altrimenti sarebbe logico prevedere una minore tassazione anche per tutte le altre imprese che decidessero di non distribuire utili".

Giorgio Ruffolo ha osservato che "il rendimento sociale del coinvolgimento cooperativo nel capitalismo finanziario è assai modesto, per non dire negativo", né vi sono "larghi e pressanti bisogni di consumi popolari da soddisfare, come nel mondo della fame e della pellagra", mentre vi è "una crescente scarsità relativa di beni sociali". È qui – egli rileva – che "il mercato non può intervenire se non a condizioni economiche socialmente proibitive e discriminanti". È qui che "lo Stato non può intervenire se non entro limiti fiscali sempre più rigidi", ed è proprio "nel campo dei beni collettivi che sta minacciosamente maturando la grande crisi sociale prossima ventura". Per Ruffolo è proprio su questo terreno che vi sarebbe "un'immensa domanda potenziale da soddisfare in modi nuovi e decentrati" ed è qui che si possono trovare effettivi "motivi o occasioni per l'emergere di un'offerta di beni collettivi da parte di imprese sociali". "Un'offerta – egli precisa – che solleciti in forme innovative la disponibilità dei cittadini a pagare con moneta sonante beni e servizi fonda-

Il rendimento sociale del coinvolgimento cooperativo nel capitalismo finanziario è assai modesto

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 246

mentali per il loro benessere, per la loro salute, per la loro sicurezza, in modo immediato, visibile e percepibile; a mettere a disposizione le risorse che essi sono riluttanti a concedere a uno Stato che le ridistribuisce in modi remoti, opachi, praticamente incontrollabili".

Coop: la realtà è diversa dalla teoria

Resta il fatto che lo Stato protegge e finanzia imprese che di cooperativa hanno solo il nome dove l'eccesso di delega e il "bonapartismo" sono ricorrenti. Le esperienze dei movimenti cooperativi, legati alle socialdemocrazie del nord Europa, hanno incontrato grandi difficoltà economiche nell'ultimo trentennio, a partire dal settore della grande distribuzione perché quelle realtà non godevano delle particolari condizioni di cui ha potuto fruire e fruisce il settore cooperativo in Italia. Potendo destinare, sostanzialmente esentasse, a riserve non distribuibili tutti gli utili, né dovendo pagare, specie nelle cooperative di consumo a larga base sociale, dividendi ai soci, e potendo raccogliere risparmio con rendimenti tassati meno di quelli dei depositi bancari, tanto da acquisire da oltre un milione di soci prestatori una provvista di liquidità che supera i 10 miliardi di euro.

Sono stati questi i fattori che alimentano, la particolare "propensione all'accumulazione" che ha caratterizzato le coop rosse, anche se – come è stato rilevato – "da qualche anno la sola accumulazione interna appare non più sufficiente". Non è una questione di poco conto aprire come in altri Paesi europei il dibattito sulla trasformazione di società mutualistiche in società for profit. In questo la Riforma italiana del 2004 è un punto di partenza importante. Quali sono allora gli ambiti autenticamente cooperativi? Nel quadro della riforma dello Stato Sociale a livello europeo le cooperative potrebbero facilitare operazioni di leverage buy-out da parte dei dipendenti di grandi imprese, in particolare pubbliche. Soprattutto, come avviene nella Svezia patria del Welfare State, le cooperative possono dar vita alla privatizzazione delle gestioni dei servizi pubblici.

Quali sono gli ambiti autenticamente cooperativi?

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 247

Ciò avviene con il passaggio dei dipendenti alle cooperative in qualità di soci. Questo processo favorisce l'autonomia e la responsabilità degli operatori pubblici innalzando la qualità del servizio e la produttività del settore pubblico. Sul versante della domanda le cooperative dovrebbero porre la questione se, al di là di alcune prestazioni di base che lo Stato dovrebbe garantire, non sia più conveniente ed opportuno stimolare e favorire l'associazionismo dell'utenza, la mutualità e la cooperazione, dando spazio, come già avviene in Francia, alle mutue volontarie o rilanciando la cooperazione d'utenza, che sappia rinnovare quella straordinaria auto organizzazione imprenditoriale dei bisogni che storicamente è stata realizzata dalla cooperazione dei consumatori. Oggi in Italia la cooperazione della distribuzione non corrisponde più ai principi cooperativi, non solo per le dimensioni raggiunte, quanto per il venir meno dei principi della mutualità, della partecipazione e della democrazia all'interno della cooperativa. Nelle coop è stata ridimensionata la partecipazione e la democrazia fino a rendere tali strutture del tutto assimilabili alle imprese capitalistiche. La diffusione delle cooperative dovrebbe rafforzare la posizione del cittadino consumatore che, attraverso esse, dovrebbe far pesare i propri interessi direttamente all'interno del meccanismo di mercato. Contenimento dei prezzi, controllo della qualità dei prodotti, lotta alla speculazione, accesso al bene casa sottratto alle speculazioni, servizi per il tempo libero e per il turismo, servizi alla famiglia e alla città, questi gli scopi qualitativi delle cooperative d'utenza. L'impresa cooperativa, attraverso l'introduzione di meccanismi di rischio e responsabilità che la rendano più competitiva sul mercato, potrebbe rappresentare uno strumento efficace nell'affermazione di quella economia della manutenzione e del riciclo, che necessariamente implica profitti minori perché basata sulla massimizzazione della produttività delle risorse naturali prima ancora che sulla massimizzazione del profitto a breve. In particolare devono essere segnalate le cooperative di lavoratori e consumatori per assicurare loro un'effettiva partecipazione all'organizzazione ed alla gestione d'attività economi-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 248

I caratteri comuni di queste attività economiche gestite in forma cooperativa sono riscontrabili nella mutualità e nell'assenza d'intenti speculativi

che direttamente incidenti sulle loro condizioni di vita. I caratteri comuni di queste attività economiche gestite in forma cooperativa sono riscontrabili nella mutualità e nell'assenza d'intenti prettamente speculativi. La specificità dell'impresa cooperativa è data dalla interrelazione tra organizzazione dell'impresa e scopo. Lo scopo mutualistico finalizza l'associazione all'autotutela economico-sociale dei cooperatori, ma tale obiettivo non è efficacemente perseguibile senza il concorso attivo di tutti gli associati. Le cooperative sono associazioni di persone ed al contempo imprese economiche. Nessuna cooperativa opera quindi senza scopo economico.

I soci di una cooperativa si uniscono appunto per realizzare e far funzionare un'azienda, essi attribuiscono alla cooperativa importanti funzioni economiche che da soli non sarebbero in grado di svolgere in modo efficiente e redditizio. Tali funzioni vanno dall'acquisto, alla vendita, al servizio, alla garanzia di sussistenza tramite la cooperativa. Non si persegue il profitto della cooperativa (purtroppo le grandi cooperative di consumo fanno esattamente questo) bensì quello dei soci, e quindi qualsiasi attività cooperativistica dovrebbe essere imperniata sui soci.

Le differenti matrici ideologiche della cooperazione hanno originato organizzazioni cooperative strutturalmente distinte od organizzazioni assimilabili per struttura ma che si prefiggono scopi dissimili e, talora, anche conflittuali. In dottrina è generalmente condivisa l'affermazione per cui la cooperativa è una forma d'impresa, "uno dei modi possibili d'esercizio dell'impresa", la cooperativa è dunque una "organizzazione d'impresa"; un'impresa collettiva che acquista "peculiare rilevanza ai fini della sua distinzione dalla società". I problemi sorgono principalmente in ordine alla definizione dello "scopo mutualistico" e alla classificazione dell'impresa cooperativa tra le società o tra le associazioni. Tali questioni

Le differenti matrici ideologiche della cooperazione hanno originato organizzazioni cooperative strutturalmente distinte

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 249

non assumono rilevanza soltanto ai fini della disciplina civilistica della cooperazione, ma anche in relazione all'esigenza di indicare i concreti contenuti di un'iniziativa comunitaria volta all'armonizzazione delle normative nazionali.

Società cooperativa europea

Nonostante lo Statuto Europeo sulla società cooperativa europea, è particolarmente arduo ricavare una nozione uniforme di "impresa comunitaria", sulla base dei risultati offerti dall'analisi comparata delle disposizioni nazionali vigenti in materia di "impresa". L'Unione europea, pertanto, nelle disposizioni adottate in materia di cooperative, si limita a fare riferimento ad una nozione ricavabile dalle diverse normative nazionali, intendendo per "cooperative": "le società che hanno tale denominazione in ciascuno degli Stati membri, ovvero, senza essere così denominate, sono conformi ai principi cooperativi". Le denominazioni sono le seguenti: nella Repubblica federale di Germania le "Eingetragene Genossenschaften mitbeschrankter oder unbeschrankter Haftplicht"; in Belgio, in Francia e nel Lussemburgo le "sociétés coopératives"; in Italia le "società cooperative", in Olanda le "cooperative vereniging", in Spagna le "sociedades cooperativas" e così via.

Il riferimento testuale alle legislazioni nazionali conferma dunque le difficoltà incontrate nel tentativo di pervenire ad una nozione omnibus d'impresa, espressione di una relativa ed adeguata elaborazione teorica e, di qui, per estensione, ad una nozione comune di impresa cooperativa.

Le cooperative si possono ricomprendere in due grandi filoni:

cooperative di consumo, cui apparterrebbero le cooperative di consumo in senso stretto, le cooperative di credito, quelle di assicurazione e le cooperative di abitazione;

cooperative di produzione e lavoro, cui apparterrebbero le cooperative di produzione e lavoro in senso stretto, oltre agli oleifici, alle cantine sociali, alle stalle sociali e ad un buon numero di cooperative agricole.

Nelle prime il meccanismo d'acquisizione del risultato

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 250

cooperativo sarebbe quello tipico dei contratti di scambio, mentre nel secondo caso tale meccanismo sarebbe di tipo associativo.

Se nella cooperativa i singoli associati si propongono lo scopo di conseguire certamente anche un vantaggio individuale essi contengono questo vantaggio nella misura resa necessaria dal solidarismo di classe, o lealismo di categoria. L'appartenenza di una cooperativa all'una o all'altra categoria ha indotto, in alcuni casi, il legislatore a prevedere un autonomo regime giuridico. Le cooperative agricole, ad esempio, in Francia, in Italia, nel Lussemburgo e in Germania si distinguono dalle altre imprese collettive gestite in forma cooperativa anche in ragione della legislazione speciale che conferisce loro uno status giuridico del tutto peculiare.

Le cooperative agricole, in Francia, in Italia, nel Lussemburgo e in Germania si distinguono dalle altre imprese collettive

Per quanto riguarda l'Europa, la connessione sopra richiamata solleva almeno due ordini di problemi che si possono così riassumere:

armonizzazione delle normative nazionali che non sconvolga le soluzioni adottate nei singoli ordinamenti nazionali;

compatibilità di singole disposizioni dei regimi speciali vigenti nei diversi Paesi membri dell'Unione con l'esigenza d'assicurare il corretto funzionamento del mercato comune.

Assumono qui preminente rilievo le regole stabilite dall'Unione europea in materia di concorrenza tra imprese, le norme comunitarie concernenti gli aiuti concessi alle imprese dagli Stati membri e le disposizioni vigenti nei diversi Paesi in materia tributaria. Il completamento del mercato interno e i miglioramenti che quest'ultimo apporta alla situazione economica e sociale nell'Unione Europea implicano non solo l'eliminazione degli ostacoli agli scambi commerciali, ma altresì l'adeguamento delle strutture produttive alla dimensione comunitaria del mercato. A tal fine è essenziale che le imprese, le cui attività non siano limitate unicamente al soddisfacimento di esigenze locali, siano – indipendentemente dalla loro forma – in grado di programmare e di rior-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 251

ganizzare le loro attività su scala comunitaria. Il quadro giuridico nel quale le imprese esercitano le loro attività nella Comunità resta in gran parte basato sulle legislazioni nazionali.

Il quadro giuridico resta in gran parte basato sulle legislazioni nazionali

Poiché questa situazione ostacola in modo considerevole il raggruppamento di società di diversi Stati membri, il Consiglio ha adottato il Regolamento n. 1435/2003, del 22 luglio 2003, relativo allo statuto della società cooperativa europea e la Direttiva 2003/72/Ce che lo completa per quanto riguarda il coinvolgimento dei lavoratori. Tuttavia questi due strumenti non sono adeguati alle specificità delle imprese cooperative (associazioni autonome di persone che si sono associate volontariamente per soddisfare le loro aspirazioni e i loro bisogni economici, sociali e culturali per mezzo di un'impresa la cui proprietà è collettiva e in cui il potere è esercitato democraticamente). Con l'adozione del Regolamento 1435/2003 viene messo a punto un vero e proprio statuto giuridico unico della Sce. In effetti, questi nuovi testi permettono la creazione di una cooperativa da parte di persone fisiche residenti in Stati membri diversi o da parte di persone giuridiche stabilite in diversi Stati membri. Queste nuove società cooperative europee (Sce) che devono avere un capitale minimo di 30.000 euro, possono esercitare le loro attività nell'ambito del mercato interno con una personalità giuridica, una regolamentazione e una struttura uniche. Esse possono ampliare e ristrutturare le loro operazioni transfrontaliere senza dover creare una rete di filiali, operazione costosa in termini di tempo e denaro. Inoltre le cooperative di più paesi possono d'ora in poi fondersi sotto forma di Sce. Una cooperativa nazionale che abbia delle attività in un Stato membro diverso da quello in cui ha la sede, può infine essere trasformata in cooperativa europea senza dover passare attraverso lo scioglimento.

Queste nuove società cooperative europee (Sce) possono esercitare le loro attività nell'ambito del mercato interno

La Società Cooperativa Europea è definita come una società avente personalità giuri-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 252

dica e il cui capitale sottoscritto è diviso in quote. La sede della cooperativa, fissata dallo statuto, deve essere situata all'interno della comunità e coincidere con il luogo in cui è stabilita l'amministrazione centrale. La cooperativa dispone della personalità giuridica a partire dalla sua iscrizione nello Stato in cui ha la sede sociale.

La cooperativa ha per oggetto principale il soddisfacimento dei bisogni e/o la promozione delle attività economiche e sociali dei propri soci, in particolare mediante la conclusione di accordi con questi ultimi per la fornitura di beni o servizi o l'esecuzione di lavori nel quadro dell'attività che la Sce esercita o fa esercitare. La costituzione di una Sce è disciplinata dalla legislazione applicabile alle cooperative dello Stato in cui stabilisce la propria sede sociale e può essere costituita nei seguenti modi: da almeno cinque persone fisiche residenti in almeno due stati membri; da almeno cinque persone fisiche e società, nonché da altre entità giuridiche di diritto pubblico o privato, costituite conformemente alla legge di uno Stato membro e che abbiano la sede sociale in almeno due Stati membri diversi o siano soggette alla legge di almeno due Stati membri diversi.

Il capitale della cooperativa è rappresentato dalle quote dei soci espresse nella valuta nazionale e deve essere di almeno 30.000 euro o del suo equivalente in valuta nazionale. La società cooperativa è trattata in ciascuno Stato membro come una cooperativa costituita in conformità della legge dello Stato membro in cui la cooperativa ha la sede sociale.

Sostanzialmente la cooperativa, in tutti gli Stati europei, non è in primo luogo una figura tecnico-giuridica ma socio-economica. In alcuni ordinamenti le società cooperative sono iscritte nel registro delle imprese. Altri ordinamenti giuridici mettono maggiormente in rilievo il carattere socio-economico della cooperativa e non offrono una forma legale autonoma di cooperativa, bensì stabiliscono soltanto regole specifiche per imprese che svolgono un'attività cooperativa.

In Germania è di primaria importanza che, nell'ordinamento economico liberale, la cooperativa contribuisca a raf-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 253

La cooperativa non è in primo luogo una figura tecnico-giuridica ma socio-economica

forzare l'esistenza economica e la concorrenzialità delle piccole e medie industrie, garantendo e conservando così un'equilibrata struttura economica. In Francia, come in Italia, invece la cooperativa è una delle tre diverse fondamenta su cui poggia la sinistra: partiti, sindacati e movimento cooperativo. Cooperativa quale pilastro dell'economia di mercato e cooperativa quale fondamento della sinistra, è difficile credere che in ambedue i casi si descriva il medesimo fenomeno socio-economico con il termine di cooperativa.

Le differenze fra concetti di cooperativa sono particolarmente lampanti confrontando l'Italia e la Germania. Con riferimento al fatturato globale di tutte le cooperative nell'Europa, il movimento cooperativo tedesco è il più forte, mentre l'Italia si trova al terzo posto. Caratteristica delle cooperative tedesche è il loro scopo promozionale ai sensi della legge sulle cooperative. In base a questo orientamento, le cooperative della Repubblica federale di Germania hanno un'alta priorità nell'ordinamento economico. Ciò è particolarmente evidente, quando constatiamo che oltre la metà delle costituzioni dei Lander tedeschi contengono l'obbligo alla promozione della cooperazione (ad es. art. 28, II frase della costituzione del Land Renania settentrionale Vestfalia). Le cooperative sono portatrici di un ordinamento economico privato: aiuto attraverso l'autoaiuto.

Cosa dovrebbero fare le coop (invece di scalare la Bnl)

Oggi in Italia il sistema cooperativo, invece di dedicarsi all'ingegneria ed all'accumulazione finanziaria, favorita da una legislazione contraddittoria, dovrebbe essere indirizzato ai comparti delle attività svolte dalla famiglia, dalle organizzazioni del volontariato e da quelle no-profit nell'accezione statunitense.

Di organizzazioni no-profit si inizia a parlare, infatti, negli Stati Uniti agli inizi degli anni settanta e l'ordinamento legislativo definisce no-profit quelle organizzazioni priva-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 254

Di organizzazioni no-profit si inizia a parlare negli Stati Uniti agli inizi degli anni settanta

te il cui statuto fa espresso divieto di distribuire gli utili fra i soci.

Quel fenomeno che conosciamo con il nome di globalizzazione dell'economia ha determinato profonde alterazioni nella politica economica, nella libera concorrenza, nello stato sociale, tanto da modificare profondamente l'equilibrio capitale-lavoro con il ricatto sempre più frequente che "altrove" si possono ottenere costi più convenienti della manodopera. Patti sociali che superino i confini delle nazioni e soluzioni cooperative a livello globale sono auspicabili nella misura in cui si superi la rigidità delle attuali forme salariali legando la remunerazione del lavoro al profitto per lavoratore od al prezzo del prodotto. In questa ottica interessanti appaiono le tesi di Weitzman e Meade sull'economia della partecipazione.

Afferma Weitzman: "Il moderno capitalismo industriale, con le sue grandi imprese e il suo potenziale di crescita economica, è un episodio relativamente recente della storia. Ora esso si trova in uno stato di cambiamento e adattamento e assomiglia ben poco ad un meccanismo pienamente evoluto. Il capitalismo, in questo sistema, è incappato piuttosto ciecamente in certe particolarità di funzionamento, alcune delle quali sono permanenti (almeno quanto possono esserlo le istituzioni sociali), altre di dubbio valore, e alcune decisamente tali da condannarsi da sole all'insuccesso. L'alienazione dei lavoratori, il potere del capitale sul lavoro e l'esercito dei disoccupati di riserva sono conseguenze specifiche della struttura salariale e non caratteristiche universali del sistema capitalistico. Prima o poi si capirà che una versione del capitalismo basato sulla partecipazione dà risultati molto migliori della versione basata sul salario, e si farà qualcosa al riguardo".

A livello di impresa, invece, Meade propone la labour-capital partnership, una sorta di "cooperativa per azioni" dove sia le azioni di capitale sia le azioni di lavoro hanno diritto di voto e di decisione. Con la labour-capital partnership cambiano sia il rapporto di remunerazione del capitale e

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 255

Meade propone la labour-capital partnership, una sorta di "cooperativa per azioni"

del lavoro, sia la distribuzione sociale del rischio nel raggiungimento di una piena occupazione non inflazionistica. In un'azienda organizzata in forma di labour-capital partnership i lavoratori sono retribuiti (anche) in base ad azioni di lavoro, quindi in relazione agli utili conseguiti dall'azienda, mantenendo le proprie azioni di lavoro e i relativi dividendi, anche se l'azienda non è più in grado di occuparli. Al di là delle differenze, che poi non sono molte, la share economy di Weitzman e la partnership di Meade sono strumenti diversi per ottenere il medesimo risultato. Il primo propone un contratto di lavoro, senza nessun'altra implicazione in termini di "potere" all'interno dell'impresa; il secondo presenta una forma nuova di diritto di proprietà che si sostanzia in vere e proprie azioni di lavoro, il cui dividendo viene conservato anche in caso di disoccupazione.

Ma a cosa servono le share economy e la labour-capital partnership?

A sconfiggere disoccupazione e inflazione per Weitzman; a conseguire gradualmente un sistema economicamente efficiente e socialmente equo per Meade, sempre sconfiggendo disoccupazione e inflazione.

Share economy e labour-capital partnership hanno in sé i catalizzatori automatici per la piena occupazione. Dunque, l'adozione generalizzata e progressiva di questi schemi di remunerazione del lavoro potrebbe portare, in tempi relativamente brevi, ad un'inversione epocale di tendenza: non più disoccupazione ed esclusione sociale in aumento, non più emarginazione e spreco di capitale umano, ma inclusione sociale, in aumento, responsabilizzazione e qualificazione delle potenzialità individuali e collettive, non solo all'interno dei Paesi ricchi, ma soprattutto nel resto del mondo.

La forma cooperativa aggiornata e rinverdita può divenire quella forma di capitalismo assai più addomesticato rispetto a quello degli animals spirits che, coniugando responsabilità sociale e incentivo economico, equità fiscale e piena occupazione, può soddisfare i vecchi ed i nuovi valori

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 256

Grande importanza assume la questione del Welfare State che si trasforma in Welfare Society

meritevoli di tutela. Grande importanza assume la questione della legittimità del Welfare State che si trasforma in Welfare Society e che "rende effettivi, oltre ai diritti di libertà, anche i fondamentali diritti sociali o di prestazione, come i diritti alla vita, alla salute, all'istruzione, al lavoro, alla sicurezza e all'assistenza" . A mano a mano che si affermano i diritti di cittadinanza attraverso l'iniziativa privata e la libera concorrenza, lo Stato deve ritirarsi di fronte alla società civile.

L'ideale non è quindi lo Stato provvidenza, come dicono i francesi, né la bruta concorrenza, ma uno Stato che, anche negli spazi che gli sono propri, affida la gestione al "privato sociale" in concorrenza con l'iniziativa privata, in una logica di sussidiarietà orizzontale, creando nella Welfare Society la Welfare Community che ne costituisce l'anima e ne custodisce i valori. Nella realizzazione di questa economia sociale di mercato anche le cooperative rappresentano una forza propulsiva.

In questo ambito è opportuno analizzare la cooperazione europea, quella più importante nel corso della evoluzione storica, e più elaborata nel suo inquadramento filosofico e giuridico, per mettere in evidenza l'importanza della cooperativa come uno degli elementi centrali per l'innovazione del rapporto capitale e lavoro, in coerenza con il disegno della Welfare Society. Questa sembra essere una missione più meritoria rispetto al dedicarsi, fra l'altro impropriamente, a scalate maldestre come quella di Unipol su Bnl. I dirigenti delle cooperative farebbero meglio a promuovere la trasformazione del Welfare State verso la Welfare Society.

È necessario costruire un diritto della solidarietà che si contrapponga al caos dell'egoismo

Questi valori riguardano non soltanto la popolazione attiva, ma i pensionati, gli anziani, i portatori di handicap, i malati, in una parola i cittadini del cosmo in una società complessa dove è necessario costruire un diritto della solidarietà che si contrapponga al caos dell'egoismo.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 257

10

Come le coop eludono il fisco

E' molto importante conoscere il variegato quadro normativo relativo alla cooperazione.
I riferimenti normativi in materia cooperativa sono:

- Codice Civile, art. 2511 e seguenti;
- Decreto Legislativo C.P.S. 14 dicembre 1947, n. 1577 "Provvedimenti per la cooperazione" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 17 del 22/01/48.

Il fondamento della disciplina giuridica delle cooperative si fonda sulla **Legge Basevi** che sancisce:

divieto di distribuzione dei dividendi superiori alla ragione dell'interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato;

divieto di distribuzione delle riserve fra i soci durante la vita sociale;

devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale.

La successiva ***legge n. 127 del 17 febbraio 1971*****,** detta "Piccola Riforma", introduce alcune importanti novità nel regime legislativo e fiscale delle cooperative. La norma più significativa è senz'altro quella contenuta nell'articolo 14 che introduce il divieto di trasformare le cooperative in società ordinarie, consolidando così il carattere non speculativo della cooperazione: "Le società cooperative non pos-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 259

sono essere trasformate in società ordinarie, anche se tale trasformazione sia deliberata all'unanimità."

La successiva legge n. 127 del 1971 introduce importanti novità nel regime fiscale delle cooperative

La ***legge 16 dicembre 1977, n. 904***, dedicata al trattamento fiscale delle persone giuridiche, dei dividendi e di altre operazioni sul capitale delle società, all'art.12, tratta delle società cooperative. La norma stabilisce che non sono tassabili, in quanto "non concorrono a formare il reddito imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi", gli utili destinati a riserva permanentemente indivisibile secondo i criteri stabiliti dall'art. 26 della "Legge Basevi". Questa disposizione di legge ha acquisito grande importanza sia dal punto di vista di principio, per il riconoscimento, che vi si esprime, del carattere peculiare delle riserve cooperative, in applicazione della "Basevi" e dello stesso art. 45 della Costituzione, sia dal punto di vista pratico, per il sostegno che la non tassabilità delle riserve ha dato e dà alla patrimonializzazione dell'impresa cooperativa "a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata".

La ***legge 8/11/1991, n. 381*** "Disciplina delle cooperative sociali" (Gazzetta ufficiale 3/12/199, n. 283), costituisce un sostanziale passo avanti verso la nascita del "diritto delle istituzioni sociali" che si situa tra l'area del diritto privato-commerciale e quella del diritto pubblico-amministrativo. Esso è rivolto alla regolamentazione delle "formazioni sociali intermedie" e cioè di quel tipo di organizzazioni che pur avendo adottato una forma associativa privata perseguono finalità di interesse pubblico. Si tratta di un passaggio importante nel sistema normativo del nostro Paese che sancisce il riconoscimento delle istituzioni operanti nel "terzo settore" della società, che occupa un ruolo principale nella produzione e fruizione di beni e servizi. La definizione di cooperazione sociale si può così sintetizzare con alcune caratteristiche salienti:

Riconoscimento delle istituzioni operanti nel "terzo settore" della società

– piccola dimensione;

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 260

– raccordo con la comunità locale;
– territorialità;
– vicinanza al mondo del volontariato;
– propensione a sviluppare servizi sociali non tradizionali e non concorrenziali con i servizi pubblici;
– capacità di integrare risorse umane ed economiche di diversa origine, per destinarle ad obiettivi sociali;
– possibilità di creare nuova occupazione;
– gestione e organizzazione di servizi sociali secondo criteri e modalità di impresa, ma senza fini di lucro (impresa sociale);
– impresa ad elevata partecipazione dei soci.

La ***legge 31 gennaio 1992, n. 59*** "Nuove norme in materia di società cooperative" pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 31 del 07/02/92 "Nuove norme in materia di società cooperative", ha previsto all'art. 8, l'obbligatorietà che una quota del 3% degli utili netti delle società cooperative debba essere corrisposta a dei fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione.

La ***legge 3 aprile 2001, n. 142*** "Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore" pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 94 del 23/04/01.

La ***legge 3 ottobre 2001, n. 366*** "Delega al Governo per la riforma del diritto societario" pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 234 del 08/10/01.

Il ***decreto legislativo 2 agosto 2002, n. 220*** "Norme in materia di riordino della vigilanza sugli enti cooperativi, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge 3 aprile 2001, n. 142, recante: "Revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio lavoratore" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 236 del 08/10/02.

Il ***decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 6*** "Riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative, in attuazione della legge 3 ottobre 2001, n. 366" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 17 del 22/01/03 - Suppl. ordin. n. 8.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 261

La riforma Berlusconi

La cooperazione italiana, dopo l'impianto normativo fondamentale che risale al 1947, era sempre stata oggetto di interventi normativi parziali ed episodici. Nella precedente legislatura il Governo Berlusconi e la sua maggioranza parlamentare hanno realizzato un'opera di ammodernamento e riforma della legislazione cooperativa. L'ordinamento delle cooperative italiane è stato reso più stringente, richiamando le cooperative allo svolgimento effettivo della loro missione mutualistica, attraverso la riforma della vigilanza sulle cooperative stesse (D.lgs 220/2002), del perfezionamento della legge sul socio lavoratore (operato nella L. n. 30/2003), della riforma del diritto societario (D.lgs 6/2003) e del conseguente riassetto del regime fiscale (L. n.311/2004).

Il Governo Berlusconi ha realizzato un'opera di ammodernamento e riforma della legislazione cooperativa

Da un lato le riforme esigono dalle cooperative coerenza maggiore ed effettiva rispetto ai principi fondanti della cooperazione e dall'altro migliorano la strumentazione di cui dispongono le cooperative per il loro sviluppo imprenditoriale. La politica del centrodestra ha saputo cogliere la vitalità della esperienza cooperativa italiana, che si è manifestata in questi anni soprattutto nella crescita degli occupati, e l'ha valorizzata con regole e opportunità più moderne. Ma questi strumenti, e in particolare quelli di natura finanziaria e quelli riguardanti la facoltà per le cooperative di partecipare a società di capitali, sono sempre usati correttamente per il raggiungimento, e solo per questo, degli scopi mutualistici?

Le vicende di Unipol impongono di interrogarsi con serietà su questi problemi

Le vicende di Unipol impongono di interrogarsi con serietà su questi problemi per predisporre eventuali ulteriori misure legislative.

La riforma del 2004 ha previsto la suddivisione delle cooperative in due modelli: le "società cooperative a mutualità prevalente" e le altre.

Le prime sono quelle che svolgono la loro attività pre-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 262

valentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi, si avvalgono prevalentemente nello svolgimento della loro attività del lavoro dei soci, dei loro beni o servizi. Vengono iscritte in un apposito albo. Per essere considerate "a mutualità prevalente" devono rispettare determinati parametri stabiliti per legge e documentarli sui bilanci; negli statuti vanno indicati determinati requisiti come la limitazione nella distribuzione degli utili. Queste cooperative potranno usufruire delle agevolazioni previste dalle leggi speciali. Le altre cooperative, invece, non ne potranno usufruire. Gli organi della cooperativa sono:

Assemblea dei soci: in essa sono presenti o rappresentati tutti i soci;

Consiglio d'amministrazione, è l'organo esecutivo e amministrativo che gestisce la società, nel rispetto delle leggi e dello statuto;

Collegio sindacale: è l'organo interno di controllo della società, obbligatorio solo in determinati casi.

La vigilanza in materia di cooperative è invece affidata al Ministero delle Attività Produttive. Tuttavia per le cooperative aderenti ad una centrale la vigilanza è affidata alla centrale stessa, accade così che le coop rosse affidino la santificazione dei loro rendiconti contabili a loro uomini ed a società specializzate di loro proprietà.

La riforma del diritto cooperativo rappresenta un fatto di grande rilievo nella storia della legislazione cooperativa. Infatti, dopo decenni di tentativi andati a vuoto con il governo di centro-destra si sono apportate alcune importanti modificazioni come l'eliminazione del registro prefettizio previsto dalla vecchia Legge Basevi in favore dell'istituzione dell'Albo delle cooperative agevolate (anche la L. 2 agosto 2002, n.220, in materia di riordino della vigilanza, prevede l'istituzione di un Albo Nazionale degli enti cooperativi in sostituzione dello schedario e del registro prefettizio).

L'anomalia italiana

La riforma tuttavia è un compromesso che non elimina l'anomalia italiana che risiede nel grande conflitto di inte-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 263

La riforma è un compromesso che non elimina l'anomalia italiana

ressi rappresentato da parte dei legislatori e degli uomini di Governo che sono di fatto i "proprietari" delle coop. Gli aspetti positivi della riforma sono: l'aver aggiunto il requisito della prevalenza dell'attività con i soci (anche se il limite del 50% appare insufficiente soprattutto per le coop di consumo) e l'obbligo del deposito del bilancio annuale. Per tutte le cooperative si richiede il perseguimento dello scopo mutualistico e questo profilo risulta sottolineato dall'obbligo di rispettare la parità di trattamento nella prestazione mutualistica e dalla considerazione del ristorno come caratteristica ineludibile per tutte le cooperative (agevolate o meno). Da sottolineare a tale riguardo come per tutte le cooperative viga l'obbligo di far risultare nella relazione al bilancio di amministratori e sindaci i criteri seguiti per il conseguimento dello scopo mutualistico. A ciò si aggiunge un non meglio precisato obbligo di riportare separatamente nel bilancio i dati relativi all'attività svolta con i soci distinguendo eventualmente le diverse gestioni mutualistiche. Per la prima volta in un testo di carattere generale, si presta attenzione al principio solidaristico con norme che vorrebbero in qualche modo tutelare la porta aperta, ossia l'aspettativa dell'aspirante socio ad essere ammesso nella cooperativa. Per quanto attiene al principio democratico, ribadita la regola "una testa, un voto", si prevedono circoscritte forme di voto plurimo oltre che (come già nel passato) per le persone giuridiche, anche per le cooperative consortili con il limite del decimo dei voti in ciascuna assemblea. Sempre in questa logica democratica diventa obbligatorio l'istituto delle assemblee separate, almeno per le cooperative di maggiori dimensioni, mentre qualche maggiore concessione viene fatta per l'istituto delle delega concedendo in certi casi un potere di rappresentanza fino a dieci soci. Fra le altre novità più rilevanti va menzionata altresì una certa attenzione alla diversificazione di forme giuridiche attraverso la possibilità, pur

Fra le novità più rilevanti va menzionata una certa attenzione alla diversificazione di forme giuridiche

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 264

nel rispetto dei principi cooperativi di fondo, di fare riferimento alternativamente al modello della società per azioni oppure per le realtà minori a quello della società a responsabilità limitata che dovrebbe essere utilizzato anche per l'attuale piccola società cooperativa. Quello che emerge anche ad un esame solo sommario è un quadro legislativo articolato e, per certi versi, assai innovativo rispetto al passato. Questo non significa che, guardando più da vicino al merito delle scelte operate, non manchino nella riforma aspetti discutibili. L'identificazione delle caratteristiche dello scopo mutualistico rappresenta, secondo il dettato costituzionale, un elemento ineliminabile per una società che intenda chiamarsi cooperativa.

Una definizione più precisa della mutualità avrebbe messo l'ordinamento al riparo

Correttamente la riforma pone la mutualità al centro dell'attenzione facendola assurgere a tratto distintivo della cooperativa, sia essa agevolata o meno. Seguendo in parte l'esempio del codice civile del 1942, si è ritenuto però non opportuno chiarire espressamente in cosa consista lo scopo mutualistico. Una definizione più precisa della mutualità avrebbe messo l'ordinamento al riparo da coloro i quali intendono utilizzare e utilizzano la cooperativa come una qualsiasi impresa speculativa senza rinunciare ai benefici fiscali. In realtà chiarire nei suoi aspetti generali cosa sia la mutualità è cosa meno impegnativa di quanto si pensi. Si tratta cioè solo di specificare che con lo scopo mutualistico si mira a procurare ai soci (veri e partecipi) beni, servizi o occasioni di lavoro alle condizioni complessive possibilmente migliori di quelle offerte dal mercato. Il che significa sottolineare che la cooperativa non ha come missione quella di remunerare i capitali investiti, bensì principalmente quella di offrire nei territori, delimitati, attraverso singole cooperative, beni e occasioni di impiego alle condizioni migliori possibili. È in questo che si materializza il principio mutualistico che ha nel ristorno il suo metodo e strumento di remunerazione; ristorno che conseguentemente dovrebbe essere distribuito in via prevalente rispetto ai dividendi. La

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 265

mancata definizione del concetto di mutualità ha innescato nuovamente quelle interpretazioni sullo scopo mutualistico che hanno contribuito non poco a confondere le acque su questo tema, al punto che convivono cooperative di fatto non mutualistiche, con autentiche cooperative. Una cooperativa che non abbia nel suo programma la finalità di offrire ai soci un servizio in termini di lavoro o beni, ma si limiti a remunerare il capitale sociale o ad accantonare le riserve indivisibili, non è, come i principi ed il buon senso ci insegnano, una cooperativa.

La cooperativa meritevole di agevolazioni, in quanto autenticamente mutualistica, è solo quella che opera prevalentemente con i soci. La realtà è che la "prevalenza" funziona come cartina di tornasole della utilità solo nelle realtà imprenditoriali minori. Chi onestamente conosce il movimento cooperativo sa che la cooperativa di dimensioni contenute è vera cooperazione e che le grandi cooperative, in quanto aiutate dallo Stato, spesso provocano un'illecita concorrenza nei confronti delle altre imprese. La cooperativa dovrebbe essere un'impresa di transizione destinata cioè a trasformarsi in società di capitali quando assume maggiori dimensioni.

La legislazione vigente in tema di società cooperative si caratterizza per essere alquanto complessa e problematica, ed è evidente, pertanto, come la recentissima riforma del diritto societario, disciplina molto più organica delle società cooperative, non abbia risolto il grande conflitto d'interessi che le coop rosse rappresentano per l'economia e la democrazia del Paese. Il trattamento fiscale di cui godono le cooperative, anche quelle della grande distribuzione associate alla Lega, con un fatturato annuo di circa 11 miliardi di euro, è costituito dalla deducibilità del 70% dell'Ires dalla base imponibile, dalla deducibilità integrale degli utili destinati a riserve obbligatorie (riserva legale e fondi mutualistici) e dalla deducibilità del 70% degli utili destinati a riserva volontaria (purché indivisibile). Attra-

La legislazione vigente in tema di società cooperative si caratterizza per essere complessa e problematica

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 266

verso queste agevolazioni fiscali, le cooperative versano allo Stato un'imposta (Ires) notevolmente inferiore (circa la metà) rispetto a quella versata dalle altre società non cooperative. A ciò si aggiunga la possibilità di raccogliere denaro dai propri "soci/consumatori", attraverso l'istituto del "prestito sociale", a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle praticate dal sistema di finanziamento bancario (ritenuta alla fonte sugli interessi maturati pari al 12,5% rispetto al 27% applicato ai conti correnti bancari). La minore pressione fiscale applicata alle cooperative aderenti, unita alle considerevoli risorse di cui queste possono beneficiare tramite il prestito sociale fa sì che le cooperative possano ogni anno disporre, a basso costo, di somme notevolissime da reinvestire sul mercato.

Il fisco e le coop: un aiuto di Stato

Le coop grazie a queste condizioni di favore, che hanno determinato la distorsione del mercato e vere e proprie condizioni di concorrenza sleale nei confronti di tutti gli altri imprenditori privati, sono in assoluto il primo gruppo della distribuzione italiana: lo sono in termini di quantità, di punti di vendita, di presenza sul territorio e di volume d'affari. La quota coop di mercato è superiore al 17%. Il 90% di questo fatturato è realizzato da nove grandi cooperative che operano a livello di tre macroregioni (Nord Occidentale-NovaCoop, Coop Liguria e Coop Lombardia; Adriatica-Coop Adriatica, Coop Estense, Coop Consumatori NordEst; Tirreno-UniCoop Firenze, UniCoop Tirreno, Coop CentroItalia). La coop è presente in 17 regioni italiane su 20, in 86 capoluoghi di provincia su 105, in 690 città. Il gruppo controlla 70 ipermercati, 561 supermercati, 199 discount, 446 altri punti vendita di piccole e medie dimensioni. È un gruppo in piena crescita e il piano di sviluppo prevede l'apertura di altri 29 ipermercati e 79 supermercati con investimenti per oltre 2 miliardi di euro. È evidente come le agevolazioni

Queste condizioni di favore hanno determinato la distorsione del mercato e vere e proprie condizioni di concorrenza sleale

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 267

fiscali sopra illustrate costituiscono un reiterato aiuto di Stato in violazione dell'Articolo 87 del Trattato CE e non possono essere oggetto di alcuna giustificazione. I vantaggi di cui godono le coop sono selettivi, e distorcono la concorrenza sul mercato italiano della distribuzione organizzata moderna in quanto riducono artificialmente i costi del leader del mercato, permettendogli di rafforzare la propria posizione competitiva in rapporto agli altri operatori italiani o appartenenti ad altri Stati membri dell'UE. La Commissione Europea dovrebbe aprire un'indagine formale sull'incompatibilità di dette misure con il Trattato CE. Il Governo ed il Parlamento pur riconoscendo il valore sociale attribuito al movimento cooperativo dall'articolo 45 della Costituzione, dovrebbero registrare come le coop di consumo e molte altre imprese cooperative abbiano smarrito nel tempo tale funzione. Nel caso di una cooperativa di consumo la funzione sociale è quella di permettere ai soci di acquisire beni a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle disponibili sul mercato e, con ciò, venendo incontro ai bisogni degli strati più deboli della popolazione. Con l'ingresso sulla scena economica italiana della grande distribuzione organizzata, le coop hanno perso questo ruolo "sociale". Difatti, nel contesto estremamente competitivo che caratterizza la vendita al dettaglio di generi di consumo attraverso strutture commerciali moderne (quali superette, supermercati e ipermercati) è la concorrenza tra gli operatori che rende i prodotti accessibili a tutti e disponibili sul mercato a prezzi più competitivi. Nel contesto concorrenziale odierno, le coop hanno del tutto superato la loro origine cooperativa per diventare un soggetto economico come gli altri. Infatti le coop: non praticano i prezzi più bassi sul mercato, come testimoniano le indagini di mercato per la rilevazione dei prezzi di vendita al pubblico; attuano politiche di fidelizzazione del tutto analoghe a quelle adottate dalle altre catene commerciali; generano ogni anno importanti profitti, che non sono generalmente

È la concorrenza tra gli operatori che rende i prodotti accessibili a tutti e i prezzi più competitivi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 268

Le cooperative a mutualità prevalente svolgono la loro attività prevalentement e a favore dei soci

ridistribuiti ai loro soci sotto forma di ristorni (come fanno le vere cooperative), ma che vengono reinvestiti anche in altre attività (quali agenzie di viaggio, investimenti immobiliari, catene commerciali fuori dall'Italia, attività finanziarie/assicurative Unipol-Monte Paschi) del tutto estranee all'oggetto e alla funzione sociale tradizionale di una cooperativa di consumo. Nonostante abbiano perso le loro originarie caratteristiche sociali ed operino in un mercato pienamente concorrenziale ed aperto agli operatori comunitari, le coop beneficiano tuttora di significativi vantaggi fiscali (IRES) in rapporto alle altre società non-cooperative presenti sul mercato italiano della grande distribuzione organizzata. Le coop per poter usufruire delle agevolazioni fiscali, in base alla legislazione attualmente in vigore, devono rispettare il già citato parametro della mutualità prevalente. Le società cooperative a mutualità prevalente, come recentemente definite, sono quelle che svolgono la loro attività prevalentemente a favore dei soci. Le coop rispettano il requisito della mutualità prevalente allorché vendono il 50% più uno dei loro prodotti ai soci ed in tal caso possono beneficiare di questi privilegi. Anche le altre società devono, per legge, destinare una quota dei loro utili – seppure minore di quella delle cooperative – a riserva legale. Tuttavia, queste somme sono pienamente soggette a tassazione al pari degli altri utili conseguiti dalle imprese in questione. I concorrenti delle cooperative non possono invece beneficiare di alcuna deduzione in relazione agli utili destinati a riserva. I parametri della mutualità prevalente sono "aggirati" trasformando i consumatori in soci, con costi modesti (se non nulli, dati i vari sconti e promozioni specifici concessi ai soci in fase di primo acquisto) per i consumatori stessi. Peraltro la tessera di socio priva di foto di riconoscimento, in mancanza di un controllo di legittimità circa l'effettivo soggetto che effettua l'acquisto, è elemento non sufficiente al fine di un corretto distinguo tra acquisti effettuati da soci e acquisti effettuati da consu-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 269

matori non soci. In questo modo le coop offrono, a prezzi analoghi, gli stessi servizi delle altre aziende presenti sul mercato, ma pagano meno tasse in misura tale da alterare la concorrenza sul mercato della distribuzione moderna e senza che ciò comporti un reale vantaggio per i consumatori. Inoltre, i "soci/consumatori" delle coop possono depositare i propri risparmi presso la loro cooperativa alla stregua di un qualsiasi conto corrente bancario tramite l'istituto del prestito sociale. Le cooperative hanno trasformato il prestito sociale in un servizio puramente bancario, e come tale lo pubblicizzano. Dispongono infatti di una fonte di finanziamento particolarmente rilevante a costi inferiori rispetto a quelli di mercato e, in particolare, rispetto a quelli delle aziende loro concorrenti, che si devono rivolgere al mercato finanziario. Inoltre questa raccolta di denaro avviene senza essere assoggettata al controllo regolamentare e di vigilanza della Banca d'Italia (benché al rispetto di determinate condizioni). Macroscopica è l'anomalia rappresentata dal rastrellamento di risorse che le grandi cooperative effettuano come prestito da soci. Ad esempio "il prestito sociale" coop, definito "libretto", tanto per confonderlo meglio con quelli bancari e postali, consiste in un deposito, appunto sotto forma di libretto, che i clienti coop dovrebbero utilizzare come borsellino della spesa (contanti per gli acquisti) ma che diventa una forma di impiego del danaro una forma d'investimento che non può essere ritenuta tranquilla. I portatori dei "libretti" coop sono creditori di una società commerciale che non può essere paragonata, quanto a solidità, ai depositi bancari o a quelli postali che godono della garanzia dello Stato sul debito della Cassa Depositi e Prestiti. Le coop, quindi, dovrebbero offrire tassi di interesse molto superiori rispetto a quelli che offrono. La Coop invece offre interessi molto inferiori a quelli che dovrebbe pagare al mercato se emettesse delle obbligazioni. Il totale nazionale dei depositi presso le coop è di circa 10 miliardi di euro. Nel malau-

Le cooperative hanno trasformato il prestito sociale in un servizio puramente bancario

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 270

gurato caso di dissesto, i danni al pubblico supererebbero quelli creati dalle obbligazioni Parmalat. In conclusione il risparmiatore presta i soldi alla Coop che li investe a un tasso maggiore (anche se fossero investiti in banali Cct) e incamera i profitti. Coop, alla faccia della trasparenza, non dice come vengono impiegati i soldi. Si limita a comunicare gli impieghi della raccolta: (62,3% titoli a tasso variabile, 6,7% a tasso fisso, 2,0% in azioni, 22,5% in fondi e 6,5% in Igd, una società del gruppo. È un bellissimo esempio di informazione distorta e assolutamente inutile. Ciò che Coop vorrebbe far passare è che essendo il 62,3% investito in titoli a tasso variabile si tratta di un investimento sicurissimo. Peccato che un titolo a tasso variabile potrebbe essere un CCT, un bond Unipol o un bond dell'Argentina con caratteristiche di rischi ben diverse. I soldi investiti in fondi comuni possono essere investiti in qualsiasi cosa. In sostanza Coop non dice assolutamente niente di significativo sugli investimenti.

Quando la coop fa la banca

Coop fa un mestiere non suo che è quello della banca derogando così, a nostro avviso, al divieto di speculazione finanziaria per le cooperative costituzionalmente tutelate.

Di conseguenza, i vantaggi fiscali originariamente accordati alle cooperative per consentire loro di remunerare meglio il legame associativo tramite la riduzione dell'onere fiscale sono a tutt'oggi utilizzati dalle coop per incrementare le proprie quote di mercato e reinvestiti anche in altre operazioni che non sono connesse all'attività principale della cooperativa (Unipol). In considerazione di questa situazione L'Unione Europea pare intenzionata, sia pure con notevole ritardo, ad ottenere chiarimenti sul regime di agevolazioni fiscali concesse alle coop. La Commissione Antitrust europea dovrà, in base alle informazioni ufficiali che il governo doveva consegnare entro il 25 settembre 2006, stabilire se per caso il regime di agevolazioni fiscali applicato alle coop in Italia non rien-

Coop deroga al divieto di speculazione finanziaria per le cooperative

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 271

tri in quelli vietati dall'Europa. La lettera della Commisione europea inviata al Governo italiano agli inizi dell'agosto 2006 afferma che le informazioni ricevute potrebbero servire al commissario alla Concorrenza, Neelie Kroes, per decidere l'apertura ufficiale di una inchiesta. La richiesta parte da un esposto della Federdistribuzione che denuncia come le coop italiane ormai siano delle vere e proprie aziende leader nel loro settore e abbiano perso, dunque, la caratteristica "mutualistica" e quindi la "funzione sociale" per cui venivano garantite le agevolazione fiscali.

Anche la Corte di Cassazione recentemente aveva motivato i suoi dubbi in merito agli sgravi fiscali alle coop in questi termini: "I regimi fiscali di favore concessi a determinate imprese o produzioni possono costituire aiuti di Stato". E questi "aiuti di Stato" sarebbero in contrasto con le normative europee. La Ue infatti chiede anche di sapere l'ammontare annuo degli sgravi concessi e i risultati di bilancio delle cooperative e la ragione di eventuali deroghe a quanto prevedono i trattati europei che vietano gli aiuti di Stato, in sostanza un'anticipazione di quella che potrebbe essere la difesa del governo italiano, oltre che delle cooperative stesse. Insomma la Commissione europea, ora che non c'è più Prodi, timidamente sta verificando ciò che da anni è macroscopico e cioè che le coop non rientrano nei parametri della natura "mutualistica" e quindi debbono rimanere nell'ambito del regime di normale concorrenza in cui è assolutamente vietato "l'aiuto di Stato".

La Corte di Cassazione recentemente aveva motivato i suoi dubbi in merito agli sgravi fiscali alle coop

Altra anomalia italiana è quella che vede un numero sempre crescente di cooperative di comodo ovvero società finalizzate al conseguimento di profitti e assolutamente prive di qualsiasi motivazione sociale che hanno scelto questa formula societaria unicamente per eludere fisco e normative previdenziali. Clamoroso il caso delle S.C.a.R.L., le società cooperative a responsabilità limitata che ammettono tra i loro soci anche società di capitali. Fino agli anni '80 questa formula era esclusiva di pochi grandi gruppi con migliaia di

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 272

dipendenti come la Cmc di Ravenna. Poi d'improvviso il boom. Oggi sono decine di migliaia. La formula è sempre la stessa il "manager" assume una decina di disoccupati facendoli figurare come soci di una cooperativa a cui lui contribuisce con capitali. Questi mezzi-schiavi lavoreranno con diritti e retribuzioni dimezzate rispetto ai loro colleghi inquadrati con il contratto di categoria.

Una colossale elusione fiscale autorizzata

Questa politica non è certamente in linea con lo scopo mutualistico che le cooperative dovrebbero perseguire e con l'attenzione ai soci che dovrebbe caratterizzare la vita della cooperativa. Il nostro Paese registra un paradosso, nella grande distribuzione esistono degli attori, le cooperative, che, contrariamente a ogni regola della concorrenza, godono di una larga serie di misure fiscali asimmetriche a proprio favore, essendo invece i soggetti dominanti del mercato e senza che tali agevolazioni si riflettano minimamente a vantaggio dei consumatori. Dietro la facciata della originaria mutualità dunque, la realtà coop è diventata negli anni sempre più quella di una agguerrita e potente holding commerciale ramificata anche all'estero (come dimostra la presenza di Conad di Lega coop in Coopernico, secondo gruppo mondiale, cooperativa di diritto europeo costituita assieme a quattro primarie catene: la belga Colruyt, la svizzera Coop, la francese E. Leclerc e la tedesca Rewe), situazione che non giustifica più, in nessun modo, il regime fiscale del quale è beneficiaria. Mentre i concorrenti sono impegnati ad ottimizzare i propri metodi di produzione per abbassare i loro prezzi e guadagnare quote di mercato, le cooperative possono conseguire i medesimi obiettivi grazie ai benefici fiscali accordati dallo Stato Italiano. Questa situazione nel corso degli anni ha prodotto un progressivo consolidamento della posizione di leadership delle coop nel mercato italiano. Una "leadership artificiale", basata su una capacità di investimento enorme-

Dietro la facciata della originaria mutualità la realtà coop è diventata negli anni una agguerrita e potente holding commerciale

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 273

mente superiore rispetto a quella dei competitor che si basa su aiuti di Stato di dubbia legittimità, poiché le cooperative hanno perso la connotazione sociale originaria per diventare un soggetto economico come gli altri.

Potremmo concludere, a proposito di elusione, che ci troviamo in presenza di una colossale evasione fiscale autorizzata.

Negli Stati Uniti, più di 100 milioni di persone sono soci di 47.000 cooperative e più di 20 di queste cooperative effettuano vendite annuali per più di un miliardo di dollari. Molte cooperative hanno adottato strumenti per superare i limiti che la forma cooperativa comporta, pur mantenendo lo status giuridico di cooperative, istituendo società sussidiarie di capitale da loro completamente controllate che hanno reso più difficile l'efficace governo delle imprese, aumentando la distanza tra l'amministrazione ed i soci. La concessione di benefici a favore delle cooperative si giustifica con il perseguimento di obiettivi non solo economici nell'interesse di tutte le parti interessate. Quando si attenua l'identità della cooperativa la strada di vantaggi sleali, o, ancora peggio, dell'uso della forma della cooperativa come strumento per eludere il fisco diventano possibili. Ogni vantaggio o deroga deve costituire una risposta misurata alle restrizioni implicite nella forma cooperativa. Nei Paesi in cui non vi è una disciplina specifica le possibilità che si verifichino anomalie sono limitate così anche nei paesi in cui non esiste una normativa ad hoc e il carattere cooperativo di alcune società si evince dallo statuto o dalle loro regole interne. Negli Stati membri in cui è presente un'unica normativa di carattere generale, esiste un'ampia libertà di costituzione di società cooperative, alle quali, inoltre, è riconosciuta una notevole libertà nell'intraprendere ogni azione che ritengono vantaggiosa per i propri soci. Tuttavia, in questi Stati membri si tende a non

Negli Stati Uniti, più di 100 milioni di persone sono soci di 47.000 cooperative

Nei paesi in cui non esiste una normativa ad hoc il carattere cooperativo si evince dallo statuto

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 274

concedere alle cooperative specifici benefici o indennità. Negli Stati membri in cui la legislazione cooperativa è più frammentata per settore e per scopo sociale perseguito, spesso benefici speciali vengono riconosciuti o concessioni vengono fatte in ragione degli scopi sociali. È stato sostenuto che questo tipo di legislazione ostacola lo sviluppo economico degli Stati che la adottano e che non realizza, nel lungo termine, gli interessi delle cooperative stesse e dei loro soci. In dieci Stati membri le cooperative (o almeno alcuni tipi di cooperative) godono di alcuni vantaggi legislativi, soprattutto di carattere fiscale. In quattro Stati membri le cooperative agricole usufruiscono di particolari benefici. Lo scopo di questi benefici è di favorire la formazione di capitale delle imprese cooperative e con questo si intende controbilanciare le restrizioni derivanti dalla scelta di una forma cooperativa. Riguardo l'allocazione dei profitti dell'anno finanziario, la prassi cooperativa standard prevede la rimunerazione dei soci sulla base delle loro operazioni con la cooperativa (dopo la allocazione di parte del reddito netto alle riserve indivisibili). Tutte le normative interne consentono questa prassi. Secondo i principi cooperativi, e in ragione della natura cooperativa di società di persone e non di capitali, le riserve non dovrebbero essere distribuite ai soci in caso di scioglimento. In molti casi viene adottato il principio della "distribuzione disinteressata", secondo il quale le riserve nette ed i conferimenti dovrebbero essere distribuiti, in caso di scioglimento, ad un'altra organizzazione con finalità simili. I paesi in cui una specifica normativa disciplina l'accumulo delle riserve (e la distribuzione di riserve in liquidazione) sono generalmente quelli in cui le cooperative hanno uno status molto diverso da quello degli altri soggetti economici. Possiamo distinguere due tipi di legislazione in cui la creazione di riserve è obbligatoria: in Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Finlandia e Svezia, il principio è enunciato in provvedimenti legislativi e regolamentari e dovrebbe essere applicato perciò piuttosto rigidamente. La regola "una testa-un voto" è presente nella normativa di tutti gli Stati membri, quanto meno a livello delle

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 275

La regola "una testa-un voto" è presente nella normativa di tutti gli Stati membri

cooperative di primo grado. Recenti sviluppi in certi Paesi, tuttavia, tendono verso un'applicazione più flessibile di questo principio. Ad esempio, si può prevedere che i soci detengano voti multipli, o, viceversa, che il numero di voti sia direttamente proporzionale al conferimento. Per permettere questa flessibilità senza che si realizzi una situazione in cui gli interessi dei soci quali investitori diventino più importanti degli scopi originali della cooperativa, sono stati posti limiti al numero massimo di voti che una persona o un gruppo può detenere. In otto paesi, dove sono state adottate recentemente leggi sulle cooperative (Francia, Italia, Spagna, Belgio, Portogallo, Danimarca, Finlandia e Svezia) sono stati ammessi investimenti all'interno della cooperativa di parti terze non soci. La regola del capitale variabile, che permette l'introduzione del "principio della porta aperta", è presente nella legislazione di tutti gli Stati membri (ad eccezione della Germania). La direttiva sulla costituzione delle società per azioni, entrata in vigore nel 1981, autorizza espressamente le società cooperative ad adottare la regola del capitale variabile negli articoli dello statuto. Le cooperative possono avere relazioni di affari unicamente con i loro soci), solitamente esso compare in termini flessibili. Per esempio, molti paesi autorizzano operazioni con soggetti terzi non soci della cooperativa purché queste operazioni rimangano accessorie e non mettano in pericolo gli interessi dei soci. In diversi paesi, fare affari con non soci è tollerato, anche se appare in contrasto con la definizione di cooperativa nel diritto interno. Alcuni paesi non permettono ai soci esclusivamente investitori ("non utilizzatori") di beneficiare dei profitti ottenuti con transizioni con non soci. Più della metà degli Stati membri prevede la possibilità per le cooperative di abbandonare il loro "status" per convertirsi in società di lucro senza perdere, però, il loro status di società di persone.

Molti paesi autorizzano operazioni con soggetti terzi non soci della cooperativa

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 276

La cooperazione secondo l'Ue ai tempi di Prodi

Alcuni Stati membri (Belgio, Italia e Portogallo) ritengono che le restrizioni inerenti alla natura specifica del capitale delle cooperative richieda un trattamento fiscale particolare. Ad esempio, il fatto che le azioni delle società cooperative non siano quotate in borsa e, pertanto, non siano negoziabili, ha per effetto di rendere pressoché impossibile la realizzazione di plusvalenze; il fatto che le azioni siano rimborsate al valore nominale (non hanno valore speculativo) e che i rendimenti siano in genere limitati, rischia di scoraggiare nuove adesioni. Inoltre, le cooperative sono spesso soggette a prescrizioni rigorose per quanto riguarda le dotazioni di riserva. Un trattamento fiscale particolare può essere accettato, ma in tutti gli aspetti della legislazione sulle cooperative andrebbe rispettato il principio secondo il quale le protezioni o i vantaggi concessi ad un tipo particolare di organismo devono essere proporzionati ai vincoli giuridici, al valore aggiunto sociale e alle limitazioni proprie di tale forma e non devono dar luogo ad una concorrenza sleale. Inoltre, ogni altro "vantaggio" concesso non deve permettere a cooperative fittizie di utilizzare la forma cooperativa per eludere i propri obblighi in materia di pubblicità e di governo societario. La Commissione invita gli Stati membri che intendono applicare un trattamento fiscale appropriato e proporzionato per i fondi propri e le riserve delle cooperative, ad assicurarsi che queste disposizioni non creino situazioni anticoncorrenziali.

Le cooperative e la libera concorrenza in Europa

La consultazione sulle cooperative ha rivelato una certa confusione e preoccupazione circa l'applicazione alle cooperative delle norme sulla concorrenza. Le cooperative che esercitano attività economiche sono considerate "imprese" ai sensi degli articoli 81, 82 e 86 88 del trattato CE e sono di conseguenza soggette alle norme europee in materia di concorrenza e di aiuti di Stato nonché alle varie esenzioni, soglie e norme

Le cooperative che esercitano attività economiche sono considerate "imprese"

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 277

de minimis. Non vi sono ragioni per un trattamento speciale delle cooperative nel quadro delle norme generali sulla concorrenza, ma taluni aspetti della loro forma giuridica e della loro struttura devono essere presi in considerazione caso per caso, come hanno dimostrato talune passate decisioni e sentenze che però si sono occupate nella maggior parte dei casi si trattava di cooperative di persone giuridiche (e non di persone fisiche). Una cooperativa del genere è al tempo stesso un'associazione di imprese e (ove abbia un'attività economica) un'impresa a pieno titolo. La cooperativa e i suoi membri sono quindi soggetti alle norme sulla concorrenza. Queste ultime inoltre si applicano non soltanto agli accordi tra imprese (per esempio, la costituzione di una cooperativa e il suo statuto fondativo), ma anche alle decisioni adottate dagli organi interni della cooperativa. Per questo motivo, mentre l'organizzazione in quanto cooperativa non è necessariamente in contrasto con l'articolo 81 del trattato UE, il suo funzionamento o le sue regole successive possono essere considerate restrizioni della concorrenza. La Commissione invita le organizzazioni delle parti interessate e i servizi di sostegno alle imprese a dare la massima diffusione alle norme in materia di concorrenza applicabili alle cooperative in Europa.

Le cooperative: forma societaria per le Pmi

Le cooperative possono essere un mezzo per affermare o accrescere il potere economico delle piccole e medie imprese (Pmi) sul mercato. La cooperativa è una forma di società che permette alle Pmi di acquisire alcuni dei vantaggi legati alla dimensione, quali le economie di scala, l'accesso ai mercati (compresa la partecipazione ai grandi appalti pubblici), il potere d'acquisto, il potere di commercializzazione, lo sviluppo della gestione, la capacità di formazione e di ricerca. Le cooperative costituiscono per le imprese uno strumento appropriato che consente loro di intraprendere attività comuni e condividerne i rischi,

Le cooperative possono essere un mezzo per accrescere il potere economico delle Pmi sul mercato

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 278

pur conservando la loro indipendenza, permettono anche l'integrazione verticale delle catene di produzione. Questo può essere vantaggioso per le piccole imprese che sono in posizione di debolezza nella catena di approvvigionamento e che desiderano appropriarsi del reddito derivante dal valore aggiunto dei loro prodotti e servizi. Tuttavia, la maggior parte delle imprese non cooperative ignora che la forma cooperativa può essere uno strumento appropriato per tali attività comuni. *(tratto da: Comunicazione della Commissione europea sulla promozione delle società cooperative in Europa, Bruxelles 23 febbraio 2004)*.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 279

11

Come riformare la legislazione sulle cooperative
(per eliminare il conflitto d'interesse e per rimuovere i danni che le finte cooperative producono al libero mercato)

Perché le coop non pagano le tasse come le altre imprese.

È vero che la Repubblica italiana nella sua Costituzione riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata e che la legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità. Questo però non può portare a quello che l'economista Bruno Jossa ha teorizzato come la fine del capitalismo e l'avvento della società cooperativa, anche in rispetto proprio del principio presente nella Costituzione, che è ben delineato da ciò che sostenne Luigi Einaudi in Assemblea Costituente, ovvero che era favorevole al "riconoscimento della cooperazione nella costituzione solo se le cooperative fossero state caratterizzate dallo spirito di sacrificio e di apostolato". In caso contrario le cooperative sarebbero state imprese come le altre. Sempre Bruno Jossa, dando seguito alla sua teoria, sostiene: "Dato che le cooperative operano sul mercato, il processo secondo il quale esse tendono a perseguire sempre più lo scopo di lucro è, tuttavia, inarrestabile".

L'economista Bruno Jossa ha teorizzato come la fine del capitalismo e l'avvento della società cooperativa

Allora perché dovrebbero essere trattate meglio delle altre imprese, con privilegi consistenti? Sostiene Jossa: "Ci sono in

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 281

un'economia di mercato due tipi di imprese molto diverse tra loro: le imprese dei capitalisti e le imprese gestite dai lavoratori, le quali sono un bene meritorio, cioè sono imprese che arrecano vantaggio non solo ai soci, ma anche vantaggi alla collettività... allargando la democrazia nel settore economico, renderebbero più effettiva la democrazia politica... Questi vantaggi giustificano benefici fiscali e di altro genere, alle imprese cooperative, non solo alle cooperative a mutualità prevalente, ma a tutte le cooperative. L'intervento dello Stato nell'economia, a favore di imprese e consumatori, è giustificato ogni qual volta ci siano economie esterne, cioè ogni qual volta un'attività economica arrechi vantaggi non solo a chi la pone in essere, ma a tutta la collettività. È questa – conclude Jossa – la ragione che porta a dire che le imprese cooperative meritano ancor oggi benefici fiscali".

Se la democrazia economica viene raggiunta con l'aiuto dello Stato, e non grazie al libero mercato, la libertà politica si riduce

Una teoria arcinota e riecheggiata anche in Parlamento in occasione del dibattito su Telecom, ma che secondo il nostro parere fa acqua in considerazione di due aspetti importanti:

– se la democrazia economica viene raggiunta con l'aiuto dello Stato, e non grazie al libero mercato, la libertà politica si riduce;

– l'imprenditore che rischia il proprio capitale e crea ricchezza, non la crea e non la può creare solo per sé, ma crea ricchezza anche per chi lavora con lui e crea ricchezza anche per il luogo in cui lavora.

A testimonianza di ciò, basterebbe guardare le differenze tra la società del Nord Italia, dove è presente un forte tessuto imprenditoriale e la società del Sud Italia, dove di imprese ce ne sono davvero poche, nonostante il massiccio intervento statale.

Nel farvi conoscere la teoria esposta sopra e nel considerare le attuali condizioni di Governo del nostro paese, governato dal centro-sinistra così come 16 regioni su 20, vi proponiamo, come elemento di riflessione quanto sostenu-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 282

to nel quotidiano *La Pravda*, del maggio 1923 da Lenin: "Mi pare che da noi non si stimi abbastanza la cooperazione. Non tutti comprenderanno che ora, dopo la Rivoluzione d'Ottobre e indipendentemente dalla Nuova Politica Economica (al contrario, a questo riguardo dobbiamo dire: proprio grazie alla Nuova politica economica), la cooperazione acquista da noi un'importanza del tutto esclusiva. I sogni dei vecchi cooperatori abbondano di chimere. Essi sono sovente ridicoli, con le loro fantasticherie. Ma in che consiste la loro irrealtà? Nel non comprendere l'importanza principale, radicale della lotta politica della classe operaia per l'abbattimento del dominio degli sfruttatori. Ora quest'abbattimento da noi ha avuto luogo, ed ora molto di quanto sembrava fantastico, perfino romantico, perfino banale nei sogni dei vecchi cooperatori, diventa una realtà delle più autentiche. Infatti, da noi, una volta che il potere dello Stato è nelle mani della classe operaia, una volta che a questo potere dello Stato appartengono tutti i mezzi di produzione, da noi, effettivamente, non ci resta che da organizzare la popolazione in cooperative".

Il *privilegium* e le coop

Per gli antichi Romani il *privilegium* indicava la negazione ad un soggetto di un diritto riconosciuto agli altri. Il significato originario con il tempo si è ribaltato completamente per noi il termine privilegio si usa per indicare l'attribuzione a qualcuno di un vantaggio negato ad altri. Nel nostro Paese le situazioni di privilegio sono numerosissime e sono rimarchevoli i privilegi delle cooperative, la legislazione fiscale italiana infatti abbatte ancora l'imponibile delle cooperative, malgrado le recenti modifiche. Le società cooperative, beneficiano di una serie di agevolazioni ai fini del regime fiscale, della tassazione del reddito, del regime previdenziale che non hanno pari nei sistemi che regolano il funzionamento delle imprese ordinarie appartenenti allo stesso settore. Quantunque minori che in passato, i vantaggi delle società cooperative rispetto ad una normale società sono ancora importanti ad iniziare dalla detassa-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 283

Per i Romani il *privilegium* indicava la negazione ad un soggetto di un diritto riconosciuto agli altri

zione totale degli utili reinvestiti, ad un vantaggio sul costo dei contributi. In parole povere mentre i privati sono obbligati a pagare anche le tasse sulle tasse e gli interessi sugli interessi (vedi anatocismo), le Coop possono dedurre interamente l'Ires (anche di quel misero 30% "ufficiale" sull'imponibile) per non creare un effetto di imposte sulle imposte. Già nel 1994, dopo aver rilevato che le coop non avevano pagato l'imposta dello 0,50% sul patrimonio netto stabilita dal governo Amato, il ministro Tremonti tentò di lasciare gli sconti sull'Irpeg solo alle cooperative più piccole, ma le coop pagarono la patrimoniale e salvarono i benefici nel conto economico. Dopo la riforma, le coop a mutualità prevalente – in pratica, tutte - pagano l'Ires del 33% non sull'intero imponibile, ma sul 30% dell'utile.

Laura Verdicchi, giornalista de *Il Giornale*, in un articolo del 12 gennaio 2006, commentando l'elaborazione dell'ufficio studi della Cgia di Mestre "Coop e spa: tasse a confronto" scrive: "Da un quinto a un quarto dell'utile: a tanto equivale il risparmio fiscale per una cooperativa rispetto ad una società di capitale delle stesse dimensioni. Merito delle leggi speciali che accompagnano la storia delle coop fin dal primo dopoguerra. Lo dimostra uno studio realizzato dalla Cgia di Mestre per *il Giornale*, che ha preso ad esempio tre realtà di identiche dimensioni – una decina di dipendenti e circa 500mila euro di fatturato – ma diverse giuridicamente: una società di capitale e due cooperative. I numeri di partenza, come si vede nella tabella, sono identici per tutte e tre: 250mila euro di base imponibile Irap e 50mila euro di utile ante imposte. Quando però si passa alle tasse, le cose cambiano. Per le coop, infatti, solo il 30% degli utili entra nell'imponibile Ires (la nuova tassazione societaria, che ha sostituito l'Irpeg) e viene quindi tassato: ed ecco un risparmio di 9mila euro (colonna 2 della tabella). Che aumenta a 12.600 euro, se la coop rientra fra quelle cosiddette «di produzione e lavoro» e può

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 284

Per le coop, solo il 30% degli utili entra nell'imponibile Ires e viene tassato

quindi dedurre dall'imponibile la parte corrispondente all'Irap (colonna 3 della tabella). Come si spiega questa disparità? Tutto nasce da una legge del 1977, che stabilisce che gli utili delle coop non sono tassabili a condizione che non vengano distribuiti ai soci, ma restino nel patrimonio della cooperativa stessa. Un riconoscimento alle caratteristiche dell'impresa cooperativa, che non può, come una società qualsiasi, chiedere finanziamenti al mercato. Il vantaggio così è rimasto, sia pure ridimensionato, anche dopo che la riforma del diritto societario ha ridisegnato il mondo delle coop, distinguendo fra quelle a mutualità prevalente (come quelle considerate nel nostro studio) e non: le prime sono le coop «tradizionali», in quanto prevalentemente svolgono la loro attività in favore dei soci, si avvalgono delle loro prestazioni lavorative e dei loro apporti di beni o servizi. Per loro, solo il 30% degli utili, dunque, entra nell'imponibile. Un ulteriore vantaggio, come abbiamo visto, è riservato alle cosiddette coop di produzione e lavoro, quelle cioè in cui le retribuzioni dei soci risultano superiori al 60% di tutti gli altri costi (esclusi materie prime e sussidiarie). Ma non sono queste le sole agevolazioni esistenti. La quota imponibile, infatti, si riduce al 20% per le cooperative agricole e di piccola pesca e al 27% per le banche di credito cooperativo. Capitolo a parte per le coop sociali, che offrono servizi socio-sanitari ed educativi, oppure si dedicano all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, in questo caso gli utili sono completamente esenti dalle tasse".

Un ulteriore vantaggio è riservato alle cosiddette coop di produzione e lavoro

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 285

Coop e Spa: tasse a confronto

	Società di capitali	Società cooperativa	Società cooperativa di produzione e lavoro
Base imponibile IRAP	**250.000**	**250.000**	**250.000**
Utile bilancio ante IMPOSTE	**50.000**	**50.000**	**50.000**
IRAP	10.625	10.625	10.625
Utile da bilancio al netto dell'IRAP	39.375	39.375	39.375
Variazione aumento costi indeducibili	2.500	2.500	2.500
Variazione aumento IRAP	10.625	10.625	
Variazione in diminuzione accantonamento fondi		27.563	27.563
Base imponibile IRES	52.500	24.938	14.313
IRES stanziata in bilancio	17.325	8.299	4.723
Utile di bilancio al netto delle imposte	22.050	31.145,63	34.652
Variazione aumento costi deducibili	2.500	2.500	2.500
Variazione in aumento per IRAP	10.625	10.625	
Variazione in aumento per IRES	17.325	8.299	4.723
Variazione in diminuzione accantonamenti fondi		21.802	24.256
Variazione in diminuzione per IRES		5.761	3.306
Base imponibile IRES	**52.500**	**24.938**	**14.313**
IRES	**17.325**	**8.229,38**	**4.723**
RISPARMIO		**9.095,63**	**12.602**

*Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre

I calcoli, in euro, sono stati effettuati su 2 Cooperative a mutualità prevalente e una società di capitali aventi la stessa base imponibile

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 286

Se le coop pagassero più tasse gli italiani sarebbero più ricchi

Una simulazione effettuata su Coop Adriatica, che fa un utile lordo di 29 milioni di euro e paga 8,5 milioni di imposte, ci dice che il risparmio effettivo sull'Ires rispetto alla tassazione teorica di una spa equivalente sarebbe di quasi 9 milioni. Secondo un'altra elaborazione sui conti delle prime sei coop di consumo di Holmo, che negli ultimi due anni hanno dichiarato un utile lordo medio di 180 milioni di euro pagandone 59 di imposte, il risparmio fiscale sarebbe di oltre 65 milioni.

Nel biennio 2004-2005 le nove grandi Coop hanno versato alle casse dell'erario oneri fiscali (Ires+Irap) e previdenziali per circa 751 milioni di euro. Ma, se non godessero di privilegi fiscali, avrebbero dovuto versarne molti di più. È proprio vero che "la coop sei tu", soprattutto perché hai pagato al suo posto la differenza, non a caso le Coop hanno pronto un piano di investimenti di due miliardi di euro in tre anni, con l'apertura di 40 tra ipermercati e supermercati.

La Cooperativa Costruttori e Muratori, che è ormai diventata la più grande impresa di costruzioni civili e edili d'Italia vanta tra i suoi clienti grandi enti, privati e pubblici, dalle Ferrovie e Anas, Comuni e grandi gruppi privati. La Cmc era perfino socia dell'Impregilo per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina e aveva ottenuto l'appalto multimilionario della costruzione del tunnel della Val di Susa. Se ha pagato quattro milioni e mezzo di euro di tasse nel 2004, come afferma, ne ha risparmiato oltre dodici rispetto ad un'impresa privata dello stesso settore e delle stesse dimensioni economiche. Ovviamente questo beneficio consente alla Cmc di avere un'enorme liquidità (gli utili non distribuiti) per investimenti in moltissimi settori, cosa che le imprese private non possono fare, se prima non pagano le tasse. La cooperativa costruzioni di Modena, che ha versato all'erario 1,67 milioni di euro, ne avrebbe dovuti versare oltre cinque se non usufruisse dei benefici coop, e pensare che il trattamento fiscale a cui sono sottoposte le

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 287

cooperative è peggiorato rispetto al trattamento precedente. Prima le coop non pagavano tasse e si arricchivano smodatamente, adesso ne pagano un po'. Rimane comunque assolutamente non tassato il 3% degli utili destinato a fondi mutualistici (in parte finiti in Unipol attraverso Coop Fond e Finsoe).

Prima le coop non pagavano tasse e si arricchivano smodatamente, adesso ne pagano un po'

Si pensi, a proposito di benefici, alle alterazioni derivanti dalle differenziazioni del costo del lavoro nella medesima attività. Settore nel quale sarebbe opportuno intervenire attraverso l'adozione di misure correttive, finalizzate soprattutto a parificare gli oneri contributivi e retributivi tra imprese e cooperative. Le stesse considerazioni valgono con riguardo alla proposta di consentire alle società cooperative l'emissione di strumenti finanziari, raccogliendo così capitale di rischio in aperta (distorta, vista la posizione di vantaggio) concorrenza con le società di capitali.

La più volte ricordata posizione di vantaggio delle coop rispetto alle altre imprese operanti nel medesimo settore si manifesta in tutta la sua evidenza proprio in sede di gara, ove le società cooperative sono in grado, per i motivi di cui sopra, di offrire considerevoli ribassi sul prezzo posto a base d'asta, statisticamente maggiori rispetto a quelli prodotti dalle altre compagini operanti nello stesso settore.

Spesso il socio-lavoratore è sottopagato e vanta soltanto sulla carta i diritti riservati ad un vero e proprio socio

Particolarmente significativa appare, inoltre, la facoltà concessa alle cooperative di utilizzare mano d'opera ausiliaria con preferenza per i soci di altre cooperative, in un numero che può raggiungere quello dei soci impiegati nel lavoro. Limite che può, peraltro, essere superato in casi particolari. Per le imprese ordinarie, invece, vige ancora il divieto – sanzionato dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369 – di affidare in appalto l'esecuzione di mere prestazioni di lavoro mediante impiego di mano d'opera assunta e retribuita dall'appaltatore o dall'intermediario, qualunque sia la natura dell'opera e del servizio cui le prestazioni si riferiscono.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 288

Spesso il socio-lavoratore è sottopagato e vanta soltanto sulla carta i diritti riservati ad un vero e proprio socio, per legge è obbligatorio il versamento di una quota associativa (il minimo è fissato in 25 euro) che difficilmente garantisce il diritto di partecipare alle decisioni strategiche, in verità consente soltanto di essere avviati ad un'attività lavorativa.

La superiorità etica delle coop?
Fondata sui salari da fame

Il dogma sulla superiorità etica delle coop rosse è che Gianni Consorte e Ivano Sacchetti avevano un ottimo stipendio, mentre il socio lavoratore di cooperativa "rossa" ha spesso salari da fame, non ha diritto a ferie, gli vengono versati pochi, pochissimi contributi, ha scarsa e insufficiente copertura sanitaria... infortunio compreso, e gli è precluso il ricorso all'art. 18 dello statuto dei lavoratori. Senza contare che le coop si sono fortemente inserite nella logica della privatizzazione dello stato sociale da quando gli enti locali hanno smesso di gestire alcuni servizi, limitandosi a finanziare società private, quasi sempre «cooperative sociali», munite di vantaggi fiscali che presentano «progetti» di gestione sostitutiva. Il basso prezzo del progetto era naturalmente una delle condizioni «competitive», che si traduceva poi in minore qualità del servizio, in contratti di lavoro spesso fantasiosi, stipendi minimi e soprattutto dai tempi incerti. Le coop in questione pongono un interrogativo: è pensabile che i servizi tesi a garantire «diritti sociali» - anziani, disabili, persone con problemi psichici per conto delle strutture pubbliche, l'integrazione degli immigrati, l'assistenza domiciliare per anziani e non autosufficienti, o altro ancora - possano essere seriamente gestiti da cooperative che mettono al lavoro «manodopera» improvvisata e, per «abbassare i costi», azzerano i diritti dei lavoratori? Lavoratori che svolgono una funzione sociale importantissima, assistendo le

Il dogma sulla superiorità etica delle coop rosse è che Consorte e Sacchetti avevano un ottimo stipendio

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 289

fasce più deboli della popolazione ed in cambio, ricevono uno stipendio che solo per i più fortunati, quelli che hanno un orario pieno, raggiunge gli 800 euro al mese. Ma i lavoratori delle cooperative sociali ormai sono stufi di assistere al peggioramento delle proprie condizioni di lavoro. e sui loro striscioni, campeggia uno slogan ricorrente: "Sfruttati cooperative sociali, no grazie". Le cooperative sostengono che l'immediato adeguamento delle buste paga dei loro operatori le porterebbe a chiudere i battenti. «Questo dimostra la necessità di riportare la gestione di questi servizi all'interno delle amministrazioni pubbliche – sostengono i soci lavoratori – anche perché i presunti vantaggi dell'affidamento alle coop non si sono visti, né dal punto di vista dell'economicità né della qualità del servizio erogato». Per un'ora di assistenza domiciliare i Comuni spendono in media dai 18 ai 20 euro, «di cui solo un terzo viene utilizzato per pagare gli stipendi, mentre il resto di fatto finisce nelle tasche dei consiglieri di amministrazione delle cooperative». *(Liberazione, 21 giugno 2004)*

Le coop e il conflitto d'interessi

Con un tax rate così basso i partiti che hanno legami con il moloch della Lega delle Cooperative, attraverso dirigenze incrociate, finanziamenti a feste di partito, eventi "culturali", ed altre amenità dovrebbero perdere il diritto ai finanziamenti pubblici. In considerazione di questi privilegi legislativi ed in considerazione del fatto che molte coop, soprattutto le più importanti e ricche, sono un solo corpo con il Pci-Pds-Ds, come vi abbiamo dimostrato, rappresentano il più grande diffuso e limaccioso conflitto di interessi presente nel nostro Paese. Ciononostante troppo spesso sentiamo ripetere le stesse ipocrisie: il sistema capitalistico è da prendere con le pinze, il capitalismo deve essere temperato magari attraverso le cooperative! E poi scopriamo che le coop rosse, soprattutto quelle di consumo non differiscono molto dalle multinazionali ad azionariato polverizzato tipo

Le coop rosse non differiscono molto dalle multinazionali ad azionariato polverizzato tipo la Coca Cola

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 290

la Coca Cola. In pratica la differenza è impalpabile, visto e considerato, ad esempio, che chi ha le azioni della Coca Cola beve anche la coca cola, e parte di quelle bottiglie e lattine se le paga coi dividendi che gli dà la Coca Cola. I manager sono indifferenti rispetto agli azionisti, proprio come i dirigenti rispetto ai soci nelle grandi coop. Basta che vi rechiate in un qualsiasi supermercato o ipercoop, potete avvicinarvi al banco dell'accettazione, chiedere la tessera "socio coop", riempire un modulo di autocertificazione e dopo aver pagato 25 euro siete diventati "etici", soci delle coop rosse. Potrete avere sconti sui prodotti, ottenere bollini per la raccolta punti, facilitazioni all'Agip ed alla Vodafone, ma soprattutto potrete aprire un conto deposito, e se volete, diventare soci finanziatori della coop, affidandovi con un certo slancio alla serietà coop, per il prestito sociale. Infatti "non esiste un rating (grado di solvibilità) attribuito da agenzie indipendenti", e per quanto riguarda il livello di rischio: la società può essere grande e solida quanto si vuole, ma sempre di società si tratta, come dimostra il crac della coop costruttori di Argenta. I vostri soldi però li potete conferire in modo del tutto anonimo e riservato. Lascio immaginare come si presti bene, in teoria, questo sistema a speculazioni e non solo. Chissà se conoscono il libretto coop anche i cosiddetti riciclatori di denaro?

Le coop sono "buone", dunque non pagano le tasse

La retorica di sinistra, però, anche dopo la vicenda Unipol, ci vorrebbe rappresentare queste coop rosse come un'idea irripetibile di "bontà sociale", di partecipazione consapevole allo sviluppo di una comunità di persone serie e responsabili, un contributo serio all'innalzamento delle possibilità economiche del popolo e dei compagni, fatta però coi soldi altrui. Le Cooperative sono "differenti", sono intrise di valori etici, il commercio "buono", i prodotti sono di qualità, salvo poi scoprire, come abbiamo visto, che vendono prodotti cinesi intrisi di lavo-

La retorica di sinistra ci vorrebbe rappresentare queste coop rosse come un'idea irripetibile di "bontà sociale"

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 291

ro minorile e di sfruttamento. Sì, è vero, le cooperative sono differenti, non pagano le stesse tasse che invece pagano gli altri cittadini e le aziende capitaliste. Per questo sono "differenti". Insomma è la solita storia: la sinistra si batte per il bene del mondo, però gli oneri sono in capo ai "cattivi". Quindi le tasse più alte (anzi, le tasse e basta) le devono pagare i capitalisti, così come l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori deve valere solo per le aziende e non per le cooperative o per le organizzazioni sindacali perché queste non ne hanno bisogno, salvo prova contraria, e tutto questo perché glielo abbiamo permesso noi, abbindolati da quelli che ti dicono che loro sono buoni e che hanno "grandi progetti per il bene del mondo", e via con le sovvenzioni. Quello che però è importante far notare è che nonostante le agevolazioni fiscali di cui le coop rosse godono, nelle tasche dei soci (clienti) non rimangono risparmi grazie all'acquisto nei punti di vendita coop, quando va bene i prezzi sono gli stessi degli altri negozi. Se i Ds vogliono davvero dimostrare al mondo quanto sono "buoni" e virtuosi, lo facciano con i loro soldi, non con i nostri, si impegnino per una fiscalità equa e comune a tutti, all'interno della quale sono padroni di dare ai "Consorte" di turno e ai loro compagni manager lo stesso stipendio che danno ai loro operai o ai loro impiegati anche se non è così. Donigaglia, presidente della cooperativa costruttori di Argenta come abbiamo già ricordato, ha insistito che lui, come tutti i dirigenti, nelle coop rosse, eseguiva alla lettera le richieste e le indicazioni del Pci-Pds, ritenendo che le direttive del partito comunista italiano fossero di altissima utilità per le strategie generali, e che il ritorno per le coop rosse fossero contratti per appalti sicuri provenienti dagli enti pubblici. In questo circolo le coop assicuravano e assicurano al partito il "voto certo" di tutti i dipendenti aderenti delle coop, nonché contributi regolarmente registrati in bilancio.

Se i Ds vogliono davvero dimostrare al mondo quanto sono "buoni" e virtuosi, lo facciano con i loro soldi

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 292

Bersani, il perno del capitalismo rosso

Che il Pci-Pds-Ds fosse legato alle coop rosse lo si sa da sempre, quello che più meraviglia è il fatto che i comunisti ed i post comunisti quando sono al governo e dove sono al governo esercitino indisturbati una palese e macroscopica attività di voto di "scambio" in permanente regime di conflitto d'interessi, ultimo esempio il recente decreto Bersani. È evidente che per i Ds, economia significa soprattutto coop, e le coop rosse fanno capo soprattutto ad un nome, Pierluigi Bersani, che tiene le fila della programmazione economica diessina. Bersani non ha dubbi sui rapporti tanto discussi fra il partito e le aziende rosse: «Bisogna evitare a tutti i costi che passi l'idea che occorra tenersi lontano dalle cooperative». Proprio Bersani è stato più volte promosso ministro in settori chiave per la scalata delle coop "di cui l'ex ministro dei trasporti Bersani è stato parte attiva, tanto da avere svolto alte funzioni dirigenti nella maggiore di queste aziende, la Cmc, Cooperativa muratori cementisti di Ravenna. Un particolare molto curioso, questo, espunto dalle biografie ufficiali del partito. Il personaggio è considerato comunque "molto vicino" alla Lega delle cooperative". *(La Padania, 18 dicembre 2005, Roberto Schena)*

Al mondo coop non è estraneo neanche l'attuale Presidente del Consiglio

Oggi non c'è un solo grande appalto pubblico, di quelli con cifre lunghe almeno dieci-undici numeri, in cui non appaia una coop, inserita nel novero delle grandi aziende, pubbliche, semipubbliche e private, che non sia lì a concorrere, ormai avere una coop in consorzio, può essere una buona garanzia, un biglietto da visita tutto politico. Niente di male, per carità, Bersani è stato ministro nei governi D'Alema e Amato. Dal 18 maggio 1996 al 22 dicembre 1999 ha ricoperto la carica di ministro dell'Industria e del commercio, dal 23 dicembre 1999 al giugno 2001 ha ricoperto la carica di ministro dei Trasporti.

Al mondo coop non è estraneo neanche l'attuale Presidente del Consiglio, l'uomo del giochetto del piattino durante il sequestro Moro, il fondatore di Nomisma (che

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 293

partecipava al 45% Mirbis - acronimo di Moscow International Business School - insieme all'istituto economico sovietico, il Plehanov, che in realtà era la sezione economica del Kgb), il Prodi della singolare e famosa intervista in cui si schierò contro Gorbaciov a favore dei golpisti, di Valentin Pavlov che aveva conosciuto a Bologna; quel Prodi, che ha come tesoriere elettorale Angelo Rovati, l'artigiano del progetto per fare intervenire lo Stato in Telecom. Un bel tandem emiliano quello Prodi-Bersani. Se non vivi in Emilia-Romagna è difficle capire il modello ed il suo sviluppo, ma vi facciamo comunque un ultimo esempio.

Elezioni per il rinnovo del Sindaco di Ravenna e per il Presidente della Provincia, maggio 2006. Il presidente del collegio sindacale di Hera, ex segretario provinciale della margherita Antonio Venturini, è tesoriere del Presidente della Giunta di sinistra della provincia di Ravenna, e il suo collega di studio Gianni Ghirardini è tesoriere del Sindaco di Ravenna. Noi pensavamo che il "cattocomunismo" fosse prevalentemente un fatto politico, prima del rinvenimento bizzarro di Catto e Comunista tesorieri e committenti elettorali. Il rinvenimento dei due pare si debba alla guerra fratricida dovuta all'ingordigia ed al senso di onnipotenza e di impunità di alcuni nel campo "cattocomunista". La talpa rossa ha raccontato e documentato alla stampa locale vere e proprie ghiottonerie. Noi ci limitiamo ai fatti incontestabili. Venturini, già numero uno della Margherita in provincia di Ravenna, è presidente del collegio sindacale di Hera, Sapir, Agea e sindaco revisore di decine e decine di enti pubblici o para pubblici, mentre Ghirardini è presidente del collegio sindacale Ater, consigliere della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, sindaco dell'agenzia Ravenna Entrate, del Circolo dei Forestieri, della Camera di Commercio, revisore del Comune di Lugo, presidente del collegio dei Revisori del Comune di Bagnacavallo, presidente della Stepra società a partecipazione dei Comuni e della Provincia e naturalmente ispettore della Lega Nazionale delle cooperative. Un monopolio assoluto nelle revisioni pubbliche ed in molti affari privati, la loro società è un vero

e proprio "ordine professionale parallelo", come potete ben vedere la riforma degli ordini professionali, modello Bersani, a Ravenna è avvenuta in anticipo. Noi continuiamo a chiederci retoricamente che fine abbia fatto il conflitto di interessi? E soste-

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 296

come abbiamo visto può fare la faccia feroce con farmacisti, tassisti e notai, ma non si scontrerà mai con le grosse corporazioni parassitarie del pubblico impiego, le fameliche clientele, i privilegi delle cooperative.

Vogliamo sia conosciuto da tutti in Europa come il principio della porta aperta delle società cooperative sia diventata la pratica della porta girevole "il valzer tra funzioni amministrative locali, ruoli dirigenziali nelle coop e passaggio negli organici dei partiti della sinistra". Praticamente un funzionario di un'amministrazione di sinistra può dare un appalto a una coop, dove lavora, dove ha lavorato o dove se è stato un compagno diligente andrà a lavorare.

Il fatto che molte coop abbiano dei capitali ingenti e dimensioni mastodontiche esaurisce, inoltre, il loro ruolo di promuovere le attività mutualistiche. La ragione sociale delle Coop è tradita in una strategia capitalista di predazione speculativa, in simbiosi con i Ds, in quanto partito che ha tradito la ragione sociale con i propri elettori.

La nostra proposta di riforma

In Europa occidentale, in America del Nord e nel Giappone, le cooperative sono state frutto dell'iniziativa privata e per questo sono destinate a rimanere totalmente indipendenti dai pubblici poteri, essendo l'autogestione il loro sistema amministrativo. In questi paesi devono funzionare come qualunque altra impresa del settore privato, in un'economia di mercato. In Germania per esempio, la sola forma di controllo governativo consiste nell'obbligo giuridico per ogni cooperativa di essere associata ad un'associazione di revisione riconosciuta e lo Stato tedesco ha riconosciuto a queste associazioni il diritto di controllare i bilanci delle cooperative e di esaminare la loro situazione commerciale al fine di garantire che esse svolgano le loro attività secondo le regole. In quanto imprese commerciali ordinarie, le cooperative tedesche sono in concorrenza con tutte le altre imprese commerciali. Per questo motivo esse non beneficiano, di alcuna misura

Le cooperative tedesche sono in concorrenza con tutte le altre imprese commerciali

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 297

fiscale o economica particolare. La sola eccezione in materia è rappresentata dalle cooperative che garantiscono la commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali che sono esentate dall'imposta sulle società e dalla tassa professionale, se svolgono la loro attività ad esclusivo beneficio dei soci. Gli Stati quindi, di norma, non prestano alcuna assistenza finanziaria particolare alle cooperative, riteniamo che anche in Italia sia tempo di porre fine ad inaccettabili privilegi, agevolazioni e favori che compromettono il principio della libera concorrenza stravolgendo il mercato.

Le coop rosse in dieci anni hanno raddoppiato i soci e il giro d'affari e rappresentano una quota significativa del prodotto lordo, questo è il segno di un successo sul mercato conseguito non ad armi pari ma con una crescente distorsione della concorrenza. Le scorribande finanziarie, gli interrogativi sulla governance, sugli assetti proprietari e sulla fiscalità delle imprese cooperative devono essere oggetto di una vigorosa riforma che dia maggior credibilità e trasparenza al mondo delle coop. Il ruolo che il capitalismo cooperativo può svolgere, va visto in una competizione leale con le imprese private e questo induce subito a riflettere sulla fiscalità. I benefici di cui hanno finora goduto le coop, anche se temperati dal nuovo diritto societario a seconda che la loro mutualità sia considerata o meno prevalente, hanno una ragion d'essere se la loro dimensione e la loro forza contrattuale sono deboli e tali da non permettere alle società no profit di presentarsi sul mercato dei capitali. Quando però la crescita delle coop è tale da consentire loro di entrare sul mercato obbligazionario o azionario per raccogliere i capitali necessari a finanziare la loro attività e il loro sviluppo, la situazione si modifica. Ogni coop può scegliere come meglio crede le sue dimensioni ed i territori di influenza, se resta piccola e legata al territorio nessuno può alterarsi se gode di qualche sostegno del fisco, ma se esce dal territorio e per di più frequenta i grandi mercati finanziari, senza chiederle di rifondere tutti i miliardi di

I benefici di cui hanno finora goduto le coop hanno una ragion d'essere se sono deboli

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 298

euro non pagati, il minimo che le si possa chiedere è di adeguarsi alle regole che disciplinano tutte le altre imprese concorrenti e di rinunciare alle agevolazioni riservate ai più deboli. Su questo aspetto chiave della fiscalità delle coop se non sarà l'Europa a risolvere la questione, sollevata anche dalla nostra Cassazione tributaria, dovrà essere il primo Governo del Paese e la prima maggioranza parlamentare non condizionata dal "conflitto d'interessi". Credo che un Governo del paese liberale non possa esimersi dal riformare profondamente la legislazione sulle cooperative per eliminare il conflitto di interessi e soprattutto per rimuovere i danni che le finte coop creano alle imprese che si confrontano con il mercato e pagano le tasse.

È comunque necessario, per chiunque volesse riformare la fiscalità riservata alle coop, tener conto di quel trattamento privilegiato che riserva a questo modello economico la Costituzione, in quanto in principio portatore del fine mutualistico. È proprio qui il nodo della questione: le cooperative mutualistiche vere sono sempre più rare. In realtà oggi una grande maggioranza di cooperative sono vere aziende capitalistiche mascherate. È impossibile non notare certe acrobazie delle coop che si comportano da vere e proprie holding finanziarie private, senza avere la decenza di rinunciare alla denominazione di "società cooperativa". Non credo, tuttavia, che tutta la responsabilità della degenerazione dell'idea originaria di cooperativa sia da imputarsi al legislatore complice e ai furbeschi supermanager che guidano alcune di esse. Basta guardare gli statuti delle megacoop per notare che in fondo hanno ancora i vecchi obblighi di democraticità interna. Sempre più spesso i soci non hanno la consapevolezza di esserlo e soffrono di complessi di inferiorità nei confronti del management, come i compagni di base sono subalterni ai dirigenti del partito. Esempio lampante può essere la tessera di "Socio Coop" nei supermercati omonimi: il 99% dei titolari la considera una banalissima tessera sconto come tutte le altre.

Le cooperative mutualistiche vere sono sempre più rare

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 299

Nell'ambito di una riforma del diritto delle società, il cui intento sia quello di razionalizzare e semplificare la disciplina dei vari modelli societari, andrebbe riaffermato e ridefinito in modo stringente lo scopo mutualistico delle società cooperative al fine di individuare i soggetti che effettivamente perseguono tale obiettivo e che, quindi, possono legittimamente beneficiare delle vigenti agevolazioni di carattere fiscale e previdenziale. Parallelamente, dovrebbero essere previste limitazioni alle attività cooperative rivolte ai terzi. In tema di vigilanza sulla cooperazione costituzionalmente riconosciuta, il sistema di vigilanza in vigore che non si discosta, sostanzialmente, da quello disciplinato in passato, favorisce abusi, in quanto l'organismo cui esso viene deputato manca dell'indipendenza ed imparzialità (condividendo gli interessi del soggetto controllato) necessarie per garantire che le imprese non mutualistiche non si avvantaggino dei benefici previsti per le cooperative autentiche. Il vero rischio che abbiamo più volte richiamato è che società cooperative, a mutualità prevalente, che non perseguono lo scopo mutualistico, facciano ricorso al mercato dei capitali e beneficino ingiustificatamente delle deroghe stabilite a favore della cooperazione autentica.

Anche intervenendo sul codice civile vigente, nella parte che riguarda le coop, sarebbe possibile ricondurle alla loro funzione e comunque porre fine agli inspiegabili privilegi di cui godono. Pur non essendo questa la sede di una compiuta proposta di riforma, ci limitiamo ad accennare come si potrebbero modificare alcuni articoli:

2513. (Criteri per la definizione della prevalenza).

Gli amministratori e i sindaci documentano la condizione di prevalenza di cui al precedente articolo nella nota integrativa al bilancio, evidenziando contabilmente i seguenti parametri:

i ricavi dalle vendite dei beni e dalle prestazioni di servizi verso i soci sono superio-

Intervenendo sul codice civile, nella parte che riguarda le coop, sarebbe possibile porre fine agli inspiegabili privilegi di cui godono

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 300

ri al novanta per cento del totale dei ricavi delle vendite e delle prestazioni ai sensi dell'articolo 2425, primo comma, punto A1;

il costo del lavoro dei soci è superiore al novanta per cento del totale del costo del lavoro di cui all'articolo 2425, primo comma, punto B9;

il costo della produzione per servizi ricevuti dai soci ovvero per beni conferiti dai soci è rispettivamente superiore al novanta per cento del totale dei costi dei servizi di cui all'articolo 2425, primo comma, punto B7, ovvero al costo delle merci o materie prime acquistate o conferite, di cui all'articolo 2425, primo comma, punto B6.

Quando si realizzano contestualmente più tipi di scambio mutualistico, la condizione di prevalenza è documentata facendo riferimento alla media ponderata delle percentuali delle lettere precedenti.

Nelle cooperative agricole la condizione di prevalenza sussiste quando la quantità o il valore dei prodotti conferiti dai soci è superiore al sessanta per cento della quantità o del valore totale dei prodotti.

2514. (Requisiti delle cooperative a mutualità prevalente).

Le cooperative a mutualità prevalente devono prevedere nei propri statuti:

il divieto di distribuire i dividendi in misura superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi;

il divieto di remunerare gli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci cooperatori in misura superiore al limite massimo previsto per i dividendi.

2522. (Numero dei soci).

Per costituire una società cooperativa è necessario che i soci siano almeno nove. In ogni caso una cooperativa non può superare i centomila soci senza perdere il requisito della mutualità.

2525. (Quote e azioni).

Il valore nominale di ciascuna azione o quota non può essere inferiore a cento euro né superiore a cinquecento euro.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 301

2538. (Assemblea).

Nelle assemblee hanno diritto di voto coloro che risultano iscritti da almeno novanta giorni nel libro dei soci.

Ciascun socio cooperatore ha un voto, qualunque sia il valore della quota o il numero delle azioni possedute. L'atto costitutivo determina i limiti al diritto di voto degli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci cooperatori (quest'ultimo codicillo è da abrogare in base al principio una testa un voto).

2539. (Rappresentanza nell'assemblea).

Nelle cooperative disciplinate dalle norme sulla società per azioni ciascun socio può rappresentare sino ad un massimo di dieci soci (troppi, sostituire con un massimo di cinque).

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 303

12

Febbraio 2007:
il 37° Congresso della Legacoop

"La verità è ciò che conviene al partito"
(Lenin)

La Bozza del manifesto della Lega coop per il 37° congresso, che si terrà il 28 febbraio 2007 dal titolo: "I cooperatori protagonisti del futuro italiano", contiene affermazioni suggestive ed enunciazioni di principio che contrastano palesemente con l'effettiva e quotidiana prassi delle coop rosse. Nel documento si legge: "Un mercato pluralistico, garanzia di efficienza ed equità. Noi crediamo che la presenza di più soggetti, portatori di istanze diverse e con obiettivi differenziati, costituisca una garanzia di maggiore efficienza ed equità nei mercati. Un mercato di sole imprese lucrative non è né democratico né efficiente. Così come non lo sarebbe un mercato di sole imprese cooperative".

Siamo d'accordo! Peccato che purtroppo ci siano intere regioni italiane dove questo pluralismo economico sia ampiamente violato dalle giunte rosse. Continua il documento: "Un mercato aperto ed inclusivo. Queste ragioni hanno fatto si che la cooperazione, nella ricerca dell'efficacia, contrastasse sempre le posizioni di monopolio e di rendita, in quanto distorsive dei principi di efficienza, di concorrenzialità, di pluralismo dei soggetti imprenditoriali che devono invece connotare i mercati. Noi siamo per un mercato, in cui la concorrenza costituisca stimolo per l'innovazione e la ricerca, in cui vigano regole ed operino istituzioni che assicurino il buon funzionamento dei mercati stessi".

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 305

Parole che stridono in bocca a chi concretamente si caratterizza come monopolista e riceve da sempre consistenti "aiuti di Stato" giustificati da un riferimento alla Costituzione ormai poco convincente. Ed ancora: " Storicamente la cooperazione ha assolto la funzione di includere nel mercato soggetti sociali che ne erano ai margini, perseguendo il principio dell'uguaglianza dei "punti di partenza", che costituisce un grande valore liberale, e dimostrandosi un importante veicolo ad un tempo di coesione e di mobilità sociale".

Parole che stridono in bocca a chi si caratterizza come monopolista e riceve da sempre "aiuti di Stato"

Niente da dire sulla mobilità sociale se intesa come mobilitazione sociale e politica, in quanto al valore liberale delle coop togliattiane proverei qualche imbarazzo, del quale evidentemente si accorgono anche gli estensori del manifesto quando scrivono: "Se non adeguatamente approfondite, in un confronto aperto ed a più voci, queste affermazioni rischiano di apparire come proclami ideologici ed autocelebrativi, con il risultato di perpetuare il connotato culturale di scarsa attenzione alla vicenda cooperativa italiana. Un connotato che è alla base, con altri, di ingiuste polemiche contro la cooperazione".

Interessante per capire dove i Ds condurranno concretamente la mano cooperativa è la parte dove si afferma: "Oggi questa funzione deve rivolgersi a realtà sociali che stentano a venire a contatto con l'esperienza cooperativa…larghi strati della comunità locale che vogliono calmierare i costi di servizi pubblici quali, ad esempio, l'erogazione di energia e di acqua o accedere a servizi di tipo sanitario, assistenziale o educativo con determinati standard qualitativi o fornire risposte efficaci a chi soffre di un lavoro irregolare o sommerso..."

Il documento si conclude poi con un'operazione di vero e proprio contorsionismo, che sfiora la satira

Depurato degli orpelli, significa espansione in tutti quei settori che abbiamo indicato nel capitolo "Le coop scrivono il decreto Bersani" e in quello sulla Hera Spa.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 306

Siamo in presenza del più grande conflitto d'interessi mai visto che chiama in causa le coop rosse ed il Pci-Pds-Ds

Il documento si conclude poi con un'operazione di vero e proprio contorsionismo, che sfiora la satira, là dove si legge: "La cooperativa, infine, è responsabile della trasparenza e della correttezza dei propri comportamenti non solo verso i soci e gli stake holders, ma anche verso l'intera "comunità" cooperativa intesa come un insieme di persone e di imprese che condividono valori comuni. Il progressivo venir meno di condizionamenti ideologici ed il concreto convergere di comportamenti nel mercato e nella società per fronteggiare sfide e problematiche comuni costituisce un ulteriore elemento che dà profondità a questa prospettiva".

Per essere responsabilmente corretti e trasparenti non possiamo non notare come, forse, il condizionamento ideologico progressivamente venga meno, perché è caduto il muro di Berlino, ma sul fatto che siamo in presenza del più grande conflitto d'interessi mai visto che chiama in causa le coop rosse ed il Pci-Pds-Ds non ci sono dubbi.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 307

Bibliografia

▼▼
Bibliografia

- R. BRUNETTA - A. PAMPARANA - R. RIDOLFI - G. STRACQUADANIO: *Il capitalismo in rosso - indagine sulle coop dai valori alle speculazioni*; Mondadori 2006

- R. BRUNETTA: *Il coraggio e la paura, scritti di economia e politica 1999-2003*; Milano Sperling & Kupfer Editori 2003.

- R. BRUNETTA- G. CAZZOLA: *Riformare il welfare è possibile*; Ideazione editrice 2003.

- N. ABRIANI - L. CALVOSA - G. FERRI – JR - G. GIANNELLI F. GUERRERA - G. GUIZZI - M. NOTARI - A. PACIELLO- G. A. RESCIO - R. ROSAPEPE - M. STELLA RICHTER JR - A TOFFOLETTO. Prefazione di BERARDINO LIBONATI: *Diritto delle società di capitali*. *[manuale breve];*
Giuffrè editore Milano 2003.

- ASSOCIAZIONE DISIANO PREITE: *Il nuovo diritto delle società* a cura di Gustavo Olivieri, Gaetano Presti e Francesco Vella; Bologna Il Mulino, 2003.

- G. F. CAMPOBASSO: *Diritto commerciale*; Torino, UTET 2003.

- R. ZANGHERI – G. GALASSO – V. CASTRONOVO: *Storia del Movimento cooperativo in Italia La Lega Nazionale delle Cooperative e mutue 1886 – 1986*; Giulio Einaudi editore spa, Torino 1987.

- R. RIDOLFI: *Dalle Regioni cooperative alle ragioni delle Cooperative in Europa* ;Edizioni del Girasole, Ravenna 1997.

- P. SCALINI - R. RIDOLFI: *Magistratura e politica tra conflitto e complicità*; Edizioni del Girasole, Ravenna 1998.

- R. RIDOLFI*: La ragione della libertà*; Edizioni del Girasole, Ravenna, 2004.

- E. N. LUTTWAK, C. PELANDA, G. TREMONTI: *Il fantasma della povertà*; Mondadori, Milano 1995.

- L. LOMBARDI VALLAURI: *Il Meritevole di tutela - Studi per una ricerca coordinata*; Giuffrè Editori, Milano 1990
- J. MEADE: *Agathopia*; Feltrinelli, 1989, Milano.

- *Rochdale Pioneers Almanac*, 1860.

- P. J. PROUDHON: *Sanction du problem social*; Parigi, 1848

- MARTIN L.WEITZMAN: *The Share Economy*; Cambridge, Harvard University Press, 1984.

- TESTO DELL'INTERCETTAZIONE TELEFONICA DEL COLLOQUIO TRA PIERO FASSINO E GIOVANNI CONSORTE: in *il Giornale*, 2 gennaio 2006.

- G. BARBACETTO: *Mantova, dove nascono i furbetti*, in *Diario*, anno XI, nn. 1-2; 13 gennaio 2006.

- C. CORTESI: *Scalata Telecom, la prima volta di Consorte*, in *Diario*, anno XI, nn. 1-2; 13 gennaio 2006.

G. ODDO - G. PONS: *L'affare Telecom*; Sperling & Kupfer, Milano 2002.

- G. BARBACETTO: *D'Alema. Davvero neutrale?*, in *Diario*, anno XI, nn. 1-2, 13 gennaio 2006.

- D. DI VICO: intervista a A. Parisi, in *Corriere della Sera*, 4 agosto 2005.

- G. LERNER: *Lo strano caso del signor Sposetti*, in *Vogue-Vanity Fair*, 9 gennaio 2006.

- Intervista a M. D'Alema, in *II Messaggero*, 16 dicembre 2005.

- Intervista a M. D'Alema, in *la Repubblica*, 21 luglio 2005.

- Intervista a M. D'Alema, in *II Sole - 24 Ore*, 5 agosto 2005.

- M. D'Alema a *La7*, 2 settembre 2003.

- Intervista a P. Fassino, in *II Sole - 24 Ore*, 7 luglio 2005.

- Intervista a P. Bersani, in *Corriere della Sera*, 16 dicembre 2005.

- V. RIVA - M. TEODORI: *Soldi e partiti. Quanto costa la democrazia in Italia*?; Ponte alle Grazie, Milano 1999;

- G. FASANELLA - C. SESTRIERI con G. Pellegrino: *Segreto di Stato. La verità da Gladio al Caso Moro*;
Einaudi, Torino 2000.

- G. DONNO: *La Gladio rossa del PCI, Il libro nero del comunismo italiano, relazione consegnata alla Commissione Mitrokhin*.

- G. FASANELLA - G. PELLEGRINO: *La guerra civile*, Bur, Milano 2005.

- G. PANSA: *Il sangue dei vinti*; Sperling & Kupfer, Milano 2003.

- G. DIMITROV, Diario. *Gli anni di Mosca*; Einaudi, Torino 2002;

- N. BOCENINA, *Memorie*, Ponte alle Grazie, Firenze 1993.

- S. Pons, *L'impossibile egemonia*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1993.

- V. RIVA: *Oro da Mosca*; Mondadori, Milano 1999.

- F. FURET: Le passé d'une illusion; Edition Robert Laffont, S.A. Paris 1995.

- F. IMPOSIMATO - G. PISAURO - S. PROVVISIONATO: *Corruzione ad alta velocità. Viaggio nel governo invisibile*; Koinè Nuove Edizioni Roma 1999.

- A. PAMPARANA: *Gli impuniti*; Bietti, Milano 2000.

- C. GIOVANARDI: *Storie di straordinaria ingiustizia*; Koinè Nuove Edizioni, Roma 1997.

- G. CERVETTI: *L'oro di Mosca*; Baldini e Castoldi, Milano 1993.

- I. CICCONI: *La storia del futuro di Tangentopoli;* Dei, Roma 1998.

- F. CICCHITTO: *L'Uso Politico della Giustizia*; Mondatori 2006.

- G. LANDI – G. POTENZA: *Manuale di diritto Amministrativo;* Giuffrè editore, Milano 1990.

- V. CERULLI IRELLI: *Corso di diritto Amministrativo;* G. Giappichelli editore, Torino 1997.

- A. M. SANDULLI: *Manuale di diritto amministrativo;* Jovene editore, Napoli 1989.

- A. BARBERA – M. CAMMELLI – P. POMBENI: *L'apprendimento della Costituzione (1947 – 1957);* Franco Angeli; Milano 1999.

- G. MAZZONI: *Manuale del diritto del lavoro;* Giuffrè editore, Milano 1997.

- F. CARINCI – R. DE LUCA – P. TOSI – T. TREU: *Diritto del Lavoro;* UTET, Torino 1992.

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 310

▼▼
Siti consultati

www.6sicuro.it
www.aams.it
www.achanto.it
www.agcm.it
www.ambiente.it
www.amiS.p.A.com
www.areacopparo.it
www.assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it
www.assinews.it
www.autorita.energia.it
www.benistabili.it
www.bilanciounipol.it
www.calabriamente.it
www.caleniaenergia.it
www.camelotdestraideale.blogspot.com
www.camera.it
www.ccfs.it
www.centrosturzo.it
www.cgilcalabria.it
www.cgilgioiatauro.it
www.circolopira.splinder.com
www.cirgroup.it
www.cobrapub.it
www.confindustria.it
www.confindustria.marche.it
www.coopfond.it
www.corriere.it
www.daedala-pesaro.it
www.dawmedia.it
www.digilander.libero.it
www.dsmilano.it
www.dsonline.it
www.economia.virgilio.it
www.edison.it
www.e-gazzette.it
www.egl.ch
www.egl-italia.it
www.emilianet.it
www.energiaweb.it
www.energyplus-salerno.it
www.espressonline.it
www.fabi.it
www.finanzaonline.it
www.fondazionecarisbo.it
www.fondazionemps.it
www.gazzette.comune.jesi.an.it
www.gct.mi.it
www.gruppohera.it
www.ilbrigante.it
www.ilcannocchiale.it
www.ilgiornale.it
www.iltempo.it
www.ecodibiella.it
www.e-coop.it.
www.infoleges.it
www.innovazione.gov.it
www.iso9000.it
www.it.biz.yahoo.com
www.italianieuropei.it
www.iuritalia.com
www.lametropolis.it
www.lapadania.it
www.Legacoopcoopcoop.it
www.Legacoopcoopcoop.re.it
www.liberopensiero.blogsfere.it
www.lottomatica.it
www.marketpress.info
www.massimodalema.it
www.mediamente.rai.it
www.merloniprogetti.it
www.mps.it
www.narcomafie.it
www.news.excite.it
www.onemoreblog.org
www.panorama.it
www.professionecittadino.it
www.rassegna.it

Libero 13-Parte 02 30-01-2007 15:40 Pagina 311

www.regione.emilia-romagna.it
www.regionedigitale.net
www.reportrai.it
www.repubblica.info
www.repubblica.it
www.rizziconienergia.it
www.rotok.it
www.salerno.rdbclub.it
www.sdr.provincia.fe.it
www.senato.it
www.serverlab.it
www.sindaut.it
www.snamretegas.it
www.soaitalia.it
www.societacivile.it
www.societacivile.it
www.sosazzardo.it
www.terna.it
www.toonet.iy
www.trend-online.com
www.tribunadilodi.it
www.triburibelli.it
www.unipa.it
www.unipolbanca.it
www.unipolonline.it
www.unita.it
www.urp.comune.bologna.it
www.verbund.at/en
www.wallstreetitalia.com
www.whoswho-sutter.com
www.libero-news.it

Supplemento al numero odierno di Libero

Direttore: Vittorio Feltri
Direttore Responsabile: Alessandro Sallusti
Reg. Trib. Bolzano N. 8/64 del 22/12/1964